



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

268^a seduta pubblica
martedì 24 giugno 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-71

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 73-117

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 119-200

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014 e sulle linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 5 e 6. Ritiro della proposta di risoluzione n. 4:

PRESIDENTE	5, 11, 12 e <i>passim</i>
RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	6
CASINI (PI)	11, 12
COMPAGNA (NCD)	13
GASPARRI (FI-PdL XVII)	14
COCIANCICH (PD)	15
CANDIANI (LN-Aut)	17, 19
LEZZI (M5S)	19
CARRARO (FI-PdL XVII)	20
PUGLISI (PD)	21, 22
CAMPANELLA (Misto-ILC)	22, 23
BLUNDO (M5S)	24, 25
TOMASELLI (PD)	25, 26
MARAN (SCpI)	27, 47
MAURO Mario (PI)	30
SCAVONE (GAL)	31
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	33
AIROLA (M5S)	36
CENTINAIO (LN-Aut)	36, 37
STEFANO (Misto-SEL)	38
FUCKSIA (M5S)	41, 42, 43
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	43

GUERRIERI PALEOTTI (PD)	Pag. 45
BOSCHI, <i>ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento</i>	47
ROMANO (PI)	47
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	48
D'ANNA (GAL)	48, 49
DIVINA (LN-Aut)	50
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	52
CIAMPOLILLO (M5S)	55
SACCONI (NCD)	55
FATTORI (M5S)	57, 59
BERNINI (FI-PdL XVII)	60
TONINI (PD)	64, 66
MONTEVECCHI (M5S)	66, 67, 68 e <i>passim</i>
MALAN (FI-PdL XVII)	68
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	67, 68, 69 e <i>passim</i>

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 2014 70

ALLEGATO A

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014 e sulle linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea

Proposte di risoluzione (6-00056) n. 1, (6-00057) n. 2, (6-00058) n. 3, (6-00059) n. 4, (6-00060) n. 5 e (6-00061) n. 6	73
---	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	119
Testo integrale dell'intervento della senatrice Lezzi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri	131

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Integrazione all'intervento del senatore Campanella nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri . Pag. 133	DELLA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO
Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 134	Composizione Pag. 156
Testo integrale dell'intervento del senatore Tomaselli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 136	DISEGNI DI LEGGE
Testo integrale dell'intervento del senatore Stefano nella discussione sulle comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri 138	Annunzio di presentazione 157
Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 142	Assegnazione 157
Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bernini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 143	Presentazione del testo degli articoli 161
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 147	GOVERNO
CONGEDI E MISSIONI 156	Trasmissione di atti e documenti 161
COMMISSIONI PERMANENTI	COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI
Variazioni nella composizione 156	Trasmissione di atti 163
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL SISTEMA DELLA TUTELA DELLA SALUTE E	CORTE DEI CONTI
	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 163
	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
	Apposizione di nuove firme a interrogazioni 163
	Mozioni, nuovo testo 164
	Interpellanze 167
	Interrogazioni 168
	Interrogazioni da svolgere in Commissione 198
	AVVISO DI RETTIFICA 200

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014 e sulle linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e conseguente discussione (ore 16,35)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 5 e 6. Ritiro della proposta di risoluzione n. 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e

27 giugno 2014 e sulle linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, lascerò alla Presidenza del Senato il testo dell'intervento che ho svolto questa mattina alla Camera dei deputati, come era accaduto, a parti invertite, in occasione del voto di fiducia. Mi limito a enucleare i punti fondamentali, e non paia questo un tentativo di accelerare i tempi in vista di altri impegni del pomeriggio, che credo sarebbe ampiamente condiviso dall'intero arco costituzionale. Voglio augurarmi che sarà una di quelle scelte apprezzate anche dall'opposizione.

In realtà, battute a parte, credo che sia per me doveroso limitarmi ad evidenziare alcuni punti che costituiscono il sommario dell'intervento di questa mattina e, più nel dettaglio, degli appuntamenti che attendono il Governo a partire dai prossimi giovedì e venerdì. Giovedì l'appuntamento del Consiglio europeo non sarà a Bruxelles (sarà da venerdì a Bruxelles), ma a Ypres, luogo di guerra, della prima e della seconda guerra mondiale. È molto interessante, a mio avviso, che si colleghi la storia europea e ciò che ci attende con un luogo simbolo, che tenga insieme il dramma della storia con i milioni di morti del primo e del secondo conflitto mondiale con il luogo della speranza: l'Europa come condizione della speranza.

Spesso stiamo a discutere e a riflettere tra di noi su un codicillo, un cavillo, un vincolo, un parametro, ma l'Europa è questo: il frutto di settant'anni di pace dopo secoli di guerra. L'Europa è – perdonatemi il gioco di parole – il luogo dell'utopia. Si dirà che l'utopia è il non luogo, ma è il luogo dell'utopia esattamente in considerazione del fatto che l'aver scelto di costruire settant'anni di pace nasce da una generazione che ha conosciuto il dolore della guerra.

A Ypres si decideranno i vertici dell'Unione europea, della Commissione europea per i prossimi cinque anni. È significativo che ciò accada dopo una cerimonia in cui si ricorda il conflitto, quell'Europa che era una frontiera, una trincea, una polveriera.

Nell'intervento che consegno alla vostra attenzione stanno le considerazioni sulla scelta dei nomi per la guida dell'Unione europea, della Commissione europea, del Consiglio europeo, dell'Eurogruppo, dell'Alto rappresentante della politica estera e del Parlamento europeo; ma questo sia inserito in una cornice in cui l'Italia si presenta non intenzionata a chiedere spazio o posti, perché magari è legittimata dal successo elettorale di questo o di quel partito. L'Italia si presenta a chiedere che le persone che svolgeranno il servizio pubblico all'interno dell'Unione europea abbiano l'ambizione e l'orizzonte degno di chi conosce la grande sfida che abbiamo tutti noi di fronte.

Il vertice europeo prosegue con una discussione sull'immigrazione. Abbiamo già avuto modo di affrontare, anche in questo Senato, le discussioni di merito sull'operazione Mare nostrum, sulla necessità che Frontex cambi il proprio orizzonte di interesse, non soltanto sul confine orientale, ma anche su quello meridionale, vale a dire che consideri sempre di più il Mediterraneo come un luogo dell'Europa e non un luogo di qualche Stato membro. Abbiamo già avuto modo di dire, parlando in questo Senato, come sia centrale per noi la dignità dell'intervento di Mare nostrum per il quale, nel testo, ho portato il ringraziamento del Governo alle donne e agli uomini della Marina, del volontariato, del mondo delle amministrazioni locali, che si impegnano in prima persona e che credo meritino il riconoscimento di tutta la Nazione per il lavoro che stanno svolgendo indipendentemente dalle idee che ciascuno può avere sull'operazione Mare nostrum. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, PI e NCD*). Contemporaneamente abbiamo detto che c'è una necessità d'intervento condiviso e comune per cui i valori dello stare insieme sono più grandi della singola moneta o del valore economico di questo o quell'impegno preso da singoli Stati. In altri termini, la civiltà di andare a salvare vite umane non può essere solo appannaggio di una comunità, di una Nazione. Se siamo convinti di questo diciamo in tutte le sedi, anche nella discussione pre-Consiglio europeo, che chiediamo il mandato dal nostro Parlamento per andare in Europa a chiedere di modificare la politica dell'immigrazione. Non esiste che ci sia una raccomandazione che vale per gli Stati membri circa la necessità di accogliere le persone rifugiate che chiedono di esercitare il diritto di asilo e che contemporaneamente si assista a una miopia da parte delle istituzioni europee.

Venerdì mattina saremo già a Bruxelles e discuteremo nella sede del Consiglio europeo della rilevanza delle raccomandazioni della politica economica – il 2 giugno abbiamo ricevuto le raccomandazioni di cui l'opinione pubblica e il Senato e la Camera hanno già discusso – ma noi pensiamo che l'Europa non possa diventare un elenco di raccomandazioni e di problemi. Per questo insistiamo con grande forza sul fatto che l'Italia presenti nella sede europea un pacchetto di riforma puntuale, specifico e legato a un disegno d'insieme, che sia in grado di abbracciare sostanzialmente l'arco di questa legislatura per chiedere come naturale conseguenza, e non in cambio, che vi sia il riconoscimento di quella flessibilità che sta dentro le regole costitutive dell'Unione europea. Non si può continuare a dire che l'Europa sta insieme perché c'è un Patto di stabilità. Viola il trattato e lo spirito europeo chi parla soltanto del Patto di stabilità; non chi chiede di parlare di crescita, perché elemento costitutivo degli accordi europei è il Patto di stabilità e crescita. Non esiste stabilità senza crescita. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non esiste stabilità senza una lotta senza quartiere alla disoccupazione. Non esiste stabilità senza il riconoscimento che in questi anni è mancata da parte della politica la capacità di affermare che quelle regole alle quali ci siamo vincolati non sono semplicemente da cambiare. Ciascuno può pensare come vuole; noi non sosteniamo che devono essere cambiate, ma, nel dire che devono essere osservate, diciamo

con grande chiarezza e nettezza che queste regole impongono di mettere al centro dello stare insieme in Europa non semplicemente il rispetto di un parametro di bilancio, ma il rispetto della crescita dei Paesi. Questo non è avvenuto.

Questa mattina ho sottolineato un fatto molto semplice, che troverete nel testo per chi di voi avrà il tempo e la pazienza di leggerlo. Peraltro, se n'era discusso proprio in questa Aula dopo un intervento di un senatore delle opposizioni nel corso della discussione sul precedente Consiglio europeo. È stato proprio durante l'ultimo semestre di Presidenza a guida italiana, quello guidato dal presidente Berlusconi, nel secondo semestre del 2003, che due Paesi importanti e rilevanti che costituiscono da sempre la spina dorsale della Comunità economica europea e prima ancora della CECA (la Francia e la Germania) chiesero e ottennero di uscire dai limiti del 3 per cento, che sono i limiti tipici delle regole del gioco europee.

Era il 2003. Non voglio ricordare ciò che accadde per la Francia. Mi limito a dire che la Germania oggi è il Paese che più di ogni altro è riuscito a vincere la crisi. Si può discutere di quanto il tasso di crescita in Germania sia comparabile con il resto del mondo. Noi, naturalmente, faremmo volentieri a cambio, ma a livello internazionale e globale sappiamo che le percentuali alle quali l'intera zona euro sta crescendo sono ancora basse. Ebbene, la Germania, che cresce più di ogni altro Paese europeo, non avrebbe oggi le condizioni per affrontare la crisi se il Governo Schröder non avesse annunciato, proprio durante quel semestre, una serie di riforme che hanno consentito a quel Paese di affrontare la crisi meglio di altri.

Allora (e questo è il punto di comune sintonia tra il Governo italiano del 2014 e il Governo tedesco del 2003) fu presentato un organico pacchetto di riforme. L'elemento di distonia è che noi non chiederemo, come pure fecero i tedeschi, di superare il vincolo del 3 per cento. È però interessantissimo notare come, se c'è un pacchetto di riforme credibili, le regole stesse dell'Europa permettono – per non dire consentono, per non dire impongono – di aiutare e agevolare lo sforzo riformatore dei Paesi che hanno voglia di stare dentro la dinamica della crescita e dello sviluppo. Questo deve essere chiaro, perché, se non c'è questo elenco, ogni tipo di valutazione nostra sui progetti di riforma sarà parziale e limitato.

Nel corso dell'intervento svolto presso la Camera dei deputati ho suggerito di considerare però il semestre europeo (che nell'ordine del giorno del Senato di oggi è in discussione insieme alle comunicazioni relative al Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi) non soltanto come il luogo nel quale discutere di regole, di vincoli e di parametri.

Noi pensiamo e crediamo che il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea sia una gigantesca opportunità per vincere la sfida educativa e culturale sulla quale in questo momento stiamo soffrendo. L'Europa non può essere semplicemente il luogo dove andare a chiedere, di volta in volta, uno sconto di pena, come una parte dell'opinione pubblica lascia pensare.

Cosa è l'Europa? Il luogo nel quale mi reco, più o meno, con il cappello in mano – per utilizzare una sintesi giornalistica – per andare a chiedere: «cortesemente, questo o quel parametro può essere considerato meglio?». L'Europa non è il luogo dello sconto della pena. L'Europa è il luogo nel quale, investendo in educazione, ricerca e università, saremo in grado di creare un'idea di cittadinanza diversa. L'Europa è il luogo nel quale un grande investimento sull'*information and communication technology* consentirà ai nostri figli di essere cittadini globali animati da una sana passione per i valori comuni e comunitari ma, comunque, capaci di affrontare le sfide del mondo. L'Europa è il luogo nel quale oggi si affrontano le difficoltà e le bellezze del nostro tempo, non rinchiusi in una visione tutta legata al passato e incentrata sul rimpianto, ma con una visione curiosa, innovativa. L'Europa è il luogo che può dare gentilezza al mondo intero, gentilezza nel senso politico del termine (chi di noi conosce e ricorda le parole con cui Aung San Suu Kyi ha ottenuto il premio Nobel per la pace sa che parlare di gentilezza in politica non è parlare di galateo). L'Europa è il luogo nel quale – potrebbe dire un grande europeo – si può civilizzare la globalizzazione. L'Europa è questo.

Il nostro semestre vuole discutere di questi temi. Non vuole ragionare e riflettere semplicemente su un numero, o su uno «zero virgola».

Per questo è importante l'appuntamento dell'8 luglio a Venezia con il *Digital Venice*, l'appuntamento sull'innovazione e la tecnologia, come importante è tenere insieme la tecnologia con l'innovazione della pubblica amministrazione, la tecnologia come chiave di sviluppo per l'energia. Oggi l'energia è parzialmente tecnologia, non soltanto fonte di risorse; è anche il modo con il quale queste risorse vengono condivise. Tecnologia oggi è la capacità di creare nuovi posti di lavoro; tecnologia oggi è *start-up*; tecnologia è investimento sul futuro.

Abbiamo spostato il vertice di Torino dell'11 luglio alla fine del semestre perché chiediamo – l'ho scritto nel testo che ho consegnato – di poter discutere di lavoro alla fine del percorso parlamentare interno, sperando di riuscire ad approvare la legge delega entro la fine dell'anno: questa è la scommessa che la maggioranza fa e che chiede di vincere al Senato e alla Camera. E contemporaneamente perché pensiamo che alla fine del semestre, verso dicembre, potremo anche valutare meglio il programma Garanzia giovani con i suoi effetti, dicendo già da adesso che per noi non può limitarsi a un intervento *spot* di qualche mese, ma deve essere opportunamente verificato, dopo la prima esperienza, come uno degli elementi chiave dei prossimi mesi e anni.

Il 16 e 17 ottobre a Milano accoglieremo i Paesi asiatici nel vertice ASEM e avrà luogo il confronto tra Europa e Asia.

Vi è poi l'impegno che vogliamo inserire – troverete nel dettaglio le indicazioni del nostro sguardo sul vertice europeo – sulla lotta per una politica europea degna di questo nome sui temi del *climate change*, sia in vista dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 22, 23 e 24 settembre 2014, sia dell'appuntamento di Parigi, dove speriamo di poter portare l'Europa con una voce sola.

L'elenco degli appuntamenti continua e lo troverete nel testo che consegno alla Presidenza. Vorrei lasciarvi anche alcune riflessioni che riguardano il rapporto che si è creato e si creerà nelle prossime settimane tra le nuove istituzioni europee e i cittadini. È su questo punto che vorrei chiudere in modo molto rapido: non si tratta solo di una discussione legata alle questioni di politica monetaria. Eppure sarebbe interessante ragionare di come la moneta e la finanza siano elementi costitutivi della ricchezza di un popolo, non solo per l'aspetto economico. Oggi è il 24 giugno e nella mia e nostra Firenze è il giorno di San Giovanni, giorno del patrono nel quale si ricorda il santo: il santo è impresso come effigie nel fiorino, che era la moneta chiave della globalizzazione dell'epoca. Sarebbe molto interessante ragionare di cosa voglia dire «San Giovanni non vuole inganni», ma non saremo qui a tediarvi su questo. Il punto è che quell'investimento monetario consentiva a quella città e a quell'economia di investire. Di investire dove? In educazione e in cultura. Se non ci fossero state le borse di studio finanziate dai filantropi e dai ricchi dell'epoca non ci sarebbe stato Dante Alighieri a studiare a Santa Maria Novella. Se non ci fossero stati le operazioni finanziarie dell'epoca e gli investimenti economici, non ci sarebbero state le pale sugli altari e la bellezza della storia dell'arte in quella città. Se non ci fosse stata la grandezza della finanza applicata alla cultura, non si sarebbe dato vita a quella straordinaria operazione chiamata Rinascimento.

Allo stesso modo oggi la politica monetaria non può che essere inserita in una cornice più ampia. Invece in questi anni – questa è la nostra tesi che nel testo alla vostra attenzione potete verificare – la politica monetaria in Europa è stata angusta e legata semplicemente ad uno sguardo tecnocratico e privo di orizzonti ampi; è stata basata su un criterio di rigore economico cui non è stato dato seguito con un investimento reale sulle condizioni di vita delle persone. Questo elemento, che viene considerato e condiviso da tanti, non è stato però sufficientemente arricchito da un'autocritica della politica. Infatti, se la politica dice che è accaduto questo, ma non racconta che cosa hanno fatto i politici nel momento in cui avevano la possibilità di cambiare le cose e si sono arresi di fronte allo *status quo*, è evidente che questo sguardo è parziale e limitato.

Sarebbe dunque molto interessante che nel dibattito potessimo toccare questi temi, ma dovremo farlo e lo faremo a partire dal Consiglio europeo, partendo da un punto di evidenza a tutti: oggi l'Italia è più forte.

Oggi l'Italia è più forte per molti motivi in questo dibattito. È forte perché vi è stato un risultato politico che ha visto in questo Paese un partito ottenere più di tutti gli altri partiti a livello europeo. Il partito più votato a livello europeo è un partito italiano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non abbiamo, quindi, un problema di mancanza di rispetto nei confronti degli altri o, viceversa, un *vulnus* di democraticità; non abbiamo paura di confrontarci su questo. Ma l'Italia è forte in questa discussione anche perché ha recuperato l'autostima e l'autorevolezza per poter sedere ai tavoli europei e dire che noi non andiamo in Europa a prendere un elenco di cose da fare per portarlo a casa. Noi ci presentiamo al semestre

europeo con l'umile consapevolezza, con la coriacea determinazione di chi sa che tanto deve imparare, ma anche che qualcosa deve dare e dire.

Smettiamo di considerare l'Europa come il luogo di chi ci fa le prediche o, peggio ancora, di chi ci dà lezioni. Abbiamo da imparare da tutti, ma la storia dimostra che la forza dell'Italia è data naturalmente dalla qualità dei propri lavoratori, dalla positività della ricchezza di questo Paese. Continuiamo, infatti, a parlare di debito pubblico – che c'è ed è innegabile – ma c'è una ricchezza privata e, talvolta, anche pubblica in Italia che non ha eguali nei Paesi occidentali e che dobbiamo imparare a valorizzare di più e meglio, magari facendo sistema, come Paese, anziché utilizzare l'Europa come luogo nel quale andare a litigare tra di noi.

Recuperare l'orgoglio dell'italianità, intesa non come confine geografico, ma come desiderio di futuro e voglia di ottimismo, non generico e astratto, ma legato alle possibilità di un cambiamento radicale, è una delle condizioni con cui andiamo a sederci ai tavoli europei. Lo faremo con ancora maggiore determinazione se da questo dibattito e, più in generale, dalla discussione parlamentare trarremo la forza e in qualche modo – lasciatemelo dire – la forza di volontà di chi sa che, nel tempo che stiamo vivendo, la politica non è un accidente necessario, non è un male passeggero, ma è la condizione per le donne e gli uomini di immaginare un futuro che sia all'altezza dei sogni più belli. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI).*

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta, n. 2, dal senatore Bitonci e da altri senatori, e n. 3, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Eventuali ulteriori proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (PI). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, se posso sintetizzare, direi che lei ha chiesto due mandati: uno l'ha avuto il 25 maggio ed è giusto che lei lo abbia ricordato, perché fa parte della modalità con cui ci presenteremo in Europa; l'altro l'ha chiesto questa mattina alla Camera dei deputati e adesso al Senato.

Sarò anch'io breve, non per esigenze trasversali, ma per il contingente dei tempi. Noi le diamo il mandato per fare una politica diversa, non per andare – come lei ha detto – con il cappello in mano in Europa. Nessuno, infatti, vuole andare con alcun cappello; non perché noi vogliamo scaricare le nostre inadeguatezze sull'Europa o magari trincerarci dietro i facili alibi europei, ma perché pensiamo che l'Europa non si difenda più con l'euroretorica, con l'evocazione dei grandi Padri fondatori del passato, con la nostalgia di quello che siamo riusciti a realizzare,

una grande area di pace, libertà e democrazia. L'Europa si difende cambiando profondamente la politica europea.

Oggi siamo ad un bivio. Fino ad ora si è pensato illusoriamente di difendere l'Europa con l'euroretorica: oggi questo discorso non attacca più. Oggi l'Europa si difende dicendo: la politica europea va cambiata la stabilità è un valore e la crescita lo è quanto la stabilità.

Forse sarebbe anche il caso di guardare agli Stati Uniti d'America che, con una politica espansiva attraverso la quale hanno prodotti investimenti per la ricerca, lo sviluppo, la tecnologia e l'ambiente, sono riusciti a rimettere in moto l'economia del Paese.

Vogliamo dunque un Governo italiano che vada in Europa e si ponga il problema di cambiare radicalmente la politica europea.

Abbiamo avuto due segnali. Ieri quello della signora Merkel – non ci illudiamo però, amici e colleghi: la signora Merkel ha semplicemente e timidamente dato un primo segnale – oggi quello di Hollande, che ha presentato un'agenda per la crescita e il cambiamento. Questo significa che anche la Francia e la Germania, in particolare, si pongono il problema di cambiare la politica europea. Un'Europa che non può essere solo tecnocrazia e burocrazia, ma che si deve far carico di recuperare il rapporto con i popoli europei, che in gran parte hanno creduto al populismo anti-europeo: non dimentichiamolo, perché ci saranno soggetti nuovi nel Parlamento europeo, in grado di cambiare radicalmente anche la politica delle grandi famiglie europee. È da qui dunque che dobbiamo ricominciare.

Vorrei anche fare un riferimento alla visione che i cittadini hanno dell'Europa.

PRESIDENTE. Senatore Casini, la invito a concludere.

CASINI (PI). Ho quasi terminato, Presidente.

Un'Europa che ci lascia soli rispetto al tema dell'immigrazione clandestina è un'Europa che non è in grado di fare una politica seria di avvicinamento e di creare un nuovo *feeling* nel rapporto con i cittadini.

Presidente Renzi, Mare nostrum – come abbiamo detto in quest'Aula 15 giorni fa – è uno strumento eccezionale: non può diventare la normalità. Il tema del coinvolgimento di Frontex deve essere una priorità per restituire credibilità ad un'Europa che sa affrontare certi temi, senza lasciare soli Paesi come l'Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Casini, ma è terminato il tempo a sua disposizione. Come lei sa, i tempi sono contingentati, e questo vale per tutti. Se lo desidera, può comunque consegnare il suo intervento affinché sia allegato al Resoconto.

CASINI (PI). La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (NCD). Signora Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, siamo insofferenti all'euroretorica non meno del senatore Casini. Del resto, il nostro Paese ha avuto un buon rapporto con l'Europa quanto meno diffusa è stata l'euroretorica: mi riferisco alla bellissima citazione di Alcide De Gasperi del 1951 contenuta nel testo che il Presidente del Consiglio ci ha consegnato.

Proprio perché non ci piace l'euroretorica, ci riconosciamo nella priorità indicata oggi in Parlamento dal Presidente del Consiglio: Mare nostrum e, di conseguenza, Frontex.

Se l'Europa vuol essere luogo di etica della convinzione, ma anche di etica della responsabilità, la questione degli 8.000 chilometri di costa che rappresentano i confini dell'Italia non è un problema italiano: deve essere e deve diventare un problema europeo. Da questo punto di vista – lo abbiamo detto qui in Senato 15 giorni fa, come ricordava il collega Casini – un così massiccio arrivo di immigranti ed un'accoglienza indiscriminata, quale quella che legittimamente può invocare un'autorità come il Papa o come quella che, con molta euroretorica, piace alla Presidente della Camera, sono nitidamente incompatibili.

Dobbiamo chiederci responsabilmente, non come Italia, ma come Europa, se abbiamo le risorse necessarie, che sono anche risorse di flessibilità, perché quale che sia il dettato della Convenzione di Dublino, quella del «Paese di prima accoglienza» è mera retorica e di dubbio buon gusto.

Noi abbiamo molta amicizia per la Germania, un Paese che talvolta può consentirsi il cattivo gusto di darci lezioni di buona condotta europeista o di austerità finanziaria, ma che non può condizionare la propria immigrazione a delle quote compatibili con il proprio sistema produttivo. È assurdo che quello che la Germania ritenga valere nei propri confini non debba essere materia europea. Siamo pieni di rispetto, lo abbiamo detto in Senato, per quello che dieci anni fa, nella insensibilità dell'Europa, la Germania, anche per modificare la propria Costituzione, dovette fare per accogliere quell'emigrazione che veniva dalla dissoluzione del comunismo.

Rispetto alla tragedia di quelle 800.000 persone che si addensano sulla spiaggia della Libia, l'Europa non può voltare le spalle da un'altra parte; pertanto, lo dico con la brutalità usata dall'amico Casini, Mare nostrum non è qualcosa di cui ci vergogniamo, ma è qualcosa che ha avuto un inizio, nobile e generoso all'indomani degli eventi di Lampedusa, e che deve però finire, a meno che non abbia un proprio prolungamento europeo.

A questo proposito vorrei fare un'ultima considerazione. Quale che sia la giostra delle politiche governative attorno a nomi, cognomi e incarichi della nuova Commissione, se all'Italia capitasse un incarico in tema di immigrazione siamo sicuri che il commissario italiano, a qualunque esperienza politica appartenga, non avrà l'insensibilità che ha avuto la commissaria scandinava in questi mesi. Anzi, Scandinavia per Scandinavia, signor Presidente, abbiamo apprezzato come un piccolo Paese scandinavo, la Norvegia, di cui lei ha ricevuto i vertici politici pochi giorni fa,

abbia condiviso queste nostre posizioni sull'Europa e su Mare nostrum. Sarà importantissimo portarle avanti.

Per quanto riguarda invece la politica per il lavoro, ci auguriamo che sia effettivamente per le ragioni da lei indicate che si è preferito rinviare il vertice di Torino dal mese di luglio alla fine del nostro semestre. Se fosse diversamente, sarebbe un modo di presentarci con scarsa credibilità alla vigilia del nostro semestre. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, voglio anche io richiamare l'attenzione del Governo su uno dei punti principali di questo dibattito, vale a dire l'operazione Mare nostrum e l'impegno internazionale dell'Italia.

Il presidente Renzi ha detto poc'anzi (e anche questa mattina) che si deve proseguire quest'operazione nell'ambito di Frontex; poi c'è qualcuno che propone di mettere la sede di Frontex in Italia, ma avere la sede del nulla nel nostro Paese non cambierebbe il prodotto finale: Frontex, la struttura europea che dovrebbe occuparsi dei temi dell'immigrazione, non ha nessuna realtà operativa incisiva. Signor Presidente del Consiglio, per richiamare l'attenzione dell'Unione europea e dell'ONU, noi dobbiamo bloccare con immediatezza l'operazione Mare nostrum, affinché la comunità internazionale si renda conto di un problema che riguarda tutti e non solo l'Italia, che per ragioni geografiche è certamente più esposta di altre.

Lei oggi ha criticato l'Unione europea che si occupa dei pescatori e meno di altre questioni: allora denunciemo l'ipocrisia dell'Unione europea, che è capace di fare le visite di condoglianze quando ci sono le tragedie, ma poi non ha mosso un dito per sostenere l'azione dell'Italia nel Mediterraneo. Ora che abbiamo la Presidenza di turno facciamo pesare questa comune responsabilità bloccando quest'operazione.

Le dico inoltre che poc'anzi, presidente Renzi, il ministro Pinotti che è accanto a lei, rispondendo a una mia domanda in Commissione difesa, non ha escluso che l'operazione Mare nostrum possa essere inserita nel decreto sulle missioni militari, colleghi del Senato, quello che si rinnova ogni sei mesi. Sarebbe un assurdo sostenere che se ne deve occupare l'Europa ed inserire l'operazione Mare nostrum nel decreto-legge sulle missioni militari di pace. Quelle operazioni (dalla missione in Afghanistan a quella in Libano) hanno sempre avuto un sostegno quasi unanime, pertanto inserire un tema divisivo in quel decreto-legge sarebbe un grave errore. Di pasticci sui decreti ne avete già fatti, basta leggere i giornali di oggi, perché ne dobbiate fare altri.

Noi vi avvisiamo su questo, così come sul fatto che noi guarderemo molto a quel decreto anche in riferimento ai nostri marò. Se l'Italia continua a impegnare militari nel mondo noi vogliamo dalla NATO, dall'Unione europea e dalle Nazioni Unite un sostegno deciso per spostare in

sedi internazionali la vertenza che riguarda i nostri fucilieri di Marina e non accettare più la loro illegittima detenzione (perché, di fatto, di questo si tratta) in India.

Per quanto riguarda la Libia, oggi il «Corriere della Sera» denuncia ancora una volta i pericoli di quanto sta accadendo lì, come in Iraq e altrove. Io mi auguro che in questo semestre di Presidenza italiana ci sia realismo da parte del Governo. Nel 2011 fu Silvio Berlusconi a denunciare i pericoli della guerra in Libia. Fu irriso, ma aveva previsto un vuoto che si è realizzato.

E vorrei sapere dal Presidente del Consiglio cosa pensa degli Stati Uniti che nei giorni scorsi sono andati a prelevare in Libia un tale Ahmed Abu Khattala, considerato il responsabile dell'uccisione a Bengasi dell'ambasciatore americano in Libia. È presente anche il Sottosegretario con delega ai servizi, e io vorrei sapere dal Governo se gli Stati Uniti hanno condotto quell'operazione in Libia partendo da loro navi o dalla base di Sigonella, che è americana ma che si trova in Italia, o se sono partiti da altro luogo. Ditecelo, però, perché vorremmo capire se l'Italia, da un lato, trasporta i clandestini nel nostro territorio a nostre spese e se, dall'altro, consente agli americani di fare le loro guerre cercando di colpire coloro che hanno compiuto dei sequestri.

Quindi, la vicenda Mare nostrum è per noi fondamentale in questo avvio di semestre, e su questa volevo richiamare l'attenzione del Governo, come anche in riferimento al decreto sulle missioni militari, che non può essere strumento improprio per proseguire questa operazione con mezzi delle Forze armate. Anche noi siamo solidali con la Marina, vittima due volte: vittima di un decreto che certamente non condivide e vittima di un'operazione che non è di quelle primarie cui la nostra Marina dovrebbe essere adibita.

Ricordiamo inoltre, presidente Renzi, che alcuni errori dell'Europa li denunciò il Governo Berlusconi anzitempo, pagandone un prezzo. Gli errori della Francia e della Germania sono quelli che hanno messo l'Europa in ginocchio e hanno costretto l'Europa a rivedere le sue politiche. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). E non per caso! Il presidente Sarkozy fu infatti travolto elettoralmente dagli errori che ha compiuto, e poi è stato travolto anche il suo successore Hollande. E anche la tronfia Merkel oggi cambia un po' linguaggio, perché non ha più la maggioranza dei seggi nel suo Parlamento tedesco. Avevamo ragione a denunciare i limiti di quella politica. Sta ora all'Italia imporre all'intera Europa una svolta. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signora Presidente, qualche mese fa il presidente Renzi, quando venne in Senato per chiedere la fiducia, argomentò la sua richiesta spiegando come l'Italia, se avesse fatto l'Italia, cioè se avesse ripreso a credere in se stessa e nei propri valori, avrebbe potuto

invertire quel cammino, quel declino verso la decrescita che ci caratterizzava e portava tutti noi a essere profondamente pessimisti sul nostro futuro.

Oggi c'è una nuova domanda che lei viene a presentare: quella di chiedere all'Europa di essere l'Europa. Ci sono grandissime aspettative su questo nuovo semestre di Presidenza italiana che sta per cominciare – aspettative forse anche eccessive, in un certo modo – perché da parte di tutti, non soltanto da parte degli italiani, ma anche degli altri Paesi, si sente il bisogno di una inversione di marcia e di riprendere con nuovo dinamismo e nuovo entusiasmo un cammino interrotto alcuni anni fa.

Da troppo tempo, l'Europa parla soltanto di misure di contenimento della spesa; da troppo tempo l'Europa parla soltanto di politica monetaria: l'Europa ha smarrito quel sentiero che la faceva sembrare ai propri vicini un territorio dove si costruiva una speranza per tutto il continente e per il genere umano. Oggi noi vediamo questa speranza nei popoli che vivono ai confini dell'Europa: la vediamo in Ucraina e nella sponda Sud del Mediterraneo, in quanti uomini e quante donne oggi rischiano la vita per cercare di entrare in Europa.

Noi siamo debitori nei loro confronti e nei nostri confronti di riprendere quel cammino che porta l'Europa ad essere l'Europa. E credo che nei confronti della Presidenza italiana oggi ci sia non soltanto l'aspettativa di introdurre delle misure economiche verso la crescita, ma ci sia l'aspettativa di riprendere un cammino che ridia a noi stessi l'orgoglio di essere europei.

Credo che il Senato italiano abbia lavorato duramente su questo semestre. All'interno della 14ª Commissione è stato fatto un lavoro importante di approfondimento: è stata svolta un'indagine conoscitiva che ha coinvolto le parti sociali e gli enti territoriali e che ha interpellato il mondo delle professioni. Quindi, all'interno del Senato c'è una grande conoscenza e una compiuta consapevolezza del fatto che sono in gioco oggi questioni cruciali per il futuro del nostro continente. Sono certo che lei troverà in questo Senato un consenso trasversale sull'importanza di non perdere questa grande occasione, e credo ci sia senz'altro una grande disponibilità da parte di tutto il Parlamento nel sostenere l'impegno del Governo italiano.

In molti casi abbiamo compreso come oggi non ci sia più soltanto la necessità di una riforma della parte economica, che è stata a suo tempo introdotta con il *fiscal compact*, ma ci sia anche la necessità di introdurre un *industrial compact*, cioè di ridare fiato all'attività manifatturiera. Il programma Europa 2020 ha posto l'obiettivo di riportare il PIL legato all'attività manifatturiera al 20 per cento. Io credo che questo sia importante, perché noi siamo chiamati a testimoniare che la ricchezza delle Nazioni non è soltanto una ricchezza finanziaria, ma è una ricchezza che si basa sul lavoro, sull'educazione e sulla ricerca (il programma Horizon 2020 da questo punto di vista deve offrire grandi opportunità al mondo della ricerca italiana). La ricchezza delle Nazioni deve fondarsi sulla condivisione di valori importanti.

Lei ha fatto bene a ricordare, signor Presidente del Consiglio, nel suo breve intervento di apertura, che gli ultimi cento anni sono cominciati con una guerra che ha massacrato intere generazioni, la Prima guerra mondiale, che in qualche modo si è conclusa soltanto trent'anni dopo. Pochi giorni fa abbiamo celebrato l'orgoglio dello sbarco in Normandia da parte di tanti uomini e donne che sono venuti sul nostro continente per portare questo spirito di libertà. Io credo – non per fare retorica – che siamo debitori a loro di questo bisogno di riprendere insieme quella bandiera della libertà e dei valori sociali, per i quali queste persone hanno perso la vita.

Quindi, credo – e concludo, signora Presidente – che dobbiamo, come Paese che guida l'Unione europea, ritrovare senza arroganza, ma anche senza timidezza, l'orgoglio di dare un'anima al nostro continente e l'orgoglio di essere italiani ed europei. Parlo non soltanto come cittadino italiano e come senatore di questa Repubblica, ma vorrei parlare come semplice ed umile cittadino europeo, che chiede all'Europa e chiede all'Italia di riprendere questo cammino e di ridare un senso, un orgoglio e una speranza alle generazioni che oggi hanno necessità di guardare al proprio futuro con fiducia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mario Mauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei chiedere al presidente Renzi: è sicuro che il 40 per cento che lei ha sbandierato prima le servirà per andare in Europa e poter accreditare il suo Governo come un Governo politicamente forte e credibile? Ciò che non è altrettanto sicuro è se questo corrisponde alla realtà riguardo allo stato del nostro Paese, perché in effetti è di questo che si deve parlare: non ciò che appare, ma ciò che è.

Quello che appare è molto differente dalla realtà. Chi tutti i giorni vive l'attività di impresa o chi tutti i giorni vive la difficoltà di trovare un posto di lavoro lo sa bene. Perché vede, presidente Renzi, dietro agli slogan c'è la realtà di un Paese che è in ginocchio e continua a rimanere in ginocchio.

È la fotografia di un Paese che va alla rovescia, dove per risolvere il problema del sovraffollamento nelle carceri il Governo non ha trovato miglior soluzione che aprire le carceri stesse e far uscire stupratori, scippatori, truffatori e rimetterli ovviamente in circolazione nei nostri paesi.

È un Paese che va alla rovescia, perché a quelli che sono rimasti in carcere (o che ci sono stati nei mesi passati) va addirittura a dare un risarcimento di 240 euro al mese, quando agli italiani si danno 80 euro. Questi sono i reali paradossi che, francamente, non comprendiamo come possano consentirle di avere la coscienza a posto nel descrivere questo come un Paese in regola con le aspettative del semestre europeo.

Siamo sicuri che lei saprà gestire al meglio questa importante opportunità di passerella: lei sa gestire bene la sua immagine e saprà, con que-

sto, tranne vantaggio politico. La domanda che ci facciamo è: a quale costo per il Paese. Quanto costano i suoi *slogan* – gli *slogan* del suo Governo – al Paese reale, a coloro che cercano un posto di lavoro non effimero, ma che dia la serenità alla famiglia; quel Paese fatto da coloro che cercano la serenità del lavoro senza avere la preoccupazione di trovarsi rapinati o i ladri in casa. Lo creda, presidente Renzi: glielo dice qualcuno che la settimana scorsa, per la dodicesima volta in cinque anni, ha avuto i ladri nella propria attività produttiva. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ripeto: per la dodicesima volta in cinque anni. Quando sono stato a parlare con il maresciallo dei carabinieri, lo sconforto era anche peggiore di quello di chi ha subito questo tipo di affronto.

Vede, presidente Renzi, la sicurezza non è un qualcosa di effimero, ma è un qualcosa che chi lavora chiede al Governo, non solamente perché paga le tasse, ma perché è un diritto. Il Governo chiede ai cittadini di pagare le tasse: i cittadini – quelli onesti – pagano le tasse, e non si possono poi trovare equiparati o addirittura schiaffeggiati da un Governo che dà più spazio ai clandestini e ai ladri rispetto a chi lavora. Credo che questa realtà non le sia nota, ma, ovviamente, avrà occasione, se passa dalle nostre parti, di poterlo verificare con mano.

Questo è un Paese che svuota le carceri, ma le riempie – poi – con chi vuole con orgoglio affermare la propria volontà di indipendentismo veneto. Questa è la libertà che si propone in un Paese che approva mozioni che pretendono la libertà per il popolo saharawi – giusta – e che poi mette in galera chi, nel proprio Paese, ha affermazioni di libertà altrettanto valide e sacrosante. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Queste sono le incongruenze che dovrà portare con sé con il suo bagaglio in Europa.

Vede, presidente Renzi, a noi non interessa semplicemente elencare i problemi del Paese: ci interessa che lei non prenda in giro il Paese, andando soprattutto a descrivere una realtà che è molto lontana da ciò che, invece, ci troviamo davanti tutti i giorni. Il suo ministro Franceschini descrive un Paese molto roseo, che attrae anche i turisti, e poi la realtà è quella che vediamo a Pompei, con 500 persone che vengono lasciate fuori dagli scavi e neanche entrano a visitare una delle più importanti realtà turistiche e culturali del Meridione, e il Governo neppure batte un cenno di risposta.

Ci siamo però abituati ai paradossi. Come dicevo prima, è un Governo che si è abituato a spendere 1.000 euro al mese per assistere i clandestini, quando invece i propri giovani sono costretti ad emigrare all'estero, come facevano i loro bisnonni un secolo fa. Questi sono i paradossi, Presidente, che vorremmo che lei risolvesse prima di presentarsi in Europa. La questione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione non è semplicemente uno sfizio. Questo è quello che consente alle nostre imprese di lavorare e, nonostante gli *slogan*, esse continuano a non essere pagate, al di là del fatto che ci siano un'infrazione comunitaria e una procedura aperta.

La realtà è questa: occorre che ci sia una politica di serio sostegno agli investimenti, ma non gli investimenti esteri della finanza che viene

in questo Paese a banchettare su quello che resta della nostra migliore industria. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Occorre risuscitare la voglia di questo Paese di investire sulla propria industria, perché è da qui che hanno tratto risorse i nostri lavoratori. L'impresa italiana ha sempre dato da lavorare e non ha mai fatto finanza, mentre ci siamo abituati al silenzio del Governo quando la Fiat fa quel cavolo che le pare e piace: si trasferisce all'estero, prende i sussidi dallo Stato, e tutti restate nel silenzio, forse perché anche qualche suo Ministro era seduto nel consiglio di amministrazione di Fiat. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Queste sono le incongruenze, perché, presidente Renzi, ci sono situazioni che potrebbero essere sanate semplicemente con la buona volontà. Si promette sicurezza ai cittadini e poi si apre un concorso per assumere nuovi agenti di polizia facendo anche i pasticci, sbagliando le domande e creando ulteriori opportunità di ricorso, quando invece, semplicemente, basterebbe attingere alla graduatoria, ben nota a quest'Aula del Senato, dei 512 agenti che non sono mai stati assunti dalla Polizia di Stato. Io so che lei, Presidente, questo problema lo conosce bene. Proprio perché lo conosce, ha una responsabilità maggiore rispetto ad altri Ministri del suo Esecutivo che sono all'oscuro di questa realtà. Lei dovrà rispondere al Paese reale, e non a quello delle favole che va a raccontare.

Diceva ieri il presidente di Confindustria Squinzi che esiste un sabotaggio alla crescita sistematico: è vero. Aspettiamo ancora di capire quale sarà la sua riforma della pubblica amministrazione; una riforma che è sembrata l'ennesimo provvedimento *omnibus*, e non lo diciamo noi dai banchi dell'opposizione, ma lo dice nientedimeno che il Quirinale: l'ennesimo decreto «polpettone» con dentro tutto, nel quale non si risolve niente. Ma si esce con gli *slogan* sui giornali: riformata la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, questo resta un Paese – mi avvio alla conclusione – nel quale ci vogliono sette anni per avere l'autorizzazione ad aprire un negozio, undici anni per decidere di non dare l'autorizzazione ad un rigassificatore e 170 giorni per decidere semplicemente se pagare i debiti della pubblica amministrazione.

Tutto ciò che vediamo, dà l'idea di un Paese alla rovescia: un Paese che è portato a pensare che si risolvano i problemi con un gol a una partita di calcio. Non è questo il Paese che vogliamo: quello che vogliamo è un Paese reale, fatto di... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, se desidera può consegnare il testo del suo intervento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, non ho molto da dire al presidente Renzi, a parte alcune cose che conosce molto bene, come ad esempio il

fatto che la politica di autorità che ci è stata imposta finora non ha portato altro che una disoccupazione intollerabile, per non parlare della pressione fiscale, riguardo alla quale, nonostante il *premier* Renzi voglia fare credere che non gli sia di competenza, in realtà l'ultima supertassa, la TASI, l'ha firmata proprio lui, dichiarando però di non averne capito niente, contrariamente a milioni di italiani che il 16 giugno l'hanno già pagata.

Quello che noi vorremmo chiedere al presidente Renzi sarebbe di riguardare tutti i vincoli, compreso quello del *fiscal compact*.

Presidente Renzi, se mi ascolta magari le dico gli impegni che chiediamo. A noi interesserebbe la revisione, o meglio, l'abolizione completa del *fiscal compact*.

Comunque, dal momento che il presidente Renzi non mi ascolta è inutile che vada avanti, signora Presidente. Chiedo di consegnare il mio intervento perché sia allegato al Resoconto, così lo leggiamo insieme a quello che ha consegnato lui. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, Forza Italia è all'opposizione, ma speriamo comunque ci siano le condizioni per collaborare sulle riforme.

Questo Governo non ci piace, ma tifiamo con convinzione affinché lei e il suo Governo riusciate a fare in Europa gli interessi del nostro Paese: il Paese ne ha bisogno.

L'Europa è in mezzo al guado; ha fatto delle cose, soprattutto ha determinato settant'anni di pace, ma, nello stesso tempo, non fa troppo. Bisogna andare avanti. Ci auguriamo che in questi sei mesi ci possa essere una svolta.

Vorrei attirare la sua attenzione sul problema della BCE. Fino al 2011 la BCE ha combattuto l'inflazione: eppure la crisi economica era già presente dal 2007-2008. Draghi ha immesso liquidità nel sistema, ha modificato la cosa. Si è andati avanti, ma bisogna andare ancora più avanti. Noi pensiamo sia indispensabile che la Banca centrale europea possa stampare l'euro e che faccia una politica monetaria come la fanno tutti i grandi Paesi: gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia, la Cina. Perché non lo deve poter fare l'Europa? Faccio un piccolo esempio per quanto riguarda il contante che si può utilizzare: perché non si può stabilire una norma per cui il contante che circola in Italia sia lo stesso che circola in Francia, in Germania e negli altri Paesi che fanno parte dell'area euro? Altrimenti, non si riesce a creare veramente l'euro come moneta nazionale di ogni Paese che ne fa parte.

Infine, signor Presidente del Consiglio, le faccio presente che se il ministro Padoan vuole ridurre le tasse e se non vuole sostituire alcune tasse con altre tasse c'è una sola strada: quella di riuscire a contenere la spesa pubblica. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto an-

nunci importanti in questa direzione, ma di risultati concreti fino ad ora non ne abbiamo ancora visti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puglisi. Ne ha facoltà.

PUGLISI (*PD*). Signora Presidente, caro presidente Renzi, le famiglie italiane guardano al semestre italiano di presidenza dell'Unione europea con rinnovata speranza. Sperano che, dopo il messaggio chiaro dato alle ultime elezioni, l'Europa non rappresenti più l'incubo di austerità tecnocratica che ha spinto il nostro Paese, immobile da troppi anni, nella recessione e nella disoccupazione più drammatica dal Dopoguerra. Quell'incubo va scacciato a suon di riforme, in Italia e in Europa.

Il senatore Candiani ora è uscito dall'Aula, ma credo vi sia un limite alla decenza dei discorsi parlamentari e credo che oggi lo abbia superato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

L'Italia ha molto da offrire all'Europa oggi. Dobbiamo solo imparare a guardare al presente e al futuro consapevoli delle nostre straordinarie realtà, senza le quali la comunità civile europea sarebbe più povera.

Tra i tanti esempi che si possono fare ne scelgo uno: si chiamano Patrizia Caraveo, Andrea Cimatti, Paolo Giommi, Alvio Renzini, sono i quattro italiani tra i primi cento al mondo al vertice della ricerca astrofisica mondiale secondo l'analisi dell'istituto di ricerca Thomson Reuters.

La 7ª Commissione del Senato ha svolto un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca in Italia e abbiamo ascoltato decine e decine di enti di ricerca, orgogliosi del proprio lavoro, già proiettati in una dimensione di lavoro globale, che chiedono più autonomia e soprattutto libertà da procedure burocratiche e dai vincoli che li equiparano al pubblico impiego.

La ricerca di base e la ricerca applicata sono le autostrade su cui deve correre l'innovazione, da cui si può attingere per rilanciare la competitività dell'industria italiana ed europea. Sì, siamo il Paese della «Grande bellezza», che dobbiamo saper trasformare anche in ricchezza, come il nuovo decreto sulla cultura e il turismo intende fare, ma siamo anche il Paese che ha fior di imprese della meccanica e del *packaging*, *leader* a livello mondiale, grazie proprio alla qualità dei propri ingegneri.

Nei mille giorni del suo Governo, oltre a dover raggiungere gli obiettivi di convergenza europea, abbiamo il compito di raggiungere obiettivi di convergenza interna.

Presidente, lei parla spesso di scuola: non smetta mai di farlo, anche durante il semestre europeo, perché se l'Europa non è solo norme prescrittive e cavilli, ma è il destino comune dei nostri figli e una comunità di valori, serve più scuola, più educazione, più mobilità europea per studenti e insegnanti.

Molte recenti ricerche denunciano la forte denatalità, l'alta disoccupazione femminile, la povertà educativa dei bambini e delle bambine che sta attraversando l'Italia. L'Italia dei divari nasce a scuola: mentre in Emilia-Romagna, Toscana e in molte Regioni del Nord abbiamo già

raggiunto il 33 per cento di copertura dei posti nido e abbiamo un tasso di occupazione femminile che ci mette in regola con l'Europa, in Calabria – il ministro Lanzetta lo sa – solo il 2,1 per cento dei bambini trova un posto al nido e, come conseguenza, il tasso di occupazione femminile è pari a quello del Pakistan.

E così, senza asili e tempo pieno alla primaria gli studenti del Sud è come se avessero frequentato due anni in meno di scuola. Serve un nuovo piano nazionale di azione per assicurare a tutti, da Bolzano a Lampedusa, le stesse opportunità di apprendimento.

Se l'istruzione, leva fondamentale per la crescita, l'inclusione, l'uguaglianza e la libertà, è uno dei valori fondanti l'Unione europea, non può essere considerata tra i costi e i vincoli del Patto di stabilità da rispettare. Deve essere considerata l'investimento più grande e più urgente che l'Unione assicura agli Stati membri per la costruzione di una vera cittadinanza europea.

Il Governo ha affrontato di petto un'emergenza nazionale, l'edilizia scolastica, con un'iniezione di 2,5 miliardi per mettere in sicurezza le scuole ed edificarne di nuove che siano anche nuovi ambienti di apprendimento. Ma non saranno le riforme dall'alto ad ordinare agli insegnanti di rivoluzionare la didattica per dimezzare la dispersione scolastica ed alzare i livelli di apprendimento degli studenti italiani: è la loro professionalità che può farli diventare *leader* del cambiamento, abbandonando la lezione frontale e recuperando coinvolgimento e responsabilità del risultato.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

PUGLISI (PD). Per questo, suggerivo di accorpate INDIRE e INVALSI in un unico istituto nazionale di valutazione per la valutazione e la ricerca educativa.

Chiudo il mio intervento con un raffronto. Furono le maestre e i maestri con il loro lavoro incessante a fare davvero l'unità d'Italia, perché la mancanza di istruzione impediva agli italiani, più di ogni cosa, la partecipazione consapevole alla vita sociale e politica del nuovo Stato.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, per favore. Sono terminati i minuti a sua disposizione. Altrimenti sarò costretta a toglierle la parola.

PUGLISI (PD). Sono quindi gli insegnanti oggi che possono riscrivere parole nuove e valori condivisi per l'Europa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campanella. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Pre-

sidente del Consiglio e rilevo che dalle sue parole traluce un netto cambiamento di verso nella rappresentazione dei nostri rapporti con il resto dell'Unione. Ad ascoltarla si potrebbe dire che si è passati dalla mancanza di autostima, mirabilmente impersonata dai Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta (quasi un complesso di inferiorità che si manifestava con una serie di locuzioni riconducibili a «ce lo chiede l'Europa»), ad un atteggiamento un po' guascone, che non mancherà di risollevere il morale di quanti, davanti alla televisione, sperano una qualche rivalsa dalla propria vita economicamente grama. Rivalsa magari auspicabile da un Presidente del Consiglio giovane, ottimista e volenteroso. Una vera e propria esplosione di autostima.

Tuttavia non ci si deve sottrarre ad un sano bagno di realismo: il morale alto, come ben sanno i militari, aiuta, ma non sostituisce munizioni ed attrezzature. L'Europa negli ultimi anni ha vissuto sotto dettatura della sua parte più ricca. Si è ritenuto, ed alcuni lo ritengono ancora, che la medicina contro la crisi sia il rigore. Un rigore cieco ai suoi effetti e sordo alla sofferenza delle persone. Rigore perfettamente rappresentato dalla moneta unica, l'euro, che, in assenza di una politica fiscale coordinata dell'Unione, è vista come il simbolo di un'oppressione.

Si è cercato, e si cerca ancora, la salvezza delle famiglie attraverso la ripartenza delle imprese, laddove per imprese si parla delle piccole e medie imprese, ma si guarda e si lavora per le multinazionali, che meglio sanno rappresentare i propri interessi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha dichiarato che si sente in grado di intraprendere una intensa battaglia per far cambiare verso all'Europa, ma da quest'ottica mi permetto di suggerirle di stemperare il suo encomiabile «ottimismo della volontà» con un poco di salubre «pessimismo della ragione». Lei ha parlato di alzare l'asticella delle nostre ambizioni. Le chiediamo di essere conseguente, ma questo significa anche alzare la voce con i nostri *partner*, laddove questi si chiudessero in un ostinato diniego. Con quali richieste? Per intenderci, noi pensiamo che nel 2003 la Germania abbia fatto bene a chiedere di sfiorare il 3 per cento nel rapporto *deficit-PIL*.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Campanella.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). E che noi sbagliamo a non spingere, per noi e per tutti i Paesi dell'Unione in difficoltà, per la sospensione di quella soglia; o per la non contabilizzazione delle spese per certi tipi di investimenti (penso alla trasformazione delle modalità di produzione di energia, che ridurrebbe la nostra dipendenza dalle fonti fossili e quindi dai Paesi extracomunitari); o per la creazione di obbligazioni europee per mutualizzare il debito pubblico e così togliere dalla morsa della speculazione finanziaria i *partner* in difficoltà... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signora Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto della seduta odierna la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi senatori, da alcune settimane ci siamo ormai abituati agli annunci di questo Governo. Lei, presidente Renzi, bisogna riconoscerlo, è un grande comunicatore, perché è capace di veicolare velocemente i suoi proclami, e non perde occasione di vantarsi del 40,8 per cento dei consensi conseguiti nelle ultime elezioni europee, dimenticandosi non solo che quel 40,8 per cento è una parte di quel 53 per cento di elettori che è andato a votare, ma, cosa ancora più importante, che il restante 47 per cento non si è fidato neppure di lei.

Ne ha fatti tanti di annunci in questi primi quattro mesi di Governo, signor Renzi, al punto che gli italiani quasi non riescono a starle dietro, vittime di quel sensazionalismo che la contraddistingue e che purtroppo, se non si è attenti, rischia di far dimenticare le tante promesse che già non sta mantenendo.

Il 25 febbraio scorso, quando venne in quest'Aula a chiederci la fiducia, ci disse che avrebbe investito sulle energie rinnovabili. «Abbiamo in mente» affermò in quell'occasione «di fare un piano industriale sulle rinnovabili perché crediamo che da questo settore possano nascere nuove opportunità occupazionali, nuovi posti di lavoro». I suoi però sembrano solo buoni propositi, a causa delle notizie che giungono dal Ministero dello sviluppo economico e da alcune indiscrezioni di stampa sull'imminente emanazione del decreto cosiddetto spalma incentivi per i titolari di impianti di energie rinnovabili superiori ai 200 kilowatt.

È una decisione, stigmatizzata anche dal «Wall Street Journal» e dal «Financial Times», che penalizzerebbe le piccole e medie imprese del settore, mettendo a rischio ben 10.000 posti di lavoro, e bloccherebbe un *trend* positivo che dal 2008 al 2012 ha visto aumentare la produzione di energia rinnovabile nel nostro Paese dal 20 per cento al 34 per cento. Sarebbe questa, signor Renzi, la sua idea per la realizzazione degli obiettivi contenuti nel quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030 e per cambiare verso all'Italia? Ci auguriamo che, illuminandosi sulla via di Damasco, abbandoni il prima possibile la propaganda sulle rinnovabili e che dedichi un po' del suo tempo libero ad approfondire la conoscenza del settore e i benefici che da esso sono derivati e che potrebbero ancora derivare.

L'Italia non potrà mai economicamente ripartire se ci fermiamo alle parole. Da quanto tempo si parla anche dello scomputo delle spese per investimenti destinati ad infrastrutture, prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico, ricerca e messa in sicurezza degli edifici pubblici dal rigido rapporto tra *deficit* e PIL al 3 per cento, misura sulla quale saremmo pienamente d'accordo? Ieri c'è stata, in proposito, anche una timida apertura della cancelliera Merkel, che ha ipotizzato una maggiore flessibilità sul Patto di stabilità, ma il vero nodo è quello di permettere ai Comuni virtuosi, che non hanno *deficit* in bilancio, di poter derogare e tornare a spendere in opere e servizi che produrrebbero un diretto ed immediato benefi-

cio per la collettività sia in termini di servizi sia nella possibilità di far riprendere l'economia.

Mi permetta, infine un accenno a due ulteriori questioni. Una è l'immigrazione, per la quale concordo sulla necessaria contestualizzazione europea dell'operazione Mare nostrum, finora liquidata dall'Unione europea solo sulle spalle del sud Europa e a carico dell'Italia. L'altra è il contrasto alla contraffazione dei prodotti, versante sul quale è necessario nel prossimo semestre di Presidenza italiana un maggior impegno del Governo italiano per il rafforzamento ed il coordinamento della normativa a livello europeo.

Presidente Renzi, ci auguriamo che il suo mandato... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice, se vuole può consegnare l'intervento.

BLUNDO *(M5S)*. Chiedo di allegare il testo integrale dell'intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento nel suo intervento al recente voto europeo che ha espresso in maniera evidente e plastica la frattura profonda che scorre nel ventre del nostro continente riguardo alle prospettive dell'Unione. Il voto consegna non solo al Partito Democratico, ma all'Italia intera la speranza che si possa uscire nel nostro continente da una crisi così grave con più solidarietà, con politiche comuni più incisive e meno rigide. Insomma proprio dall'Italia, da uno dei Paesi che più ha sofferto le conseguenze di una crisi così lunga e i vincoli stringenti di natura finanziaria, viene la spinta più forte ad un'Europa più solidale, più sociale e più inclusiva. Questo voto è arrivato a pochi giorni dall'avvio del semestre a guida italiana dell'Unione europea: una coincidenza che ci dice che tocca a noi, tocca all'Italia, tocca a lei, presidente Renzi, in questi prossimi sei mesi costruire le condizioni per realizzare una vera e propria svolta nella storia recente del sogno europeo, da troppo appannato per via di troppi egoismi e squilibri interni.

Abbiamo infatti conosciuto in questi anni l'Europa delle rigidità e delle compatibilità racchiuse nella ormai celebre frase: «Ce lo chiede l'Europa». Ora dobbiamo riuscire a far affermare l'Europa delle opportunità e della crescita. Non sarà facile, anzi. La ripresa economica che in Europa, come timidamente anche in Italia, comincia a farsi strada è ancora troppo debole e contraddittoria. Rischiamo di vivere infatti nei prossimi mesi, in Europa come in Italia, un grande insopportabile paradosso: la grande crisi, che negli anni scorsi è scoppiata come crisi dei mercati finanziari, per quegli stessi mercati è ormai superata, mentre per chi più di altri l'ha subita sulla propria pelle, per le famiglie, i lavoratori, i giovani, le

imprese, per tutti costoro la crisi è ancora tutta lì, a mostrare i segni di una vera e propria devastazione sociale.

Bene ha fatto la Commissione europea nei mesi scorsi a dare prova di attenzione all'economia reale con la comunicazione al Parlamento europeo intitolata «Per una rinascita industriale europea». Mi pare che anche lei, presidente Renzi, abbia più volte mostrato in questi ultimi giorni grande interesse ed attenzione verso tale prospettiva. Del resto, il nostro è il Paese a più alta tradizione manifatturiera d'Europa; è il Paese non della caricatura del cosiddetto piccolo è bello ma di un'originale e solida presenza di piccole e medie imprese manifatturiere.

Sappiamo bene che nessun processo di rilancio del nostro patrimonio industriale può realizzarsi senza un ambiente favorevole in Europa, così come in Italia, fatto di scelte lungimiranti in ambito normativo e di politiche comuni, così come di moderne ed integrate infrastrutture nei settori dell'informazione, dell'energia, dei trasporti, dello spazio e delle reti di comunicazione. Saranno questi i settori su cui si misureranno più di altri una più solida competitività dell'industria europea, un effettivo rilancio degli investimenti e dei consumi interni e la capacità di portare finalmente a soluzione la differenza abissale di velocità di sviluppo tra aree interne dell'Europa e dell'Italia (con particolare riferimento al nostro Mezzogiorno).

In questo tempo così duro per tanti che soffrono una crisi che hanno dovuto subire per i guasti di politiche e di vicende economiche di cui non hanno alcuna responsabilità, una crisi che non tutti hanno vissuto allo stesso modo, per alcuni drammatica, per pochi, pochissimi occasione per aumentare le proprie fortune, non ci possono più essere santuari intoccabili, né in Italia né in Europa, a cominciare dai custodi irresponsabili (nel senso etimologico del termine) di un ordine economico e finanziario che ha prodotto guasti enormi per molti ed opportunità per pochi. Per questo, presidente Renzi...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Tomaselli.

TOMASELLI (PD). Concludo, signora Presidente.

Per questo, se posso permettermi di formulare un augurio a lei e all'Italia, auguro di portare in Europa, oltre alla sua determinazione, l'ansia di riforme non più rinviabili all'insegna di equità e giustizia sociale che sale dal nostro Paese e l'ansia di futuro migliore che viene dalle nuove generazioni del nostro Paese, quelle generazioni più volte chiamate Erasmus. Forse, le generazioni più europeiste da sempre. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*.

Signora Presidente, chiedo di poter consegnare il testo del mio intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo sosterrà lo sforzo che il presidente Renzi ha delineato nel suo intervento, quel profondo cambiamento nell'agenda politica ed economica europea necessario per rilanciare crescita e lavoro, lo sforzo per definire le necessarie riforme strutturali a livello nazionale, lo sforzo per rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo.

Se c'è una cosa che non è uscita ridimensionata dalle elezioni è proprio l'esigenza di porre al centro della legislatura quella che noi abbiamo chiamato la riforma europea dell'Italia, cioè le riforme necessarie per la piena integrazione dell'Italia nella nuova Europa.

Oggi più che mai la scelta che il Paese deve compiere è quella pro o contro la profonda trasformazione dell'Italia. Oggi più che mai il vero spartiacque della politica italiana non è quello tra la vecchia sinistra e la vecchia destra: il vero discrimine è tra chi vuole cogliere l'occasione offerta dalla crisi per innescare un processo di allineamento dell'Italia ai migliori *standard* europei e chi pensa che questo progetto sia irrealizzabile.

Noi non rinunciamo a pensare che queste cose in Italia si possano fare. Nella situazione in cui siamo il Paese ha bisogno di cambiamento, ha bisogno di fiducia, ha bisogno di riforme e non può più permettersi i ritardi culturali della vecchia politica. A ben guardare alcuni degli interventi che ho ascoltato non sono che un'espressione di quello che Riccardo Perissich ha chiamato il «complesso di Calimero»: quel sistematico vittimismo che ha afflitto il nostro Paese in tutta la sua avventura europea, al quale val la pena di accennare poiché è sempre accompagnato – questo è il punto – dalla sfiducia nel poter affrontare con successo come collettività nazionale la sfida di modernità che viene dall'Europa. Le difficoltà economiche hanno fatto emergere infatti tutti i nostalgici del vecchio stalinismo e nuovi correnti protezionistiche. L'Europa in questo contesto è stata additata come complice del capitalismo internazionale. Sarebbe lo strumento usato per privare il nostro Paese del suo patrimonio e del controllo della sua economia con il contorno di congiure oscure, congiure tra potentati italiani e internazionali sul panfilo della Regina d'Inghilterra.

L'euroscetticismo di casa nostra è perciò molto diverso da quello degli altri Paesi; non si nutre di una particolare visione dell'Europa, non ha niente a che fare con i liberisti anglofili, ma è piuttosto il prodotto della necessità – oggi evidente a tutti – di colmare il divario tra le parole e i fatti, tra la retorica europeista e le scelte concrete di politica interna. Non c'è verso: per poter essere protagonisti dell'Europa bisogna poter essere protagonisti di noi stessi, perché la maggior parte dei nostri problemi sono interni e vengono da lontano, visto che, tanto per fare un esempio, il declino del nostro sistema educativo, il collasso del sistema giudiziario e la stagnazione degli investimenti non nascono certo oggi.

Lei può contare, signor Presidente, sulla vittoria elettorale sui populisti e soprattutto sulla percezione di una seria determinazione a portare a termine in Italia le riforme strutturali promesse. Per pesare davvero in Europa non serve – come è stato detto – alzare la voce, ma è questa deter-

minazione quella che più conta. All'Italia si offre una straordinaria opportunità per riacquistare un ruolo da protagonista, anche perché tornare indietro non è un'opzione. Passata la nottata le cose non torneranno come prima. Il mondo sta cambiando vorticosamente. Quando gli storici, tra cent'anni, guarderanno ai primi anni del secolo, l'evento più rilevante probabilmente non sarà la crisi finanziaria che da anni attanaglia il mondo occidentale. La realtà più importante sarà quello che gli americani chiamano *the rise of the rest*: l'ascesa del resto del mondo; la crescita, il risveglio, di Paesi come la Cina, l'India, il Brasile e moltissimi altri (l'elenco è interminabile): la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo.

Si tratta di una crescita che è più visibile in Asia ma che non è confinata all'Asia: più di trenta Paesi africani (due terzi del continente) dal 2007 sono cresciuti a un tasso superiore al 4 per cento annuo. Inoltre, il vecchio ordine nato dalle macerie della Seconda guerra mondiale rischia di crollare. L'America non ha più la scala né la forza né il consenso interno per agire come Atlante che regge sulle spalle il mondo fornendogli la locomotiva economica e la sicurezza militare.

Non è scritto da nessuna parte che il declino e la decadenza siano un destino e un esito inevitabile. La tecnologia, il ruolo dell'immigrazione, i miglioramenti nella sanità, norme che incoraggino una partecipazione più grande delle donne nell'economia sono solo alcune delle misure che potrebbero cambiare le tendenze attuali. Ma il nostro futuro è necessariamente legato a quello dei nostri *partner* europei e si tratta di cogliere fino in fondo la lezione della crisi dell'Eurozona in quanto conseguenza dell'incompiutezza del cammino seguito dall'Unione dopo Maastricht. Quel che occorre, infatti, non è solo una politica monetaria, ma una politica fiscale, di bilancio e macroeconomica effettivamente europea. È verso un'Europa più federale, più integrata e più forte nella sua capacità di parlare e agire all'unisono che è inevitabile (e dico anche indispensabile) muoversi.

Va da sé che l'obiettivo principale dei prossimi mesi sarà quello di superare appieno la crisi economica e finanziaria e rilanciare la crescita dell'Unione. Bene ha fatto il Governo a premere per nomine che non si rifacciano solo a criteri o a schemi geografici, ma abbiano forti contenuti politici, e ha fatto bene a ipotizzare lo scambio tra un pacchetto di riforme e l'utilizzo di margini di flessibilità. Ma servono anche politiche espansive, che trainino la crescita in Europa, da parte della Germania e degli altri Paesi in attivo, e anche da parte dell'Unione, attraverso il bilancio federale, come fanno gli americani, che usano il bilancio federale in chiave espansiva. Il che significa che l'Italia deve mettersi alla testa, insieme agli altri Paesi fondatori dell'Europa, per scommettere sull'unione politica, sugli Stati uniti d'Europa.

Il secondo elemento, che richiamo rapidamente, è la questione energetica. Se ci volevano degli incentivi per convincere l'Europa a porsi finalmente il problema di una politica di sicurezza energetica degna di questo nome, dopo l'Ucraina gli incentivi ci sono. Senza contare che lo *shale*

oil, costando oggi un terzo di quello importato in Europa, è destinato a dare un vantaggio competitivo enorme all'industria americana, non solo nel settore delle industrie energivore, ma anche della manifattura e dei servizi.

In altri termini, la competitività del sistema industriale europeo, già colpita dai processi di industrializzazione dei Paesi emergenti, è adesso messa a repentaglio anche dal nuovo sviluppo, forte e prevedibile, dell'industria statunitense. Serve una risposta immediata: bisogna mettere in cantiere subito quella politica energetica europea che non si è riusciti a varare per anni. Bisogna spingere il Consiglio europeo ad accettare l'idea che occorra finalmente privarsi, anche in questo settore, almeno in parte, della sovranità nazionale in questa materia.

Il terzo aspetto che deve incidere sulla condizione europea è la creazione del mercato unico euro-americano, rappresentato dalla Transatlantic trade and investment partnership (TTIP), a patto che il negoziato transatlantico su commercio e investimenti venga condotto sapendo di cosa si tratta: una grande occasione politica per l'Occidente, forse l'ultima, per riuscire a influenzare in modo determinante, attraverso un accordo che interessa quasi la metà del PIL mondiale, regole e principi di funzionamento dell'economia globale.

La disponibilità americana ha un significato strategico. Certamente c'è un motivo economico: come l'Europa, dopo la crisi anche l'America ha bisogno di aumentare le esportazioni; con il più grande accordo di libero scambio mai finora realizzato Europa e Stati Uniti darebbero vita ad un gigantesco mercato unico. Ma l'ampiezza del negoziato mira a costruire una relazione più strutturale e soprattutto più politica con l'Europa: la possibilità dell'idea di un mercato globale tra le democrazie, con al centro un pilastro euro-americano. Lei, signor Presidente del Consiglio, questa mattina si è chiesto qual è il ruolo dell'Europa nel mondo che cambia. Ecco, io provo a raccontarle – come lei ha sollecitato il Parlamento a fare – che tipo di orizzonte politico debba avere il disegno di un'Europa che civilizza la globalizzazione. C'è una minaccia alla stabilità globale rappresentata dall'emergere di Nazioni basate sul destabilizzante modello di capitalismo autoritario. C'è la possibilità di dare una nuova visione, una missione estroversa all'Europa, che renda produttiva e consolidi l'integrazione europea sul piano geopolitico ed economico.

L'America è ormai troppo piccola per reggere da sola il ruolo di governatore e locomotiva del mondo. La sua capacità imperiale, pur restando superpotenza economica e militare, si è esaurita e non c'è una singola Nazione occidentale che possa aspirare alla successione. Il nucleo euroamericano può fare da magnete per l'inclusione delle altre democrazie nell'alleanza globale tra loro. Possiamo passare dalla centralità di una Nazione guida al modello di alleanza tra Nazioni democratiche convergenti e diffondere il modello democratico nel pianeta. Questo non è un sogno millenarista. Diffondere il modello democratico significa ridurre l'aggressività esterna e creare un mercato meno esposto ai rischi di guerra; favorire la stabilità politica e finanziaria, perché la democrazia regola in modo non

conflittuale i cambi di potere; realizzare l'obiettivo di un capitalismo democratico, che comporta una ricchezza più diffusa e non concentrata. È questa la nuova missione dell'Europa.

Nel periodo della *pax* americana l'Europa ha goduto di una protezione che l'ha isolata temporaneamente dalla normalità storica. La storia oggi è tornata. Lei ha richiamato il centenario della Grande guerra. Io vengo da Gorizia, un simbolo della Prima guerra mondiale sul fronte dell'Isonzo. In italiano si dice Gorizia, in tedesco Goerz, in sloveno Gorica e in friulano Gurizze. Non abbiamo mai dubitato di essere parte di una storia comune europea. Non abbiamo mai dubitato da quelle parti di coltivare un destino comune e anche valori comuni. Oggi che la storia è tornata, se gli Stati Uniti e l'Europa vogliono stare in prima linea sullo scenario mondiale dovranno farlo assieme, altrimenti nessuno potrà farlo. È questo l'orizzonte che il semestre dovrebbe delineare. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mario Mauro. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18)

MAURO Mario (*PI*). Signor Presidente, nel partecipare al Governo l'augurio per il semestre che si apre, soprattutto perché il nostro Esecutivo in questo semestre possa essere decisivo per la ripartenza del progetto europeo, mi preme intervenire sull'aspetto della flessibilità.

Il tema della flessibilità, in effetti, non riguarda solo gli aspetti di carattere economico-finanziario, ma è elemento dirimente di tutte le politiche dell'Unione europea e, soprattutto, si risolve rispetto ad una domanda che rimane vitale per il prosieguo di questo progetto. La domanda è la seguente: in questo momento come facciamo a superare il grosso degli interrogativi che riguardano il futuro dell'Unione europea, se non abbiamo la forza politica, sulla scorta degli ultimi risultati politici, per affrontare la riforma dei Trattati?

È vero, infatti, che molte delle questioni europee si possono affrontare e risolvere entrando nel merito, senza dover affrontare il nodo dei Trattati. Per quello che riguarda, ad esempio, la politica estera e di difesa, il SEAE (Servizio europeo per l'azione esterna) appare un progetto che si consuma con una tendenza al nulla, se consideriamo che nelle sedi di merito l'Unione europea continua a rappresentarsi attraverso le ambasciate dei 28 Paesi membri. L'aggiunta ad essi, dunque, della rappresentanza dell'Unione europea altro non fa che tradurre una sorta di immagine di impotenza che paragona l'Unione europea ad una sorta di organizzazione non governativa.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,02)

(*Segue MAURO Mario*). Per quanto riguarda, ancora, il tema della cooperazione rafforzata, esso è sostanzialmente morto e rimane sullo sfondo l'aspetto quasi drammatico di un'Unione europea che, non potendo raggiungere su molti temi l'unanimità piena, si trascina di indecisione in indecisione, piuttosto che procedere di decisione in decisione.

Da ultimo, l'immagine trascurata di Stati che faticano a prendere l'iniziativa alimenta la foga di coloro che hanno smesso – e da tempo – di credere nell'Unione europea.

Alla fine dunque il tema del coraggio pare tradursi in ciò: tutti coloro che continuano a dirsi «euroconvinti», riuscendo appena a biasciare le risposte che l'Unione dovrebbe dare ai problemi dei cittadini, si mostrano all'opinione pubblica più che come «euroentusiasti» come «eurocretini», determinando in questo momento la tragica fine delle nostre speranze. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Mi auguro, pertanto, che l'esempio che il Governo italiano potrà dare in questi sei mesi di Presidenza possa rilanciare, e con forza, il progetto d'integrazione europea. (*Applausi delle senatrici D'Onghia e Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signora Presidente, mi rivolgo al Presidente del Consiglio, che non vedo però in Aula: probabilmente, lo spero per lui, starà vedendo il calcio d'inizio di una partita che si gioca in Brasile, mentre noi la partita ce la giochiamo in Italia, guardando all'Europa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Ferrara*).

A parte questa considerazione iniziale, sento comunque di esprimere il mio compiacimento per un programma che sembra ambizioso e coraggioso e che il Presidente del Consiglio ha rassegnato stamani alla Camera ed oggi pomeriggio, consegnando il testo del suo intervento, all'Assemblea del Senato.

Ho particolarmente apprezzato, tra l'altro, l'immagine efficace di un'Europa non altra rispetto al nostro quotidiano, ma strettamente interconnessa, invece, con la vita di ogni giorno e con i nostri problemi. Credo che proprio da qui sia opportuno partire per comprendere quanto resta da fare.

Come ella ha detto, caro signor Presidente, nessuno al posto nostro può autorizzarci a fare l'Italia. «Se l'Italia fa l'Italia» – ha detto – «credo che il processo di unificazione europea possa decisamente cambiare e in modo molto rapido». Tutto ciò è in verità un prezioso contributo che noi italiani possiamo dare al rilancio dell'Europa.

Sono convinto, infatti, che quanto sta accadendo e che è accaduto nell'Unione europea abbia poco a che vedere con la crisi economica mondiale e molto di più con la crisi di un progetto politico, che appare a molti come la più diretta sconfessione di un cammino di condivisione che aveva visto all'inizio il lavoro dell'Europa. Inoltre, è probabilmente riconducibile all'esigenza della *leadership* europea, sotto l'evidente egemonia tedesca, di consolidare un assetto sempre più efficiente, sempre più accentrato, anche a costo, così come abbiamo potuto vedere, di perdere qualche pezzo per strada. In questo senso, le dichiarate aperture da parte del Governo tedesco, di cui riferisce la stampa di oggi, non possono che essere lette con un favorevole auspicio: quello che sia ancora possibile riprendere quel cammino iscritto nella tradizione del pensiero politico e della storia costituzionale dell'Europa, secondo il quale la condivisione e la solidarietà, nella forma della garanzia delle autonomie e delle corporazioni, territoriali e non territoriali, e dei diritti dei singoli e delle comunità hanno rappresentato elementi fondamentali del delicato equilibrio tra i poteri.

Spero quindi che l'Europa non sia finita; essa attraversa però un periodo di crisi che deve essere gestito come un'opportunità di rifondazione. L'Europa sarà quella che verrà fuori da un rinnovato disegno costituente che sappia tenere in debito conto questa sua natura vera, scritta nella sua storia e nella sua geografia. In altre parole, andiamo in Europa, in questa Europa della nostra quotidianità, ma Presidente – che mi dispiace non sia presente – andiamoci tutti, conformemente a quello spirito d'inclusione sociale che più volte è stato evocato nel suo pregevole intervento.

Ho tuttavia il dovere di ricordare in questa sede che dobbiamo andare in Europa ma dobbiamo andarci tutti, e se farlo significa costituire un futuro di crescita e di occupazione teniamo conto che in Italia nel 2013, il tasso medio di disoccupazione è stato pari al 12,2 per cento, al Sud ha raggiunto il 19,7 per cento. Insomma, il tasso di disoccupazione tocca il suo picco nel Mezzogiorno, proprio adesso, nel 2014, con il 21,7 per cento e raggiunge tra i giovani in età compresa tra i quindici e i ventiquattro anni addirittura il 60,9 per cento, cioè il 61 per cento; vale a dire che sono 350.000 i ragazzi in cerca di lavoro al Sud, pari al 15 per cento della popolazione in questa fascia d'età.

L'Europa manterrà i livelli del suo sostegno alle aree economicamente svantaggiate o sceglierà di abbandonarle al proprio destino? Il presidente Renzi ha ricordato che l'Europa è stata bravissima a volgersi dall'altra parte quando si tratta di uomini: è successo nei confronti dei profughi, ma anche delle popolazioni del Sud: ricordiamoci l'esperienza greca, per chi l'avesse dimenticata. In Italia, signor Presidente del Consiglio, sono quasi tutti meridionali i Comuni costretti la bancarotta. Secondo i dati dello Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), negli ultimi vent'anni, su 8.000 Comuni, 445 sono quelli che almeno una volta hanno dichiarato bancarotta (in Calabria uno su tre; uno su cinque in Campania), eppure queste disastrose realtà del Sud, povere tra i poveri, sono le uniche capaci di interventi di solidarietà e di gratuità.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio a ricordare le migliaia di profughi che arrivano sulle nostre coste alla ricerca di migliori condizioni di vita. Probabilmente il Presidente del Consiglio non sa che, da una ricerca svolta dagli Istituti di psicologia delle Università della Sicilia orientale (ricerche che vengono svolte attraverso delle interviste), risulta che il 90 per cento dei ragazzi minori che arrivano da soli, dicono di essere arrivati per la semplice ragione che i genitori hanno messo da parte un gruzzolo per mandarli al di là del Mediterraneo nella speranza di una vita migliore, come facevano i nostri nonni mandando i nostri padri all'estero o al Nord del Paese, con la valigia con i lacci, investendo su di loro tutti i propri risparmi. Così come oggi avviene nei confronti dei 30.000 laureati che negli ultimi cinque anni hanno lasciato le regioni del Mezzogiorno, questa volta con l'investimento fatta nella formazione e con il vestito buono, per cercare collocazione nel Nord del Paese o, addirittura, al di là delle Alpi.

Se questo è avvenuto, è avvenuto per una irresponsabile politica europea. Era il 1995 quando a Barcellona si celebrava una Conferenza nella quale si decideva il partenariato europeo: si parlava di libera percorrenza di merci e di popoli, ma ognuno restando nel proprio Paese. Il presidente Prodi, diventato per qualche settimana Presidente di quel semestre italiano di Presidenza europea, ricordava a tutti: «*We will share everything, but the institution*», e cioè saremo tutti liberi, passeranno le persone e le merci, ma ognuno resta nel proprio Paese. Invece, nel 2004 cambia la politica di questa Europa: non si parla più di libero scambio ma di rapporti di vicinato, nell'interesse della Germania. Una grande responsabilità, che è sulla coscienza di tutti. Cosa ci resta oggi? L'Unione europea viene oggi rappresentata da una agenzia molto discutibile, che è Frontex, nata per tutelare i confini e che rappresenta il disprezzo assoluto di quanto era stato invece dichiarato nella libera percorrenza.

Signor Presidente del Consiglio (che non c'è), desidero ribadire il mio punto di vista. La Presidenza italiana dell'Unione europea sarà un successo se saprà dare agli abitanti delle aree del Sud del nostro Paese, che generosamente si spendono per i profughi del Mediterraneo, poveri che aiutano i poveri quando i ricchi volgono la testa altrove, un motivo per poter essere orgogliosi di essere italiani ed europei. (*Applausi dai Gruppi GAL e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il Presidente del Consiglio ha utilizzato un concetto che a me piace molto: ha parlato di sfida. La politica oggi deve essere in grado di alzare l'asticella, dando una risposta ferma e convinta alla grande domanda di cambiamento che attraversa il Paese.

Io sono stato eletto in una Regione, il Trentino-Alto Adige-Südtirol, dove ogni giorno i cittadini ci chiedono di lavorare per un Paese che la

finisca di mostrarsi debole con i forti e forte con i deboli; un Paese con una burocrazia più snella, un fisco più semplice, una pubblica amministrazione che accompagni i cittadini, i giovani che vogliono far vivere il loro talento, le imprese che vogliono scommettere su se stesse; un Paese con una giustizia più celere; un Paese che in Europa sappia far valere le proprie ragioni, che sono quelle di una stagione di crescita e di rilancio, in cui al centro torni la capacità di pensare al futuro non come a un orizzonte di minacce, ma come uno spazio in cui tutto è da inventare, tutto è da costruire.

Se la sfida che il Presidente del Consiglio ci ha posto, con la schiettezza e la concretezza che gli appartengono, è allora questa, siamo pronti a fare la nostra parte. L'Esecutivo fino a questo momento ha dimostrato coraggio. La riforma del fisco e quella della pubblica amministrazione sono provvedimenti che vanno nella giusta direzione. La strada da fare però è ancora tanta e noi la vogliamo percorrere tutta. Per questo presenteremo emendamenti ai provvedimenti che ho citato con lo scopo di aumentarne l'impatto sulla vita reale delle persone e sulla loro capacità di favorire la ripresa economica.

Abbiamo bisogno di abbassare la pressione fiscale e di ridurre i costi sulla vita delle aziende e delle persone, causati dalla farraginosità (a volte kafkiana) della pubblica amministrazione, dal suo mostrare quasi compiacimento di fronte alla sofferenza e alle difficoltà dei cittadini. Abbiamo bisogno di un fisco che premi i virtuosi e che incoraggi quella voglia di impresa che fa parte del DNA dei trentini e di tutti gli italiani, ma che troppo spesso è stata mortificata, quasi come se fosse una colpa voler lavorare, voler crescere, voler scommettere su sé e sugli altri.

Abbiamo bisogno di puntare con forza sulle nostre eccellenze. L'agricoltura per noi resta un settore strategico, perché è in grado di sostenere la crescita di altri settori; penso alla filiera dell'agroalimentare, al *made in Italy*, al turismo, all'innesto fecondo con saperi e competenze solo in apparenza distanti, al fatto che l'agroalimentare rappresenta un settore di grandi opportunità per le giovani generazioni. Così come abbiamo bisogno di affrontare l'emergenza della disoccupazione giovanile. Il Presidente del Consiglio ha citato la riforma del lavoro fatta in Germania. Ecco, noi crediamo che la *ratio* di quella riforma sia quella giusta anche per l'Italia, a cominciare da un rafforzamento dell'apprendistato, per creare una sinergia ancora più forte tra scuola e lavoro (più di quanto abbia fatto il decreto Poletti), dotandoci di norme che incentivino le assunzioni, a cominciare da settori intrinsecamente flessibili come il comparto turistico e la stessa agricoltura.

Abbiamo bisogno inoltre di un'architettura istituzionale che dia maggiori competenze ai territori, affinché cresca forte una cultura della responsabilità, perché è soprattutto attraverso i territori e al fatto che riescono a far vivere appieno la propria identità e la propria vocazione che si vince la sfida in Europa e nel mondo globale; tante diversità, che però devono riuscire finalmente a fare sistema. È questo quello che chiedono i cittadini della mia Regione e tutti quelli delle autonomie speciali. È

la domanda di uno Stato compiutamente moderno e con istituzioni autorevoli e giuste, delle quali è possibile avere fiducia e che sono affidabili.

Per vincere la sfida però sappiamo tutti che c'è bisogno di un'altra Europa. Il Presidente fa benissimo a legare la sfida del cambiamento italiano con la partita europea, perché per vincere l'una bisogna vincere anche l'altra; una realtà di cui la politica italiana non ha voluto prendere atto, nella strana convinzione che l'Italia fosse un sistema a parte e non dovesse rispondere a nessuno. Abbiamo però bisogno di un'Europa in cui il dogma della pura austerità venga finalmente spezzato. Noi crediamo che per spezzarlo sia necessaria una strategia progressiva; noi crediamo che per spezzarlo vadano sfruttati al massimo i margini che le regole ci danno, puntando in maniera molto forte su competitività, mobilità e lavoro, per provare nel medio termine a cambiare quelle regole che stanno mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'Europa, perché non solo l'Italia, ma il mondo intero ha bisogno dell'Europa. Ne hanno bisogno quei migranti che ogni giorno si affacciano sulle coste del Mediterraneo; un'emergenza che da sola l'Italia non è in grado di affrontare e per la quale serve il contributo di tutti, come il Presidente del Consiglio giustamente ha affermato. Ne hanno bisogno tutti i popoli che credono nei valori della libertà, della pace e del rispetto, ma anche della legalità. Ne ho avuto personalmente riprova qualche settimana fa, partecipando al vertice di Vilnius dei parlamentari dei Paesi aderenti alla NATO; un vertice teso e delicato sui fatti di Ucraina. Qui l'Europa deve giocare la propria parte, ma, per farlo, ha bisogno di essere credibile prima di tutto agli occhi dei suoi cittadini.

Il Presidente ha colto il punto: l'Europa non può essere il posto dove si vanno a chiedere permessi ed autorizzazioni. L'Europa invece deve essere un'idea che prende forma nella vita di tutti i giorni. Per noi che viviamo in Regioni di frontiera è una vocazione naturale; quella che ha portato negli anni all'intuizione dell'Euregio Trentino-Alto Adige-Tirolo o ad immaginare un sistema formativo trilingue; tutti processi che sono iniziati, ma che hanno bisogno dell'Europa, di una nuova Europa, per essere completati. Per questo il Presidente ha ragione quando afferma che le elezioni europee non possono e non devono essere ridotte ad un fatto di nomine tra questo o quel Paese, tra questa o quella famiglia politica. È successo che milioni di cittadini hanno disertato le urne, perché da un lato hanno visto perdere l'intuizione originaria dell'Europa, hanno visto smarrire – per dirla con le parole di Maria Romana De Gasperi – la passione degli inizi, e perché, dall'altro lato, c'è una politica che nel suo complesso non è in grado di interpretare le paure e le speranze delle persone.

Da segretario politico di un partito territoriale, quale il Partito autonomista trentino tirolese, conosco bene la percezione di questa incapacità della politica da parte dei cittadini. Ogni giorno la tocchiamo con mano e, nel nostro piccolo, la sfidiamo provando a ricucire il quadro attraverso un'attenzione costante ai bisogni, alle istanze ed alla vita delle persone.

Il tema, infatti, è soprattutto questo. Combattere l'austerità serve anche ad intrecciare nuovamente la dimensione nobile dell'Europa con una concreta, che riguarda la vita quotidiana dei suoi cittadini.

Ha fatto bene, Presidente, a citare Ypres ed il significato che assume in particolare quest'anno. Non a caso, in Trentino, fronte drammatico della Prima guerra mondiale, per il centenario abbiamo coniato lo *slogan*: «Dalla guerra alla pace. Sui luoghi della guerra costruiamo la pace».

Fatemelo dire allora con un'immagine: c'è bisogno che sia nuovamente visibile il filo che unisce Ypres al biglietto *low cost* e ai sogni di un ragazzo che parte per il progetto Erasmus; il filo di chi ci fa dire che l'Europa è più di un'unione monetaria, ma una vera e propria comunità che si è scelta e costruita un destino diverso e che vuole riprendere a farlo, mettendo nuovamente al centro i suoi popoli.

Tra qualche giorno comincia il semestre di Presidenza italiana. Il nostro Paese ci arriva in una condizione politicamente ottimale: il nostro Presidente, insieme ad Angela Merkel, è l'unico Presidente ad aver vinto le elezioni di fine maggio. Questo gli conferisce grande autorevolezza, ma anche una grande responsabilità. Noi crediamo che quest'occasione vada sfruttata al massimo: ne va anche della possibilità di vincere le sfide di casa nostra.

Come ho detto, noi autonomisti siamo pronti ad ingaggiarle, anche se ci rendiamo conto che sono sfide molto difficili; però le dobbiamo vincere per il bene dei nostri territori e per quello di tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Silvestro*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, ci domandavamo se, per caso, tra il primo ed il secondo tempo della partita il presidente Renzi possa presenziare. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore Malan*).

PRESIDENTE. Il Governo è presente.

È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, dico soltanto una cosa: sono stato venticinque minuti in rigoroso silenzio ad ascoltare il Presidente del Consiglio, che ci è venuto a ripetere un bigino di quello che ha detto alla Camera dei deputati. È indegno – dico indegno per non essere volgare – il fatto che siano passati già ventitré minuti ed il Presidente del consiglio è fuori dall'Aula. Io sono stato educato e l'ho ascoltato... (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Avverto sempre che il Governo è qui rappresentato.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Parlo infatti, signora Presidente, ai colleghi senatori e ai membri del Governo: riferite al vostro Presidente. Ripeto: al vostro Presidente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Il vostro Presidente dice: noi non andiamo in Europa a prendere l'elenco delle cose che dobbiamo fare. Perfetto, ha perfettamente ragione. Presidente, lei vada a raccontare che cosa state facendo. Vada a parlare di disoccupazione, la vera priorità di questo Paese, non la riforma del Senato o quello che forse state cercando di fare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Registriamo una disoccupazione pari al 13,6 per cento ed una disoccupazione giovanile pari al 43,3 per cento, contro la disoccupazione giovanile tedesca che è del 7,9. Vada a spiegare alla signora Merkel cosa vuol dire avere i giovani disoccupati! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signor Presidente, spieghi anche come sono falliti i vostri tentativi di creare occupazione. Spieghi come è fallito il decreto lavoro: siete venuti in Aula, un anno fa, a raccontarci la storia del mago Zurlì, dicendoci che, con quel decreto, fatto con i fondi europei, avreste creato nuovi posti di lavoro. Ad oggi, non avete creato niente: lo vada a spiegare ai suoi amici europei. Chieda anche consiglio a *Frau* Merkel su come loro sono riusciti a realizzare la controriforma previdenziale: una riduzione di quattro anni dell'età pensionistica ed un aumento dei contributi figurativi alle madri lavoratrici. Magari, signor Presidente, o cari Ministri, raccontate a gran voce quello che voi avete fatto ai nostri pensionati. Raccontate a gran voce della riforma Fornero e di quello che ha creato quella riforma. Andate a raccontarlo. Intanto, tra un *selfie* e un *tweet*, racconterei anche l'abracadabra degli 80 euro. Ma, non si dimentichi, signor Presidente, di dire come recupererà i fondi, come massacrerà la pubblica amministrazione, come toglierà 150 milioni di euro alla TV di Stato e come tasserà le banche (a danno, quindi, dei contribuenti).

In Europa, signor Presidente, le chiederanno lumi sulla politica energetica, assente nel nostro Paese. Ma, come fa di solito, potrà cambiare argomento, mettendo sul tavolo i successi ottenuti in campo culturale e turistico – vero, senatrice Puglisi? – con Pompei chiusa a causa di una riunione sindacale; con il Colosseo a rischio chiusura qualche settimana fa (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Serra e Bignami*) e con il nostro Paese che perde posizioni in tema di attrattività turistica. Tra le varie cose, ci sono 105 milioni di euro per Pompei che arrivano dall'Europa. Andate a spiegare all'Europa che non siete in grado di usarli.

Tra una cena e un *meeting* gonfierei il petto ricordando la politica estera, e che in politica estera siamo una potenza. Ridicole le dichiarazioni sul caso Ucraina quando c'è stata la crisi ucraina; imbarazzante la politica estera di questo Governo a tutela dei nostri connazionali all'estero.

Ricordate al Presidente del Consiglio una sola parola: marò. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Ricordate la parola marò al nostro Presidente del Consiglio, incapace di portarli a casa.

Ai tecnocrati dell'Europa non è forse il caso di parlare di Patto di stabilità? Anche perché lei ha fatto il sindaco, Presidente del Consiglio,

e quindi questa dovrebbe essere una sua priorità proprio, perché è stato sindaco e sa cosa vuole dire imbattersi nel Patto di stabilità. Così come dovrebbe essere una priorità dei suoi Ministri, che sono qui ad ascoltarci, sistemare i debiti della pubblica amministrazione: paghiamo – quando paghiamo – con 210 giorni di ritardo. Siamo l'unico Paese al mondo dove le aziende falliscono per crediti verso la pubblica amministrazione. Signor Presidente del Consiglio, ma la sanno i suoi amici in Europa questa cosa? Gliela racconti, sempre tra un *selfie* e l'altro.

Porti all'attenzione dell'Europa la situazione dell'immigrazione: dica all'Europa che, in sei mesi, sono arrivati 58.000 clandestini. Ricordi che noi, Governo italiano, abbiamo l'operazione Mare nostrum, che non sta risolvendo nulla, ma che ha trasformato le navi della nostra Marina – prima c'era qualcuno che le ringraziava – in navi da crociera. Io, che lavoro nel mondo del turismo, vi dico che risparmiavate chiedendo ai crocieristi una nave in prestito.

Spieghi che un clandestino in Italia si porta a casa più di 35 euro al giorno e un disabile 14: è vergognoso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

Faccia vedere le relazioni sul rischio malattie che in Italia erano scomparse da anni. Si faccia spiegare da associazioni come Save the children che fine fanno i minori che arrivano in Italia. Se lo faccia spiegare. Monitori come vengono gestiti gli ospiti clandestini negli *hotel*. A Robbio, la settimana scorsa, 28 clandestini sono stati distribuiti negli *hotel*: nel giro di due giorni sono scomparsi tutti. Benissimo.

Infine, spieghi ai suoi amici europei come mai un criminale in carcere si porta a casa 240 euro al mese. Il suo Governo, però, ci dice che non ci sono i soldi per le Forze dell'ordine, per la scuola o per le persone perbene che hanno bisogno, non per i criminali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Signora Presidente, concludo, così non rubo troppo tempo e così almeno il Presidente del Consiglio può vedere tranquillamente Balotelli.

Prima il senatore Candiani ha detto che la sua azienda è stata rapinata dodici volte, e la Lega ha applaudito a questa affermazione. Il Presidente del Consiglio ha ironizzato. Purtroppo io ho una bella vista e lo vedevo ridere chiedendosi il perché la Lega avesse applaudito. Glielo spiego io: la Lega ha applaudito quegli imprenditori onesti che, nonostante il vostro Governo, rimangono in Italia e non se ne vanno all'estero. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Abbiamo applaudito quello. Diteglielo al signor Renzi, che magari starà esultando per il goal di Balotelli insieme alla signora Kyenge. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, abbiamo atteso il discorso di oggi alle Camere per conoscere le priorità politiche e le linee programmatiche del nostro Paese per il semestre europeo: un'occasione unica che deve servire a recuperare peso politico all'Italia all'interno del-

l'Unione, ma anche a dare un forte impulso per fare virare quello che tutti chiamano il vecchio Continente verso un processo di cambiamento, di rinnovamento, di profonda innovazione. È un appuntamento questo che, proprio per questa sua importanza, avrebbe forse meritato maggiore preparazione, anche nella discussione alle Camere.

Ha ragione il presidente Renzi: quello che abbiamo di fronte è un semestre di Presidenza molto importante, e non solo perché immediatamente successivo alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, passaggio elettorale che ha costituito un vero e proprio terremoto sia in Europa che in Italia, consegnando l'affermazione in molti Paesi di formazioni dell'estrema destra o populiste. Sono queste derive che bisogna combattere assolutamente sin da subito, rimettendo al centro la politica e costruendo un'agenda ricca per la crescita e per la tutela dei diritti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,30)

(Segue STEFANO). Solo così riusciremo ad accorciare la distanza che separa anche l'Europa dai suoi cittadini.

È un semestre molto importante anche perché l'Europa deve cambiare, perché non può restare indifferente – ad esempio – a quei risultati elettorali che hanno clamorosamente bocciato le politiche di *austerity*, finora dettate, come unica ricetta contro la crisi.

È un semestre molto importante perché ci aspetta un passaggio cruciale: costruire un dialogo tra le famiglie progressiste europee per cambiare indirizzo e approccio e chiudere definitivamente con le logiche del rigore.

Il presidente Renzi ha detto bene in apertura: oggi ha le carte in regola per farlo, forte del successo elettorale e del consenso ottenuto nel nostro Paese; successo che ha certamente aumentato anche le aspettative degli italiani e che carica, in questo passaggio, l'Italia ed il suo Governo di ulteriori responsabilità.

È un semestre importante, perché si decideranno gli assetti istituzionali comunitari e si imposterà il lavoro dei prossimi cinque anni circa la direzione nella quale dovranno muoversi le politiche dell'Unione europea.

Ecco perché io credo che il nostro Paese possa, anzi debba nutrire l'ambizione di poter scandire il passo, di provare ad uscire fuori dal guscio in cui è stato per troppo tempo rinchiuso per mettere in campo un coraggio nuovo, capace di renderci incisivi e – perché no – di far diventare l'Italia motore creativo del futuro europeo, di vivere l'Europa da protagonisti, per dirla in due parole.

Come ha detto Renzi oggi in questa sede, dobbiamo alzare l'asticella delle ambizioni ma, se serve – e io credo che serva – alzare anche la voce in Europa. Per troppo tempo, infatti, abbiamo assistito ad un'Italia silente

e rinunciataria, che ha subito quasi passivamente le scelte generate nel contesto europeo, dimensione che ci ha penalizzato evidentemente soprattutto in termini di crescita e di sviluppo, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

In un tale quadro, ecco perché sarebbe stato importante, anzi fondamentale costruire meglio e per tempo una linea programmatica credibile, magari arricchita del confronto con le diverse forze politiche per raccogliere le aspettative di tutti, concentrandosi su quelle tematiche veramente strategiche e realmente perseguibili.

Purtroppo, io credo sia stata un po' sottovalutata questa opportunità, anche se allo stesso modo credo che la giornata odierna possa essere l'occasione per iniziare a recuperare quanto perso, per pianificare gli interventi e preparare adeguatamente un terreno per un semestre che – è inutile nascondere – passerà in fretta. In sei mesi si dovrà mettere mano, con decisione e determinazione, ad una revisione delle politiche di *austerità* e del rigore che hanno fallito. È venuto il momento di abbandonare quella strada che, per troppo tempo, ci è stata imposta dall'Unione europea e che la Germania in particolare, con occhio di parte, ha visto come unica soluzione possibile alla crisi economica e finanziaria che ha colpito il continente in questi anni.

In questa direzione si inserisce anche il tema del superamento dei parametri imposti dall'UE. Tale misura non comporta nell'immediato effetti negativi, tanto più se paragonati ai danni generati dal rispetto rigido ed assoluto di quegli stessi parametri. A causa di questi vincoli, il nostro Paese si è visto costretto ad aumentare in modo spropositato i carichi fiscali, precipitando in una spirale depressionistica che ha favorito tassi di disoccupazione, che – come ci confermano le ultime rilevazioni – sono ormai a livelli *record*.

In Europa e per l'Italia la prima parola deve essere il lavoro. Accanto alle politiche espansionistiche e di crescita, deve essere posta particolare attenzione agli interventi da realizzare in materia di lavoro, che dovranno essere in grado di creare nuova e vera occupazione. Nel prossimo futuro abbiamo bisogno di nuovi posti di lavoro, e non di precarizzare quello che c'è, soprattutto per dare una prospettiva ai giovani. C'è bisogno di un indirizzo chiaro e di una strategia di rilancio dell'occupazione. C'è bisogno di creare le condizioni per la fioritura di una *green economy*. E poi ancora, c'è bisogno di svincolare la spesa per gli investimenti, se vogliamo che il sistema non collassi su se stesso. Abbiamo bisogno di svecchiare l'Europa, diventata nel tempo una struttura pesante, burocratica e tecnocratica, per farla diventare ecosostenibile, sociale, solidale. C'è necessità di una *spending review* qualitativa in Europa prima che in Italia.

A proposito di solidarietà, un capitolo necessario da affrontare subito è quello dell'immigrazione, con particolare riferimento al Mediterraneo. (*Richiami del Presidente*). Il Presidente mi invita a terminare il mio intervento, per cui chiudo sottolineando che noi, come sempre, saremo disponibili – lo dico al Governo e al presidente Renzi – a dare il nostro contributo in termini di idee e proposte, pronti ad una critica costruttiva,

ma utile, a farci superare l'*empasse* che da troppo tempo ci immobilizza. Dobbiamo nutrire l'orgoglio di un Paese che finalmente non è più relegato al ruolo di comparsa, ma che legittimamente può ambire a svolgere un ruolo principale nel contesto europeo.

Il presidente Renzi avrà tutto il nostro sostegno se riuscirà ad invertire i poli, a spostare l'asse dell'Europa da una *governance* delle banche e della finanza ad una sovranità finalmente dei popoli. Questa è una grande occasione per l'Italia, e non vorremmo certamente rimproverarci, ma solo domani, di averla buttata al vento.

Chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo in rappresentanza del Presidente del Consiglio, il semestre europeo che l'Italia si accinge a presiedere è un'occasione straordinaria per parlare di un argomento fondamentale per il nostro Paese e per l'Europa: la sanità, questa incompresa. Si tratta di un tema spesso relegato ai margini del dibattito politico. Perfino il Presidente del Consiglio, che notoriamente «twitta» e fa *slide* su tutto, raramente ne parla. Lo capisco: la sanità fa paura. Questo perché tutti gli studi e le analisi del settore convergono su un punto: così com'è, il sistema sanitario degli Stati dell'Unione non è economicamente sostenibile.

La sanità in Europa, oggi, al netto delle spese previdenziali e assistenziali che vi contribuiscono per il 40 per cento, assorbe circa il 15 per cento di tutte le spese governative. Si tratta di 948 miliardi per i 28 Paesi dell'Unione europea (oltre il 7 per cento del PIL). Eppure, anche quel 20 per cento in più, in previsione per il 2060, sarebbe sostenibile se si cercasse – ad esempio – di togliere gli eserciti nazionali, per un unico sistema europeo di difesa di un Paese-Europa, o di razionalizzare le spese e gli sprechi sempre presenti.

In questo senso, una delle prima priorità dovrà essere quella di portare la sanità ai vertici dell'agenda e degli impegni dell'Europa. E l'Italia deve correre più degli altri risultando, tra i 35 Paesi europei esaminati da Health Consumer Powerhouse nel 2013, solo al ventesimo posto per qualità del sistema sanitario nazionale, addirittura dietro la Croazia. E non consoli la risalita di una posizione dal 2012, perché dal 2009 di posizioni ne ha perse ben cinque. D'altra parte, dal 2005 ad oggi, si è registrato un *gap* esagerato tra i Paesi più ricchi e finanziariamente stabili e quelli più colpiti dalla crisi. Delle quattro libertà di circolazione (persone, merci, capitali, servizi), quella dei servizi è l'ultima ad essere stata trattata. Basta pensare ai servizi sanitari che, infatti, rimangono ancora di forte competenza nazionale. Questa è una contraddizione dal momento che la salute riveste un ruolo centrale nel modello sociale europeo e nella politica economica europea.

Con la direttiva 2011/24/UE sulle cure transfrontaliere, i sistemi sanitari entreranno in una dinamica di competizione. Si tratta di un processo irreversibile di cambiamento, che non può restare isolato alla sola direttiva, ma che necessita di altri provvedimenti comunitari, perché l'idea di una integrazione tra i sistemi sanitari diventi concreta e più vicina possibile nel tempo. La salute, oltre che diritto universale, è un valore in sé, un mattone necessario a costruire una società migliore e più prospera. Le nostre azioni e reazioni non devono essere palliativi utili nel breve periodo, ma devono puntare a modelli affidabili, efficienti e sostenibili.

La sanità – teniamolo a mente – non è solo un costo, ma è anche un fattore di crescita. L'industria della salute, infatti, è uno dei comparti dove l'Europa mantiene una posizione competitiva mondiale. Ma il futuro non è ancora scritto e non ci si può adagiare sugli allori. Molti dei Paesi emergenti riescono ormai ad attrarre investimenti in ricerca e produzione con una facilità sempre maggiore e l'Europa potrebbe presto restare indietro anche in questo settore. Per questo la Presidenza italiana dovrebbe sostenere interventi di promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo in sanità.

L'Europa ha poi davanti a sé sfide enormi: l'invecchiamento della popolazione, l'aumento di patologie croniche, la crescita della domanda di salute globale socio-sanitaria. Vorrei citare alcune delle questioni più cruciali che ci troviamo davanti e illustrare le azioni da intraprendere per affrontarle.

Per quanto riguarda la terza età, siamo nel mezzo di un radicale cambiamento della struttura demografica. Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sulle finanze pubbliche europee sono evidenti. Con il programma «Salute per la crescita» (2014-2020), l'Unione europea prevede un piano specifico per l'innovazione sul tema «Invecchiare rimanendo attivi e in buona salute», che mira entro il 2020 non solo ad aumentare di due anni la vita media dei cittadini europei, ma anche a garantirli in buona salute. La Presidenza italiana dovrebbe promuovere quanto più possibile lo sviluppo concreto del programma, con l'obiettivo di migliorare la salute e la qualità della vita in Europa.

Vengo ora al tema della disabilità. Circa 80 milioni di persone che vivono nell'Unione europea presentano una disabilità più o meno grave. Le barriere architettoniche rischiano di emarginarle. Meno possibilità di istruzione e occupazione si traducono in un tasso di povertà che, nei disabili, è del 70 per cento superiore alla media. Migliorare l'accessibilità delle strutture deve confermarsi uno dei punti chiave della strategia europea, anche durante il semestre di Presidenza italiano.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

FUCKSIA (M5S). Utilizzo anche il tempo di cui non ha usufruito la senatrice Lezzi. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mandelli)*.

Sul fronte della salute e della sicurezza sul lavoro, nel contesto di crisi economica da cui l'Europa sta faticosamente cercando di uscire, in-

vestire nella prevenzione dei rischi e promuovere condizioni più favorevoli sul posto di lavoro offre vantaggi economici e sociali indubbi, di cui l'Unione europea non può non tener conto, oltre che incidere sugli aspetti motivazionali che tanto influiscono nelle *performance* aziendali.

Sui diritti degli animali, nel 1997 l'Unione europea, in un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam, ha dato un nuovo *status* agli animali riconoscendoli come «esseri senzienti». Questo principio è stato ribadito nel Trattato di Lisbona proprio su proposta, nel 2003, della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Eppure, questa importante conquista non trova ancora adeguata applicazione. La Presidenza italiana è chiamata ora a dare piena applicazione a tale principio, facendo pesare questo precetto del Trattato nel processo di formazione ed emanazione delle normative dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'innovazione, le nuove tecnologie sono sempre più determinanti in tutti i settori, anche in sanità. L'innovazione tecnologica in sanità può – udite, udite – portare ad una riduzione della spesa sanitaria di 15 miliardi di euro l'anno. Avete capito bene? Sono risparmi senza tagli di servizi e senza riduzione delle tutele. Basta tentennare. L'Europa deve incidere sulla regolazione del mercato della tecnologia sanitaria.

PRESIDENTE. Senatrice, deve terminare, perché sta usufruendo del tempo a disposizione della senatrice Lezzi anche della prossima legislatura. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN.Aut.*)

FUCKSIA (*M5S*). Chiedo allora di poter consegnare la restante parte del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, in clima di *spending review* svolgerò un intervento molto, molto asciutto e sobrio.

Tre piccoli, semplici consigli darò al Presidente del Consiglio, che si accinge ad andare in Europa – egli dice – con umile consapevolezza e con coriacea determinazione.

Oggi l'Italia – ha detto il Presidente – è più forte, e i tre consigli sono finalizzati a mettere in protezione questa forza che lui ha palesato, indicato, e che speriamo serva ad invertire la rotta di una politica europea che ha determinato, nel nostro Paese, danni incalcolabili all'economia e ai livelli di coesione sociale.

Primo consiglio: Presidente, accenda un riflettore sulle società di *rating*.

Tra qualche giorno inizieremo l'esame del disegno di legge di delegazione europea. Ho già visto che, all'articolo 4, sono espressamente pre-

viste delle norme per il recepimento di criteri direttivi relativi alla regolamentazione delle agenzie di *rating*.

Voglio dire al presidente Renzi però, ma anche ai colleghi presenti in Aula che probabilmente sono ignari, che fra qualche giorno, presso la procura della Repubblica di Trani, inizierà il processo ad alcune società di *rating* che hanno sostanzialmente violato, secondo l'impianto accusatorio, alcune norme ben precise del testo unico della finanza, e in particolare l'articolo 185, che disciplina il reato di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata.

Con quali mezzi si ponevano in essere atti contrari alla legge? Si realizzavano attraverso la fornitura intenzionale ai mercati finanziari, e quindi agli investitori, di una informazione tendenziosa e distorta (e quindi anche falsata) in merito alla affidabilità creditizia italiana e alle iniziative di risanamento e rilancio economico adottate dal Governo italiano, in modo da disincentivare l'acquisto di titoli del debito pubblico e deprezzarne, così, il valore.

I magistrati inquirenti aggiungono, a questo pesantissimo capo di imputazione, gli elementi aggravanti previsti dall'articolo 185 del predetto codice, in ragione della rilevante offensività, giacché reati commessi in danno allo Stato sovrano italiano, ai sensi sia dell'articolo 61 che dell'articolo 7 del codice penale, per aver cagionato alla Repubblica italiana un danno patrimoniale di rilevantissima gravità.

Credo che questo sia un consiglio giusto. Ascoltando infatti le parole di Renzi, mi è sembrato di sentire l'eco di quanto, in quest'Aula, si diceva nello stesso periodo in cui venivano commessi quei reati e allorquando il Governo Berlusconi portava avanti le medesime posizioni di recupero di una politica (*Applausi dal Gruppo LN-Aut all'ingresso del presidente del Consiglio Renzi in Aula*) economica ispirata ai principi della credibilità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Fatto sta che l'Italia, evidentemente, all'epoca (nel periodo compreso fra settembre e dicembre 2011) non godeva di quel livello di forza.

Caro presidente del Consiglio Renzi, accenda un riflettore sulle agenzie di *rating* per evitare che i danni derivanti dalla manipolazione dei mercati, che influirono in modo pesante sull'economia del nostro Paese, pregiudicando finanche la tenuta di quel Governo, finiscano con il doversi registrare anche in questa legislatura e in questo momento così delicato.

Secondo consiglio: ho apprezzato molto la necessità, che ha evidenziato come irrinunciabile, di coniugare i principi del rigore con quelli della crescita. Facciamo in modo che non si tratti solo di una enunciazione di principio. Facciamo in modo che si porti a casa un risultato, e il primo risultato da portare a casa è quello relativo al Patto di stabilità. Siamo stanchi infatti, Presidente, di un'Europa che, un giorno, ci dice che dobbiamo stare dentro i vincoli di bilancio e, il giorno dopo, ci mette in stato d'accusa per non aver utilizzato in modo adeguato i fondi strutturali europei: di qui la necessità di trovare le modalità per la nettizzazione del cofinanziamento nazionale relativamente al patto di stabilità.

Terzo consiglio: signor Presidente, faccia forte l'Italia. La faccia ancora più forte. Riporti nel nostro Paese i marò: è un fatto anche di dignità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha sottolineato con forza – e credo giustamente – nella sua relazione come servano in Europa e in Italia delle risposte politiche nuove, forti, che siano all'altezza delle grandi sfide da fronteggiare.

Il nazionalismo e il populismo – come sappiamo – sono tornati drammaticamente a minacciare il futuro dell'Europa. Al riguardo, il voto europeo del 25 maggio è stato un vero e proprio *choc*, ma certo non una sorpresa.

C'è bisogno di cambiamenti, in Italia e in Europa, per tornare a crescere, produrre ricchezza, realizzare posti di lavoro. In Europa, a parte la recente ritrovata stabilità finanziaria (ed è un fatto positivo), la situazione della maggior parte delle economie dell'area dell'euro – come sappiamo – continua a essere davvero preoccupante (l'unica eccezione è la Germania). La ripresa in corso è fragile e, se nulla cambierà, si prospetta un prolungato ristagno, unito ad una strisciante deflazione che potrebbe durare per tutto il decennio in corso.

È evidente, quindi, in poche parole che serve discontinuità. Per realizzarla sono necessarie, certo, riforme a livello nazionale nei singoli Paesi a partire dall'Italia, ma – come lei ha giustamente sottolineato, signor Presidente – c'è bisogno a livello europeo di politiche come non sono mai state fatte finora: politiche che guardino al sistema dell'area euro come complesso, e non solo ai singoli Paesi; politiche che siano in grado di governare la forte interdipendenza tra i Paesi dell'eurozona. Sono politiche di sistema per sostenere la domanda interna europea attraverso una maggiore flessibilità, che non è una concessione ai singoli Paesi, ma deve essere letta in termini di tempi e modalità di attuazione delle regole del Patto di stabilità e del *fiscal compact* che permettano questa azione di sistema. Soprattutto sono necessari investimenti a medio e lungo termine, pubblici e privati, a livello europeo, in un'ampia serie di comparti quali la ricerca, la digitalizzazione, la mobilità sostenibile e l'istruzione, che possono trasformarsi, se debitamente sfruttati, in nuovi motori della crescita europea. Naturalmente, in questo caso, è decisivo quanto si investirà e con quali tempi.

In altre parole, sono positive le prime reazioni che ci sono state, anche se volutamente ambigue, sulle nuove regole e sulla flessibilità. Bisogna avere chiaro che la partita è molto difficile ed è appena iniziata, anche perché sono tutte situazioni che, per realizzarsi, in particolare nel campo degli investimenti, necessitano di nuove e rilevanti risorse da investire a medio e lungo termine. Ma non è vero che questo è il problema, perché ci sono risorse che si possono mobilitare a livello europeo, modificando

regolamentazioni finanziarie che oggi premiano la vista corta della speculazione finanziaria. Ci sono risorse nel bilancio comunitario. Ci sono risorse nel nuovo quadro finanziario pluriennale. Ci sono risorse a livello di Banca europea degli investimenti. Si può in qualche modo dire che, mai come in questo momento, le condizioni finanziarie siano state tanto favorevoli e lo siano tanto in termini di costo del denaro e di disponibilità per effettuare gli investimenti.

C'è bisogno, quindi, soprattutto di una volontà politica. Da questo punto di vista, una volta avviato un profondo rinnovamento delle politiche adottate come via d'uscita dalla crisi, credo che sarà possibile rilanciare la proposta di un ulteriore approfondimento della struttura istituzionale dell'Unione europea. Prima bisogna tornare ad offrire ai cittadini un'Europa delle opportunità con nuove politiche e poi, solo poi, si potrà chiedere un approfondimento del processo di integrazione europea.

Ora, su entrambi i fronti ci sono state delle prime interessanti aperture. Non bisogna, naturalmente, né esagerarne il significato, come fatto da alcuni, né, tanto meno, sminuirlo o azzerarlo, come fatto da altri. Bisogna, in realtà, essere consapevoli che l'Italia, il nostro Paese, anche per l'entità della vittoria elettorale conseguita dal PD, che ne fa il primo partito dei socialisti e democratici a livello europeo, può giocare un ruolo assai importante.

È importante, naturalmente, che questo ruolo sia accompagnato dai cambiamenti e dalle riforme strutturali cui lei e molti altri hanno fatto cenno: non annunci, certo, ma concreti risultati. Questo è possibile, anche se in qualche modo difficile, affrontando quei nodi strutturali che da tempo attendono soluzioni.

Tornare a crescere, quindi, rende necessario per l'Italia un percorso di riforme a cui associare un cambiamento in Europa in grado di assicurare un contesto in espansione, il solo in grado di rendere possibili ed efficaci i compiti a casa dei singoli Paesi.

Bisogna far presto, però, signor Presidente, perché questa fase così favorevole di abbondante liquidità è destinata nello spazio di dodici, massimo diciotto mesi, a chiudersi. Poi sarà tutto più difficile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che, oltre a quelle già comunicate, sono state presentate le proposte di risoluzione n. 4, dal senatore Malan, n. 5, dal senatore Buccarella e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Paolo Romani e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo non intende replicare. Pertanto, passo direttamente a esprimere i pareri sulle risoluzioni presentate.

Il parere è favorevole sulla risoluzione di maggioranza n. 1, del senatore Zanda e di altri senatori, mentre è contrario sulle altre risoluzioni presentate. Sebbene contengano elementi condivisibili e alcune indicazioni che vanno nella stessa direzione indicata dal Governo attraverso le comunicazioni del Presidente del Consiglio, si accompagnano ad altri impegni ed elementi che il Governo ritiene di non poter accogliere, che in alcuni casi vanno anche oltre le prerogative collegate alla Presidenza del semestre europeo.

Il parere è, quindi, contrario sulle altre risoluzioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, mi limito ad annunciare il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza che approva le comunicazioni del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PI e della senatrice Bernini*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sintesi.

ROMANO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor Presidente, signor presidente Renzi, lei si accinge ad assumere un ruolo e compiti certamente gravosi, in un'Unione europea stanca, confusa ed impaurita, che sembra avere smarrito le sue origine ideali.

L'Italia va ad assumere un ruolo da protagonista. A lei, signor presidente Renzi, va il mandato pieno a favorire un salto di qualità e di progettualità nel semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea: progettualità che, fondata e supportata dalla fiducia del consenso, può riattivare nuovi processi.

La responsabilità che lei assume è anche quella di aiutare a riscrivere il riformismo sociale, rimettendo decisamente al centro l'attenzione verso i più deboli, la solidarietà tra i popoli, il rafforzamento della coesione sociale, l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, l'irrobustimento del sistema industriale.

L'Italia, con l'acquisizione di una rinnovata credibilità, può essere di reale indirizzo con la Presidenza del semestre europeo.

Signor Presidente, c'è un'attesa molto avvertita volta ad edificare un'Unione europea concretamente accogliente delle nuove generazioni, le quali richiedono un aiuto significativo, onde evitare il rischio di disoccupazione di lunga durata ed esclusioni sociali permanenti. C'è un'attesa molto avvertita volta a realizzare politiche monetarie che contrastino la deflazione e forniscano credito alle famiglie e alle piccole imprese.

Come lei giustamente richiamava nel suo intervento di questa mattina alla Camera e oggi pomeriggio in Senato, non sono necessari altri trattati, non necessitano altri documenti o provvedimenti, ma sono assolutamente necessarie, piuttosto, quelle robuste politiche economiche e sociali che sappiano aprire alla speranza, e non solo.

Concretezza e visione alta e ampia, signor presidente Renzi, possono aiutare il traghettamento dalla sfiducia e dallo scoramento al credito e al coraggio. Insieme tutti, pur nella consapevolezza delle opinioni diverse – che tuttavia riteniamo fermamente possano coagire – possiamo raggiungere quegli obiettivi che abbiamo ben chiari.

L'Italia ha una missione unica ed irripetibile, in tempi almeno cronologicamente brevi e politicamente giovevoli. Il rinnovamento deciso, convinto e condiviso che caratterizza questa stagione politica rappresenta il vero fondamento di credibilità sulle scenario europeo.

Noi non abbiamo bisogno di essere benevolmente accolti in Europa: noi siamo Europa.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, come Gruppo Per l'Italia esprimeremo il nostro voto favorevole sulla risoluzione n. 1, oltre ad esprimere la nostra posizione a favore della sua Presidenza e della *mission* che l'aspetta. (*Applausi dal Gruppo PI*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La invito ad ispirarsi ai tempi del collega Maran.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, l'urgenza incombe in maniera pesante, e non mi riferisco soltanto alla conclusione della partita della Nazionale, ma anche al percorso che tutti vediamo indispensabile per il nostro Paese.

Diamo, quindi, mandato pieno al Presidente del Consiglio affinché faccia sentire la voce dell'Italia: una voce rinnovata che tenga conto non soltanto delle esigenze del nostro Paese, ma anche di quelle europee. Proprio per queste esigenze noi esprimeremo voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e del senatore Di Biagio*).

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (GAL). Signor Presidente, abbiamo ascoltato la relazione del Presidente del Consiglio, che credo di significativo abbia avuto l'affermazione secondo la quale sarebbe aumentata l'autostima. Pensavo che fosse aumentata la stima dell'Europa nei confronti dell'Italia e del Governo italiano, ma si sa che di questi tempi anche tenersi in una certa considerazione non guasta.

Non abbiamo invece capito quali sono i criteri che l'Italia intende ridiscutere nell'ambito dell'Unione europea, foss'anche prendendo a prestito quello che Silvio Berlusconi, qualche anno fa, ha ripetuto più volte tra gli impropri e lo scetticismo generale: ovverosia che bisogna ridiscutere il Trattato di Maastricht e che è necessario che la Banca centrale europea cominci a battere moneta. La nostra crisi, infatti, è essenzialmente dovuta alla mancanza di liquidità, oltre ai fattori del *deficit*, che non mi sembra siano però sufficientemente chiari al Presidente del Consiglio, che credo passerà alla storia per le mezze riforme, inaugurando la genia politica dei «mezzi riformisti».

Noi siamo perplessi per quanto il Presidente del Consiglio ha detto, e di conseguenza, fatta salva la libertà di scelta di alcuni componenti di un Gruppo eterogeneo qual è quello di GAL, annuncio il voto contrario per la gran parte dei componenti del Gruppo.

A mio avviso, più che avere autostima, bisogna imporsi nel contesto europeo per ridiscutere la questione della moneta, quella del rapporto tra debito e PIL e, se è possibile, il *fiscal compact* e il pareggio di bilancio che è stato inserito in Costituzione. Ciò per un motivo molto semplice, cioè che noi abbiamo un bilancio dello Stato composto di quattro voci: su 650 miliardi di spesa, abbiamo 300 miliardi destinati alle pensioni, 160 miliardi agli stipendi, 110 miliardi alla sanità e 80 miliardi di interessi sul debito pubblico. Di fronte a questo schema, che già di per se stesso è fallimentare (si pensi a cosa accadrebbe in una qualsiasi azienda dove il carico degli stipendi e delle pensioni rappresenta il 75 per cento delle uscite) occorre incidere con una profonda revisione dello Stato in senso efficientistico e liberale (e per questo confido che Benedetto Della Vedova torni alle sue origini di radical-liberale). Quindi, va smontato questo Stato bolso, ridondante e inefficiente.

Se proprio ci tenete, invece di chiudere il Senato o di trasformarlo in un dopolavoro per consiglieri regionali di quarta serie, fate in modo di chiudere buona parte delle 11.450 partecipate dallo Stato e dagli enti locali, che producono 47 miliardi di euro di debito, e mandate a casa i trombati e i parassiti che sono tra i 30.000 e i 40.000 nei consigli d'amministrazione di queste società. (*Applausi dal Gruppo GAL, M5S e della senatrice Bignami*). Non cercate di risanare il debito pubblico a scapito della democrazia e del diritto che gli italiani hanno di eleggere i propri parlamentari. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII, M5S e Misto-ILC*). Se solo smonterete questi carrozzoni, se solo manderete a casa questa pletera di *clientes*, avrete fatto molto di più che non tutte le chiacchiere e i buoni propositi di cui oggi «madame Verdurin» è venuto qui a parlarci. Non ci serve un cappellino nuovo; ci servono nuove regole, una politica

seria che faccia piazza pulita dello statalismo, della pretesa di uno Stato che ritiene di essere il primo imprenditore in questa Nazione e che qualunque cosa tocchi, lo fa in maniera inefficiente e producendo debito.

Nell'ultimo dei provvedimenti proposti dal Governo si poneva un tetto a 250.000 euro per i dirigenti delle grandi aziende, e anche questo va nel solco della demagogia di cui il Presidente del Consiglio si fregia. È mai possibile che voi vi poniate il problema di limitare – giustamente – lo stipendio ai *grand commis* di Stato e che poi si abbiano 160 miliardi di spesa per il pubblico impiego, dove si continuano a pagare i nostri dipendenti per la sola giornata di presenza?

E allora signori, voi cosa volete raccontare in Europa? Delle due l'una: o riformate questo Stato, che è un pozzo di San Patrizio, o vi mettetevi con il cappello in mano, come i vostri predecessori, e chiedete alla signora Merkel un po' di buonsenso e un po' di buona volontà. (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio assente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Malan*). Io non vedo infatti il Presidente del Consiglio. Forse lei lo vede, signor Presidente, perché potrebbe anche essere sotto il banco del Governo a fare altre cose. (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, la invito a non lasciarsi andare a queste esternazioni.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo notato il Presidente del Consiglio solo nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo della partita. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Malan*).

C'è un Senato che sta facendo la sua parte e per la prima volta, almeno a memoria di chi ha calcato poco questi banchi, in una seduta avente all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente del Consiglio e risoluzioni allegate, il Presidente del Consiglio non solo non ascolta, perché non è neanche presente, ma neanche ribatte e replica a quei poveri Cristi che hanno deciso che valesse la pena impegnarsi per dire la propria opinione su un argomento che non è proprio di secondo piano. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Malan*).

Abbiamo letto anche la relazione del Presidente del Consiglio, che riporta un'affermazione strana: milioni di persone hanno votato PD perché si cambi l'Europa. Il Presidente del Consiglio non ha capito niente. Perché quei milioni di persone che volevano cambiare l'Europa hanno votato Lega, hanno votato Le Pen, hanno votato il FPÖ di Strache, hanno votato il PVV di Wilders. Quelle persone volevano cambiare l'Europa.

Quel dato del 40,8 per cento, che qualche collega nel suo intervento ha riportato e che darebbe al PD questa responsabilità, non è un dato stabile, ma non è neanche liquido. È un dato gassoso. Dovete dire grazie a Grillo, che ha intimorito a tal punto gli italiani con le sue frasi sull'essere oltre Hitler, sulle vivisezioni, sui processi in piazza, da aver irrigidito una grande fetta di popolazione, che ha visto nel PD di Renzi l'antagonista che poteva frenare questo fenomeno, e da aver fatto così scattare i voti gassosi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-ILC e del senatore Malan*).

Il Presidente assente del Consiglio dice che tutta l'Europa deve farsi carico dell'immigrazione. Ma il Presidente del Consiglio ha letto qualche piccolo dato? Nei primi cinque mesi dell'anno ci sono stati 55.000 sbarchi. Non possiamo parlare di immigrazione. Questa è un'invasione! I numeri sono da invasione. E noi sappiamo che legate al problema dell'immigrazione ci sono tutte le altre grosse problematiche del nostro Paese, come la disoccupazione, sulla quale avete dato i dati, che sono perfetti. Ma questa disoccupazione ci dovrebbe imporre politiche dell'immigrazione tali da fermare anche i regolari, e non solo gli irregolari!

Cosa fa una persona che viene in Italia e non trova lavoro? Non ha bisogno di cultura, ma ha bisogno di riempire la pancia, a pranzo, cena e colazione. E se non riesce a farlo con i soldi che derivano da un pecunio da lavoro, allora se li procura in altro modo. E noi vediamo come sono composti i dati sulla criminalità e sulla popolazione carceraria.

Sempre il Presidente assente del Consiglio parla di flessibilità e di prolungare le scadenze. Noi sorridiamo come ad un invito a nozze, perché queste erano le critiche che la Lega rivolgeva al Governo Monti, che aveva la stessa maggioranza di centro sinistra, che è andato immediatamente in Europa a fare il suo compitino e ha saldato i debiti.

Ma quale azienda che attraversa un periodo di difficoltà va in banca a saldare i propri debiti? Piuttosto, va in banca a chiedere una ristrutturazione e una dilazione. Noi abbiamo fatto tutto l'opposto, e abbiamo visto i danni. La Lega ringrazia che Renzi lo abbia forse capito, dopo tante affermazioni che abbiamo fatto.

La Merkel dice che possono concedere la flessibilità, a patto però che l'Italia faccia le riforme. Ma noi abbiamo visto dove ci hanno portato, almeno le riforme che abbiamo fatto fino ad ora: hanno portato soltanto a depressione. E a questo punto la Germania va a nozze e, anzi, sta dimostrando di conoscere il latino meglio degli italiani. *Mors tua, vita mea*: avanti con le riforme, italiani. Noi lavoriamo e voi morite di fame.

Se ci fosse il Presidente del Consiglio, gli chiederei di spiegarci perché, quando parla di riforme, dice che faremo le riforme dal 1° settembre 2014 al 28 maggio 2017. Ci mancava che dicesse che iniziamo la mattina e finiamo il pomeriggio, indicando anche l'ora. A che serve questa puntualizzazione? Forse serve come manifestazione di forza o come delirio di onnipotenza: ci dirà anche entro quali tempi noi parlamentari, che conteremo sempre meno, dovremo approvare le sue riforme.

Andiamoci dentro: sono riforme o sono controlli politici camuffati? Qualcuno ha fatto delle prove applicative, Senato e Parlamento. Con i dati attuali, uscirebbe un monocolore rosso targato PD. In Senato, tra consiglieri e sindaci, il PD avrebbe 54 membri su 100; con l'Italicum la Camera avrebbe 340 deputati del PD su 630. Ma queste sono le riforme che servono al Paese o sono un'azione di puro potere politico mascherato? La riforma del Senato venne fatta già nel 2005: furono proprio Renzi, il PD e il centrosinistra che raccolsero le firme per invalidarla, perché la sinistra deve cancellare immediatamente tutto ciò che fa la destra. Curioso, se non fosse drammatico.

Il presidente Renzi sta girando il mondo ultimamente. Non si è mai chiesto dove vanno i nostri pensionati? I nostri pensionati stanno emigrando in Marocco, in Tunisia o in Ungheria, ma non per turismo, bensì per sopravvivenza: con 500 o 1.000 euro in Italia si fa la fame, mentre in quei Paesi si vive dignitosamente. Qui resta chi è senza lavoro (giovani senza colpe) e chi da quei Paesi continua ad arrivare. Ma, se andiamo avanti così, al presidente Renzi dobbiamo fare una domanda: a chi consegneremo il nostro Paese?

Al presidente Renzi piace giocare al Monopoli della politica: un giorno vende dieci auto blu e un altro giorno dice di voler vendere una portaerei (bisogna vedere chi se la compera). Bisognerebbe chiedergli di dare un'occhiata negli scantinati, perché forse c'è anche qualche bicicletta in più da mettere sul mercato.

Il problema è veramente uno, ed è serissimo: qui produrre costa troppo e non ci riusciamo più. Le conseguenze sono che non arrivano gli investimenti dall'estero e che le nostre aziende sono costrette a delocalizzare dove la manodopera costa meno; una moneta sbagliata, troppo forte, rende più conveniente delocalizzare all'estero che produrre qui. Qui non si lavora, qui non si produce, qui non si crea ricchezza; divideremo sempre più la miseria.

Al presidente Renzi, che è abile giostratore con le tavole sulle onde, continuiamo a dire di stare attento, perché le onde alla fine si infrangono sugli scogli. Non giochi più al Monopoli parlamentare, ma dia risposte agli italiani, che si chiedono: il mio Governo da che parte sta? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi rivolgerò a lei, anche se lei non è qui. Noi consideriamo molto importante il dibattito di oggi: un'opportunità – come lei stesso stamattina l'aveva definita – per contribuire a far diventare il nostro continente quello che fino ad oggi non è stato, cioè un progetto comune, capace di assumere finalmente un'identità e uno slancio politico e in grado

di rispondere a quei sentimenti sempre più diffusi di xenofobia e di razzismo che attraversano buona parte dell'Unione e che sono all'origine del successo elettorale delle destre nazionaliste ed antieuropee.

Molte sono state, a nostro avviso, le ragioni delle difficoltà di tutti questi anni: ricette economiche sbagliate, istituzioni deboli (considerate finanche un intralcio al libero mercato), l'idea che bastasse la moneta comune (dalla quale peraltro non si potrà tornare indietro) per trainare l'intero processo dell'unificazione. Oggi siamo dinanzi ad un bivio: o si cambia radicalmente oppure si muore. E, per non far morire il sogno degli Stati uniti d'Europa, bisogna cambiare, se non tutto, quasi tutto, a partire dalla necessità di dare all'Unione quel profilo politico che le consenta di intervenire innanzitutto negli scenari di guerra del nostro tempo, a partire dalla crisi dell'Ucraina fino al Medio Oriente, dove proprio in queste ore si consuma l'ennesimo bagno di sangue, dall'Iraq attraversato dalla *ji had* islamica fino alla Palestina, dove ad un criminale sequestro di giovani israeliani si risponde con un'indiscriminata rappresaglia, che non si ferma nemmeno davanti alle donne e ai bambini.

Il silenzio dell'Europa su questo è assordante e la dice lunga su quello che non ha funzionato. Noi pensiamo che il nostro Paese possa svolgere oggi un ruolo importante e che lei stesso, pur a partire dal risultato elettorale che ha conseguito e finanche all'interno del suo partito – il Partito socialista europeo – abbia la straordinaria occasione di cambiare l'agenda europea nata da un rapporto perverso: da quella coppia austerità-populismo e da quei vincoli del Patto di stabilità che non deve semplicemente diventare più flessibile, come ho sentito dire, ma che necessita di un cambiamento di fondo.

Oggi le vogliamo ribadire che non sono venute meno le ragioni per cui siamo stati e saremo ancora all'opposizione del suo Governo. Anche per questo motivo abbiamo presentato una nostra risoluzione e non voteremo quella della maggioranza, perché riscontriamo significative differenze su non pochi punti di fondo e perché non condividiamo l'idea e l'ispirazione delle sue alleanze parlamentari. Anche se dall'opposizione, siamo però pronti ad incoraggiare e sostenere ogni possibile cambiamento dell'agenda europea, a partire da quella che per noi è la prima necessità: mettere profondamente in discussione quel *fiscal compact* che andrebbe sostituito con un *social compact* vincolante per tutti gli Stati membri, che abbia come priorità l'occupazione e la redistribuzione dei redditi e che avvii una trasformazione del modello di sviluppo, a partire dal rilancio delle politiche per la formazione, l'innovazione e l'educazione.

Come dicevo, l'Italia, come Paese fondatore dell'Unione, in occasione del semestre di Presidenza può svolgere davvero un ruolo decisivo, anzitutto a partire dal dibattito sugli indirizzi politici futuri, soprattutto nello stimolare misure in grado di reagire alla crisi che ancora tiene in scacco diversi Paesi europei, al punto da portarci alle soglie della deflazione.

Signor Presidente, dobbiamo cominciare dalla necessità di allentare le maglie di quell'austerità che di certo non ha giovato né alle finanze, né

alle economie dei Paesi europei. Si tratta di mettere radicalmente in discussione alcune idee che sono state spacciate in questi anni, non come tesi, ma come verità assolute, come dogmi ideologici incapaci di fare i conti con la materialità di un Continente impoverito, invecchiato ed impaurito che avrebbe avuto bisogno di ben altre cure e non, invece, del dogmatismo di chi ne sta certificando la fine.

Servono risposte urgenti e strutturali per affrontare anzitutto quella disoccupazione che mette a rischio la coesione sociale e finanche la tenuta democratica, come ha dimostrato quella disaffezione al voto che ha segnato gli ultimi passaggi elettorali. Le misure necessarie richiedono un ripensamento delle politiche dell'austerità nel loro complesso. Occorre invece mettere in campo politiche economiche coordinate tra i Paesi dell'Unione per rilanciare la domanda interna all'area euro e per consentire la riorganizzazione delle economie nei Paesi più colpiti dalla crisi.

Come lei sa, signor Presidente, è stato depositato un disegno di legge di iniziativa dei cittadini europei sul reddito minimo, per la cui adozione il Parlamento si è peraltro già pronunciato favorevolmente nella scorsa legislatura. Una misura del genere, adottata e cofinanziata da tutti i Paesi, rappresenterebbe – questa sì – uno strumento più efficace delle ricette fin qui adottate per la tutela delle giovani generazioni, esattamente come servirebbe un piano di investimenti per un *green new deal* europeo che punti a riconvertire le economie nazionali per consentire un riposizionamento sui mercati globali senza dover competere al ribasso sul costo del lavoro con le economie dei Paesi orientali, secondo la teoria fallace della precarietà espansiva. Dobbiamo superare definitivamente la logica secondo cui alle esigenze dello sviluppo possa essere sacrificato un bene non riproducibile come l'ecosistema, anche immaginando una nuova politica energetica ed il contrasto ai cambiamenti climatici, anzitutto rafforzando gli impegni già presi dall'Unione ed impegnando i Paesi membri a raggiungere risultati significativi riguardo alla riduzione delle emissioni di *gas* ad effetto serra, oppure – ancora – assicurando massima trasparenza al Trattato transatlantico sul commercio e sugli investimenti, per esempio favorendo la tracciabilità dei prodotti agroalimentari liberi dagli OGM.

Ecco, Presidente, fare queste cose significa davvero cambiare verso; significa provare a colpire le granitiche certezze dei soloni dell'austerità, rimettendo al centro la necessità di una maggiore equità sociale proprio nel tempo segnato dalle più grandi diseguaglianze conosciute dal mondo contemporaneo.

Portiamo fino in fondo la lotta alla speculazione finanziaria, che è all'origine della crisi, tassando le transazioni per restituire le risorse che occorrono per tutelare il reddito. Per fare questo occorre stravolgere l'agenda che ha segnato gli anni della crisi ed operare forzature anche culturali, capaci di dare all'Unione non solo una prospettiva sociale, ma pure quell'anima che oggi non c'è. Ricominci dalla scuola, dalla cultura, dall'università, dall'istruzione, dalla necessità di impedire che anche all'interno dell'Unione riprenda la triste pratica dell'emigrazione forzata: ricominci da questo.

Se il nostro Paese riuscirà ad imporre un cambiamento reale, se si batterà per creare un'Unione senza confini e senza barriere, disarmata, in cui sia garantita la libera circolazione alle persone, compresi quei rifugiati che scappano dalle guerre; se lavorerà affinché queste persone possano circolare liberamente e degnamente, e soprattutto possano farlo se vogliono, e non perché sono costrette, allora noi di SEL faremo la stessa battaglia. Se invece lei e il suo Governo nemmeno ci proverete, può stare certo, Presidente, che Sinistra Ecologia e Libertà starà da un'altra parte. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Campanella).*

CIAMPOLILLO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, dal momento che il presidente del Consiglio Renzi ci ha felicemente abbandonato per la partita, e che noi abbiamo il senso del dovere e siamo qui in Aula, le chiedo cortesemente, vista anche l'importanza dei nostri interventi, la sospensione dei lavori fino al termine della partita in modo che il presidente Renzi possa ascoltare gli interventi dei colleghi e, contestualmente, chi vuole possa andare a vedere la partita. *(Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Richiesta respinta. Non mi sarei mai augurato che qualcuno proponesse la sospensione dei lavori, al di là di chi sia presente o meno in Aula.

SACCONI (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (NCD). Signor Presidente, il Gruppo delle senatrici e dei senatori del Nuovo Centrodestra voterà a favore delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, e lo farà soprattutto con riferimento ad un'affermazione che in esse potremmo ritenere centrale: quella secondo la quale l'Europa costituisce l'unica dimensione possibile per avere e coltivare grandi ambizioni di pace e di sviluppo.

Le condizioni odierne dell'Europa sono state segnalate dal Presidente del Consiglio: condizioni che potremmo definire di un rattrappimento demografico, produttivo, occupazionale. Un'Europa vecchia, che, tuttavia, ha nel suo seno ancora straordinarie energie perché in essa si possa ricostruire una stagione di crescita.

Il Presidente del Consiglio ha segnalato come le nomine debbano essere conseguenza delle cose. La prima cosa che deve porsi a premessa per quelle nomine, per la scelta di coloro che dovranno ricoprire le funzioni responsabili di guida dell'Unione, a nostro avviso, è una visione geopolitica condivisa. Non mi riferisco soltanto alla politica estera, ma a qualcosa

di più, ovvero ad un'idea di Europa che da un lato sia saldamente ancorata alle sue radici occidentali e atlantiche (ma che si proietti quanto più verso l'intero Continente con obiettivi di inclusione di quel grande Paese che è la Russia e che, come ho già avuto modo di dire in questa sede, non possiamo consegnare ad alleanze innaturali per la sua stessa storia), dall'altro promuova quella possibile proiezione verso il Mediterraneo, riprendendo anche il sogno di un allargamento dell'Unione verso Paesi come Israele, la Turchia e, come ho prima citato, la Russia stessa. Le grandi tensioni che abbiamo avvertito ad Est come a Sud non trovano soluzione nell'isolamento di queste grandi aree, ma al contrario nella possibilità di includerle all'interno di un progetto condiviso. Se vi sarà questa visione geopolitica condivisa, ne potranno derivare allora conseguenze per la politica di difesa, per quella energetica, per la costruzione di ulteriori aree di libero scambio, per una gestione davvero comune di flussi migratori, che non sono oggi alimentati soltanto dai divari di benessere, ma ancor più dalle grandi tensioni etniche e razziali che si sono prodotte in molte delle aree prima citate.

E ancora, si potranno produrre finalmente quelle grandi infrastrutture transnazionali sostenute da *project bonds* che dovrebbero riguardare in modo particolare la fascia mediterranea: quella fascia mediterranea dell'Unione che trova funzione nella misura in cui si esprime quella visione geopolitica, perché se manca quella visione geopolitica, se dovesse prevalere una visione più ristretta, magari come più volte si è detto rattrappita intorno al Baltico, inesorabilmente l'area alla quale apparteniamo e nella quale insistiamo sarebbe condannata ancor più ad un inesorabile declino.

In questo quadro, e solo in questo quadro, sarà possibile una politica di crescita nella stabilità, alimentata da grandi investimenti comuni nelle reti energetiche, di telecomunicazioni, di trasporto, sostenuta da nuove regole d'impiego delle risorse comuni. Penso ad esempio all'assurdità del cofinanziamento necessario per quanto riguarda i fondi europei e sostenuta ancora, lo ribadiamo, da riforme strutturali interne: riforme che dobbiamo realizzare non soltanto perché possono essere il viatico per una gestione flessibile del percorso di rispetto dei parametri di bilancio, ma perché servono a noi per liberare la vitalità della nostra economia e della nostra società. Riforme strutturali interne significano essenzialmente meno regole e meno tasse per crescere, e abbiamo due strumenti che il Presidente del Consiglio ha ricordato: da una parte le deleghe già consegnate al Governo per il ridisegno del nostro sistema di prelievo fiscale in funzione della leale collaborazione, finalmente, tra contribuente e amministrazione finanziaria; dall'altra parte le deleghe che dobbiamo consegnare al Governo in tempi brevi per quanto riguarda il lavoro, per un mercato del lavoro quanto più inclusivo, quanto più capace di coniugare la flessibilità necessaria alle imprese per competere con la sicurezza per i lavoratori.

Le deleghe che ci sono state proposte dal Governo contengono questa coniugazione, e all'interno di questa coniugazione credo che il Governo dovrà avere il coraggio di decisioni importanti come quelle per le quali Marco Biagi morì dodici anni fa, e che dodici anni dopo sono ancora

più necessarie. Esse riguardano anche la riregolazione del contratto a tempo indeterminato, come egli ci consigliava.

Insomma, occorre una riforma del mercato del lavoro che abbia la stessa efficacia per l'Italia di quella che in Germania ebbe la riforma Hartz, quella riforma che oggi il Presidente del Consiglio ha richiamato proprio perché segnò il punto di svolta di una Nazione che in quel momento chiedeva di derogare al vincolo del 3 per cento.

La conseguenza di tutto questo potrà essere la condivisione di nomine che saranno il frutto, io immagino, di una coalizione tra popolari e socialisti anche in Europa, come già in Germania e in Italia. I padri fondatori appartenevano a queste due grandi famiglie politiche, e i loro eredi oggi hanno il dovere di riprodurre la loro ambizione in un tornante della storia non meno epocale di quello vissuto da essi dopo il conflitto mondiale.

Buon lavoro e buona navigazione al Governo Renzi. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio gli annoiati membri del Governo, che sono costretti in Aula, mentre il Presidente del Consiglio, anziché dedicarsi alla partita europea (come l'ha chiamata nel suo discorso), è andato a dedicarsi alla partita in Brasile. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII*). Sarà andato a gridare «Forza Italia», così almeno avrà fatto una risoluzione sincera e densa di contenuti, perché tutto il resto è il vuoto cosmico. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII e del senatore Di Biagio*). Abbiamo assistito al pronunciamento del nulla in attesa di andarsi a godere la partita.

Quindi applausi, applausi, applausi al presidente Renzi; andategli a comunicare che siamo qui a lodarlo. Dai vostri organi di informazione sembra che il suo Governo debba essere incensato rispetto alla congiuntura economica e sociale: almeno questo ci dicono la Germania e le urne. Ora però noi ci domandiamo quale sia stato il prezzo.

Intanto ribadiamo, come altre volte fatto, che la Germania non è la capofila o la padrona d'Europa, ma è probabilmente il Paese che trae il maggior vantaggio e beneficio da questa Unione europea. Quindi ci domandiamo come mai il nostro atteggiamento sia costantemente rivolto alla prostrazione rispetto a ogni minimo cenno tedesco, perché alla fine di questo stiamo parlando. Ciò è assolutamente castrante; lo è in funzione di una programmazione di lungo periodo; lo è in funzione di una maggiore tutela del nostro Paese rispetto alle proprie eccellenze; lo è in funzione di una incapacità del Governo o di una sottomissione al volere altrui per un'evidente inefficienza interna.

Le politiche sociali di Matteo Renzi finora si sono manifestate attraverso una sorta di buona spesa di 80 euro che, fuorché qualche voto in

più, non ha portato benefici congiunturali, ma invece ha collocato il suddetto Presidente nell'esatta dimensione berlusconiana del patto con gli italiani. Quindi, ancora, «Forza Italia»: ditegli di fare questa risoluzione, perché è l'unica credibile. Queste cose sono sufficienti per la Merkel, che ne sarà contenta, ma sono inesistenti per gli italiani.

Noi del Movimento 5 Stelle non facciamo che presentare interrogazioni, mozioni, fare sollecitazioni, avanzare proposte. Noi proponiamo tante cose, ma Matteo Renzi dà ascolto solo a se stesso e alla Merkel. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Malan*).

Quale cambiale stiamo pagando per questa pseudo flessibilità ancora tutta da verificare? Sono sempre le stesse parole pre-Consiglio europeo, che puntualmente si chiude con un nulla di fatto. Nell'ultima riunione del Consiglio si andò con l'idea di mettere un punto esclamativo sui problemi di Lampedusa. E oggi? Oggi si fa una riunione fotocopia. Le condizioni sono peggiorate e l'Italia, che dovrebbe per prima essere sensibile al problema – e poi dite che siamo noi gli xenofobi – ancora non ha una legislazione organica.

Lo stesso vale per la tutela del *made in Italy*. Ci sono gruppi industriali nostrani che dislocano ovunque le proprie produzioni e poi si proclamano *made in Italy* laddove, magari, solo la trasformazione finale avviene nel nostro Paese. Che cosa dovrebbe fare il Governo che non fa? L'Europa ci blocca una legge di tutela del *made in Italy*, ma non mi sembra che il Governo stia facendo un muro contro muro. Guai, guai a far risentire la Germania, che in realtà è quella che più guadagna dal falso *made in Italy*.

Quella del Consiglio europeo è un'occasione, una duplice occasione, per dettare una linea, per portare le posizioni forti dei cittadini italiani e non dei gruppi di potere, che servono solo a far rimanere in sella il Governo attraverso i salamelecchi internazionali. È necessario un semestre europeo che renda esecutive le politiche per la ripresa, per rialzarsi da questa vergognosa genuflessione del Governo di fronte alla potenza tedesca.

Noi in questa risoluzione abbiamo fatto tanto, abbiamo avanzate proposte e azioni da intraprendere in tutti i settori affinché ci siano un reale cambio di rotta, una reale riappropriazione di ciò che appartiene ai cittadini per i cittadini. Ma il Governo non si è neanche degnato di leggerla: ha dato parere negativo e basta. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Malan*).

Non può essere che riteniamo normale scavare una montagna per una TAV inutile; non può esistere normalità nelle continue connivenze tra politica e corruzione; non può esistere normalità nel vedere i morti in mare senza fare assolutamente nulla. Non può esistere una normalità nel prelievo fiscale in favore di pseudofondi finanziari salva stati come il MES e ora, la nuova frontiera, l'ERF, che richiedono ulteriori tagli a sanità, istruzione e cultura. Ma si sa, un popolo sano e colto non è quello che questo Governo vuole. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non può essere la normalità lo spostamento dei servizi essenziali verso il privato, gli amici

degli amici, con la perdita del controllo pubblico. Non può essere la normalità la cessione di territori e il martirio ambientale. Non può essere la normalità l'ascesa costante e perpetua del livello di disoccupazione. Non può essere la normalità l'assenza di programmazione in ogni settore. Non può essere la normalità che il Presidente del Consiglio venga incensato dai giornali, ma che la pubblica amministrazione disperda miliardi di euro di fondi perché incapace di gestire e controllare. Non può essere normale ancora che esista un'Italia del Sud e un'Italia del Nord. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il documento del Movimento 5 Stelle raccorda tutti i settori – vi invito a leggerlo anche dopo per farvi una cultura – e indica una strada da implementare nel Consiglio europeo e da eseguire durante il semestre di presidenza italiana. È una serie di punti rivolti ai cittadini, senza i quali né voi né noi saremmo qui oggi. Basta lasciare i cittadini appesi a una speranza di qualcosa che non arriverà mai. Chi vive sperando, muore disperato e la disperazione è divenuta elemento quotidiano della vita sociale italiana, che voi neanche avete idea di cosa sia perché vivete in un altro mondo. L'assenza di trasparenza e di assunzione di responsabilità non sono più ammesse. I nostri Governi hanno smesso di lottare e si sono sottomessi. Siamo allo scuro di tutto: non ci viene detto nulla sugli accordi di libero scambio, sul TTIP. Non veniamo resi partecipi sui meccanismi ERF o di altre diavolerie finanziarie e fiscali.

Lo scorso 13 marzo 2014 il Parlamento europeo ha approvato due risoluzioni in cui di fatto ha bocciato le politiche economiche portate avanti dalla troika, mettendo in evidenza come invece di far fronte alla crisi occupazionale e industriale, abbiano creato solo nuove sacche di povertà, massacrato le piccole e medie imprese e dato vita a quella che è stata definita una macelleria sociale.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

FATTORI (*M5S*). Avrei dieci minuti abbondanti.

PRESIDENTE. Non ce li ha: concluda o consegni il testo scritto.

FATTORI (*M5S*). Questo Governo si erige a paladino della democrazia, allora lo dimostri sottoscrivendo o, almeno, leggendo la proposta del Movimento 5 Stelle. Siccome noi le proposte le abbiamo lette e studiate, annunciamo il voto contrario sulla proposta di risoluzione firmata dai Capigruppo della maggioranza per l'assenza evidente di contenuti intelligibili, il voto favorevole sulle proposte di risoluzione n. 2 e 3, a prima firma rispettivamente dei senatori Bitonci e De Petris, contrario sulla proposta di risoluzione n. 4, del senatore Malan, incentrata sulla liberalizzazione e infine contrario alla proposta di risoluzione n. 6, a prima firma del senatore Romani, perché non condividiamo la richiesta di sospensione delle operazioni Mare nostrum. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, ha fatto dei riferimenti al calcio e non ha portato proprio bene. Io non la porterei a vedere una partita.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anticipo che consegnerò il testo della mia dichiarazione, perché temo di non riuscire a rimanere entro i termini, comprensibilmente stringenti, di dieci minuti, però ci tengo a fare una premessa e a sottolineare una cosa a lei, Presidente, e ai membri del Governo presenti (che ringrazio per aver ascoltato l'intero dibattito), al netto di qualsiasi intento polemico.

Non è mia consuetudine misurarmi in considerazioni solo polemiche, però trovo sbalorditivo, sotto il profilo istituzionale, che il Governo abbia dato parere negativo alle proposte di risoluzione di tutti i Gruppi parlamentari eccetto uno senza esprimere una – e dico una – motivazione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, LN-Aut, M5S e Misto-ILC*). Signor Presidente, questo lo ritengo uno sgarbo e una mortificazione istituzionale nei confronti di partiti politici e Gruppi parlamentari che, pur nell'espressione della loro massima manifestazione di opposizione, possono, vogliono e debbono essere comunque collaborativi.

Spero che il Governo stia comunque ascoltando. Non ho intenzione di fare polemica sulla prepotente urgenza che ha tenuto altrove il Presidente del Consiglio. Il senso che volevo dare all'*incipit* del mio intervento è la mancanza di rispetto istituzionale nei confronti di chi come noi – posso parlare per il mio Gruppo parlamentare (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*) – ha espresso delle posizioni che non debbono essere limitate alla gestione del rapporto del Governo con l'Europa nel corso della Presidenza del Consiglio europeo, che durerà sei mesi. Questo almeno è ciò che si ritiene, che riteniamo tutti, visto che il presidente Renzi ha voluto parlare non già di un impegno di 100, bensì di 1.000 giorni aggiungendo (a questo punto mi domando se cospicuamente o incospicuamente) uno zero. Quindi, come dicevo, non volendo limitare tutto questo ad un impegno di sei mesi, anche le nostre istanze debbono essere debitamente vagliate e, se respinte, debitamente motivate. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Misto-ILC*).

Ciò detto, signori componenti del Governo, Presidente del Consiglio che do per presente, perché sono certa che dovunque si trovi mi sta ascoltando, non ci comporteremo come quelle opposizioni che in passato (Partito Democratico in testa a tutti, mi dispiace dirlo), mentre il presidente

Berlusconi conduceva nell'agone europeo una battaglia solitaria e d'avanguardia contro il *totem* dell'austerità, per ragioni di bassa cucina politica interna tifavano per i nostri avversari. Tifavano per l'asse tra Merkel e Sarkozy facendo finta, facendo credere, che quella fosse la vera Europa. Ma non era quella l'Europa.

Tifavano contro l'Italia e, alla resa dei conti, contro una visione espansiva e positiva dell'Unione europea. Visione ed esigenza che non sono ancora quelle delle recenti, timide aperture di Angela Merkel (certamente non ancora sufficienti, se non a postdatare il pareggio di bilancio e con la postdatazione del pareggio di bilancio, colleghi, non si fa crescita, si fa solo postdatazione) o della relazione di Van Rompuy, il quale, con reverente stupore, ora, per la prima volta, scopre la crescita nelle pieghe del Patto di stabilità.

Si lasci dire, signor Presidente del Consiglio che sicuramente mi sta ascoltando, che la sua presentazione di oggi ha qualche limite di troppo. È fatta della stessa sostanza dei sogni: manca di concretezza.

Sul concetto di Europa, sulla sua *governance*, sulle sue linee di politica economica, si è combattuta in questi mesi, anzi in questi anni, una battaglia anche culturale destinata ad incidere sulla vita, anzi direi sulla carne, dei cittadini italiani ed europei. Alla fine, ha prevalso la convinzione che siamo tutti legati ad un destino comune, che insieme dobbiamo lavorare per un futuro all'insegna della crescita e dell'unità.

In Italia ha prevalso, nei diversi schieramenti, non la retorica dell'anti-europeismo, ma il più realistico «europeismo critico» che è stata la cifra del nostro Governo come ora della nostra opposizione.

Una volta era solo Forza Italia a chiedere un'interpretazione flessibile, meno ottusa, dei vincoli europei; a denunciare l'errore di puntare tutto su rigore e austerità ignorando l'imperativo della crescita, iconizzando i dati testuali dei trattati; a criticare il ripiegamento della burocrazia europea su se stessa (arroccamento che ha prodotto una crescente distanza delle istituzioni dai cittadini); a sollecitare la possibilità, a certe condizioni, di sfiorare il tetto del 3 per cento che ancora lei, signor Presidente del Consiglio, si ostina a considerare un tabù.

Berlusconi, e noi con lui, era circondato allora dal silenzio e dalla supponenza di chi ci guardava come sabotatori della casa comune (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*) e contro il Governo italiano si consumò un complotto che aveva sfondo in Italia, ma registi all'estero. Non dico altro, se non sollecitare – come è già stato fatto alla Camera dei deputati – il radicamento di una Commissione d'inchiesta sul punto.

Oggi, finalmente, pare che anche il cancelliere Merkel si prepari a concedere un'interpretazione più flessibile delle regole, per esempio ipotizzando lo scorporo dei fondi europei dal limite del 3 per cento.

Sulla base della nostra esperienza, inviterei il presidente del Consiglio Renzi ad evitare toni trionfalistici, perché si tratta di concessioni da verificare con il tempo, nel tempo e con fatti. Queste concessioni infatti sono ben lontane dai cambiamenti che sarebbero necessari per far ripartire la macchina ingolfata dell'economia, non tanto e non solo in Italia, ma soprattutto in Europa.

Oggi la nostra idea di Europa ha dimostrato di essere quella vincente. È chiaro a tutti che Roma, Berlino, Parigi, Londra, Varsavia, sono motori di un soggetto che solo se si dimostra forte, compatto, flessibile potrà competere alla pari con America, Russia, Asia. Nessuno di noi è in grado di andare da nessuna parte da solo. I limiti della costruzione dell'euro li conosciamo tutti, così come la stolidità nell'applicazione cieca dei vincoli.

Oggi è chiaro che soltanto se saremo in grado di imprimere veramente all'Unione una svolta, una spinta netta verso l'occupazione, la crescita, la competitività potremo scongiurare il declino, ma soprattutto la perdita di autorevolezza dell'Europa a livello globale, come negli scenari più vicini a noi (Libia e Ucraina).

Dunque nei prossimi sei mesi, presidente Renzi, sarà l'Italia e la voce dell'Europa e nell'Europa. Saranno mesi cruciali, forse decisivi, sincronizzati sui tempi di un cambiamento duplice e necessario: da un lato, l'avvicendamento ai vertici dell'Unione (devo dire un appuntamento davvero storico che da lungo tempo non si realizza), dall'altro, il tempo di assumere decisioni non più rinviabili su economia, lavoro, immigrazione. Tutti sappiamo che cosa va fatto. A questo punto quello che deve essere fatto va fatto.

Bisogna allargare il mercato interno, non rassegnarsi all'invasione di persone disperate che approdano ogni giorno sulle coste italiane (coste italiane ma che sono europee), mandate allo sbaraglio dai trafficanti di esseri umani. Archiviare l'operazione Mare nostrum, diventata qualcosa di molto diverso da un semplice dispositivo di avvistamento e soccorso in mare, di salvataggio doveroso di vite umane, è non opportuno: indispensabile.

Siamo orgogliosissimi del lavoro svolto dai nostri militari e dalla nostra Marina in particolare, ma Mare nostrum rischia di trasmettere un messaggio di speranza eccessivo agli occhi di chi vuole avvicinarsi al nostro Paese cercando speranza e fortuna, incentivando di fatto i viaggi della morte: un regalo per la criminalità organizzata, e non dico altro.

Il presidente Renzi ha ricordato che dobbiamo potenziare l'integrazione europea di Frontex e ha parlato di Frontex *plus*. Abbiamo tanto parlato di Frontex e così poco si è fatto in Europa per implementare veramente Frontex, che altro non è stato se non un andirivieni costiero che non ha minimamente affrontato il vero problema dell'immigrazione economica e per motivi umanitari.

Il problema quindi è portare a casa risultati. Abbiamo detto: fare ciò che va fatto. Promettere non è difficile (lo ha dimostrato anche il presidente Renzi nei suoi primi cento giorni di governo): difficile è mantenere tutto ciò che si promette. Il presidente Renzi ha prodotto un cronoprogramma con tante promesse: legge elettorale e riforme istituzionali a febbraio (avevamo inteso del 2014, non del 2015); la riforma del lavoro (quella vera, quella che serve al Paese, non la striminzita formula Poletti); la riforma della pubblica amministrazione ad aprile (annunciata, poi sparita dai radar); a maggio la riforma del fisco (non pervenuta, e maggio è finito); a giugno la giustizia (ma intanto non favorisce questo Governo la responsabilità civile dei magistrati, ci sembra di capire).

È solo grazie alla credibilità dell'impegno riformatore che l'Italia potrà imporre veramente un'agenda ai propri *partner* europei, ma dov'è fino ad ora questa credibilità? Renzi aveva promesso di pagare entro luglio 68 miliardi di debiti arretrati nei confronti delle imprese fornitrici. Contemporaneamente si sono sommati nuovi debiti dovuti al persistente ritardo dei pagamenti: sei mesi in media, che sono stati giustamente stigmatizzati da un'Europa che – ahimè – ha dovuto aprire una procedura d'infrazione. Nessuno può sottoscrivere lo stupore, quello sì stupefacente, del ministro dell'economia Padoan all'annuncio del commissario Tajani dell'avvio della procedura stessa.

Sono tanti i punti da affrontare, e rimando per questo alla mia dichiarazione che spero il Governo leggerà, unitamente alla nostra proposta di risoluzione che ha così velocemente e così inopinatamente respinto, non nel merito, ovviamente, ma come modalità. L'unica cosa che vorrei ricordare è che Forza Italia incalzerà Renzi a ottenere il massimo a Bruxelles e Berlino, e se c'è la farà se ne rallegrerà con lui. Noi crediamo moltissimo negli investimenti produttivi utili alla crescita. Crediamo negli investimenti pubblici cofinanziati dall'Unione europea. Crediamo nella possibilità di ottenere più tempo, in cambio di riforme credibili, per la riduzione del debito pubblico che viaggia oltre il 130 per cento del PIL.

E con questo ho veramente concluso, Presidente: voglio ricordare che siamo stati i primi ad appoggiare la scelta della flessibilità del mercato del lavoro e della nuova interpretazione delle regole comunitarie, ma proprio per questo saremo inflessibili nel ricordare l'impegno che Renzi ha preso con tutti noi e con i suoi *partner* di chiudere l'era di un'Europa inutilmente rigorista, ostile e lontana. Ma non è certo sulla base della sua relazione di oggi, che oserei definire – per non dire peggio – minimale, in qualche caso perfino reticente, che questo Governo potrà presentarsi in Europa con il biglietto da visita giusto per convincere la Merkel a «cambiare verso». (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale della sua dichiarazione di voto.

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della mozione a prima firma del senatore Zanda, firmata e condivisa con gli altri Gruppi della maggioranza. Lo farà tanto più convintamente dopo aver ascoltato gli interventi parlamentari del Presidente del Consiglio che oggi hanno punteggiato la giornata, cominciati questa mattina alla Camera e proseguiti nel pomeriggio al Senato.

Come sempre c'è la polemica, quando un Ministro o un rappresentante del Governo, a volte anche il Presidente del Consiglio, deve dividersi tra diversi doveri (perché così chiamo anche lo stare in sintonia con il nostro Paese in un momento come questo). (*Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut*).

Quando deve dividersi tra diverse incombenze, la nostra Costituzione ci assiste. La Costituzione, infatti, stabilisce che il Governo sia un organo collegiale, e quando il Governo è presente in Parlamento, il Governo è presente in Parlamento. (*Commenti del senatore Malan*). Il Governo è un organismo collegiale nella nostra Costituzione. (*Commenti del senatore Marton. Richiami del Presidente*).

L'onestà intellettuale dei colleghi, che conosco, a cominciare da quella della senatrice Bernini che ha parlato da ultima, so che riconosce con noi del Partito Democratico che il semestre italiano non poteva presentarsi sotto prospettive migliori. Questo è un dato di realtà e, vorrei dire, anche al di là delle nostre migliori speranze. Ci accingiamo a vivere un passaggio storico di grande importanza, quello del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, nelle condizioni migliori possibili, dovute al fatto che c'è un Governo che ha lavorato e che, insieme alla sua maggioranza, ha riconquistato la stabilità politica, che è la condizione essenziale per la credibilità in Europa.

Questa stabilità politica, insieme alla progettualità e alla spinta forte al cambiamento, ha convinto sia i nostri *partner* europei, sia i nostri elettori, il nostro Paese. Guardate che queste due facce della stessa medaglia sono importanti e devono essere considerate nella loro sintonia. Prima un collega ha parlato di autostima più che di stima. Sono due facce della stessa medaglia: abbiamo riconquistato l'autostima degli italiani insieme alla stima dei nostri *partner* europei. Ciò ci pone nella condizione migliore per affrontare un passaggio importante e delicato come quello del semestre europeo.

Perché è successo questo, onorevoli colleghi? Io credo che ciò sia successo perché il Governo, la sua maggioranza e il Partito Democratico, che della maggioranza e del Governo è il pilastro principale, hanno tenuto insieme tre valori fondamentali. Il primo: noi non abbiamo ammainato la bandiera dell'ideale europeo, e questa scelta, che poteva apparire temeraria dal punto di vista elettorale, si è dimostrata invece la nostra forza. Noi non abbiamo ammainato la bandiera dell'ideale europeo.

Questa non è euroretorica, cari colleghi, ma fa parte dei valori di fondo di un Paese. Guardate che un partito, uno schieramento, un Governo diventano il Governo del Paese quando sanno interpretare i valori profondi di un Paese; il valore, la scelta, l'ideale europeo sono uno di questi valori fondamentali, per due ragioni. Una l'ha detta molto bene il Presidente del Consiglio questa mattina, ricordando Ypres, il luogo in cui verrà fatto il prossimo Consiglio europeo, e la storia di guerra che ha insanguinato l'Europa: cento anni fa iniziava un trentennio terribile. Pensate a quella generazione che ha vissuto due guerre mondiali, milioni di morti tra europei, una guerra civile europea. «Mai più la guerra» è il principio fondamentale che ha dato vita all'Europa. Non a caso le basi giuridiche della costruzione europea stanno nell'articolo 11 della nostra Costituzione, lo stesso articolo che bandisce la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli.

C'è, poi, il futuro. Non solo occorre avere la memoria migliore del passato, tenere conto della lezione del passato, ma vi è il tema futuro: solo insieme gli europei potranno avere un peso e un ruolo nel mondo.

C'è un tema complesso, ma fondamentale: l'Europa che cos'è, se non mettere in comune la sovranità? A partire dalla considerazione che ciascuno Stato europeo, con le dimensioni che hanno gli Stati europei, della sua sovranità non sa cosa farsene nel mondo globale: siamo tutti troppo piccoli in Europa perché la nostra sovranità possa essere reale. In realtà, questa sovranità, separatamente presa da ciascuno dei Paesi europei, è impotenza, non è sovranità.

Provate a spiegarlo, cari colleghi del Movimento 5 Stelle, al vostro amico Farage! (*Applausi ironici del senatore Martelli. Commenti del senatore Giarrusso*). Provate a spiegargli che quando in Gran Bretagna c'è la nebbia, non è il continente ad essere isolato! (*Applausi ironici del senatore Martelli*). È l'Europa nel suo insieme che può esercitare un ruolo, non ciascun Paese preso isolatamente.

La seconda ragione sta nel fatto che abbiamo rifiutato la logica del populismo, degli opposti populismi, che hanno rotto e lacerato l'Europa in questi mesi. E voi, colleghi del Movimento 5 Stelle, non riuscite a dar vita ad un Gruppo unitario nel Parlamento europeo, perché è chiaro che i populismi cercano di dividere di nuovo i Paesi tra di loro, in particolare lungo l'asse Nord-Sud. (*Commenti dei senatori Endrizzi, Cioffi e Marton*). Il populismo del Sud è contro l'Europa del Nord e il populismo del Nord è contro l'Europa mediterranea. (*Commenti dei senatori Cioffi, Martelli e Martone*).

Noi stiamo lavorando invece con il nostro Governo – e questo è il terzo punto fondamentale – per un patto nuovo tra il Nord e il Sud dell'Europa, un patto nuovo che metta l'Europa in condizioni diverse. *(Commenti del senatore Giarrusso).*

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, per cortesia.

TONINI (PD). Non c'è problema, Presidente, sono abituato alle assemblee.

Cerco di spiegare questo punto fondamentale. Come dicevo, stiamo lavorando a un patto nuovo: questo è il tema di fondo, e l'Italia, che ha riconquistato credibilità attraverso la stabilità politica e attraverso le riforme che sta portando avanti, è il soggetto principale – certamente insieme ai Paesi del Nord, a cominciare dalla Germania – per mettere l'Europa su un'altra strada. Non c'è una via fatta di pugni che si sbattono sul tavolo e di parole grosse che si dicono. Di solito chi urla e lo fa perché ha pochi argomenti; è chi ha argomenti solidi che non ha bisogno di urlare e può invece ragionare. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI).*

Il nostro Governo sta ragionando in Europa e sta costruendo le condizioni per un patto nuovo: sia sul versante dell'economia – penso alle cose dette prima dal collega Guerrieri Paleotti – sia sul versante dell'immigrazione, della politica estera ed energetica stiamo aprendo una strada nuova per un'Europa più forte, all'interno e nel mondo.

Dentro questa Europa l'Italia può avere un ruolo importante proprio perché si è data un progetto impegnativo di cambiamento, e qui c'è l'altro elemento politico essenziale del dibattito di oggi, vale a dire la prospettiva di impegno che il Presidente del Consiglio ha avanzato al Parlamento e che noi condividiamo: mille giorni di lavoro intenso per trasformare profondamente l'Italia. È attraverso questa strada, attraverso una strada di trasformazione profonda dell'Italia, che il nostro Paese contribuirà – e sono certo che lo sapremo fare – a cambiare l'Europa. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI).*

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

MONTEVECCHI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Monte-

vecchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Romano, Zeller e Susta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevicchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevicchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io avevo presentato la proposta di risoluzione n. 4 nel presupposto che il Governo la leggesse e che desse modo al Senato di esprimersi. Io credo che questa sia un'Aula parlamentare: qualcun altro crede che sia qualcosa di diverso. Ritiro la proposta di risoluzione n. 4 per salvaguardare il Senato dal bocciare una cosa sensata.

Io mi aspetterei che il Governo, almeno sugli argomenti di politica estera e di politica europea, su cui tutti i Governi hanno sempre cercato convergenza, non si comportasse con l'arroganza con cui si è comportato

oggi. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LNP-Aut e Misto-ILC*). Lasciamo stare l'assenza calcistica, che ha pure portato sfortuna alla nostra nazionale, ma mi aspetterei che si andasse nel merito e non che si dicesse no a tutto ciò che non è approvazione senza discutere di quello che ha detto il signor Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LNP-Aut e Misto-ILC*).

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 4 è dunque ritirata. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Buccarella e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Paolo Romani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Colleghi, prima di tutto devo chiedere scusa alla senatrice Fattori, che ho coinvolto ingiustamente nella partita. Infatti, chi era qui non poteva né portar bene né male; chi non c'era ed è andato a vederla magari può aver fatto del bene o del male. Comunque sono questioni irrilevanti e quindi me ne scuso. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Colleghi, tenuto conto del numero delle richieste per interventi di fine seduta e apprezzate le circostanze, ne rinvio lo svolgimento alla prossima seduta. Ritengo peraltro che l'argomento debba essere regolamentato nella prossima Conferenza dei Capigruppo, perché bisognerebbe convocare delle sedute appositamente solo per gli interventi di fine seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 25 giugno 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 25 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali (1518) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo (1326).

– TONINI. – Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale (211).

– ROMANO ed altri. – Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo (558).

– DE CRISTOFARO ed altri. – Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (1309).

(Relazione orale).

La seduta è tolta *(ore 20,08)*.

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 26 E 27
GIUGNO 2014 E SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL
SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00056) n. 1 (24 giugno 2014)

ZANDA, SACCONI, ROMANO, ZELLER, SUSTA.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014 e sulle linee programmatiche del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea,

le approva.

(6-00057) n. 2 (24 giugno 2014)

BITONCI, DIVINA, CANDIANI, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014,

premesso che:

al Consiglio europeo viene attribuita la funzione di organo di indirizzo politico. Secondo il dettato del Trattato sull'Unione europea «Il Consiglio europeo dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici e le priorità politiche generali» scandisce, quindi, la vita politica e lo sviluppo dell'Unione. Esso svolge un ruolo capitale in tutti i settori di competenza europea, mediante attività di impulso, di coordinamento, di arbitrato o di risoluzione di questioni particolarmente controverse;

il 26 e 27 giugno 2014 nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno dei punti fondamentali in materia di crescita, competitività ed

occupazione. Secondo l'ordine del giorno provvisorio presentato, si procederà a uno scambio di opinioni sulle misure da prendere a livello nazionale e si approveranno le raccomandazioni specifiche per il singolo Paese destinate a orientare gli Stati membri nelle loro riforme strutturali, nelle politiche di occupazione e nei bilanci nazionali. Inoltre si tornerà ad affrontare la politica in materia di clima ed energia ed infine verranno affrontate questioni specifiche in materia di relazioni esterne alla luce degli sviluppi del panorama internazionale;

essendo essenzialmente il Consiglio europeo un vertice durante il quale i *leader* dell'Unione europea definiscono le priorità politiche e le principali iniziative, e dovendo l'Italia, dal 1° luglio 2014, presiedere il semestre europeo, questa riunione è l'occasione per mettere in evidenza le priorità che dovranno essere affrontate nel prossimo futuro;

i dati sulla disoccupazione periodicamente diffusi dall'Istituto nazionale di statistica testimoniano che l'occupazione nel nostro Paese continua a rappresentare una vera e propria emergenza sociale. Nel primo trimestre 2014 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 13,6 per cento, in aumento di 0,8 punti su base annua, confermando che il tasso resta ai livelli massimi sia dall'inizio delle serie mensili (gennaio 2004) che trimestrali (1997). *Record* storico anche per la disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) che registra il 43,3 per cento;

tale andamento è ancor più allarmante in ambito europeo; secondo i dati Eurostat del mese di aprile 2014, il tasso di disoccupazione giovanile ha registrato una distanza abissale tra Germania (7,9 per cento) e Italia (43,3 per cento);

questi dati certificano che a nulla sono valsi finora i provvedimenti in materia di rilancio dell'occupazione attuati dai Governi di centro-sinistra succedutisi negli ultimi anni, rivelatisi come misure tampone e non già quali interventi strutturali del mercato del lavoro italiano;

la stessa Corte dei conti nel suo «Rapporto 2014 sulla finanza pubblica» definisce il *bonus* di 80 euro di cui al decreto-legge n. 66 del 2014, recentemente convertito in legge con voto di fiducia, soltanto un «surrogato», rilevando una «riluttanza» della politica nel decidere una riforma dell'Irpef «in una prospettiva che non si configuri come uno sgravio generalizzato» ed evidenziando anche come «il sistema tributario italiano è caratterizzato da un livello di prelievo eccessivo e mal distribuito». Nel 2013, sottolinea la magistratura contabile, la pressione fiscale era pari al 43,8 per cento del Pil, quasi 3 punti in più rispetto al 2000 e 4 in confronto alla media UE, per cui la Corte invita ad una «riduzione e riequilibrio della pressione tributaria»;

crescita occupazionale e ripresa economica sono due facce della stessa medaglia, non può esserci l'una senza l'altra e per mettere in moto entrambe è urgente una politica strutturale di detassazione alle imprese e di considerevole abbattimento del cuneo fiscale;

è indubbio, infatti, che per incentivare la produttività e creare nuovi posti di lavoro è necessario ridare ossigeno all'imprenditoria, specie quella medio-piccola, che rappresenta tuttora la base del tessuto econo-

mico del nostro Paese e da sempre le fondamenta su cui poggia l'intera economia europea;

non appare, pertanto, condivisibile la scelta del Governo in carica di rinviare alla parte finale del semestre di presidenza della UE il vertice sul lavoro previsto per il mese di luglio;

è comprovato, altresì, che l'accesso dei giovani al lavoro è stato penalizzato nell'ultimo biennio, oltre che dalla crisi economica in atto, dal repentino innalzamento dell'età pensionabile attuato nel nostro ordinamento con l'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che ha sfavorito l'ingresso nel mondo del lavoro ed allungato l'attività lavorativa di milioni di donne già impegnate nel lavoro familiare;

a tal proposito si evidenzia che la Germania ha varato una «contro-riforma» previdenziale che entrerà in vigore il 1° luglio 2014 contraddistinta da un abbassamento dell'età pensionabile (con un anticipo di ben 4 anni e senza alcuna penalità) e da un aumento dei contributi figurativi concessi alle lavoratrici madri che abbiano interrotto l'età lavorativa;

la tendenza costante degli ultimi anni ad un apprezzamento della moneta europea rispetto al dollaro, moneta fortemente utilizzata negli scambi internazionali, incide negativamente sulle attività produttive europee sfavorendo la ripresa industriale ed occupazionale. Secondo molti analisti per tornare ad un rapporto più equilibrato che permetta la ripresa significativa delle esportazioni europee, unica possibilità di traino economico a fronte di una domanda interna congelata dal crollo dei redditi, la moneta europea dovrebbe essere svalutata almeno del 20 per cento;

un riequilibrio nel rapporto euro-dollaro sarebbe importante soprattutto per economie, come quella italiana, con una naturale vocazione all'*export*, con la conseguenza inoltre di immettere preziosa liquidità nel sistema economico;

la strategia comune europea su fonti rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni di gas serra, «pacchetto clima-energia 20-20-20», costituisce un impegno importante nel processo negoziale per la lotta ai cambiamenti climatici per il *post* Kyoto, ovvero dopo il 2012, ed è preliminare alla riaffermazione della posizione dell'Unione europea di ridurre unilateralmente le emissioni del 20 per cento entro il 2020 e, in caso di accordo internazionale, di impegnarsi progressivamente per il 2030 e il 2050 a ridurre rispettivamente del 30 e del 50 per cento le proprie emissioni rispetto ai livelli del 1990;

l'ultimo rapporto di analisi curato dall'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) sullo stato di adeguamento degli Stati membri dell'Unione europea, rileva progressi importanti per la riduzione delle emissioni di gas serra e sul fronte delle energie rinnovabili ma carenze sullo sviluppo delle attuali politiche sull'efficienza energetica; sono in linea con la tabella di marcia solo 4 Paesi: Belgio, Estonia, Malta e Spagna;

allo scopo di incoraggiare i progetti degli enti locali per l'incremento dell'efficienza energetica occorre un insieme di finanziamenti e in-

centivi coordinati; a tal fine, la Commissione europea sta lavorando a stretto contatto con gli Stati membri alla creazione di nuovi sbocchi economici per rafforzare le tecnologie legate all'efficienza energetica ed ecologica, ad esempio negli edifici e nei veicoli puliti, puntando sull'efficienza e sulla qualità della spesa ai fini del perseguimento degli obiettivi;

tuttavia, negli ultimi anni, le regole stringenti del patto di stabilità e crescita imposte dalla Commissione UE e le conseguenti normative nazionali sul patto di stabilità interno costituiscono un vincolo insormontabile nella spesa delle amministrazioni locali; infatti, anche nei casi di disponibilità di risorse, gli investimenti dei Comuni e delle Province per l'attuazione di programmi per l'incremento dell'efficienza energetica sono frenati dal patto di stabilità interno, in quanto rientrano nel patto sia i cofinanziamenti dei fondi messi a disposizione dai programmi comunitari sia i progetti propri e le iniziative degli enti locali;

sulla scia dei provvedimenti adottati per la *golden rule* sulle infrastrutture, in merito all'uscita dal patto delle spese sostenute per le reti infrastrutturali inserite nei corridoi Ten-T, occorre attuare un passo importante a livello dell'Unione europea, per escludere dal rispetto dei parametri del patto di stabilità e crescita, e conseguentemente dal patto di stabilità interno, delle spese sostenute dai Comuni e dalle Province per finanziare interventi per l'incremento dell'efficienza energetica;

la pressione migratoria sul nostro Paese risulta in continuo aumento, anche a causa della forte instabilità determinatasi sulle sponde meridionali del Mediterraneo, in Medio oriente e nell'Africa subsahariana, e della concomitante scelta politica di utilizzare *asset* militari nazionali per salvaguardare la vita in mare rinunciando a qualsiasi politica di contenimento e dissuasione dei flussi;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia in ragione del trattamento degradante inflitto alla popolazione carceraria. Dai dati forniti dal Ministero della giustizia, aggiornati al 31 maggio 2014, risulta che il numero dei detenuti attualmente presente nei nostri istituti penitenziari ammonta a 58.861 unità a fronte di una capienza di 49.588 posti. Di questi 19.939 sono stranieri, comunitari e non;

la possibilità di rimpatriare i detenuti nei rispettivi Stati di origine permetterebbe di ricondurre la popolazione carceraria entro i limiti della capienza effettivamente disponibile;

alla convenzione sul trasferimento di detenuti stranieri, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983, ratificata dall'Italia con la legge n. 334 del 1988, mancano, sia come firmatari della convenzione che come accordi bilaterali, i Paesi che per nazionalità affollano maggiormente gli istituti penitenziari, ovvero il Marocco che conta una popolazione carceraria di 3.534 detenuti (17,7 per cento) seguito dalla Romania con 3.400 detenuti (17,1 per cento) ed infine dalla Tunisia con 2.258 detenuti (11,3 per cento),

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno 2014:

1) a dare priorità al reperimento di nuove ed ulteriori risorse destinate ad una significativa e sistematica riduzione del costo del lavoro, realizzando interventi di redistribuzione territoriale delle risorse in favore di quei territori maggiormente competitivi;

2) ad attuare con decisione politiche di contrasto alla disoccupazione giovanile, volte al ripristino del principio dell'equità generazionale fortemente tradito con le riforme Fornero del lavoro e delle pensioni;

3) a garantire il ricambio generazionale nel mercato del lavoro, allineandosi ai Paesi europei che riformano il proprio sistema pensionistico consentendo il ritiro anticipato senza alcuna penalità e, a tal fine, procedendo a livello italiano con l'abrogazione della riforma delle pensioni varata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali *pro tempore* Fornero;

4) a promuovere e realizzare in seno alle istituzioni europee azioni dirette e/o mediate dalla BCE al fine di raggiungere un rapporto di cambio tra l'euro e le altre monete, in particolare quella statunitense, maggiormente rispondente al reale rapporto tra i parametri economico-occupazionali e finanziari delle economie dei rispettivi territori, e funzionale alla ripresa economica;

5) ad assumere le opportune iniziative affinché uno degli obiettivi prioritari e fondamentali del prossimo semestre italiano di presidenza europea diventi l'esclusione, dalla contabilizzazione delle spese ai fini del rispetto dei parametri del patto di stabilità e crescita europeo e, conseguentemente, dai vincoli previsti dal patto di stabilità interno, delle risorse stanziato dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali per finanziare gli interventi necessari per il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica stabiliti a livello di Unione europea nell'ambito del «pacchetto clima-energia 20-20-20», con particolare riferimento alle risorse di cofinanziamento dei programmi comunitari stanziati dai Comuni e dalle Province;

6) a perseguire nelle competenti sedi europee un'efficace politica di condivisione dell'emergenza migratoria ed in particolare della gestione del gran numero di profughi in arrivo sulle coste italiane, eventualmente ponendo all'attenzione anche la questione di una nuova politica comune dei rimpatri e dell'accoglienza di coloro che risultino davvero nella necessità di essere protetti e tutelati, senza incoraggiare alcun abuso;

7) a dare impulso, in sede europea, alla stipula di accordi bilaterali con i Paesi terzi al fine di far scontare la pena detentiva o una misura privata della libertà personale nel Paese di origine nel pieno rispetto dei diritti umani;

8) a far valere le ragioni italiane nelle opportune sedi europee al fine di ottenere che la UE si impegni a rispettare il principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri nel suo complesso, così come prescritto dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

(6-00058) n. 3 (24 giugno 2014)

DE PETRIS, URAS, CAMPANELLA, BAROZZINO, CERVELLINI,
DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, BENCINI, BATTISTA,
BIGNAMI, CASALETTO, DE PIN, MUSSINI, BOCCHINO.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione ordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 26 e 27 giugno 2014 e sulle linee direttrici alle quali intende attenersi nel corso della Presidenza italiana del prossimo semestre europeo (luglio-dicembre 2014);

premesso che:

la presidenza italiana sarà al centro di un delicato passaggio istituzionale poiché il piano delle azioni urgenti dovrà intersecarsi con la negoziazione sui nomi di chi guiderà le principali istituzioni europee; essa comporta una grande responsabilità del nostro Paese anche per l'aspettativa che dopo le elezioni è riposta nell'Italia;

la più accentuata manifestazione che la crisi sta avendo in Europa trova un significativo elemento di spiegazione proprio nella particolare inadeguatezza del suo assetto istituzionale. La creazione dell'Unione europea negli ultimi decenni è stata molto influenzata da una visione – quella neoliberista dominante – che considera le istituzioni un intralcio al buon funzionamento dei mercati; ciò spiega le carenze della dimensione istituzionale nella costruzione europea e il prevalere della strategia di affidarla essenzialmente all'unificazione dei mercati e della moneta che avrebbero dovuto trainare l'intero processo. Ciò spiega anche perché l'unica istituzione della UE con poteri autonomi dagli Stati nazionali sia la Banca Centrale Europea, ed anche che essa sia stata creata prima e non dopo la nascita dello Stato federale europeo;

il Trattato di Lisbona non ha funzionato perché in esso rimaneva l'asimmetria tra controllo della moneta e il vuoto delle politiche fiscali, bancarie e di bilancio comunitario;

il bilancio comunitario 2014-2020 è il primo bilancio comunitario che prevede una sua riduzione rispetto al bilancio precedente. E ciò avviene in presenza della peggiore crisi finanziaria ed economica dalla costituzione dell'Unione Europea, ed in un contesto nel quale la politica intergovernativa di austerità impone riduzione del debito e pareggio di bilancio agli Stati membri;

rispondendo alla crisi con le politiche di austerità, l'Eurozona conta oggi oltre 7 milioni di disoccupati in più rispetto alla fine del 2007 e il Pil resta ancora inferiore ad allora. In Italia la disoccupazione è più che raddoppiata in questi anni. Da 1,5 milioni siamo arrivati a circa 3,2 milioni di disoccupati, mentre il valore del Pil è di 8 punti percentuali inferiore al 2007;

questi dati inaccettabili dimostrano l'inadeguatezza del sistema di governance economico europeo sinora definito, incentrato sull'inasprimento dei vincoli di finanza pubblica e privo di una strategia organica e credibile per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Come ormai rileva anche il Fondo Monetario Internazionale, oggi sappiamo che in realtà le politiche di austerità hanno accentuato la crisi, provocando un tracollo dei redditi superiore alle attese prevalenti;

le Autorità europee appaiono persuase dall'idea che i Paesi periferici dell'Unione potrebbero risolvere i loro problemi attraverso le cosiddette "riforme strutturali". Tali riforme dovrebbero ridurre i costi e i prezzi, aumentare la competitività e favorire, quindi, una ripresa trainata dalle esportazioni e una riduzione dei debiti verso l'estero. E' illusorio pensare che la soluzione prospettata possa salvaguardare l'unità europea. Le politiche deflattive attuate in Germania, che hanno prodotto una crescita dei salari dei lavoratori tedeschi inferiore rispetto alla crescita salariale media dell'eurozona, attuate per far accrescere l'avanzo commerciale hanno, di fatto, contribuito per anni, unitamente ad altri fattori, all'accumulo di enormi squilibri nei rapporti di debito e credito tra i Paesi della zona euro. Il riassorbimento di tali squilibri richiederebbe un'azione coordinata da parte di tutti i membri dell'Unione. Pensare che i soli Paesi periferici debbano farsi carico del problema significa pretendere da questi una caduta dei salari e dei prezzi di tale portata da determinare un crollo ancora più accentuato dei redditi e una violenta deflazione da debiti, con il rischio concreto di nuove crisi bancarie e di una desertificazione produttiva di intere regioni europee;

occorre esser consapevoli che proseguendo con le politiche di "austerità" e affidando il riequilibrio alle sole "riforme strutturali", il destino dell'euro sarà segnato e l'esperienza della moneta unica si esaurirà, con ripercussioni sulla tenuta del mercato unico europeo;

in assenza di condizioni per una riforma del sistema finanziario e della politica monetaria e fiscale, che dia vita a un piano di rilancio degli investimenti pubblici e privati e contrasti le sperequazioni tra i redditi e tra i territori e risollevi l'occupazione nelle periferie dell'Unione, ai decisori politici non resterà altro che una scelta cruciale tra modalità alternative di uscita dall'euro;

è, viceversa, necessario convocare una Conferenza europea sul debito, simile a quella che nel 1953 alleviò il peso del debito che gravava sulla Germania, e le consentì di ricostruire la nazione dopo la guerra e per concordare la mutualizzazione di parte del debito pubblico mediante obbligazioni europee;

nel Def presentato ad aprile il Governo continua a muoversi nei vincoli del *fiscal compact*, nonostante le positive dichiarazioni iniziali del presidente Renzi. Rispetta cioè l'equilibrio strutturale di bilancio e si impegna nell'abbattimento del debito verso il limite del 60 per cento. Purtroppo, si continua a ritenere possibile coniugare la crescita con l'austerità. Il Governo propone un percorso che porterà nel 2018 ad un avanzo primario, cioè la differenza tra entrate fiscali e spesa pubblica di scopo, al

5 per cento del Pil. E, contemporaneamente, ritiene che nello stesso anno l'economia potrà crescere di circa il 2 per cento in termini reali. Ma è ormai provato che è impossibile coniugare avanzi primari dell'ordine di circa 90 miliardi di euro con una crescita economica;

la scelta di realizzare in modo simultaneo i relativi aggiustamenti di bilancio non è una fatalità cui sono posti di fronte i paesi europei, bensì una decisione deliberata e autolesionista, che aggrava i problemi recessivi causati dalla crisi stessa;

anche per questi motivi è stato un grave errore, nella scorsa legislatura, inserire in Costituzione con le modifiche all'articolo 81, il pareggio di bilancio come previsto dal cd. "Fiscal compact";

anche grazie alla spinta referendaria sul Fiscal Compact c'è da augurarsi che si possa davvero avviare un cambiamento a partire dal semestre italiano;

è auspicabile che non si ripeta il caso Hollande, il quale aveva promesso di battersi per modificare le politiche dell' "austerità espansiva". All'epoca della sua elezione Hollande aveva dichiarato che: "è inverosimile che la BCE inondi il mercato di liquidità, con le banche che si finanziano all'1 per cento e poi prestano agli Stati al 6 per cento. A un certo punto simili posizioni di rendita non sono più accettabili. Sarebbe più giudizioso, più efficace, più rapido che la BCE diventi prestatore di prima e ultima istanza";

Hollande era anche a favore della mutualizzazione del debito pubblico mediante obbligazioni europee considerate come l'unico modo per sostenere i Paesi in difficoltà e per fare tornare la fiducia degli investitori internazionali negli Stati più a rischio. Nulla di tutto ciò si è realizzato, ma, fatto ancora più grave, non c'è stato neppure l'impegno a sostenere una battaglia su questi fronti;

occorre avviare in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

va stabilita una priorità di investimenti nell'economia reale, e per il suo rilancio, in particolare nei paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partner* europei, del mercato interno tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda;

per superare la crisi si deve contemporaneamente avviare la trasformazione ecologica della produzione, anche per rispondere alla crisi ambientale e dare priorità alla qualità della vita, alla solidarietà, all'istruzione, alle fonti energetiche rinnovabili, allo sviluppo ecosostenibile;

l'Unione europea non può prosperare senza una forte base industriale in un'ottica di sua riconversione ecologica. In data 22 gennaio 2014, è stata pubblicata la Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale europeo e al comitato delle Regioni "Per una rinascita industriale europea" (COM(2014)14 final), con la quale l'Esecutivo comunitario invita il Con-

siglio ed il Parlamento europeo ad adottare proposte in materia di energia, trasporti, spazio e reti di comunicazione digitali, nonché ad applicare la legislazione sul completamento del mercato interno;

la realizzazione della “Agenda digitale 2020” è uno strumento fondamentale, sul piano qualitativo e quantitativo, per rilanciare durevolmente la crescita e soprattutto l’occupazione nell’Unione Europea, mediante la creazione di nuove figure lavorative e l’ammodernamento delle infrastrutture delle comunicazioni;

l’Europa è una delle regioni del mondo che più dipendono dall’importazione dall’esterno di combustibili fossili. Oggi il 60 per cento della nostra energia è importata. Nel 2030, se non cambiamo la nostra attitudine, importeremo l’80 per cento del nostro fabbisogno energetico;

l’Unione europea per uscire dalla crisi e puntare decisamente verso uno sviluppo sostenibile, deve innovare l’economia definendo politiche attente agli interessi dei cittadini e dell’ambiente e in quest’opera potrà svolgere un ruolo decisivo solo se sarà in grado di definire obiettivi ambiziosi, per ciascun Stato membro, di riduzione dei gas-serra e di spinta verso una economia *low-carbon* attraverso *target* legalmente vincolanti che sostengano in maniera decisa lo sviluppo delle fonti rinnovabili e gli interventi di efficienza energetica;

Energy Roadmap 2050 della Commissione europea ha giustamente confermato che le energie rinnovabili, l’efficienza energetica e le infrastrutture flessibili costituiscono opzioni “*no regrets*” che rappresentano le basi di un’economia innovativa, fondata su fonti pulite, sicure ed endogene, e che costituirà un forte stimolo all’innovazione industriale e alla competitività;

l’Europa deve porsi dei traguardi molto concreti, che corrispondano ad una vera e propria rivoluzione energetica, che può tradursi nell’individuazione di obiettivi climatici ed energetici che siano coerenti con la traiettoria di riduzione delle emissioni di gas-serra di almeno il 95 per cento al 2050, in grado di contribuire a contenere il riscaldamento del pianeta;

il pacchetto Clima-Energia 2030 adottato il 22 gennaio 2014 dalla Commissione europea indica degli obiettivi che rischiano di non essere adeguati rispetto agli impegni assunti finora dall’Europa per contenere il riscaldamento globale, e avere una società a basse emissioni di carbonio nel 2050. Gli obiettivi comunitari al 2030 indicano: una riduzione del 40 per cento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990 entro il 2030; un aumento non vincolante per gli Stati membri al 27 per cento di rinnovabili; generiche politiche più ambiziose in materia di efficienza energetica;

detti obiettivi purtroppo non consentono all’Europa di mettere in campo una forte e coerente azione climatica in grado di invertire la rotta, laddove sarebbe invece necessario:

a) impegnare i Paesi membri a raggiungere valori percentuali superiori a quelli indicati dal pacchetto Clima-Energia riguardo alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;

b) indicare obiettivi vincolanti per l'efficienza energetica;

c) prevedere che il *target* per le rinnovabili, non venga calcolato a livello comunitario, ma tradotto in specifici obiettivi vincolanti nazionali;

di fronte a fenomeni meteorologici sempre più frequenti e devastanti per il territorio, conseguenti ai cambiamenti climatici in atto, è indispensabile che – tra l'altro - l'Europa avvii efficaci politiche di messa in sicurezza del proprio territorio e tutela del dissesto ambientale ed idrogeologico. A tal fine diventa indispensabile che le risorse stanziare per il contrasto al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio, possano essere scorporati dai saldi di finanza pubblica relativi al rispetto del Patto di stabilità e crescita;

il superamento del *credit crunch*, che rappresenta una condizione necessaria sebbene non sufficiente per la ripresa, non potrà avvenire nel quadro delle politiche attuali concernenti il patto di stabilità europeo, con particolare riguardo alla necessità di riattivare i flussi di credito in direzione delle PMI;

si deve apprezzare l'approvazione del pacchetto legislativo che introduce il meccanismo unico di vigilanza bancaria (*Single Supervisory Mechanism, SSM*), come primo passo per la realizzazione di un'autentica unione bancaria. Occorre una vera banca centrale europea, che in caso di necessità possa prestare denaro anche agli Stati e non solo alle banche, e che fornisca prestiti a basso tasso di interesse agli istituti di credito, a patto che accettino di fornire credito a costi contenuti a piccole e medie imprese;

l'Unione bancaria per essere fattibile si deve inserire in un progetto più ampio di unione fiscale e politica, anche perché l'Unione bancaria, per funzionare ed essere credibile, deve potere contare su risorse che solo un vero e proprio bilancio federale può assicurare. Il suo funzionamento richiede, infatti, l'introduzione di un finanziamento di ultima istanza di natura fiscale e, quindi, una qualche forma di bilancio federale, con rilevanti cessioni di sovranità dagli Stati nazionali al «governo federale»;

l'avvio della procedura di infrazione da parte della Commissione europea in riferimento ai ritardi di pagamento dei debiti della PA mette in luce che il problema nel nostro Paese non è stato ancora risolto in maniera soddisfacente. Se non ci saranno misure adeguate entro due mesi l'iter dell'infrazione, partito con l'invio il 19 giugno scorso della lettera della Commissione di messa in mora, andrà avanti fino all'*extrema ratio* delle sanzioni economiche decise dalla Corte UE. Secondo i dati della Commissione in Italia la PA impiega in media 170 giorni per i pagamenti dopo aver ricevuto un bene o un servizio e 210 giorni per le opere pubbliche, mentre la media UE è di 58 giorni (Francia: 59; Germania: 35; Spagna: 154; Grecia: 155). La Commissione in base alle segnalazioni ricevute ha riscontrato un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, e pratiche scorrette su tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti;

per contrastare l'elusione/evasione delle grandi aziende realizzata attraverso i cd. "paradisi fiscali", è necessario pensare a livello UE a delle forme di tassazione su tutti i trasferimenti bancari nei centri *offshore/black list* e in tutti i paesi terzi che non garantiscono la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti dei centri *offshore/black list*;

è da diversi anni oramai che la Commissione Europea valuta l'ipotesi di tassare il settore finanziario sia a livello mondiale (nel quadro del G20, Pittsburg, Toronto) che europeo, per garantire ai Paesi membri un giusto contributo ai costi della crisi economica, sostenere le loro finanze rafforzare il mercato unico dell'Unione europea, ridurre le distorsioni della concorrenza e scoraggiare attività di negoziazione ad alto rischio. Pertanto, al fine di contrastare la speculazione finanziaria e di migliorare il funzionamento del mercato interno fortemente destabilizzato dall'evoluzione del sistema finanziario mondiale legata all'innovazione tecnologica, alla crescente sofisticazione ed alla crescente partecipazione di operatori impegnati in transazioni speculative di breve termine, la Commissione Europea con la direttiva COM(2013)71 ha proposto l'istituzione, a livello comunitario attraverso una procedura di "cooperazione rafforzata", dell'imposta sulle transazioni finanziarie (TTF o Tobin Tax);

il primo passo del negoziato sottoscritto a tal fine il 6 maggio u.s. in sede Ecofin, tra i Ministri delle Finanze degli undici Paesi dell'Ue aderenti alla procedura di "cooperazione rafforzata" per l'introduzione della Tobin Tax, è del tutto privo di consistenza soprattutto riguardo alla mancata definizione dell'ampiezza della sua base imponibile e della destinazione di spesa del gettito generato, contribuendo solo a ritardare l'intero processo d'istituzione della tassa a livello europeo stabilito agli inizi del 2016;

invero, rimane ancora indeterminata la previsione della tassazione dei derivati, i principali responsabili dell'attuale crisi finanziaria, e che peraltro da soli rappresenterebbero almeno i due terzi del gettito stimabile della Tobin Tax, la cui eventuale esclusione vanificherebbe, in buona parte, gli effetti della tassazione; ma, soprattutto, rimane esente dalla tassazione il c.d. *trading* ad alta frequenza, quello costituito da transazioni estremamente volatili ed improduttive che pongono diversi problemi ai mercati sia di natura tecnica che di natura perequativa, la cui incidenza nella sola borsa di Milano è pari al 50 per cento del totale delle transazioni quotidiane;

la Tobin Tax è indiscutibilmente una misura capace di frenare la speculazione e di ridurre l'instabilità dei mercati finanziari, e rappresenta lo strumento principe per una possibile, equa e sostenibile uscita dalla terribile crisi economica e finanziaria che ha travolto, in questi ultimi anni, i paesi europei, potendo costituire un importante freno ai movimenti finanziari più marcatamente speculativi ed, al tempo stesso, un mezzo per reperire risorse da destinare ad investimenti anticiclici capaci di far ripartire la crescita, recuperandole dagli stessi contesti nei quali la crisi è stata prodotta;

il semestre di presidenza italiana dell'UE può rappresentare quindi un'occasione importante per rilanciare il negoziato per una migliore definizione della tassa sulle transazioni finanziarie, ed il nostro Paese, che nei mesi scorsi, nel corso del dibattito a livello europeo, era rimasto colpevolmente in silenzio, è chiamato a rivestire un ruolo determinante per assicurare che l'intero lavoro svolto fino ad oggi in sede di "cooperazione rafforzata" non venga vanificato;

il differenziato regime di IVA che vige in ciascuno dei singoli Paesi membri ha contribuito negli ultimi anni alla proliferazione delle cosiddette "frodi carosello", condotte fraudolente volte ad aggirare la disciplina dell'imposta per gli acquisti intracomunitari realizzando operazioni fittizie allo scopo di recuperare un credito dell'imposta inesistente. Al fine di contrastare tali frodi la Commissione Europea, nel luglio del 2013 ha emanato due proposte di direttiva grazie alle quali fino al 31 dicembre del 2018 gli Stati membri potranno scegliere di attribuire al cessionario di un bene la responsabilità del pagamento dell'Iva, in deroga al regime ordinario (c.d regime del *reverse-charge*);

in tali tipi di truffe tra il soggetto cedente ed il concessionario di un altro Paese membro si interpongono una serie numerosa di società cuscinetto (dette *buffer*), costituite fittiziamente, che emettono fatture di comodo e coinvolgono spesso, quale ultimo anello della catena, imprese del tutto ignare dell'operazione illegale, che a loro volta, possono trovarsi coinvolte in pesanti indagini penali;

sul punto anche la Corte di Giustizia è intervenuta a più riprese confermando la piena detraibilità dell'Iva per quegli operatori intracomunitari che, acquistando beni, si trovano coinvolti a loro insaputa in operazioni finalizzate all'evasione dell'Iva;

la frode Iva mette a repentaglio gli interessi finanziari della Comunità considerato che le distorsioni causate possono pregiudicare, secondo la Commissione europea, l'equilibrio globale del sistema delle risorse proprie, che deve essere "equo e trasparente" e garantire il funzionamento regolare della Comunità;

le frodi legate all'IVA, soprattutto nelle forme del carosello fiscale presuppongono una stretta e fattiva collaborazione sinergica tra le amministrazioni finanziarie dei singoli Paesi membri, ed impongono l'adozione di misure per rafforzare i controlli anti-frode;

la legge di stabilità per il 2014, prevedeva la c.d. *web-tax*, (successivamente abrogata dal decreto-legge n. 16 del 2014) ossia l'obbligo per i giganti del web come Google, Facebook, Apple o Amazon a fatturare, con partita IVA italiana, tutti i loro volumi di vendita realizzati in Italia sia mediante la vendita di pubblicità sia mediante l'e-commerce o il gioco on line), volumi che oggi, in assenza di una normativa, vengono fatturati in altri paesi con regimi fiscali agevolati;

la stessa norma, prima della sua abrogazione, disponeva inoltre, che gli spazi pubblicitari on line ed i link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca e visualizzabili in territorio italiano durante la visita di un sito o la fruizione di un servizio on line, do-

vessero essere acquistati da soggetti (editori, concessionarie pubblicitarie, motori di ricerca) titolari di partita IVA italiana e pagati solo ed esclusivamente mediante bonifico bancario o postale o con altri mezzi di pagamento tracciabili al fine di permettere tutti i controlli del Fisco;

attualmente la normativa europea consente ad un'impresa di operare anche in Paesi diversi spingendola, in tal modo, a stabilire la sede legale in Paesi in cui la tassazione è più favorevole. La stessa normativa non prevede sanzioni in caso di inosservanza da parte del soggetto passivo, consentendo alla stessa impresa di registrare impunemente un gettito nei diversi Paesi come ricavi di servizi prestati alla società principale;

la *web-tax* nel contrastare le suddette pratiche, denominate di profit shifting, avrebbe riportato equità fiscale in un sistema, come ad esempio quello dell'economia digitale, nel quale migliaia di imprese italiane operano in condizione di concorrenza sleale messa in atto dai giganti internazionali, nel quale sono palesemente penalizzate, dal punto di vista fiscale, rispetto alle grandi multinazionali della rete;

alcune riserve legate alla legittimità della disposizione nei confronti della normativa europea ed al timore che essa avrebbe potuto costare all'Italia una denuncia di infrazione, hanno portato il Governo ad abrogare la disposizione;

l'articolo 9 della recente legge n. 23 del 2014, c.d. delega fiscale, in materia di contrasto all'evasione fiscale, introduce ciò che viene chiamato "*apportionment*", ovvero l'obbligo per le multinazionali con sede fiscale all'estero di pagare le tasse in Italia per la parte di ricavi che si stima sia stata prodotta nel nostro Paese, delega il Governo a prevedere l'introduzione, in linea con le raccomandazioni degli organismi internazionali e con le eventuali decisioni in sede europea, tenendo anche conto delle esperienze internazionali, di sistemi di tassazione delle attività transnazionali, ivi comprese quelle connesse alla raccolta pubblicitaria, basati su adeguati meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale;

la Commissione Europea ha presentato la proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio Europeo del 24 marzo 2014 COM(2014) 180, relativa alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, a cui si aggiunge il "Piano di azione nazionale per il futuro della produzione biologica nell'Unione Europea" del 24 marzo 2014 COM(2014) 179, con cui si intende rivedere e aggiornare la normativa europea preesistente al fine di attualizzarla ai nuovi standard qualitativi che i consumatori, sempre più esigenti in termini di salubrità alimentare e consapevolezza del consumo sostenibile, richiedono al mercato;

il 12 giugno 2014 si è tenuto il Consiglio Ambiente dell'Unione Europea che ha approvato a larga maggioranza il testo di compromesso politico della Presidenza greca sulla proposta di Regolamento COM(2010) 375 di modifica della Direttiva 2001/18/CE volta a lasciare maggiore libertà agli Stati membri in materia di coltivazione sul loro territorio, o parte di esso, di OGM, anche per motivi diversi dalla tutela della salute pubblica e dell'ambiente. La proposta prevede un ruolo formale

delle aziende *biotech* nel processo di messa al bando della coltivazione OGM, oltretutto impedire agli Stati membri di utilizzare le motivazioni legate ai rischi per la salute e l'ambiente. Nell'atto di proposta legislativa in questione, non si fa alcun riferimento alla contaminazione transfrontaliera, non si affrontano i rischi legati alla coesistenza con specie *no biotech*, non è prevista alcuna disposizione relativa alla valutazione del rischio ambientale, sanitario e socio-economico e agli effetti di lungo periodo degli OGM;

la legislazione europea, al fine di garantire un elevato livello di sanità umana, animale e vegetale e garantire il funzionamento del mercato interno, prevede una serie di norme armonizzate per prevenire, eliminare o ridurre gli eventuali rischi di ordine sanitario per l'uomo, per gli animali e per le piante presenti nella "filiera agroalimentare", espressione intesa nella sua accezione più ampia per abbracciare tutti i processi, i prodotti e le attività relativi ai prodotti alimentari, alla loro lavorazione, e la normativa che garantisce che essi siano sicuri e idonei al consumo umano. Pertanto, la Commissione Europea il 6 maggio 2013 ha presentato la proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio Europeo COM(2013) 265 sui "controlli ufficiali", al fine di addivenire ad una armonizzazione indispensabile per i controlli di qualità, sia per la produzione biologica degli alimenti sia nell'ambito della catena di produzione di organismi geneticamente modificati;

al G8 del 17 giugno 2013 sono stati avviati ufficialmente i negoziati per un partenariato in materia di commercio e investimenti tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea (Transatlantic Trade and Investment Partnership, TTPI). L'avvio dei negoziati è stato possibile dopo che il Consiglio dei ministri competenti per il commercio ha approvato, il 14 giugno, il mandato negoziale per la Commissione;

il partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (TTIP) è stato definito come il più grande accordo commerciale del mondo. È un accordo commerciale internazionale in fase di negoziato tra l'Europa e gli Stati Uniti. C'è il forte rischio che un trattato di questo genere, ricercando un'armonizzazione delle normative e dunque un abbattimento delle regolamentazioni tra le due aree porti ad appiattare i più rigidi regolamenti europei ai livelli di quelli statunitensi;

l'agricoltura rappresenta una "grande parte" dei negoziati. Specificatamente, per quanto riguarda i temi della sostenibilità agricola e ambientale, dello sviluppo delle aree rurali e delle indicazioni geografiche sono particolarmente rilevanti per gli Stati membri dell'Ue, in particolare per l'Italia, considerato l'elevato numero di produzioni di qualità;

la disoccupazione, in particolare quella giovanile, in Italia e in Europa ha raggiunto livelli non più sostenibili e tali da mettere a rischio la tenuta del sistema Paese nel futuro. Un'intera generazione di giovani, per la mancanza del lavoro o per la sua discontinuità, vive situazioni di precarietà strutturale;

tale situazione non consente a molti giovani di studiare, di fare ricerca, di progettare e realizzarsi nella vita, di creare una famiglia e di met-

tere al mondo dei figli; li costringe a continuare a dipendere dalle famiglie di origine, quando le famiglie non sono già esse stesse nell'impossibilità di continuare a sostenerli; gli impedisce di concorrere allo sviluppo sociale e economico dell'Italia, incidendo sulla loro dignità sociale; li discrimina oggi per il futuro, quando non avranno diritto ad una pensione che gli possa garantire un'esistenza libera e dignitosa;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato a larghissima maggioranza una risoluzione sul "reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa". Tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, sancisce in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale. In attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza), il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua "possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica";

il reddito minimo è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà. Il reddito minimo è anche uno strumento che tutela la cultura e la dignità del lavoro, perché aiuta ad impedire che lavoratrici e lavoratori siano costrette ad accettare un lavoro poverissimo. Schemi di tutela del reddito sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei;

l'inserimento del reddito minimo garantito tra le politiche di welfare è un investimento sul futuro, una garanzia di libertà per i cittadini poiché ha come vantaggio la riduzione del condizionamento nella scelta del lavoro, favorendo così la qualità del lavoro stesso. Il Rapporto Istat 2014 del maggio scorso denuncia che l'Italia è tra i Paesi europei con la maggiore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi primari;

già nel 1992 il Consiglio europeo aveva invitato gli stati membri ad adeguarsi a chi aveva già introdotto il reddito di base tra le proprie politiche di welfare e la raccomandazione 92/411 di fatto impegnava gli stati ad adottare misure di garanzia di reddito.

la crisi ha accentuato alcune drammatiche contraddizioni. Sembra attenuarsi la disuguaglianza fra uomini e donne solo perché peggiorano le condizioni lavorative degli uomini; la solidarietà intergenerazionale è dilaniata dalle distinte emergenze occupazionali di giovani e adulti; la povertà si diffonde fra gli occupati, mentre si allarga la fascia dell'esclusione sociale; titoli di studio qualificati non sempre tutelano i lavoratori dal rischio della povertà. In altre parole, gli obiettivi dell'Agenda 2020 sembrano miraggi nel deserto delle politiche sociali europee, aggrappate per ora a misure di stretta emergenza, come il piano 'Garanzia giovani';

con la Strategia EU2020, l'Unione Europea ha fissato un obiettivo europeo di riduzione entro il 2020 di 20 milioni del numero di persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale. E' indispensabile sostenere e

rafforzare le politiche di *welfare* nei paesi UE, al fine di poter raggiungere detto obiettivo europeo al 2020;

nell'Unione europea vige il generale principio di non discriminazione in base a svariate caratteristiche personali, protette dall'articolo 21 della Carta europea dei diritti fondamentali (Carta di Nizza), nonché dagli articoli 2 del Trattato sull'Unione europea e 10 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea. Tale principio è stato attuato con alcune importanti direttive, sebbene per alcuni fattori esso non trova concreta applicazione in tutti gli ambiti della vita, ma solo in alcuni. Con riferimento ai fattori della religione, delle convinzioni personali, della disabilità, dell'età o dell'orientamento sessuale, la parità di trattamento è stata disciplinata dalla Direttiva 2000/78, in materia di occupazione e condizioni di lavoro. Al riguardo, la Commissione europea contesta all'Italia il suo non corretto recepimento con riferimento ad alcune sue prescrizioni, come quelle contenute ad esempio nell'articolo 5 che attengono all'applicazione del principio della parità di trattamento alle condizioni di lavoro delle persone disabili (Procedura di infrazione n. 2006/2441);

l'Unione europea non ha ancora adottato, invece, una "direttiva orizzontale" che tuteli la parità di trattamento in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata, nonostante tale direttiva sia stata presentata nel 2008 dalla Commissione europea e approvata dal Parlamento il 2 aprile 2009 ("Proposta di direttiva del Consiglio recante applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale" (COM (2008) 426). Tale bozza di Direttiva giace nei cassetti del Consiglio dell'Unione europea (Ue), fermata solo dal voto contrario della Germania, unico dei 27 Paesi a sollevare perplessità sui contenuti della proposta di legge;

esiste anche un problema previdenziale che riguarda il lavoro di cura e in famiglia, svolto prevalentemente dalle donne, che deve diventare una grande questione dell'Unione europea, mediante l'adozione di una direttiva specifica;

la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia a causa della norma che fissa una differenza tra uomini e donne negli anni di contributi che devono essere versati per ottenere il pensionamento anticipato (procedura 2013-4199). La Commissione ha rilevato che una differenza di trattamento sui minimi contributivi per le pensioni occupazionali equivale a una differenza di trattamento retributivo, e rientra dunque nel campo di applicazione della direttiva 2006/54/CE, che attua il principio di pari trattamento sul lavoro tra uomini e donne;

già nel 2010 la Commissione Ue aveva preteso dall'Italia, dopo la sentenza di condanna pronunciata dalla Corte di giustizia Ue, l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nell'ambito della Pubblica amministrazione. Una questione che venne poi risolta dal Governo attraverso la riforma che portò anche per le donne, a partire dal 2012, l'età pensionabile a 65 anni, con conseguenze molto pesanti su di loro;

per garantire il principio della parità di trattamento è necessario che, a livello di Unione europea, si riconosca che le cure e le attività svolte in famiglia sono lavoro a tutti gli effetti e devono far maturare contributi pensionistici. Tale riconoscimento deve valere sia per le donne che per gli uomini, anche se – soprattutto nei Paesi mediterranei dell’Unione – sono le donne a svolgere tali attività e a prendersi cura dei figli e della famiglia, subendo un grave danno sul piano della propria realizzazione professionale, sulla continuità dell’attività lavorativa svolta e sulla possibilità stessa di svolgere attività di lavoro fuori dal contesto familiare;

è fondamentale che l’Italia ottenga nella UE l’affermazione del principio della considerazione ai fini previdenziali del lavoro di cura e familiare, i cui contenuti e aspetti applicativi verranno successivamente definiti nel confronto tra Stati e nella fase ascendente della formazione del diritto dell’UE. Senza l’affermazione di tale principio, il principio di pari trattamento sul lavoro tra uomini e donne sarà sempre falsato e produrrà conseguenze ingiuste;

nell’ambito dei diritti sessuali e riproduttivi e della salute ogni anno il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) stila una classifica dei Paesi secondo il livello in cui si collocano in termini di disuguaglianze di genere. Riguardo l’aspetto relativo alla salute riproduttiva nella vita, l’indice della disuguaglianza di genere, mostra come gli Stati membri della UE presentino un’evidente disparità nel rispetto della salute sessuale e riproduttiva delle donne;

il Parlamento europeo ha espresso in diverse occasioni il proprio sostegno agli investimenti a favore della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi (SRHR); tale sostegno sembra però subire un rallentamento preoccupante per la crisi finanziaria, la recessione economica in corso e i corrispondenti tagli lineari alla spesa pubblica degli Stati membri che tendono ad accelerare la privatizzazione dei servizi sanitari e a ridurre l’accesso e la qualità dei servizi stessi;

il 27 settembre 2012 è stata approvata la risoluzione “21/6 A/HRC/21/L.10” del Consiglio Onu dei diritti umani, che ha incluso la contraccezione e l’interruzione volontaria della gravidanza tra i diritti umani;

purtroppo in Europa l’aborto, anche quando è legale, è spesso evitato o prorogato da ostacoli che impediscono di accedere in tempo stretti a servizi adeguati, come l’ampio ricorso all’obiezione di coscienza che allungano periodi di attesa non necessari dal punto di vista medico. La pratica dell’obiezione di coscienza nega a molte donne non solo l’interruzione legale della gravidanza, ma anche l’accesso ai servizi di salute riproduttiva, per esempio a informazioni, al reperimento di contraccettivi, a visite prenatali;

sempre nell’ambito della diritto alla salute sessuale e riproduttiva, un aspetto importante è quello delle infezioni sessualmente trasmissibili: HIV, sifilide, sifilide congenita, gonorrea, eccetera. È importante che la Commissione europea e gli Stati membri si occupino della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi specifici e delle necessità delle donne che vivono con l’HIV. Per raggiungere questo obiettivo occorre espandere l’ac-

cesso ai programmi di salute sessuale e riproduttiva, integrando l'accesso ai test e alle terapie dell'HIV/AIDS, i servizi di consulenza e prevenzione e invertendo i fattori socioeconomici di base che contribuiscono al rischio di HIV/AIDS per le donne, come la disuguaglianza di genere e la discriminazione;

la Corte di giustizia dell'UE renderà a luglio il parere sull'adesione dell'UE alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo (CEDU);

non è accettabile che, a fronte della drammaticità degli eventi di Lampedusa, il Consiglio Europeo si limiti ad esprimere "profonda tristezza" e continui a considerare l'immigrazione come un epifenomeno della povertà e della guerra, senza adottare una tabella di marcia che contempra misure precise e puntuali e scadenze certe e vincolanti. Il Consiglio Europeo dovrà inserire l'immigrazione nella propria agenda politica quale punto stabile e prioritario;

si devono riformare le politiche europee dell'immigrazione, rifiutando il concetto di "Fortezza Europa" che alimenta forme di discriminazione, e garantendo invece i diritti umani, l'integrazione, il diritto d'asilo e le misure per la salvaguardia dei migranti, costretti ad affrontare viaggi in cui è a rischio la loro stessa vita;

il problema dell'immigrazione va anche affrontato nel contesto più ampio di una politica europea di sviluppo nei confronti dei Paesi dell'altra sponda del mediterraneo;

il regolamento (UE) n. 604/2013, cosiddetto Dublino III, nato per contrastare il fenomeno del cosiddetto *asylum shopping* (la presentazione della richiesta di protezione in più Paesi), appare del tutto inadeguato a gestire i flussi migratori attuali, impedisce, di fatto, la necessaria solidarietà europea nella gestione delle domande di protezione e incentiva fenomeni di fughe collettive dai centri di prima accoglienza e, quindi, di «clandestinizzazione» dei migranti;

occorre segnalare, inoltre, come non sia stato organizzato nel nostro Paese un sistema di prima accoglienza idoneo alla portata del fenomeno delle migrazioni e, in particolare con riferimento ai richiedenti asilo, siano state utilizzate strutture di accoglienza del tutto improprie e al limite della dignità umana;

è evidente che non esiste una correlazione tra le scelte interne di politica migratoria dei singoli Stati europei. L'inasprimento delle normative, o il suo contrario, non hanno avuto effetti su flussi che dipendono esclusivamente da ragioni politiche e sociali nel continente africano. Sarebbe necessaria una politica comune dell'Unione europea per gestire in maniera unitaria il fenomeno delle migrazioni che sia improntata all'accoglienza e alla necessità di un rilancio della cooperazione internazionale, tesa alla promozione dei diritti e delle tutele, quale unica via per contrastare gli esodi di massa;

tante e diverse sono state le responsabilità dell'Unione europea nell'epilogo della crisi ucraina, riassumibili nella scarsa attenzione alle dinamiche interne al Paese e alla condizione dei suoi cittadini, in favore di un interesse pressoché esclusivo verso la centralità economica dell'Ucraina ed

il suo ruolo strategico, a causa dei gasdotti che passano per il suo territorio. Tutto ciò ha determinato la miopia della politica estera europea nel gettare benzina sul fuoco della rivolta, senza considerare attentamente una prevedibile reazione russa;

responsabilità che appaiono aggravate dall'azione della Nato negli ultimi venti anni nei confronti dell'Ucraina e della politica di progressiva espansione ad Est che ha portato all'adesione di Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia (1999), Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia (2004), Albania e Croazia (2009). La politica dell'allargamento della Nato, mentre da un lato ha portato molti vantaggi ai membri dell'Alleanza, indubbiamente dall'altro lato ha contribuito notevolmente a peggiorare le relazioni internazionali con la Russia e ad acuire la lotta geopolitica tra la Russia e l'Occidente;

il nostro Paese considera positivamente gli accordi di associazione all'Unione dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia;

è necessaria un'azione che tolga la Russia dal «complesso dell'accerchiamento» e che, al tempo stesso, crei le basi per un'Unione europea politica e più libera dalle pressioni degli Stati Uniti sul Continente,

impegna il Governo:

A) per quanto concerne il rafforzamento di istituzioni europee democratiche:

1) a svolgere un ruolo forte e deciso di indirizzo verso gli altri componenti del Consiglio dell'Unione Europea affinché la scelta del Presidente della Commissione europea sia fatta nel rispetto del Parlamento europeo e degli elettori europei e non si discosti dalle indicazioni fornite in occasione delle recentissime consultazioni elettorali;

2) a impegnarsi al fine della realizzazione di una vera unione politica del continente in senso federale, con l'ambizioso obiettivo degli Stati uniti d'Europa, sostenendo un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo nelle decisioni a livello europeo, nonché una piena attuazione delle disposizioni del Trattato di Lisbona sul ruolo dei Parlamenti nazionali;

3) a lavorare per porre le basi di un percorso che porti sempre più verso una federalizzazione dell'Unione, anche attraverso politiche di condivisione del debito, di emissione di titoli comuni e di co-decisione effettiva delle politiche europee tra Consiglio dell'Unione e Parlamento europeo;

4) ad impegnarsi affinché il bilancio comunitario, ora fermo a circa l'1 per cento del PIL europeo, possa aumentare almeno fino al 4-5 per cento al fine di sostenere concrete politiche a favore dell'occupazione e del lavoro, a favore di una politica economica europea coerente con lo sviluppo dell'area euro, che definisca le politiche tese ad aumentare la domanda e, in particolare, gli investimenti in settori strategici in grado di creare occupazione, sviluppo sostenibile e coesione sociale;

5) ad introdurre un meccanismo di monitoraggio sul principio di legalità e di rispetto dei diritti fondamentali all'interno dell'UE;

B) per ciò che concerne la BCE, l'Unione bancaria europea, l'armonizzazione fiscale;

1) a proporre la ridefinizione del ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza;

2) a sostenere la rapida approvazione ed attuazione delle misure per la realizzazione di un'effettiva e completa Unione bancaria europea che includa un sistema centralizzato di vigilanza anche sulle banche di importanza nazionale e regionale, ma anche:

a) un quadro comune sugli strumenti nazionali di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi;

b) un fondo di garanzia europeo unico dei depositi bancari;

c) la creazione di un'Autorità europea unica e di un fondo unico di risoluzione per la gestione delle crisi bancarie;

3) a proporre una riforma europea delle regole della finanza introducendo trasparenza, limitando i conflitti di interesse e gli accumuli di potere eccessivo, risolvendo il problema degli istituti *too-big-to-fail*, regolando meglio le banche e gli altri operatori (speculativi e non), valutando l'abolizione di alcuni strumenti finanziari (come alcuni derivati *over-the-counter*), e ponendo in essere qualsiasi altra azione necessaria a ricondurre l'operato dei mercati nell'alveo del pubblico interesse e del bene comune;

4) a proporre la creazione di un'agenzia di *rating* europea indipendente ed autorevole, nonché ad implementare con più incisività sul piano giuridico il concetto di responsabilità per le conseguenze delle valutazioni errate delle stesse agenzie;

5) a proporre l'adozione di regole che separino l'attività delle banche di credito ordinario da quella delle banche d'investimento;

6) a proporre a livello UE a delle forme di tassazione su tutti i trasferimenti bancari nei centri *offshore /black list* e in tutti i paesi terzi che non garantiscono la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti dei centri *offshore /black list*;

7) a collaborare con le istituzioni europee e con gli altri Governi già favorevoli all'adozione di una tassazione sulle transazioni finanziarie, al fine di rafforzare il potere di intervento delle stesse autorità nazionali ed internazionali sui mercati speculativi, scoraggiare, e quindi ridurre, i flussi di capitali speculativi destinando i maggiori proventi a misure specifiche tra cui quelle a sostegno dell'occupazione giovanile e quelle a scopo sociale;

8) a farsi promotore, entro il termine dello stesso semestre, del completamento e dell'attuazione di quanto previsto dalla direttiva europea COM(2013)71, assicurando:

a) il miglioramento della struttura della tassa attraverso un allargamento della sua base imponibile, estendendola alle azioni, alle obbligazioni (tra cui i Titoli di Stato scambiati sul mercato secondario) ed a tutti gli strumenti derivati, con particolare riguardo a quelli negoziati fuori dalle piattaforme regolamentate, ai prodotti strutturati e alle operazioni

realizzate intra-gruppo o da intermediari finanziari inclusi *hedge fund* e altri soggetti a maggiore vocazione speculativa;

b) l'applicazione dell'imposta ad ogni singola operazione di transazione e non al saldo netto di fine giornata al fine di contrastare il complesso delle operazioni più altamente speculative e volatili;

c) l'applicazione del doppio principio "di residenza" e "di emissione" del titolo come misura di contrasto all'evasione della tassa.

9) a proseguire, a livello comunitario, con maggiore incisività nell'azione di contrasto a tutti i fenomeni dell'evasione e della frode fiscale in materia di IVA che costituiscono un rilevante elemento di sperequazione tra i soggetti passivi dell'imposta, anche sensibilizzando la Commissione europea e le altre istituzioni europee ad un rapido adeguamento della disciplina concernente la territorialità, ed attraverso l'introduzione di riforme strutturali incentrate sui meccanismi di controllo e di riscossione dell'Iva, così da implementare la facilità di pagamento dell'imposta da parte degli operatori;

10) ad impegnarsi in sede europea per promuovere con tutti i Paesi membri sistemi di tassazione delle attività transazionali sul web, ivi comprese quelle connesse alla raccolta pubblicitaria, basati su adeguati meccanismi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale di ciascun Stato membro;

C) per un *green new deal* europeo:

1) a proporre in sede europea un piano europeo per l'occupazione, un *green new deal*, centrato sulla tutela dell'ambiente, sul sostegno alla ricerca, sulla modernizzazione delle reti europee (Agenda digitale, ferrovie, autostrade del mare, energie rinnovabili e risparmio energetico), sul contrasto e la prevenzione del dissesto idro-geologico, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale europeo, il rafforzamento del sistema del *welfare*. Un piano per il lavoro finanziato con risorse europee (anche tramite i prestiti a basso tasso d'interesse) e nazionali e le cui spese non devono essere conteggiate nei saldi per il rispetto del Patto di stabilità;

2) a sostenere l'emissione di *eurobond* che potrebbero servire anche a finanziare investimenti pubblici da escludere dal computo dei *deficit* di bilancio ai fini del rispetto dei criteri di Maastricht;

3) a farsi promotore di un Trattato su un'Unione economica rinforzata:

a) ottenendo una riformulazione degli articoli 3 e 4 della bozza del Trattato che preveda l'emissione di *eurobond* e che tenga conto di «fattori nazionali rilevanti», tra i quali l'ammontare del debito nel settore privato ed il risparmio delle famiglie, senza automatismi e tenendo conto dell'andamento congiunturale dell'economia;

b) promuovendo l'esclusione dal computo, ai fini della determinazione dei parametri per il rispetto dei Trattati europei, di alcune fattispecie di investimenti concordata in sede europea;

4) a sostenere la radicale modifica del trattato sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto «*Fiscal compact*», una delle cause della recessione, concordando con i *partner* europei misure sostanziali a favore dello sviluppo sostenibile, a partire da una europeizzazione non parziale del debito sovrano almeno per la quota che supera il 60 per cento del Pil, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani;

5) a proporre l'utilizzazione a livello europeo di una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di *eurobond*, *project bond*, per finanziare e promuovere l'occupazione giovanile e la riconversione ecologica del sistema produttivo;

6) a chiedere nell'immediato lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali dei Paesi membri e per l'avvio della riduzione dello *stock* del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimenti dai saldi del Patto di stabilità;

7) a concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta "*golden rule*" (vale a dire lo scorporo degli investimenti dal calcolo del vincolo di *deficit* del 3 per cento), consegnandola alla sovranità del Parlamento nazionale, non solo per i programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei, ma per tutti gli investimenti degli enti territoriali, che consentano lo sviluppo di nuova e qualificata occupazione;

8) a promuovere e sostenere un impegno forte dell'Unione europea, da tradursi nell'adozione di politiche coerenti ed organiche per procedere più intensamente alla conversione delle economie europee in termini *Green economy*, fattore che può rivelarsi decisivo anche ai fini della ripresa economica e dell'aumento dell'occupazione;

9) a proporre un nuovo e radicale programma europeo, un "*social compact*" vincolante per tutti gli Stati membri, per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze e alla povertà, che abbia chiare priorità di investimenti per lo stimolo dell'occupazione e per compensare lo squilibrio nei paesi tra i paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partner* europei, del mercato interno per ricostruire una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda aggregata; ed avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal rilancio delle politiche per la formazione, l'educazione e l'innovazione, con particolare riferimento al settore energetico, delle tecnologie digitali e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

10) a superare – in assenza delle misure precedentemente elencate – il tetto del 3 per cento per l'indebitamento netto delle PP.AA nel bilancio 2014, giustificando tale azione politica con le condizioni di gravissima crisi economica e sociale del paese;

11) ad impegnarsi in sede europea di potere allentare il Patto di stabilità interno per risolvere il problema del pagamento dei debiti della PA, almeno per potere pagare gli investimenti ed i lavori;

D) Per un'agricoltura sana, di qualità, a tutela dell'ambiente:

1) a proseguire nella ferma tutela e nel sostegno all'agricoltura italiana secondo un modello rispettoso dell'ambiente e che valorizzi le specificità dell'economia agricola nazionale, caratterizzata da produzioni agroalimentari di qualità, assicurando produttività ma anche sicurezza alimentare e crescita economica;

2) a giungere, in tempi brevi, ad un accordo politico sul *dossier* relativo all'agricoltura biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, a limitare l'eccessivo ricorso allo strumento del conferimento alla Commissione Europea del potere di adottare atti delegati di attuazione del Regolamento, in assenza di precisi criteri direttivi espressamente indicati nel Regolamento, ed a esercitare un monitoraggio preventivo sull'esercizio di tali deleghe;

3) a chiudere il *dossier* entro il semestre e, contestualmente, a porre in essere le opportune azioni di modifica del testo approvato al fine di consentire una vera e propria rinazionalizzazione delle colture in difesa della biodiversità e della qualità agroalimentare, di prevedere effettivamente, senza l'ausilio formale delle aziende *biotech*, la possibilità di vietare la coltivazione di OGM sul territorio dello Stato membro interessato, di dare attuazione alle conclusioni del Consiglio Ambiente adottate il 4 dicembre 2008 e della risoluzione del 5 luglio 2011 (P7_TA(2011)0314) del Parlamento Europeo che davano un quadro giuridico più robusto per i divieti nazionali, come per esempio il divieto di coltivazione di OGM anche per problemi di carattere ambientale; e, principalmente a modificare la base giuridica della proposta di regolamento, attualmente fondata sull'articolo 144 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, TFUE, basandola sugli articoli 191 e 192 del TFUE;

4) a rendere imprescindibile che, nello stipulare gli accordi di libero scambio con Paesi Terzi gli standard di qualità inseriti nel regolamento sui controlli ufficiali devono essere rispettati, da quei Paesi che vogliono commercializzare con l'Europa, secondo il principio di reciprocità; ed inoltre, a far sì che il *dossier* riguardante la proposta di regolamento venga approvato entro il semestre di presidenza italiana al fine di dare una robusta e solida base giuridica alle due altre proposte di regolamento (Biologico e Organismi Geneticamente Modificati);

E) per la rinascita industriale europea:

1) a sostenere e implementare l'iniziativa della Commissione relativa alla utilizzazione dei cosiddetti project bonds citata dalla Comunicazione "Per una rinascita industriale europea" (COM(2014)14 final, vale a dire di obbligazioni emesse da soggetti privati per il finanziamento a debito di infrastrutture di trasporto di particolare rilevanza strategica rientranti nelle reti TEN-T;

2) a sostenere le misure proposte dalla Commissione nell'ambito della Comunicazione "Per una rinascita industriale europea" (COM(2014)14 final) relative alla modernizzazione industriale, in partico-

lare all'innovazione e alle nuove tecnologie, incoraggiando le politiche di investimento nei settori strategici dei processi di fabbricazione avanzati, delle tecnologie abilitanti fondamentali, dei veicoli e trasporti puliti, dei bioprodotti, della costruzione sostenibile e materie prime e reti intelligenti;

F) per una nuova politica energetica e il contrasto ai cambiamenti climatici:

1) ad assumere, in particolare nell'ambito del Semestre di Presidenza Europea Italiana, un ruolo propulsore per una vera e propria rivoluzione energetica, che veda un'Europa leader nella sfida per un'economia e per una società *low-carbon* al 2030 e in particolare: a impegnare i Paesi membri a raggiungere il 55 per cento di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; a indicare obiettivi ambiziosi e vincolanti almeno al 40 per cento per l'efficienza energetica; a raggiungere un target del 45 per cento relativamente all'aumento della quota delle energie rinnovabili, e che detto target non venga calcolato solo a livello comunitario, ma tradotto in specifici obiettivi vincolanti nazionali; a stabilire una *exit strategy* dalla dipendenza dalla produzione di energia dal carbone entro il 2030;

2) a sostenere il processo di *Governance* della politica energetica dell'UE, garantendo che il piano energetico nazionale sia sufficientemente ambizioso in termini di centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi per tutto il periodo interessato, prioritariamente attraverso la modifica della Strategia Energetica Nazionale (SEN) per adeguarla a tali obiettivi definiti a livello europeo;

3) a sostenere con mezzi idonei ed efficaci l'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili;

4) ad aumentare gli sforzi per una maggior efficienza energetica da parte del comparto privato, del comparto pubblico e del comparto industriale, in termini di investimento anche al fine di ridurre il fabbisogno energetico complessivo;

5) a promuovere opportune iniziative affinché vengano scorporati dai saldi di finanza pubblica relativi al rispetto del Patto di stabilità e crescita, le risorse stanziare dagli Stati membri per il contrasto al dissesto idrogeologico, e la messa in sicurezza del territorio e la sicurezza agroalimentare e conseguentemente ad approvare un ambizioso piano per la messa in sicurezza del suolo italiano, in grado di tutelare il territorio ed i suoi abitanti e sviluppare un comparto industriale con potenzialità di volano per l'economia nazionale ed una elevata qualificazione degli operatori anche per i mercati esteri;

6) ad assumere un atteggiamento deciso e determinato per rendere gli obiettivi per il 2030 per la produzione di energia da fonti rinnovabili, vincolanti anche in coerenza con la già avvenuta sottoscrizione del Documento "Going Green Growth", da parte del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

G) sul Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti

1) a tenere costantemente informato il Parlamento italiano sull'andamento dei suddetti negoziati e nelle sedi europee sostenere la necessità della massima trasparenza da parte della Commissione Europea cui è affidato il mandato negoziale;

2) a contrastare fermamente la prevista introduzione della clausola di risoluzione delle controversie fra investitori e Stato (Investor-State dispute settlement) e di un qualunque analogo meccanismo rivolto a riconoscere il ruolo di interlocutore istituzionale alla rappresentanza organizzata degli interessi economici;

3) a fare inserire nella fase negoziale l'obbligo di etichettatura e tracciabilità dei prodotti agroalimentari liberi da OGM a tutela degli agricoltori, dei produttori, dei consumatori e delle peculiarità agroalimentari dei territori, un adeguato riconoscimento del sistema europeo delle denominazione geografiche protette, il mantenimento delle regole di carattere sanitario concernenti il trattamento degli alimenti, nonché misure di natura tariffaria rivolte ad attenuare l'impatto del trattato sui settori europei particolarmente sensibili, fra i quali l'allevamento zootecnico;

H) per un nuovo *welfare* e per la parità dei diritti:

1) a fare adottare dagli organismi della UE una vera e propria direttiva che obbliga gli Stati membri ad adottare il reddito minimo garantito nel loro ordinamento nazionale;

2) a proporre l'utilizzazione a livello europeo di una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di *eurobond* e *project bond*, per finanziare, promuovere e sostenere l'occupazione e il reddito giovanili anche attraverso l'introduzione di un sistema continentale di Reddito Minimo Garantito cofinanziato dagli Stati Europei;

3) a proporre un programma europeo, un "*social compact*", per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze ed alla povertà, da concordare con gli altri partner continentali;

4) ad attivarsi affinché gli Stati membri adottino opportune politiche volte a garantire il raggiungimento dell'obiettivo europeo, definito con la Strategia EU2020, di riduzione entro il 2020 di 20 milioni del numero di persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale, anche attraverso:

– interventi finalizzati all'inserimento lavorativo dei soggetti più difficilmente collocabili mercato del lavoro;

– l'implementazione di misure rivolte alle famiglie in condizioni di povertà od esclusione sociale;

– il miglioramento nell'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari, garantendone comunque l'accesso alle fasce più deboli della popolazione; interventi per incrementare i servizi socio-educativi per l'infanzia;

5) a promuovere in sede europea la definitiva approvazione della proposta di direttiva COM(2008)426 perché sia assicurata parità di trattamento in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata, indipendentemente da caratteristiche o condizioni personali;

6) ad ottenere nella UE l'affermazione del principio della considerazione ai fini previdenziali del lavoro di cura e familiare;

7) a farsi promotore del riconoscimento della primaria libertà e responsabilità delle donne nella procreazione principio fondamentale per una nuova strategia europea di libertà e diritti;

8) all'attuazione di efficaci politiche a favore della salute sessuale e riproduttiva includendola nella prossima strategia dell'UE per la salute pubblica;

9) ad attivarsi affinché i servizi di qualità per l'aborto siano resi legali, sicuri e accessibili a tutte, in primo luogo nell'ambito dei sistemi di salute pubblica degli Stati membri, anche con riferimento alle donne non residenti, le quali spesso sono costrette a ricercare tali servizi in altri paesi a causa di leggi restrittive in materia di aborto nel loro paese d'origine;

10) a intervenire con efficacia per rimuovere gli ostacoli che spesso limitano o impediscono di accedere all'interruzione volontaria di gravidanza, sollecitando a tal fine gli Stati membri a regolamentare e monitorare il ricorso all'obiezione di coscienza nelle professioni chiave in modo da assicurare che l'assistenza sanitaria in materia di salute riproduttiva sia garantita come diritto individuale ovunque;

11) a sollecitare gli Stati UE, alla luce dell'impatto della crisi economica e finanziaria sul settore della sanità pubblica, a fornire, a titolo gratuito informazioni e servizi mirati in materia di contraccettivi e altri servizi inerenti alla salute sessuale e riproduttiva, nonché misure di prevenzione, diagnosi e cura delle malattie sessuali trasmissibili;

I) per la sicurezza dei cittadini ed i diritti dei migranti:

1) a farsi promotore, nell'ambito del prossimo semestre di presidenza europea, di una politica di effettiva collaborazione e condivisione riguardo le politiche europee di accoglienza dei migranti, con particolare riguardo all'assistenza di persone portatrici di esigenze particolari, stabilendo che si debba tener conto della situazione di particolare vulnerabilità in cui versano alcuni soggetti, quali minori, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza;

2) a farsi promotore di un'iniziativa tesa a sospendere l'applicazione del regolamento cosiddetto Dublino III e a stabilire con gli Stati aderenti a tale accordo nuove regole che permettano ai richiedenti asilo di raggiungere in condizioni di sicurezza il Paese in cui intendono fare richiesta d'asilo;

3) a porre in sede europea il tema della garanzia della libera circolazione dei rifugiati negli Stati dell'Unione europea, estendendo a tali soggetti i diritti previsti per i cittadini europei dal trattato di Schengen, permettendo così un'allocazione libera, e dunque più razionale, dei flussi migratori;

4) a farsi portatore in sede europea di un'iniziativa che porti al definitivo superamento del sistema Frontex, affinché quelle risorse e profes-

sionalità siano finalizzate *in primis* ad organizzare un efficiente sistema di monitoraggio e soccorso;

5) a porre in sede europea la questione dell'indifferibilità dell'apertura di canali di «accesso protetto», che tramite corridoi umanitari garantiscano la possibilità ai migranti di fare richiesta di asilo direttamente nei Paesi di transito, come l'Egitto, per poi poter entrare in Europa in sicurezza;

6) a far sì che il Consiglio Europeo richieda a Commissione e Consiglio Affari generali proposte per:

a) sollecitare un maggior impegno di tutti gli Stati membri per il reinsediamento, ovvero il trasferimento, con l'assistenza ed a seguito di procedure di selezione da parte dell'Unhcr, di gruppi di rifugiati dai paesi di transito o di prima accoglienza agli Stati che offrono programmi di inserimento. Ciò allo scopo di offrire vie legali e sicure di accesso all'Europa per le persone in fuga da guerre e persecuzioni;

b) prevedere la possibilità, per i richiedenti asilo, di presentare la domanda presso le sedi diplomatiche degli Stati membri Ue nei Paesi di transito (con conseguente emissione di visto ai richiedenti la cui domanda non risulti manifestamente infondata e procedure d'asilo nel Paese membro al quale è stata rivolta la domanda);

c) istituire una figura di “coordinatore europeo sul soccorso in mare”, specializzato sia in diritto internazionale dei rifugiati che in diritto internazionale marittimo, che rafforzi i collegamenti in tale ambito tra gli Stati membri, i Paesi di transito dei migranti e l'Organizzazione Marittima Internazionale (Imo/Omi);

7) a sostenere la promozione, nell'ambito di un completo ed integrato sistema di difesa europeo comune, dei Corpi civili di pace e la costituzione di un esercito unico che permetta la riduzione delle Forze armate nazionali con la conseguente drastica riduzione delle spese militari italiane, sistema che potrebbe già iniziare a dispiegarsi concretamente tramite una reale integrazione delle catene di comando;

8) a sviluppare maggiormente la dimensione civile della Politica Europea di Sicurezza e Difesa Comune, tramite missioni di gestione civile delle crisi pianificate dalle due strutture competenti in seno al Servizio Europeo per l'Azione Esterna, affinché Interventi Civili per la Costruzione della Pace e Prevenzione dei Conflitti vengano riconosciuti e finanziati tra i programmi della Commissione europea di Assistenza allo Sviluppo, con forte partecipazione delle organizzazioni di società civile. Proprio nella gestione civile delle crisi l'Unione Europea può esprimere il suo vantaggio comparato nella comunità internazionale;

9) a promuovere, in sede europea, un'azione concreta ed efficace per colmare le lacune e le criticità dell'attuale modello di politiche di sicurezza e difesa comune evidenziate in premessa, e in particolare a farsi promotore di una azione per la sospensione dei programmi di armamento internazionali come quello sugli F-35 *Joint Fight Striker* che non rispon-

dono alle esigenze di razionalizzazione ed efficiente gestione delle risorse, nonché confliggenti con un modello unitario di difesa;

10) ad adoperarsi affinché il Consiglio europeo:

a) vari finalmente un processo di revisione della difesa europea trasformando in realtà il coordinamento dei processi nazionali di pianificazione della difesa a livello dell'UE e sulla base di tale valutazione, inviti il vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante per la Politica estera e la sicurezza comune dell'Unione ad avviare un processo di ampia portata, che prenda in considerazione la necessità di condivisione coi cittadini europei, per elaborare un Libro bianco sulla sicurezza e la difesa, al fine di razionalizzare le ambizioni strategiche e i processi di sviluppo delle capacità dell'UE;

b) istituisca un fondo europeo per la riconversione dell'industria bellica in industria civile, sfruttando il know-how raggiunto e le professionalità dei lavoratori, anche per dare risposta alla razionalizzazione del settore minimizzando la perdita dei posti di lavoro ed evitando la dispersione di conoscenze scientifiche e tecnologiche;

c) adotti una politica che, dentro una scelta complessiva orientata al disarmo, premi i sistemi integrati europei della difesa e scoraggi l'acquisto di sistemi d'arma la cui ricaduta occupazionale e tecnologica per l'Unione Europea – come nel caso degli F35 – è marginale e non adeguatamente proporzionale al costo dell'investimento;

11) a farsi carico di un lavoro di mediazione diplomatica che faciliti la ricerca di una soluzione pacifica della crisi ucraina, sia direttamente, sia attraverso le sue rappresentanze nelle istituzioni dell'Unione europea, garantendo l'integrità territoriale dello Stato ucraino ed il rispetto della sua sovranità in quanto principio internazionale inviolabile, nel rispetto della sicurezza della popolazione civile.

(6-00059) n. 4 (24 giugno 2014)

MALAN.

Ritirata

Il Senato,

considerato che:

– il commercio internazionale rappresenta una voce fondamentale per l'economia dell'Unione europea e per l'Italia in particolare;

– dopo il calo dell'1,8 per cento delle importazioni del 2013, il DEF 2014 presume una crescita del 2,8 per cento nell'anno corrente, e sopra il 4 per cento in ciascuno dei prossimi quattro; analogamente, per le esportazioni, dopo il modesto aumento dello 0,1 per cento del 2013, il documento suddetto indica per il 2014 e i quattro anni seguenti un obiettivo di crescita superiore al 4 per cento;

– tra le numerose iniziative necessarie a porre le condizioni per il raggiungimento di tali ambiziosi obiettivi, per altro indispensabili a conse-

guire l'insieme degli obiettivi economici indicati dal Governo nel DEF, inclusa la crescita del PIL e i conseguenti effetti sulla finanza pubblica, accanto a quelle che non possono che interagire con il mondo delle imprese, è di spettanza diretta ed esclusiva degli Stati membri e dell'Unione europea l'approvazione degli strumenti internazionali che agevolano gli scambi e l'evitare viceversa di introdurne altri che li ostacolano,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, e il Governo nel suo insieme, anche nei ruoli loro spettanti nell'imminente semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo, per quanto di loro competenza:

– a velocizzare la firma e l'approvazione di ogni strumento nazionale e europeo volto a favorire gli scambi internazionali, quali quelli che evitano la doppia imposizione con Stati o entità politiche che governano o amministrano autonomamente territori;

– ad opporsi a strumenti volti a limitare scambi commerciali e interazione economica, in particolare nei confronti di Paesi retti da libere elezioni.

(6-00060) n. 5 (24 giugno 2014)

BUCCARELLA, FATTORI, MOLINARI, DONNO, LEZZI, BERTOROTTA, BLUNDO, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, CIOFFI, CRIMI, ENDRIZZI, FUCKSIA, GIARRUSSO, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORRA, NUGNES, PAGLINI, SERRA, VACCIANO.

Respinta

Il Senato,

in vista della riunione del Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles il 26 e 27 giugno 2014 e in vista dell'inizio dal prossimo 1° luglio 2014 del semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione europea da parte dell'Italia,

premesso che:

all'ordine del giorno del Consiglio Europeo è prevista una fase preliminare di dibattito per l'adozione di una decisione definitiva sul nuovo quadro politico su clima ed energia entro il prossimo mese di ottobre;

lo scorso 22 gennaio la Commissione Europea ha presentato una comunicazione relativa a un "Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030" di cui all' Atto COM (2014) 15, in cui propone di fissare come obiettivo da raggiungere entro il 2030 la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'Unione Europea del 40 per cento rispetto al 1990. Gli sforzi per il conseguimento dell'obiettivo a livello dell'Ue dovranno essere ripartiti tra il settore ETS e i risultati collettivi attesi dagli Stati Membri nei settori che non rientrano nell'ETS. Entro il 2030 il settore ETS dovrebbe ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 43 per cento rispetto al 2005, mentre la riduzione del settore non coperto dal sistema ETS dovrebbe essere pari al 30 per cento.

Al fine di realizzare la riduzione necessaria delle emissioni nel settore ETS, il fattore annuale da cui dipende la riduzione del tetto massimo di emissioni dei settori compresi nel sistema ETS dovrà aumentare passando dall'attuale 1,74 per cento al 2,2 per cento dopo il 2020;

nella Comunicazione la Commissione suggerisce, inoltre, che il sistema ETS di scambio delle quote CO₂, sia riformato, implementando una riserva per la stabilità del mercato, operativa nel 2021, cioè dall'inizio del prossimo periodo di scambio e che tale meccanismo della riserva rientrerebbe all'interno dei sistemi di gestione dinamica dell'offerta e dovrebbe, almeno nelle intenzioni, aumentare la capacità di risposta dell'ETS a shock sistemici sul lato della domanda o dell'offerta;

rispetto alle energie rinnovabili la Commissione europea individua nella percentuale del 27 per cento l'obiettivo da raggiungere nell'Unione europea al 2030. Un obiettivo vincolante per l'Unione europea, ma non per i singoli Stati membri. Una politica energetica questa che il Parlamento Europeo ha definito come "miope e poco ambiziosa su una serie di livelli" chiedendo un obiettivo vincolante del 40 per cento anche per l'efficienza energetica e un aumento al 30 per cento del target per le rinnovabili;

il Libro bianco sui trasporti del marzo 2011 individua gli obiettivi per un sistema dei trasporti competitivo ed efficiente sul piano delle risorse auspicando tra l'altro che entro il 2030 almeno il 30 per cento del trasporto di merci su strada su percorrenze superiori a 300 km venga trasferito verso altri modi, quali la ferrovia o le vie navigabili e che tale percentuale arrivi al 50 per cento nel 2050, e che per il 2020 siano dimezzate le vittime nel trasporto su strada. Non a caso la Direzione Generale mobilità e trasporti della Commissione Europea (MOVE) ha più volte sottolineato come oltre il 60 per cento della popolazione europea viva in città con popolazione superiore a 10.000 abitanti. Il trasporto urbano determina il 40 per cento delle emissioni CO₂ e il 70 per cento delle emissioni di polveri sottili e proprio città si registra la percentuale più alta di incidenti stradali;

ritenuto che:

nell'imminente riunione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione Europea si delinearanno gli orientamenti strategici della programmazione legislativa e operativa nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui rientra ovviamente il tema dell'immigrazione che tocca da vicino il nostro Paese, come non mai in queste ultime settimane;

purtroppo le periodiche tragedie del mare e gli sbarchi quotidiani di uomini, donne e bambini disperati devono indurci a riflettere su quelle che sono state e saranno le risposte al fenomeno migratorio sul piano politico europeo;

nella comunicazione intitolata "Un'Europa aperta e sicura", la Commissione Europea, pur prendendo atto che l'Unione Europea dovrà muoversi sul fronte della solidarietà e responsabilità e che gli Stati membri dovranno essere solidali tra loro nei momenti di forti pressioni emer-

genziali sviluppando sia dei sistemi di trattamento congiunto delle domande di asilo e la condivisione di luoghi di accoglienza nei momenti di più alto flusso di migranti, sembra dare una risposta ancora troppo debole al fenomeno migratorio poiché rimanda ogni decisione all'elaborazione di una nuova strategia generale dell'Unione Europea nei confronti del traffico di migranti e della tratta di esseri umani;

il Senato della Repubblica ha approvato tra l'altro lo scorso 12 giugno 2014 la mozione presentata dal Gruppo Parlamentare del Movimento 5 stelle in cui si è messo ben in evidenza come sia necessario implementare le azioni di cooperazione per far fronte all'emergenza nel Mar Mediterraneo rafforzando sia le azioni dell'Agenzia Frontex che dell'Ufficio europeo per il diritto di asilo insieme ad azioni mirate dell'Unione Europea nei paesi di origine e di transito dei migranti;

sul tema dell'immigrazione è necessario inoltre giungere nel più breve tempo possibile alla chiusura della procedura di infrazione n. 2012/2189 per violazione di obblighi imposti dal diritto dell'UE, previsti dalle direttive 2005/85/UE (direttiva "procedure"), 2003/9/UE (direttiva "accoglienza"), 2004/83/UE (direttiva "qualifiche"), e dal regolamento n. 343/2003 (regolamento "Dublino", recante i criteri di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo) per cui all'Italia viene contestata la difficoltà di accesso alla procedura di asilo;

non da ultimo nel mese di gennaio scorso è stata aperta un'ulteriore procedura d'infrazione la n. 2014/136 per mancato recepimento della direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta;

considerato che:

parte della riunione del Consiglio Europeo verterà sugli orientamenti a cui dovranno dar seguito gli Stati membri nelle loro riforme strutturali, nelle politiche di occupazione e nei bilanci nazionali, concludendo così il semestre europeo;

in questi anni le politiche di austerità dell'Unione europea hanno portato all'adesione dell'Italia a una serie di decisioni di politica economica che hanno di fatto compresso la nostra sovranità, indipendentemente dalle condizioni economiche interne a cui far fronte. Al Meccanismo europeo di stabilità si è affiancato come tristemente noto il *Fiscal Compact* che ha imposto una riduzione del rapporto debito pubblico-PIL di ben 80 punti percentuali;

sembra concretizzarsi l'ipotesi di creare un nuovo strumento di stabilizzazione economica il cosiddetto fondo di redenzione (*European redemption fund*, ERF), proposta che è stata elaborata dal Consiglio degli esperti economici della Cancelleria tedesca e sostenuto a più riprese dal

Parlamento europeo: nel Fondo confluirebbe l'importo dei debiti pubblici degli Stati dell'Eurozona per la parte eccedente il 60 per cento del PIL; l'ERF emetterebbe titoli per una durata massima di 20-25 anni garantiti dal gettito delle imposte riscosse a livello nazionale e da asset pubblici, in particolare, riserve auree e di valuta estera. Più precisamente dal gettito fiscale degli stati partecipanti ogni anno sarebbe effettuato un prelievo automatico pari a 1/20 del debito conferito al fondo di "redenzione";

alcune stime elaborate da Mediobanca sostengono che nei primi anni di attività del fondo, circa l'8 per cento delle nostre entrate fiscali, verrebbe a essere assoggettato al meccanismo di "redenzione" e il nostro patrimonio pubblico rischierebbe di essere svenduto, senza controllo;

il Parlamento Europeo lo scorso 13 marzo 2014 ha approvato due risoluzioni in cui di fatto ha bocciato le politiche economiche portate avanti dalla famigerata Troika (Banca Centrale Europea, Commissione Europea a Fondo Monetario internazionale) mettendo in evidenza come invece di far fronte alla crisi occupazionale e industriale abbiano creato solamente nuove sacche di povertà, massacrato le piccole e medie imprese e dato vita a quella che è stata definita una vera e propria "macelleria sociale";

ritenuto, inoltre, in merito alle linee programmatiche per il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, che:

nell'ATTO COM (2014) 413/2 recante raccomandazione sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia, il Consiglio dell'Unione Europea ha sottolineato nella gestione dei fondi strutturali europei continuano a ripercuotersi "l'inadeguatezza della capacità amministrativa e la mancanza di trasparenza, di valutazione e di controllo della qualità" e come la corruzione continui "a incidere pesantemente sul sistema produttivo dell'Italia e sulla fiducia nella politica e nelle istituzioni" chiedendo tra l'altro di dotare di adeguati poteri l'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche;

nella Relazione dell'Unione sulla lotta alla corruzione del febbraio del 2014 la Commissione Europea ha evidenziato come tale fenomeno mini la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e nello Stato di diritto, danneggi l'economia europea e privi gli Stati di un gettito fiscale necessario e come i settori più vulnerabili riguardino lo sviluppo urbano, l'edilizia e l'assistenza sanitaria. A tal fine la Commissione ha chiesto l'attuazione di politiche preventive: l'adozione di norme etiche, misure di sensibilizzazione, accesso facile alle informazioni di pubblico interesse, adeguata protezione degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di interesse pubblico all'interno delle aziende e delle imprese;

nell'ambito della realizzazione dello spazio di giustizia, libertà e sicurezza dell'Unione europea, l'azione della criminalità organizzata, sia di stampo mafioso che comune continua a rappresentare una delle minacce più serie, assumendo sempre più una dimensione transnazionale sia all'interno dell'Unione che extracomunitaria, soprattutto per quanto riguarda il

traffico di droga, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro con una crescente capacità di penetrare il tessuto socio economico e da modelli operativi altamente specializzati e professionali;

metodologie ed approcci tradizionali d'indagine sono insufficienti ad individuare le vulnerabilità di queste organizzazioni criminali, appare necessario attuare una strategia internazionale di contrasto in direzione di obiettivi condivisi attraverso l'interscambio e la condivisione delle informazioni, il coordinamento delle attività investigative e giudiziarie e la maggiore condivisione delle regole e riduzione dei gap normativi tra i vari paesi;

l'Italia è chiamata a rivestire un ruolo di primo piano nel panorama internazionale di contrasto alla criminalità organizzata, perché, se da un lato è stata (ed è ancora) il Paese dove le mafie sono nate e operano, dall'altro è anche il Paese che più di ogni altro al mondo ha sviluppato metodologie di contrasto al fenomeno e che presenta nel settore una delle normative più efficaci ed evolute;

preso in considerazione che:

i recenti pronunciamenti del Tribunale dell'Unione europea in materia di autorizzazioni alle coltivazioni OGM e il dibattito sul tema a livello scientifico e dell'opinione pubblica confermano la necessità di conciliare la normativa comunitaria con le esigenze e le diverse sensibilità dei contesti nazionali;

il Consiglio dell'Unione Europea in formazione ambiente dello scorso 12 giugno 2014 ha dato il via libera alla proposta di modifica dell'articolo 23 ter della direttiva 2001/18/Ce che permetterebbe se approvata in seconda lettura dal Parlamento Europeo di "ri-nazionalizzare" la scelta di coltivare o meno sul territorio di ogni Stato membro OGM per motivi differenti da quelli di salute e ambientali, anche qualora gli OGM in questione siano stati approvati dalla Commissione, a seguito delle analisi dell'EFSA;

se da un lato questa proposta permetterebbe a ogni Stato membro di tutelare la propria biodiversità da contaminazioni da OGM si potrebbe correre il rischio di un aumento esponenziale delle autorizzazioni alle coltivazioni OGM da parte della Commissione Europea lasciando poi le scelte a ogni singolo stato di permetterne o meno la messa a coltura, gettando le basi per possibili contenziosi con l'Organizzazione mondiale del commercio;

ritenuto inoltre che:

nel maggio del 2013 sono iniziati i negoziati sugli accordi di libero scambio tra USA e UE, la cosiddetta *Transatlantic trade and investment partnership* (TTIP) che sarà il più importante accordo di libero scambio al mondo nella storia del commercio internazionale al fine di eliminare e ridurre da un lato le barriere tariffarie e non che di fatto impediscono l'esportazione di beni e servizi tra le due parti, in maniera simile a

quello che gli stati che si affacciano sull'Oceano Pacifico stanno concludendo con il TPP, *Transpacific Partnership*;

un simile accordo commerciale metterebbe a rischio la popolazione europea soprattutto sul fronte della sicurezza alimentare aprendo la strada ad alcuni prodotti altamente rischiosi quali la carne agli ormoni, il pollo lavato con il cloro, gli ftalati nei giocattoli, i residui dei pesticidi nel cibo, gli organismi geneticamente modificati e molti elementi tossici dalla nostra catena alimentare e inoltre la liberalizzazione dei servizi implica che aziende private statunitensi possano liberamente entrare nella gestione di servizi essenziali quali quelle delle risorse idriche, dei rifiuti o della sanità;

un altro aspetto particolarmente preoccupante riguarda l'esautorazione dei tribunali nazionali in caso di dispute legali. L'accordo prevede infatti l'inclusione dell'*Investor to state dispute settlement* (ISDS), uno strumento che consentirebbe a un soggetto privato di denunciare un Governo per i mancati profitti derivanti da politiche sociali concedendo poteri sovrani eccessivi soprattutto alle grandi multinazionali;

un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti metterebbe a rischio tutto l'*acquis* comunitario sui principi di salvaguardia verso i pericoli per la salute umana, animale o vegetale o per la protezione dell'ambiente e del lavoro, è noto infatti che il mercato statunitense è frutto di anni di "deregulation" che mal si sposa con il complesso regolamento del mercato unico europeo;

considerando che:

il sistema agroalimentare italiano è una eccellenza riconosciuta a livello mondiale e la tutela dei prodotti agroalimentari è condizione indispensabile non solo alla difesa delle nostre produzioni, ma anche alla conservazione e promozione delle identità dei territori e alle sapienti tecniche di produzione strettamente legate alle aree geografiche di provenienza. E' necessario tutelare la qualità del made in Italy in tutte le fasi della filiera di produzione e trasformazione, con il fine di giungere ad uno sviluppo del concetto di filiera corta e a "chilometro 0";

con il caso EU Pilot 5938/12/SNCO la Commissione europea ha contestato all'Italia il contenuto della legge n. 4 del 2011 sull'etichettatura, ritenuta in contrasto con la normativa comunitaria in particolare con il regolamento (UE) n. 1169/2011 e con l'articolo 24 del codice doganale dell'Unione europea, in merito alla regolazione dell'origine del prodotto alimentare trasformato;

la Commissione europea contesta la doppia indicazione del Paese di trasformazione e del Paese di origine della materia prima agricola, ritenendo (art. 39 del regolamento n. 1169) la prima obbligatoria e la seconda necessaria solo in caso di induzione all'errore del consumatore, questa impostazione dell'Unione Europea non rispecchia i principi di salvaguardia del *made in Italy*, in quanto avvantaggia i gruppi industriali dell'alimentazione sfavorendo le peculiarità tipiche territoriali del nostro Paese;

accordi commerciali simili a quello concluso con il Marocco, entrato in vigore da un mese, rischiano di non tutelare gli agricoltori europei e in particolare quelli italiani della Sicilia, basti l'esempio del libero scambio suoi prodotti agricoli e in particolare le arance: come messo in luce dalle associazioni di categoria Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri, attualmente le arance o altri agrumi provenienti dal Marocco arrivano sui mercati siciliani al costo di 30-35 centesimi di euro al chilo, ma con il taglio netto dei dazi doganali potrebbe arrivare a scendere fino a 17 centesimi al chilo, cifra ben meno costosa di quelle siciliane, rischiando di rendere insostenibile il ribasso per i produttori locali;

un rischio simile potrebbe verificarsi nel settore ittico soprattutto se verrà approvato il nuovo regolamento europeo di cui all' ATTO COM (2014) 265 definitivo che stabilisce un divieto assoluto di tenere a bordo o utilizzare, a partire dal 1° gennaio 2015, qualsiasi tipo di rete da posta derivante, in tutte le acque dell'UE, venendo di fatto a creare una concorrenza sleale nel bacino del Mediterraneo con i paesi del Nord Africa in cui non vigerà questo divieto rischiando di mettere in ginocchio il settore della pesca già in agonia per le forti limitazioni imposte dall'Unione europea;

ritenuto che nell'ambito della politica estera dell'Unione europea:

sulla crisi internazionale dell'Ucraina, un paese che rischia di disintegrarsi e che è in fase di bancarotta, l'Unione europea, apparsa come sempre incerta e divisa, alterna la retorica della pacificazione alla probabilmente inefficace, benché unanime, minaccia di sanzioni che ormai non avrebbero alcun effetto sugli equilibri geopolitici del Paese;

l'attuale situazione ucraina comporta uno stato di conflitto e di guerra civile nell'occidente del territorio ucraino, mentre che la questione della Crimea rimane ancora oggi sospesa in un indefinito status quo, a causa del mancato riconoscimento di moltissimi paesi della secessione. L'economia ucraina e le risorse pubbliche di Kiev non appaiono in grado di soddisfare le richieste russe del pagamento del debito ucraino versus Mosca per quanto riguarda l'approvvigionamento di gas, cosa che mette in forse la continuità dell'approvvigionamento di gas verso i paesi dell'UE, approvvigionamento che avviene in parte significativa tramite gasdotti che passano per il territorio ucraino;

quest'anno è iniziato il nuovo settennato di programmazione dell'Unione Europea e insieme alla Strategia Europa 2020 ha preso avvio anche la nuova fase della politica di Vicinato, l'azione che l'Europa rivolge verso i suoi confini esterni, terrestri e marittimi, orientali e mediterranei;

se negli Anni Novanta la politica di vicinato dell'Unione Europea si è concentrata soprattutto al fine di favorire "un'apertura a est" della stessa dopo il crollo del sistema bipolare e per evitare anche derive di tipo autoritario ha supportato il processo di democratizzazione delle ex repubbliche sovietiche e baltiche, si apre ora, però, a seguito della "primavera araba" un nuovo fronte per l'Unione Europea che è quello del rafforzamento della politica di vicinato nel Mar Mediterraneo. Una necessità vi-

sto l'instabilità politica di tutta l'area mediterranea del Nord Africa che determina emergenze umanitarie e flussi migratori di difficile controllo;

oltre all'aspetto emergenziale e di crisi umanitaria, una politica di vicinato europea più forte nel Mediterraneo dovrebbe portare non solo ad accordi commerciali come nel caso del trattato Ue-Marocco sopra citato con la riduzione delle barriere doganali e tariffarie, ma anche a un'armonizzazione delle barriere non tariffarie, regolamentari e di sicurezza della salute e del lavoro per non andare a colpire settori economici importanti dell'economia degli Stati membri che si affacciano sul Mediterraneo;

ritenuto altresì che:

in merito all'Agenda digitale Europea, nel rapporto sullo stato degli avanzamenti sul tema pubblicato dalla Commissione europea lo scorso 28 maggio, ha certificato una situazione di assoluta asimmetria a livello continentale circa la realizzazione degli obiettivi prefissati nel programma europeo. Mentre a livello europeo si prevede che saranno raggiunti entro il 2015, 95 dei 101 obiettivi programmatici stabiliti per l'Agenda digitale europea, a livello di singoli Stati membri si riscontra una significativa asimmetria tra Paesi dell'Europa del nord e Paesi dell'Europa del sud e l'Italia risulta ben lontano dal raggiungimento di questi obiettivi;

la Commissione europea in vista dell'obiettivo di costruire un mercato unico delle telecomunicazioni ha presentato nel settembre 2013 un pacchetto di riforme del mercato delle telecomunicazioni comprendente un regolamento e una raccomandazione sul tema prevedendo disposizioni volte a garantire il rispetto del principio di neutralità della rete, norme che sono state emendate in prima lettura dal Parlamento europeo specificando che l'accesso ad internet debba essere garantito "indipendentemente dalla sede dell'utente finale o del fornitore e dalla localizzazione, dall'origine, dalla finalità del servizio, delle informazioni o dei contenuti";

considerato inoltre che:

il 22 gennaio 2014 l'Unione Europea ha varato il memorandum per la rinascita industriale europea, l'*Industrial Compact*. La natura debole e prevalentemente declamatoria del patto in questione lo rendono, allo stato attuale, profondamente inadeguato soprattutto se confrontato con un Fiscal Compact la cui coerenza e il cui dettaglio fa, al contrario, temere conseguenze negative per i paesi finanziariamente deboli come l'Italia che si avvicina ad applicare il patto industriale con un impegno finanziario ridottissimo, a fronte di una contrazione della capacità produttiva nazionale del 25 per cento negli ultimi 5 anni;

se l'*Industrial compact* proposto dalla UE ha un senso per l'Italia, questo può essere ritrovato proprio nella necessità di individuare strategie selettive e attente, che riescano a indirizzare il sistema industriale verso obiettivi desiderabili e che inducano i Governi a porre in essere politiche che non siano più tese al solo incremento dell'offerta di beni e servizi ma che, al contrario, siano politiche della domanda e per la domanda, tenuto conto della necessità di favorire lo sviluppo di servizi innovativi, basati

sulla diffusione di capitale umano e immateriale specializzato, capaci di soddisfare la moltitudine di bisogni nuovi che emergono in modo pressante sul territorio dell'Unione e in tal senso anche i fondi europei devono rappresentare, in Italia, la spinta principale verso una politica industriale selettiva e propulsiva;

è necessaria insieme al rilancio della politica industriale una nuova Agenda europea del lavoro per incentivare l'occupazione, preservare i lavoratori dalla disoccupazione tecnologica, sia nel settore pubblico che privato, rafforzando tra l'altro il collegamento tra istruzione, formazione e lavoro e rivedendo i sistemi di protezione sociale al fine di garantire a tutti i cittadini europei un'assistenza sociale e risorse sufficienti per vivere in modo dignitoso come affermato nella comunicazione della Commissione Europea "Un'esistenza dignitosa per tutti: sconfiggere la povertà e offrire al mondo un futuro sostenibile" del febbraio 2013 in cui si evidenzia come "eliminare la povertà e garantire prosperità e benessere duraturi sono tra le sfide più pressanti che il mondo si trova a affrontare";

il 27 settembre 2011 è stata approvata la Risoluzione del Parlamento europeo "Europa, prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo" in cui il turismo viene considerato come parte integrante della politica industriale europea e della politica di innovazione e ribadisce che il rilancio del turismo rappresenta un obiettivo strategico ed essenziale per l'occupazione nei diversi Stati membri; sottolinea, a tal proposito, l'importanza delle microimprese e delle piccole e medie imprese (PMI), che non solo garantiscono un'innovazione che parte dal basso e la stabilità del settore, ma assicurano anche la qualità, la varietà e l'autenticità delle regioni in cui hanno sede; esorta dunque la Commissione a promuovere maggiormente un tale approccio nell'offerta turistica europea e a migliorare l'integrazione e il coordinamento delle politiche che hanno ripercussioni sul turismo, quali diritti dei passeggeri, tutela dei consumatori e mercato interno;

preso inoltre in considerazione che:

nell'ambito della sanità pur nelle notevoli differenziazioni tra i sistemi sanitari emerge un dato incontrovertibile comune: le dinamiche di spesa rendono problematico – anche nelle previsioni di medio e lungo periodo – il reperimento di risorse sufficienti a sostenere la crescita nella domanda in salute, il sistema sanitario dei singoli Stati membri non è più economicamente sostenibile;

la sanità non può più quindi restare un tema marginale dell'agenda politica dell'Unione europea e sembra essere sempre più necessario la creazione di un sistema di welfare comune, per rendere i cittadini dei singoli Stati uguali di fronte le possibilità di cura, oltre a supportare l'industria europea del settore della salute. Proprio lo stato sociale è l'unico aspetto degli ordinamenti giuridici nazionali che ha accomunato, sin da prima dell'Unione europea, gli Stati Europei, ed è proprio realizzando le basi comuni di un *welfare state* europeo che si potrà costruire ancor di più una coscienza europea;

considerato inoltre che:

la parità tra donne e uomini è uno dei valori fondanti dell'Unione europea e risale al 1957 quando il principio di parità di retribuzione per lo stesso lavoro divenne parte del trattato di Roma. Fin da subito le istituzioni europee hanno compreso "le potenzialità inesprese" delle donne europee e il loro necessario contributo allo sviluppo e alla crescita dell'Unione. Le disuguaglianze di genere a partire dagli anni Ottanta sono state un'azione centrale dell'Unione Europea portando ad approvare un complesso insieme di norme sulla parità di trattamento e le integrazioni di genere in economia, nel sociale, nella politica, e misure specifiche per la promozione delle donne;

da un punto di vista della lotta alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, il Parlamento europeo ha più volte condannato ogni forma di omofobia chiedendo agli Stati membri di contrastare tali fenomeni e alla Commissione europea di far sì che la discriminazione basata sull'orientamento sessuale sia vietata in tutti i settori chiedendo di completare e approvare il pacchetto legislativo contro la discriminazione basato sull'articolo 13 del trattato CE;

impegna il Governo:

1. a farsi promotore in sede di Consiglio europeo, anche in forza dell'inizio imminente della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, di obiettivi vincolanti per gli Stati membri molto più ambiziosi per far fronte ai cambiamenti climatici: riduzione entro il 2030 delle emissioni di gas serra di almeno il 55 per cento rispetto al 1990; portare al 45 per cento la percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili e ridurre almeno del 40 per cento il consumo di energia rispetto al 2005;

2. a intraprendere ogni iniziativa utile volta ad accelerare il conseguimento degli obiettivi di diversificazione del trasporto merci di cui al Libro bianco dei trasporti, assicurando tra l'altro l'ammodernamento delle linee ferroviarie esistenti e la loro interoperabilità, nonché gli interventi sulla mobilità urbana per ridurre l'incidentalità stradale e rinnovare il parco circolante dei servizi di trasporto pubblico;

3. a chiedere una più decisa cooperazione dell'insieme degli Stati membri per affrontare l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo attraverso finanziamenti adeguati alle operazioni di soccorso e di accoglienza stessa dei profughi e dei rifugiati nonché al contrasto del traffico di esseri umani con una condivisione delle responsabilità, degli oneri finanziari anche per sistemi informativi, mezzi e strumentazioni e della gestione emergenziale a livello europeo;

4. ad attivarsi nel più breve tempo possibile per un disegno di legge organico sul diritto di asilo che attui tutta la normativa europea in materia chiudendo le procedure di infrazione aperte e dia attuazione piena all'articolo 10 della Carta costituzionale e in sede internazionale di qualificare come crimine contro l'umanità l'attività dei trafficanti di essere umani;

5. a farsi promotore di una modifica degli accordi di stabilizzazione economica europea con una netta revisione dell'accordo intergovernativo, meglio noto come fiscal compact, che porti poi a una modifica della Costituzione con l'eliminazione del pareggio di bilancio e l'istituzione di un sistema unico di indebitamento attraverso i cosiddetti eurobond con la previsione di garanzie in solido da parte di tutti gli Stati membri rinunciando all'istituzione del fondo di redenzione europeo;

6. a prevedere lo scomputo dal calcolo della soglia del 3 per cento tra *deficit* e pil e dal raggiungimento degli obiettivi di medio termine delle spese effettuate per investimenti in infrastrutture, in prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico, bonifiche ambientali, messa in sicurezza degli edifici pubblici, investimenti nella ricerca, informatizzazione della Pubblica Amministrazione;

7. a introdurre normative volte a migliorare gli attuali meccanismi di emissione dei *rating* e responsabilizzare le società stesse, anche prendendo in considerazione la possibilità di incentivare la creazione di una società di *rating* interna all'Unione europea;

8. a introdurre una normativa atta a impedire l'elusione fiscale attualmente condotta grazie alla complicità dei Paesi iscritti nelle *black*, *grey* e *white list* consolidando l'attività di cooperazione al *network* Eurofisc per lo scambio di informazioni in materia di evasione fiscale e frode fiscale;

9. in vista del semestre di presidenza italiano del Consiglio dell'Unione europea, ad attuare una gestione più virtuosa e trasparente dei fondi strutturali soprattutto nelle regioni in via di sviluppo a cui saranno destinate gran parte delle risorse, sottoponendo a controllo i vari progetti finanziati durante la loro esecuzione, monitorando l'azione delle Regioni nella fase di erogazione dei fondi, per poter prevenire la corruzione e predisporre una rendicontazione pubblica, anche sul *web*, da parte dei destinatari pubblici e privati dei fondi europei;

10. in vista dell'insediamento del nuovo Parlamento europeo, a promuovere attraverso gli europarlamentari italiani la ricostituzione della commissione CRIM (criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro), chiedendo che diventi una commissione permanente e avviare la rete operativa antimafia con una definizione comune di criminalità organizzata a livello europeo. Infine a rafforzare e intensificare lo scambio di informazioni e la cooperazione tra uffici istituendo squadre investigative comuni e rendere omogeneo a livello europeo la disciplina delle persone giuridiche e il comune riconoscimento delle decisioni di confisca dei beni;

11. in merito alla nuova normativa sugli organismi geneticamente modificati, a farsi promotore dell'esigenza che, sebbene spetti agli Stati membri la decisione sulla messa a coltura di OGM, non vi sia un aumento esponenziale delle autorizzazioni alla coltivazione da parte della Commissione europea e che eventuali contenziosi con il WTO siano gestiti dall'Unione europea tutta e non dai singoli Stati membri, nonché di intraprendere tutte le azioni necessarie atte a rivedere gli accordi di libero scambio

tra Unione e Stati terzi, al fine di dare la possibilità agli Stati membri di limitare o vietare l'importazione di sementi e prodotti agroalimentari contenenti OGM;

12. a rendere pubblici i tavoli di discussione del TTIP e a prevedere la giusta pubblicità dei contenuti di tale trattato, conducendo i negoziati nel rispetto e mantenimento dei diritti sociali, dei diritti del lavoro, della preservazione dei beni comuni, la tutela della produzione agricola comunitaria e nazionale, della democrazia, contrastando l'introduzione del ISDS che sancirebbe la supremazia delle grandi multinazionali americane, affinché il partenariato economico USA-UE si articoli su assetti legislativi quanto più omogenei all'*acquis* comunitario;

13. a farsi promotore della tutela delle produzioni nazionali tutelando le tipicità italiane, le eccellenze enogastronomiche ed evitando che il marchio di produzione italiana sia apposto anche su quei prodotti per cui solo la fase finale di produzione avvenga in Italia. Il *made in Italy* si tutela se tutte le fasi produttive avvengono sul territorio nazionale con filiere corte e a chilometro 0 e promuovendo una revisione di tutte la normativa comunitaria in materia di etichettature;

14. ad adoperarsi affinché, di concerto con i *partner* internazionali, venga inviata in Ucraina una missione di osservatori della UE e dell'Osce con il fine di monitorare la situazione e predisporre le condizioni per una soluzione politica e negoziata della crisi, in considerazione anche della tutela di tutte le minoranze e rispettosa della sovranità nazionale degli Stati; a tal fine, a proporre al Consiglio europeo di favorire un'iniziativa in sede ONU per la nomina di un rappresentante speciale da inviare in Ucraina a tutela della sua neutralità territoriale;

15. a promuovere una nuova fase della politica di vicinato dell'Unione europea che viste le attuali situazioni geopolitiche metta al centro il ruolo del Mediterraneo, sia per far fronte alle emergenze di tipo umanitario, ma anche al fine di favorire un'armonizzazione di regolamenti e barriere non tariffarie al fine di non svantaggiare le economie europee che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e tutelare così di conseguenza anche alcuni settori locali della nostra economia;

16. a destinare nuove risorse per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea in favore degli Stati membri che registrano più elevati *deficit* nel raggiungimento degli obiettivi del programma europeo e prevedere uno scorporo degli investimenti per l'Agenda digitale dal patto di stabilità e giungere alla rapida approvazione del nuovo pacchetto in materia di mercato delle telecomunicazioni e incentivare l'utilizzo di programmi *open source* nella pubblica amministrazione anche a livello europeo;

17. ad avviare una nuova fase della politica industriale europea con un massiccio piano di investimenti che privilegi i Paesi periferici dell'eurozona incentrata su ambiente, salute e nuove tecnologie mettendo al centro i soggetti pubblici e prevedendo nuovi metodi di finanziamento, intercettando le principali aree di sviluppo economico e tecnologico: tecnologie avanzate per la produzione pulita, tecnologie abilitanti fondamentali (KET), lo sviluppo di prodotti provenienti da fonti rinnovabili, la modifica

dei processi industriali e la riqualificazione dell'edilizia pubblica e privata, compreso il recupero delle materie prime, le predisposizioni di navi e veicoli sostenibili-ecologici, le reti intelligenti;

18. a promuovere un'agenda europea del lavoro per ridurre gli effetti della disoccupazione soprattutto tecnologica, nel settore pubblico e privato, e a farsi promotore di un principio universale di collegamento tra i salari più alti e i salari più bassi erogati dalle aziende private e dallo Stato attraverso l'elaborazione e l'applicazione di criteri di proporzionalità che riducano le disparità salariali e adottare una legislazione comune per un unico sistema di sostegno al reddito applicabile in tutti gli Stati membri con l'introduzione di un reddito di cittadinanza per tutti i cittadini europei;

19. a dare massima attuazione alle linee della risoluzione del Parlamento europeo del 27 settembre 2011 "Europa, prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo", privilegiando nell'ambito della strategia integrata sul turismo lo sviluppo di un marchio per il "turismo di qualità" come riconoscimento dei risultati ottenuti nel migliorare la qualità dei servizi forniti dalle imprese e dalle destinazioni europee, l'adozione di uno *standard* di classificazione europea dei servizi di ricezione turistica, l'elaborazione di un marchio basato sugli indicatori di gestione sostenibile per promuovere le destinazioni turistiche che rispettano criteri ambientali, sociali ed economici, consolidare l'immagine e la visibilità dell'Europa come insieme di destinazioni sostenibili e di alta qualità, potenziare l'integrazione del turismo nelle politiche e negli strumenti finanziari UE;

20. a rafforzare il settore dell'industria della salute europea con regole chiare, trasparenti ed efficaci su sperimentazione e incentivi, soprattutto per chi investe in ricerca e sviluppo e per chi promuove l'occupazione nella UE e rendere omogenei i sistemi di remunerazione del valore terapeutico della tecnologia sanitaria e dell'accesso alle cure applicando uno schema uniforme per il finanziamento dei servizi sanitari;

21. a lavorare per la proposta di direttiva del Consiglio recante applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale di cui all'atto COM(2008) 426 def, il cui *iter* è fermo dal 2011.

(6-00061) n. 6 (24 giugno 2014)

Paolo ROMANI, BERNINI, ALBERTI CASELLATI, MALAN, Mariarosaria ROSSI, GASPARRI, PELINO, MARIN, ZANETTIN, D'AMBROSIO LETTIERI, MINZOLINI, PICCOLI, PERRONE, SERAFINI, SCIASCIA, RAZZI, CARRARO, ALICATA.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, sulle finalità della presidenza italiana dell'Unione europea,

premesso che:

la presidenza semestrale italiana coincide con la definizione del nuovo assetto istituzionale dell'Unione, a seguito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, svoltosi nel mese di maggio 2014;

la presidenza italiana può costituire l'occasione per la realizzazione di nuove politiche orientate alla risoluzione dei numerosi problemi irrisolti, tenuto conto che la fase acuta della crisi economica globale ha avuto in Europa un impatto peculiare, e all'intensificazione del percorso delle riforme istituzionali e strutturali a livello nazionale;

a tale riguardo, l'Analisi annuale della crescita (*Annual growth survey* - AGS) per il 2014, presentata dalla Commissione il 13 novembre 2013, ha evidenziato segni di ripresa economica che, anche se deboli e fragili, devono incoraggiare gli Stati membri a continuare sulla strada delle riforme;

la Relazione programmatica annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2014, presentata al Parlamento nel mese di gennaio 2014, in applicazione all'articolo 13 della legge 24 dicembre 2012, n. 234 ("Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea"), ha evidenziato tra le priorità nei vari settori di attività dell'Unione: il mercato interno e la competitività; le politiche sociali; lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia; la dimensione esterna dell'Unione e l'allargamento dell'Unione a nuovi membri;

considerato che:

l'Italia, a decorrere dal 2008, con il IV Governo Berlusconi, ha proseguito in maniera sensibilmente più decisa il percorso di riduzione del disavanzo pubblico, con progressi considerevoli che tuttavia non sono stati in grado di arrestare la crescita del rapporto tra debito pubblico e PIL, anche perché una parte significativa dell'aumento del debito tra il 2011 e il 2012 è da attribuire al contributo dell'Italia al capitale dello *European financial stability facility* (EFSF) e dello *European stability mechanism* (ESM) per il sostegno dei Paesi in difficoltà (allora erano Grecia, Irlanda e Portogallo);

il 2013 ha visto il prolungarsi in Italia di una grave situazione di recessione economica causata anche dalla diminuzione della domanda interna di beni. L'ISTAT ha evidenziato che nel 2013 risultavano esserci 1.130.000 famiglie senza reddito da lavoro: nuclei familiari al cui interno tutti i componenti attivi (ovvero quelli che partecipano al mercato del lavoro) sono disoccupati. Il numero delle famiglie dove tutte le forze lavoro sono in cerca di occupazione è risultato in crescita del 18,3 per cento rispetto al 2012 (con un aumento di 175.000 in termini assoluti). Secondo la VI edizione di "Noi Italia edizione 2014", che analizza i dati anche della *fondazione Banco alimentare*, sono oltre 4.000.000 le persone in Italia al di sotto della soglia di povertà alimentare e il numero degli indigenti ali-

mentari in Italia è in continuo aumento. Tra questi 428.587 sono bambini con meno di 5 anni di età e 578.583 *over* 65 anni;

il 6 maggio 2014, gli organi di informazione italiani hanno riportato che l'OCSE ha abbassato ulteriormente le stime di crescita del PIL Italiano da 0,6 per cento a 0,5 per cento per il 2014, e da 1,4 per cento a 1,1 per cento per il 2015 (nel primo trimestre 2014 l'OCSE certificava che il prodotto interno lordo dell'Italia è calato dello 0,1 per cento su base sequenziale e dello 0,5 per cento su base annua. L'OCSE precisava inoltre che il nostro Paese è l'unico dei G7 con un PIL in contrazione nel periodo esaminato);

se si considerano i dati ufficiali disponibili (Banca d'Italia, ISTAT, Fondo Monetario, OCSE), le insistenti richieste di dimissioni all'ultimo Governo Berlusconi non sono state funzionali, una volta accordate, a migliorare quella coesione sociale ed economica del nostro Paese che sembra impedita proprio dalle politiche del Governo medesimo;

è necessario che l'Unione europea (Commissione, Parlamento e Consiglio) valuti con attenzione gli effetti negativi che le politiche economiche da loro suggerite possano avere generato, e se sia quindi necessario calibrare i necessari interventi verso un contenimento della spesa pubblica in funzione della situazione socio-economica dei singoli Stati, cioè è opportuno che si valuti se standardizzate strategie economiche e finanziarie possano, se applicate uniformemente nei singoli Stati, impedire la loro crescita e causare recessione, disoccupazione ed aumento del debito;

tenuto conto che:

con riferimento alle imprese, l'incidenza delle aziende finanziariamente fragili è aumentata; l'elevata incertezza circa i tempi, l'intensità della ripresa economica e le difficili condizioni di accesso al credito (in particolare per le piccole e medie imprese) rimangono fonti di rischio. Ciò penalizza particolarmente le nostre piccole e medie imprese che sono caratterizzate da una scarsa capacità di accesso ai mercati finanziari e da un indebitamento più elevato, soprattutto nei confronti delle banche o istituti creditizi;

particolare attenzione nell'agenda politica europea meritano gli obiettivi per la crescita e la lotta alla disoccupazione, in particolare quella giovanile, cui l'Unione deve fornire risposte adeguate e in tempi celeri, per evitare che le stringenti regole economiche finora imposte agli Stati membri possano essere vanificate e che possa aumentare il divario tra cittadini e istituzioni europee;

a tal fine occorre ricordare che la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una "Garanzia per i giovani" invita gli Stati membri a garantire ai giovani di età inferiore a 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato o altra misura formativa, entro 4 mesi dall'inizio della condizione di disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale;

nel luglio 2013, il Consiglio dell'Unione europea ha formulato al nostro Paese una raccomandazione in materia di lotta alla povertà invitando a garantire una maggiore efficacia dei trasferimenti sociali attraverso un miglioramento del *targeting*, con particolare riferimento alle famiglie a basso reddito con bambini;

l'emergenza causata dall'aumento dei flussi migratori verso il nostro Paese, considerate anche le ultime polemiche sull'opportunità di rivedere ed aggiornare Frontex, impone una particolare attenzione da parte dell'Europa, nella consapevolezza della loro rilevanza per il futuro dell'Unione e della necessità di sostenere gli sforzi compiuti dai Paesi come l'Italia, che fungono da frontiera "esterna" dell'Unione;

a tale proposito, l'Italia considera fondamentali gli sforzi per lo sviluppo della gestione integrata delle frontiere e auspica un forte impegno da parte di tutti gli Stati membri, a proseguire, da un lato, l'azione dell'Unione proiettata a favorire la migrazione legale, dall'altro, la prevenzione e il contrasto dell'immigrazione illegale, senza trascurare la necessità di assicurare la protezione internazionale e la tutela dei gruppi che si trovano in situazioni di vulnerabilità, nel pieno rispetto dei diritti umani,

impegna il Governo:

1) a rendere il prossimo semestre di presidenza italiana l'occasione per poter affermare una nuova visione del ruolo dell'Europa come motore di sviluppo dei popoli e centro di iniziativa politica, rimettendola al centro dello scacchiere internazionale;

2) a perseguire, nel periodo di presidenza di turno dell'Unione, un ruolo per l'Europa quale attore globale in grado di realizzare un più marcato cammino verso l'armonizzazione delle normative interne degli Stati membri, ed in particolare un ulteriore, concreto sviluppo delle politiche sociali;

3) a modificare le politiche stringenti del patto di stabilità, per esempio escludendo dai limiti oggi previsti la parte dedicata agli investimenti, per trasformarlo in un autentico patto per la crescita, l'occupazione e la formazione, chiudendo definitivamente la stagione della cieca austerità;

4) ad impegnarsi perché venga finalmente attribuita alla BCE il ruolo di prestatore di ultima istanza, facendone una vera banca centrale, sul modello della Federal reserve americana;

5) a vigilare perché i finanziamenti della BCE alle banche italiane siano prioritariamente destinati al credito per lo sviluppo, soprattutto per le PMI;

6) a far sì che l'Italia riacquisti la sua centralità nella politica europea, nel dialogo euro-mediterraneo, nei rapporti con l'Est;

7) a contribuire alla costruzione di una politica energetica europea che tenga conto e valorizzi la posizione strategica del nostro Paese all'interno degli scenari geopolitici e delle grandi reti di approvvigionamento e distribuzione energetica;

8) ad impegnarsi per l'accelerazione delle 4 unioni fondamentali per costruire l'Europa dei popoli e non della burocrazia: unione politica, economica, bancaria e fiscale;

9) a mettere al centro del dibattito politico europeo l'ampliamento della potestà legislativa del Parlamento europeo e l'elezione diretta del presidente della Commissione;

10) a contribuire a creare una nuova politica sull'immigrazione, per far sì che l'Italia non rimanga più sola ad affrontare gli oneri della difesa della frontiera mediterranea dell'Europa, per esempio con la costituzione di un corpo comune di Polizia frontaliere;

11) a imporre l'interruzione immediata della disastrosa operazione "Mare nostrum", potenziando invece la struttura e i compiti di Frontex.

Allegato B

Testo integrale delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signora Presidente, onorevoli deputati, ringrazio per l'attestazione di stima preventiva: intanto uno incamera prima, poi... Credo che l'appuntamento europeo di giovedì e venerdì prossimi, al quale l'Italia porterà la propria voce con grande determinazione e convinzione, debba essere inquadrato o inserito in una riflessione che tenga insieme il Consiglio europeo con l'inizio del semestre di presidenza italiana, che torna a guida del nostro Paese per la prima volta dal 2003.

C'è, dunque, da domandarsi che tipo di Italia presentiamo in Europa e che tipo di Europa vogliamo come italiani. Forse in questi anni l'impressione che noi per primi abbiamo dato – noi classe politica, intesa come classe dirigente del Paese – è quella di un'Italia che considera l'Europa come un luogo altro: si va in Europa. Ma noi andiamo in Europa non quando andiamo a Bruxelles o a Ypres o a Strasburgo. Andiamo in Europa quando usciamo la mattina di casa, andiamo in Europa quando camminiamo per le vie delle nostre città, andiamo in Europa quando siamo nelle condizioni di guardarci allo specchio. Questa è l'Europa, non è qualcosa di altro da noi.

E forse dovremmo iniziare a dire con maggiore determinazione non ciò che l'Europa ci deve dire o dare, ma ciò che noi stiamo dando e ciò che noi chiediamo all'Europa. L'Europa non è un insieme di richieste alle quali ci accostiamo con spirito preoccupato e con sguardo terrorizzato. L'Europa è ciò che noi saremo in grado di costruire, l'Europa sarà ciò che noi saremo in grado di costruire.

E allora vi proporrei questo schema di riflessione: raccontare che Italia presenteremo al vertice del Consiglio europeo di giovedì e venerdì, raccontare come immaginiamo di gestire il semestre europeo a presidenza italiana e provare a concludere, cercando di proporre ai signori del Parlamento, a voi deputati e deputate, di fare di questa occasione di dibattito un'opportunità perché la politica torni sempre di più in Europa a sentirsi a casa propria e non sia una sorta di impedimento alle decisioni che tecnocrazie e burocrazia prendono per noi.

Se questo tema può avere un senso, dobbiamo avere l'onestà intellettuale, tutti, di riconoscerci che, indipendentemente dall'appartenenza politica o dal giudizio delle ultime elezioni, noi portiamo in Europa, giovedì e venerdì prossimo, nel semestre a guida italiana, un'Italia forte. Forte. E non forte per il risultato elettorale di qualcuno e non di altri, non è questo il punto: forte perché c'è un'Italia consapevole delle qualità dei propri imprenditori, delle qualità dei propri lavoratori, delle qualità che comprendono oggi una vasta gamma di italiane e italiani cui forse è mancata, in

questi anni, non tanto l'autorevolezza per dire quello che siamo in grado di proporre, ma forse l'autostima per sentirsi protagonisti del processo di unificazione europea.

Certo, c'è anche un elemento elettorale che pesa. Oggi in Italia un partito politico è il partito politico che ha preso il maggior numero di voti in tutto il continente, motivo per il quale noi non accettiamo da nessuno lezioni di democrazia o di democraticità, qui come fuori dai confini nazionali. Siamo consapevoli del fatto che, se milioni di persone hanno votato perché l'Europa cambiasse e cambiasse verso, noi oggi abbiamo una responsabilità, non abbiamo un elemento di orgoglio o una medaglia da appuntarci al petto, abbiamo un elemento di responsabilità.

Ma la forza del nostro Paese va oltre il risultato dei singoli partiti. È, questo l'obiettivo di partenza, l'idea che l'Italia debba smettere di pensare di vedere nelle istituzioni europee un soggetto in grado di dare un'autorizzazione. L'Europa non è il luogo delle autorizzazioni. Nessuno ci può autorizzare a volersi bene, ad avere autostima, ad avere consapevolezza di quello che l'Italia può fare. Nessuno, al posto nostro, può autorizzarci a fare l'Italia. Se l'Italia fa l'Italia, credo che il processo di unificazione europea possa decisamente cambiare e in modo molto rapido. Forti delle nostre ricchezze, forti della qualità del nostro lavoro. Qualche giorno fa ho ricevuto a Palazzo Chigi uno dei *leader* di una delle più grandi aziende del mondo, il CEO di General Electric, Jeffrey Immelt, che mi ha fatto un elogio straordinario dell'Italia. Solitamente siamo abituati a pensare: «Avrà fatto un elogio del vino, dei cibi, dello stile». No: della qualità dei nostri ingegneri. Della qualità dei nostri ingegneri: talvolta siamo noi che non ci ricordiamo della qualità che siamo in grado di mettere in campo.

Bene, se l'Italia è forte di questo, come può presentarsi di fronte al Consiglio europeo senza andare nella solita macchietta per cui l'Italia deve alzare la voce? Alziamo l'asticella delle ambizioni, più che alzare la voce. Come ci presentiamo? Ci presentiamo innanzitutto in un luogo che non è Bruxelles, perché questo Consiglio europeo non si tiene soltanto a Bruxelles. Si tiene a Ypres, uno dei luoghi simbolo della prima e della seconda guerra mondiale, il luogo nel quale per primo fu utilizzato il gas, un certo tipo di gas. Il luogo nel quale l'Europa ha visto un conflitto fratricida che ha provocato in quel caso decine di migliaia di morti e in generale milioni di morti. Ci pensavamo in questi giorni, quando con il Governo presentavamo le iniziative per la Grande Guerra, per il centenario della Grande Guerra, tra cui un concerto del maestro Muti, che voglio ringraziare personalmente. Ci pensavamo in questi giorni, quando la mente tornava alla seconda guerra mondiale, alla guerra mondiale che ha provocato un conflitto anche interno, la guerra civile e la straordinaria forza di Resistenza che è stata espressa dal nostro Paese.

Ma quei milioni di morti a cosa ci richiamano oggi? Alla costruzione di una Europa che sia un luogo non semplicemente di pace. Non basta l'idea un po' stereotipata dell'Europa come un luogo di pace dopo settant'anni! L'Europa non può essere – ed è bene ricordarselo a Ypres ed è

bene che Ypres sia un simbolo non soltanto per una cerimonia in cui i Capi di Stato e di Governo si tengono per mano – l'Europa non può semplicemente essere il luogo nel quale si vive di codicilli, si vive di cavilli, si vive di parametri, si vive di vincoli. Trovo simbolico che il primo Consiglio europeo dopo il rinnovo del Parlamento europeo abbia la propria sede in un posto nel quale si è combattuto. È ovviamente un riferimento alle cerimonie che hanno già avuto alcuni momenti di importanza come l'evento in Normandia al quale ha partecipato il nostro Presidente della Repubblica. Ma è simbolico anche perché il vertice a Ypres, oltre che costituire un elemento di commemorazione, ricorda a noi stessi che cosa può essere l'Europa oggi. Era una frontiera, era una polveriera, era il luogo di una carneficina. Oggi l'Europa non è più questo. Ma l'Europa non può diventare semplicemente la terra di mezzo delle burocrazie, la terra di mezzo dei cavilli, la terra di mezzo delle norme regolamentari che perdono il senso dell'ideale. Quei milioni di giovani non sono morti perché noi ci azzuffassimo intorno ad un parametro. Sono morti perché noi dessimo una prospettiva di orizzonte, di libertà, di pace.

E allora l'appuntamento successivo alla cerimonia – sto seguendo il filo logico degli eventi del Consiglio europeo, anzi, più che logico, cronologico – che è la cena nella quale si discuterà di nomine, deve essere affrontato con questo bagaglio di emozioni, perché l'Europa deve essere anche un bagaglio di emozioni, ma anche di responsabilità. Non possiamo cioè immaginare che la discussione sui nomi sia semplicemente o una mera presa d'atto di ciò che è accaduto alle elezioni o, viceversa, un tentativo di far finta che non ci sia stato il passaggio in cui i partiti politici europei hanno presentato un loro candidato. Non sto cercando una terza via. Sto dicendo che chi affermasse oggi che, siccome ci sono state le elezioni, e c'è un partito politico, il Partito Popolare Europeo, che ha preso qualche seggio parlamentare in più, allora il candidato di quel partito deve essere per forza il Presidente della Commissione europea, ridurrebbe il significato delle elezioni europee. E non perché il risultato di quel partito o degli altri non è stato sufficiente ad ottenere la maggioranza dei seggi, che già questo per il principio democratico sarebbe discutibile: quindi senza un accordo più ampio nessuno un può avere il consenso del Parlamento europeo. Ma perché il voto europeo – spero che ci sia l'occasione di discuterne giovedì sera – è un voto che dovrebbe far riflettere molto di più della semplice indicazione di un presidente della Commissione. Perdonatemi se sono così sbrigativo, quasi violento nel modo di dirlo, ma chi oggi immagina che il gap di democraticità dentro l'Europa si colma e si recupera semplicemente indicando Juncker o un altro a fare il presidente della Commissione, vive su Marte. Quello che è accaduto in questo passaggio elettorale a livello europeo è molto più significativo e grave di ciò che noi possiamo immaginare. È accaduto che un pezzo intero – ripeto: un pezzo intero – della comunità civile europea non è andato a votare. È accaduto che chi è andato a votare ha spesso espresso un voto profondamente ostile non solo e non tanto all'idea europea ma al modo con il quale quell'idea è stata esplicitata in questi anni, lottando contro una po-

litica economica che ha visto l'Europa nel suo complesso perdere posizioni nel ranking mondiale – perché possiamo poi discutere su quanto abbiamo perso noi e quanto abbiano perso gli altri, ma l'Europa ha perso posizioni nel suo insieme – e, anche laddove partiti più tradizionali hanno avuto un buon risultato elettorale, a partire da ciò che è accaduto in Italia, quei partiti hanno chiesto un deciso cambio di prospettiva e di direzione alla politica europea.

La discussione di giovedì sera sui nomi deve partire da questo giudizio. Deve partire dal fatto che il *vulnus* che si è creato nelle istituzioni europee si colma soltanto con la politica e che non basta un «copia e incolla» tecnocratico per riuscire a risolvere il problema che l'Europa oggi ha davanti e che o l'Europa ne è consapevole oppure rischiamo di perdere una chance, un'occasione storica.

C'è un bellissimo discorso di Alcide De Gasperi all'Assemblea del Consiglio d'Europa del 1951, che ricorda la straordinarietà del momento storico che in quel momento si viveva, rendendo omaggio a chi aveva percorso l'idea europea e, però, invitando ciascuno di noi a investire sul futuro. Bene, allo stesso modo oggi siamo a un bivio – un bivio, da questo punto di vista, molto, molto importante – e allora non dipende da chi mettiamo a fare il Presidente, sapendo che l'Italia ha lavorato in questi giorni, in queste settimane, perché si affermasse un metodo e pensiamo di poter dire che il metodo è stato un successo anche del nostro Paese: vale a dire, si è chiesto, prima, di individuare le linee strategiche di sviluppo dell'Europa da qui al 2019, prima dicendo che cosa possiamo fare e cosa non possiamo fare, come impostiamo la macchina, prima di decidere chi guida decidiamo dove andiamo, e poi, dopo, aprire una discussione che non può che essere un accordo complessivo. Tu non puoi immaginare di uscire dicendo c'è il Presidente della Commissione, ma non sappiamo chi fa l'Alto rappresentante per la politica estera, non sappiamo chi fa il Presidente del Consiglio, non sappiamo chi è il Presidente del Parlamento e non sappiamo chi sarà il Presidente dell'Eurogruppo. È impossibile immaginare un percorso che privi l'Europa di uno sguardo ampio, di una visione d'insieme.

Credo che, da questo punto di vista, il passaggio di giovedì sera sarà particolarmente significativo se le nomine saranno conseguenza delle cose, dei progetti, delle idee, della gente, e allora da questo punto di vista entriamo con i piedi nel piatto sul primo nodo di programma che è previsto nella discussione del Consiglio europeo, che è quello relativo all'immigrazione. Noi abbiamo detto, tanti di noi, non tutti noi, in una campagna elettorale che ha visto alcuni gruppi politici caratterizzarsi con prese di posizione al limite della xenofobia – al limite si può discutere se «al limite» dalla parte interna o dalla parte esterna, ma comunque davvero profondamente discutibili – ecco, noi abbiamo detto in campagna elettorale, e lo abbiamo detto come tutte le forze politiche che rappresentano il Governo e come la stragrande maggioranza delle forze politiche che rappresentano questo Paese, che un'Europa che racconta tutto nel dettaglio di come va pescato il tonno o il pesce spada, che spiega al pescatore calabrese che non può intervenire con una determinata tecnica di pesca, ma che poi,

quando anziché discutere di pesci, nel mare ci sono i cadaveri, si volta dall'altra parte, questa Europa non è un'Europa degna di chiamarsi Europa di civiltà.

Noi abbiamo detto questo e allora non basta avere una moneta in comune, non basta avere un Presidente in comune, non basta avere una fonte di finanziamento in comune: o noi accettiamo l'idea di avere un destino in comune e dei valori in comune, oppure perdiamo non il ruolo dell'Italia in Europa, perdiamo il ruolo dell'Europa davanti a se stessa. Se noi dobbiamo sentirci dire, di fronte a ciò che è accaduto anche in questi mesi in Europa: questo problema non ci riguarda, tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori, perché il valore di rispetto di una mamma che partorisce e dopo sei ore muore con il suo figlio, e che non può essere un'emozione subitanea per cui il Governo e la Commissione si recano in un'isola e poi, però, soltanto al Governo viene lasciato il compito di affrontare quella vicenda, se c'è questo atteggiamento qui, sia chiaro che l'Italia rivendica i suoi valori e chiede, a partire dal vertice di venerdì mattina, che l'operazione Mare nostrum sia un'operazione inserita nella dinamica di Frontex, anzi di Frontex *plus*, come viene definita a livello di Commissione europea, chiede che ci sia la sensibilità per andare a intervenire laddove si deve intervenire. Il 96 per cento delle persone che arrivano nel nostro territorio vengono dalla Libia. E allora sapete, non c'è bisogno che adesso faccia qui l'elenco delle questioni aperte – in queste ore, direi prima ancora che in questi giorni – in Libia, ma è assolutamente centrale il ruolo dell'ONU.

La Libia dovrà, dopo le elezioni, richiedere formalmente l'intervento dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite; l'Europa dovrà avere la forza di gestire in modo unitario e condiviso, sapendo che il Mediterraneo, e non soltanto l'Est, costituisce uno dei luoghi di frontiera. Anzi, per me il Mediterraneo è più il cuore che non la frontiera e, da questo punto di vista, noi diciamo, con grande determinazione, che se noi siamo molto rigorosi con gli scafisti o con coloro i quali sono stati travestiti da scafisti – perché il punto dell'organizzazione criminale che va smantellata è molto più complesso, in alcuni casi, talvolta, anche chi fisicamente conduce la nave è, in qualche modo, individuato dalle organizzazioni criminali. In partenza e, quindi, è un ragionamento che va gestito nella sua complessità – e con le organizzazioni criminali, questo richiede una internazionalizzazione dell'intervento umanitario e un investimento molto forte in Frontex come luogo della dignità di una sfida, non trovo parole diverse; naturalmente, la gratitudine alla nostra Marina, alle donne e agli uomini che lavorano nell'accoglienza alle persone, che di fronte al dolore di queste settimane e di questi mesi hanno vissuto con una professionalità straordinaria che vorrei che tutto il Parlamento ringraziasse dal profondo del cuore.

Il Consiglio europeo prosegue, vado in ordine, con l'appuntamento sul punto della situazione economica anche alla luce delle raccomandazioni che abbiamo ricevuto il 2 giugno. Siamo molto grati alla Commissione per le raccomandazioni che rivolge ai Paesi membri, specie in que-

sto momento in cui, finalmente, tocca ai Paesi membri dare qualche raccomandazione alla Commissione che verrà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e spiegare alla Commissione che verrà che il percorso che noi immaginiamo è un percorso nel quale il rispetto delle regole per noi non è in discussione. Noi non abbiamo mai messo in discussione il rispetto delle regole; anzi, qualcuno qui dentro sarà triste per questa frase; in molti ci hanno chiesto: cambiamo le regole o, addirittura, violiamole; noi, come Governo, abbiamo sempre detto che avremmo rispettato le regole, ma c'è modo e modo di affrontare la questione delle regole e il rispetto delle medesime. Mi spiego: ci sono dei profeti e sacerdoti del rigorismo e dell'*austerità* che ci spiegano, oggi, come sia assolutamente impossibile modificare qualsiasi virgola delle regole del gioco; è un atteggiamento che è comprensibile; che è persino condivisibile, da alcuni, non da tutti; a quegli stessi sacerdoti e profeti, queste vestali del rigorismo austero e tecnocratico, vorrei ricordare sommessamente che quando l'ultima volta l'Italia guidò il semestre di Presidenza europea, era il 2003, due Paesi chiesero di sfiorare il 3 per cento, lo ripeto, due Paesi, e furono autorizzati: la Germania e la Francia. Si può discutere sul tipo di riforme che hanno fatto la Germania e la Francia; dico, da lettore esterno, che la straordinaria stagione di riforme inaugurata da Schröder in Germania ha consentito alla Germania di affrontare la crisi, oggi, in modo molto più forte di tutti gli altri. Onore al merito, quindi, di chi ha saputo riformare se stessa, in una cornice nella quale la crisi sembrava lontana. Sono affezionato a una frase che dice che la grandezza di Noè è di aver costruito l'arca quando ancora non pioveva, c'era un sole che spaccava le pietre quando Noè iniziò a costruire l'arca, è una frase che mi ha sempre colpito molto. La Germania, nel 2003, ha scelto un pacchetto di riforme molto bello, molto significativo, molto importante, ed è un pacchetto di riforme che è stato implementato e che oggi consente a quel Paese di essere fuori, più degli altri, dalla crisi che noi stiamo vivendo.

Ebbene, qual è l'elemento di comunanza, e l'elemento di diversità? L'elemento di diversità è che noi non chiediamo di violare la regola del 3 per cento, a differenza della Germania, noi non chiediamo di violare la regola del 3 per cento.

Come la Germania di allora però, noi vogliamo smettere di vivere l'elenco delle raccomandazioni come una lista della spesa che tutte le volte ci capita fra capo e collo e che sembra essere una sorta di elenco di cose da fare, quasi che questo trasformi l'Europa in una vecchia zia noiosa che ci spiega i compiti da fare e che noi possiamo semplicemente cercare di elencare ed enucleare facendo poi di volta in volta il meglio che possiamo fare. Ecco perché – inizio a entrare nella seconda parte del ragionamento, vale a dire nel ragionamento che riguarda più il semestre a guida italiana – l'Italia intende presentarsi in questo semestre con un pacchetto unitario di riforme e l'occasione mi è preziosa anche per poter dire in modo molto sintetico che questo pacchetto di riforme rende giustizia anche di alcune critiche che sono state espresse – comprensibilmente e giu-

stamente, magari – al Governo in questi primi tre mesi, anzi quattro mesi ormai. Si è detto, beh, però manca una cornice complessiva, si va avanti con la riforma del lavoro, con la riforma costituzionale, con le modifiche della pubblica amministrazione, con gli interventi sulla delega fiscale senza un quadro unitario, come se mettessimo dei pezzi del *puzzle* a caso e non ci fosse invece una cornice, che noi abbiamo molto chiara, ma che se evidentemente non siamo riusciti a spiegare è colpa nostra, lo parto dal presupposto che quando un politico non riesce a spiegarsi è sempre colpa sua, chi dice «non mi avete capito» è già fuori dalla politica, perché se i cittadini non ti capiscono è colpa tua, non degli altri. Ora, a dire il vero, i cittadini non è che non ci abbiano proprio capito, anzi forse siamo stati noi a capire loro a questo giro, però se non siamo riusciti a spiegare un orizzonte di insieme vuol dire che la colpa è nostra, me ne assumo la responsabilità.

Allora, dico qui che il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per un pacchetto di riforme cui darei innanzitutto un riferimento cronologico: ci prendiamo, dopo i primi cento giorni più o meno scoppiettanti, un arco di tempo che sia sufficiente – potremmo definirlo medio periodo in politica più che in economia – di mille giorni, dal 1° settembre ai 28 maggio, 1° settembre 2014 – 28 maggio 2017, inseriamo cioè un arco temporale ampio sul quale sfidiamo sì Parlamento, perché la nostra legittimazione non deriva dal voto, la nostra legittimazione deriva dal Parlamento, per cui se volete, potete mandarci a casa domani mattina. Il punto è che noi vi proponiamo un arco di tempo quasi triennale nel quale individuare punto per punto – questo sarà il lavoro da fare entro il 10 settembre 2014 – ciò che noi, in modo molto esplicito, proponiamo ai cittadini, non genericamente le riforme, ma come vai a cambiare il fisco, quale tipo di infrastrutture inserisci nel decreto «sblocca Italia» e nell'arco della programmazione triennale, come intervieni, dai diritti all'agricoltura, dalla pubblica amministrazione al welfare, come in questi mille giorni sei nelle condizioni di sfidare, in una logica positiva e propositiva, il Parlamento a migliorare il Paese. Tre anni è un periodo ampio per poter riportare l'Italia a fare l'Italia, per poter consentire all'Italia di non farsi tutte le volte dettare l'agenda da un soggetto esterno – non è mai accaduto magari, ma si è sempre data l'impressione che fosse così – e dire che se facciamo le riforme non le facciamo perché ce le chiede qualcuno da fuori, le facciamo perché ne siamo consapevoli noi. Una pubblica amministrazione più semplice non deriva dalla richiesta del Commissario europeo alla semplificazione o alla pubblica amministrazione – non conosco nel dettaglio quale tipo di Commissario europeo, ma sono 28, sicuramente ce ne sarà uno adatto a questo tipo di intervento – deriva dal fatto che noi vogliamo che i nostri cittadini quando entrano in una pubblica amministrazione abbiano un investimento tecnologico per cui non abbiano – era l'investimento tecnologico che mancava – la necessità di prendere una intera giornata di ferie per fare un certificato.

Questa non ci deriva da un «signor no» in Europa. La possibilità di intervenire sul mercato del lavoro che sia il più possibile semplice e che

sia il più possibile in grado di dare garanzie anche a chi in questi anni le garanzie non le ha avute, deriva da noi, deriva dal nostro disegno di legge delega, non deriva dalla raccomandazione del Commissario per la UE. Ecco che l'obbiettivo dei mille giorni è questo: mostrare che il puzzle c'è, ma questo non è un problema, e darsi un tempo nel quale le forze politiche avranno la possibilità di sfidare il Governo, se lo vorranno, di incoraggiare il Governo e di incalzare il Governo, ma noi al termine di questi mille giorni, presenteremo un Paese che è un Paese che è in grado di fare quel percorso di riforme che altri hanno fatto – facevo riferimento sempre alla Germania – a partire dal 2003.

Questo richiede il cambio di regole economiche in Europa? No, è evidente però che lo scambio tra il processo di riforme e l'utilizzo di margini di flessibilità che ci sono già contenuti e che sono a disposizione dei Paesi membri è quello che è sempre accaduto. Mi spiego: noi non possiamo continuare a vivere nella logica kafkiana per cui l'Europa è quella istituzione che ti fa la procedura di infrazione perché non hai pagato i debiti alle imprese, quindi non hai saldato i debiti della pubblica amministrazione – corretto – e contemporaneamente ti impedisce, con il Patto di stabilità, di saldare quei debiti (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Per l'Italia*) perché il percorso per cui contemporaneamente ti chiedo una cosa che ti impedisce di fare assomiglia a un film dell'orrore; non assomiglia a un percorso politico sul quale sfidarsi per cercare di fare ciascuno il meglio di se stesso.

Ecco che questo tipo di percorso è il percorso che noi proveremo a portare all'interno del semestre europeo per quello che riguarda noi. Basta questo? No, no: il lavoro dell'Italia non è semplicemente cambiare l'Italia. Signori deputati, voi rappresentate il Paese che più ha dato al continente europeo in termini di innovazione, credibilità, fiducia. Voi sedete nei banchi in cui generazioni di giganti hanno consentito all'Europa di essere quello che è, e allora non rimpiccioliamo il nostro progetto e la nostra ambizione. Oggi, l'Europa vive, con grande profondità, un dilemma: qual è il suo ruolo nel mondo che cambia? È, come dice qualcuno, quello di civilizzare la globalizzazione? È quello di dare gentilezza al mondo? Oggi l'Europa vive immersa nella noia, nella noia innanzitutto dei cittadini, che la vedono come un insieme di regole, vive nella noia intesa come incapacità di rispondere ai fenomeni di profondo cambiamento che sono in corso nel mondo. È un'Europa che nel tempo dei big data è sommersa dai numeri, ma è priva di anima. Questo tipo di lavoro qui, che è un lavoro innanzitutto culturale, educativo, politico con la «p» maiuscola siamo in grado non di farlo da soli – per carità di Dio, se c'è qualcuno che è in grado di farlo da solo, se lo pensa, auguri e in bocca al lupo – ma siamo in grado di concorrere a questo grande sogno e bisogno, che è quello di riuscire a fare dell'Europa il luogo nel quale si viva la profondità della dimensione politica, e non semplicemente l'angustia di una tecnica algida e priva di emozioni. Questa è la sfida del semestre. Il semestre non è semplicemente convocare un vertice. Da quando poi il Presidente del Consiglio europeo è permanente, è evidente che anche nella formazione dell'a-

genda è ridotto il ruolo degli Stati membri che svolgono la funzione di guida del semestre. Il semestre è *moral suasion*, è capacità di individuare un orizzonte, è desiderio profondo di fare una sfida politica: questo è l'obiettivo al quale vorrei in qualche modo invitarvi ad aiutare, ad aiutare con il vostro dibattito di oggi, con il vostro lavoro, non soltanto dei prossimi sei mesi. L'Europa che civilizza la globalizzazione – come ha scritto qualcuno – ha la necessità di una classe politica parlamentare che provi a raccontare concretamente che tipo di orizzonte politico vuol dare a questo disegno. Naturalmente, il Governo ha anche alcuni compiti: *digital bank*, 8 luglio, Venezia, tutto il grande tema dell'innovazione, dell'innovazione tecnologica, come l'innovazione tecnologica è la chiave per affrontare, per esempio, la questione della pubblica amministrazione, certo, come l'innovazione tecnologica è la chiave per affrontare la questione energetica.

Alcuni tra gli studi più interessanti sottolineano come il termine «energia», oggi, non possa andare disconnesso dal termine «tecnologia». La tecnologia è ciò che trasforma la scarsità in abbondanza. Se questo è, siamo nelle condizioni di fare dell'appuntamento sull'ICT un grande momento di confronto con società civile, opinion maker, classe politica, partiti, soggetti sociali rappresentativi? E farlo a Venezia ha un valore doppio, perché la bellezza e la grandezza di quella città, che è, in qualche modo, specchio e indice di una bellezza del Paese, evoca ed educa all'investimento nell'innovazione tecnologica come chiave di lettura del semestre italiano.

Il tema della politica estera in questi mesi, che, naturalmente, immediatamente, ci fa correre alle questioni che vanno ai nostri confini, a partire dalla questione tra la Russia e l'Ucraina, su cui le nostre posizioni sono quelle che conoscete, che conosciamo. Ma anche la questione di politica estera che riguarda l'Europa intesa come soggetto protagonista di politiche attive.

L'Africa la affrontiamo come luogo, nella sua complessità e difficoltà, con cui stabilire un rapporto privilegiato non solo per le questioni energetiche, ma anche per le questioni di sviluppo? Noi pensiamo che l'Africa sia un posto dal quale difenderci, e allora si immagina di mettere le barriere, convinti, come sono alcuni, che possano esistere barriere a fenomeni migratori come quelli che stiamo vivendo, o è il luogo nel quale si va a investire sullo sviluppo credibile, possibile, realizzabile?

E ancora, il rapporto con l'Asia, il vertice ASEM di Milano del 16 e 17 ottobre: parteciperanno i più importanti e significativi esponenti del mondo asiatico. E questo che cos'è? È semplicemente il luogo nel quale andare a vendere qualche prodotto del *made in Italy* (che non sottovaluterai, perché il mercato globale che si apre, in particolar modo in alcuni Paesi asiatici, è straordinario, è straordinario)? Ma la Cina può essere, nella terra che ha dato i natali a Marco Polo e a Matteo Ricci, semplicemente un grande mercato dove andare a piazzare i nostri prodotti o, viceversa, una minaccia dalla quale cercare di difendersi, anziché il luogo di

un'elaborazione culturale, che consenta all'Italia, appunto, una volta di più, di essere forte nel fare il proprio mestiere?

E ancora, l'appuntamento di New York, dove andremo, come Italia, al vertice delle Nazioni Unite, ma anche con una politica europea rispetto ai temi del *climate change*, dell'investimento su un ambiente diverso. L'Europa vuole avere la bandiera, anche in vista, poi, dell'appuntamento di Parigi del prossimo anno, di un investimento sulla *green economy* che non sia semplicemente uno *spot* a parole, ma sia la possibilità di un cambio di paradigma dello sviluppo economico?

E, per concludere, il vertice sul lavoro, che abbiamo spostato: pensavamo di farlo all'inizio del semestre; poi ci abbiamo riflettuto, sia per motivi interni che per motivi esterni. Il motivo interno è che noi speriamo che il Parlamento riesca, entro la fine del semestre – questo è l'auspicio – ad approvare il disegno di legge delega. Noi siamo contenti del decreto che prende il nome del ministro Poletti e che ha provocato alcuni risultati, anche in questi giorni sottolineati come positivi, nell'aumento delle persone occupate, ma sappiamo che la vera sfida è il disegno di legge delega. Ci piacerebbe che questo Parlamento riuscisse ad approvare il disegno di legge delega, naturalmente apportandovi le modifiche che riterrà opportune e nelle forme che riterrà più corrette, entro la fine dell'anno. Vi è un motivo, però, anche esterno, contemporaneamente: la Garanzia Giovani, questo programma di investimenti contro la disoccupazione giovanile, è appena ai primi passi. Fare l'appuntamento l'11 luglio avrebbe impedito di svolgere una verifica seria, puntuale, sui risultati che la Garanzia Giovani ha avuto, con i suoi 6 miliardi di investimenti fatti dagli Stati europei. È chiaro, però, che già da adesso noi diciamo – lo abbiamo detto, lo diremo anche nel vertice di giovedì – che la Garanzia Giovani non può restare appesa per aria per un periodo transitorio, perché o l'Europa è nelle condizioni di assumere la battaglia contro la disoccupazione, in particolar modo contro la disoccupazione giovanile, come un elemento costitutivo della propria identità, o non ci sarà alcuna stabilità possibile.

Mi fa ridere chi dice che viola il Trattato chi parla di crescita: viola il Trattato chi parla solo di Patto di stabilità. Il Trattato ci impone di guardare alla stabilità e alla crescita come elementi che si tengono insieme: non c'è possibile stabilità, se non c'è crescita in Europa e in questi anni le politiche economiche hanno fallito per questo. Si è immaginato di fare dell'Europa soltanto un'Europa di stabilità. La stabilità senza crescita diventa immobilismo. Noi non stiamo violando le regole. Noi stiamo richiamandoci alle regole, quando chiediamo di affrontare il tema della disoccupazione e della crescita economica.

Allora io credo che in questi anni – ho finito – si è affidato alla moneta il compito di costruire l'Europa e lo si è fatto senza alcun riferimento critico verso il valore fondamentale delle politiche economiche e finanziarie nella costruzione dei processi d'integrazione. Ma questo ragionamento non basta, non è sufficiente. Non basta avere una moneta unica per condividere un destino insieme.

Oggi nella mia città si festeggia il patrono, che è san Giovanni. L'immagine di san Giovanni sta dietro il fiorino. Gli esperti di politica economica sanno che il fiorino è stato la moneta, è stato l'euro, dell'epoca, è stato il dollaro dell'epoca. È stato intorno al fiorino che si è costruita una fiorente per l'appunto economia e che ha consentito, però, di far vivere una città non soltanto per gli aspetti di scambi economici, ma che ha consentito di fame vivere il valore culturale.

Se non ci fossero stati i finanzieri fiorentini, non ci sarebbe stato Dante Alighieri. Le borse di studio, che hanno finanziato la possibilità per Dante Alighieri di studiare nel complesso di Santa Maria Novella, derivavano da chi? Da delle persone benestanti che mettevano i loro averi a disposizione della città per educare i giovani in grado e in difficoltà in quel momento, in grado di farlo ma in difficoltà. Se non ci fosse stata la finanza, a Firenze non ci sarebbe stata la straordinaria storia dell'arte. Le pale d'altare nascono un po' perché i benestanti fiorentini hanno paura dell'inferno e quindi immaginano che, facendo delle opere d'arte, in qualche modo uno recupera i propri peccati. E credo che rispetto alla finanza di oggi non basterebbero dei musei di arte moderna per far pari con i tanti elementi di colpevolezza che una parte della finanza ha avuto. Però è interessante notare come la finanza non era un elemento ostativo della crescita culturale ed educativa. Anzi, laddove c'è crescita educativa e culturale, c'è un'economia solida. Sono i premi Nobel che lo dicono oggi, in modo molto più serio di come ho fatto io.

Eppure il fiorino è dietro all'immagine di San Giovanni e i fiorentini dicono: «san Giovanni non vuole inganni». È un riferimento molto terra terra per dire che, quando si fa un richiamo allo scambio economico, si fa un riferimento ideale e sacro. Ma anche perché la moneta, che aveva l'immagine del figlio di San Giovanni dietro, era una moneta che in qualche modo impediva di violare le regole: quella moneta lì, il fiorino, era l'elemento di garanzia dell'epoca.

Oggi noi viviamo un momento nel quale culturalmente ci si apre di fronte un'autostrada, una prateria. Si è nella stragrande maggioranza – lo dimostrano anche le discussioni di questi giorni – convinti che la politica economica e finanziaria di questi anni, se da un lato ha messo al riparo l'euro da situazioni di difficoltà, non ha consentito all'Europa di crescere e di fortificarsi. Chi oggi facesse finta, di non vedere il risultato elettorale, non farebbe politica, perché il risultato elettorale in Europa è il risultato elettorale attraverso cui si è dato un campanello di allarme molto forte alle istituzioni europee. E quindi, chi vuol bene all'Europa, oggi ha il dovere di salvare l'Europa. I conservatori, intesi non come parte politica, ma coloro i quali non vogliono cambiare niente in Europa, devono sapere con la loro ostilità rischiano di bloccare il processo d'integrazione e di crescita dell'Europa.

Allora la sfida nella quale siamo dentro, come Italia che guida il semestre, come Italia forte e serena, si direbbe, se non fosse che era uno slogan che aveva un grande leader socialista di un altro paese europeo. Insomma, un'Italia che sia nelle condizioni di investire nella politica

oggi ha la responsabilità di prendere la moneta, di dire che non vogliamo inganni, che noi rispettiamo le regole e chiediamo che tutti rispettino le regole, ma contemporaneamente di dire che o l'Europa cambia la propria direzione di marcia oppure non esiste possibilità di sviluppo e di crescita, perché senza la diminuzione del numero dei disoccupati, senza la capacità di tornare a creare ricchezza non ci sarà nessuna stabilità.

Noi andiamo in l'Europa con questo spirito, con lo spirito quindi di chi non va a chiedere una poltroncina o un premio di consolazione e non va neanche a battere i pugni sul tavolo o ad alzare la voce. Va a cercare di fare politica, e per fare politica ricordiamoci che il contributo che l'Italia può dare, permettetemi di dirlo, è più grande delle paure che in questi anni noi abbiamo avuto. Ecco perché – e ho davvero concluso – l'Italia che è uscita dalla crisi non è tutta l'Italia. L'Italia al massimo è uscita dalla depressione, di natura psicologica prima ancora che di natura economica, ma non è ancora uscita dalla crisi. Potrà uscire dalla crisi se tutti insieme saremo nelle condizioni di restituire un'anima e una dignità al processo di integrazione europea.

Pensare che questo lavoro oggi è nelle spalle non di un Governo o di un Parlamento, ma di un popolo – anche di un popolo – del popolo italiano è una responsabilità che credo dovrebbe far tremare le vene e i polsi a tutti e a ciascuno, ma è anche la base perché il nostro dibattito sia sempre più incentrato sui valori veri e non sugli schemi o sulle superficiali osservazioni in cui troppo spesso anche noi ci siamo imbattuti. Buon lavoro allora a tutti noi.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Lezzi nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Considerato:

che il patto di stabilità e crescita, *Fiscal compact* e pareggio di bilancio impongono all'Italia, detentrica di uno dei più alti debiti pubblici in Europa e di un rapporto *deficit/Pil* che si fatica a mantenere nei limiti concessi;

che la politica di austerità, assunta come base fondante del processo di costruzione europea, ha prodotto un aumento della disoccupazione intollerabile, una contrazione del PIL e un ulteriore aumento del debito ormai insostenibile, un taglio ai servizi pubblici e come ultima spiaggia, un cronoprogramma di svendite di *asset* e beni pubblici, fortemente caldeggiato dalle istituzioni europee;

che, anche quando a livello internazionale, si creano le condizioni per la ripresa economica, che risulta essere né robusta né sufficientemente forte, l'Italia non riesce a crescere con gli stessi ritmi degli altri Paesi europei, bloccata, di fatto, dai vincoli che l'Europa ci impone oltre che da una burocrazia asfissiante ed un livello di pressione fiscale che, oltre a penalizzare le attività produttive esistenti, scoraggia qualsiasi nuovo investimento, soprattutto estero;

che questo contesto, oltre a far lievitare il debito pubblico italiano, ha prodotto un eccesso di debito sia per le imprese che per le famiglie, bloccando la domanda e, di conseguenza, portando il livello dell'inflazione ben al di sotto dell'1 per cento, quando un livello d'inflazione normale dovrebbe assestarsi al 2 per cento;

che l'Italia, con un debito pubblico superiore al 130 per cento del Pil, per rispettare gli obiettivi del 60 per cento entro il 2034, dovrebbe ridurlo di 3-4 punti all'anno (in termini di Pil 4-5 punti l'anno); è evidente che il percorso imposto dal *Fiscal compact*, tenuto conto dell'inflazione prossima allo zero e della crescita inesistente, non realizzabile;

che per il conseguimento degli obiettivi del *Fiscal compact* che prevede, oltre all'obbligo del pareggio di bilancio in termini strutturali, anche l'abbattimento dell'eccedenza del debito sopra il 60 per cento del Pil. Più precisamente esso dispone che gli Stati con debito superiore al 60 per cento del prodotto lordo si impegnino a ridurlo a un ritmo soddisfacente, definito come una riduzione annua di 1/20 dell'eccedenza, registrata nel corso degli ultimi tre anni, tenendo conto dell'incidenza del ciclo economico. Il nuovo strumento che potrebbe essere adottato è il Fondo europeo di redenzione (ERF);

che nel luglio del 2012 (il 2 per la precisione), sulla base di una proposta elaborata dal Consiglio degli esperti economici della cancelleria tedesca Angela Merkel (*German Council of Economics Expert*) già oggetto di risoluzioni approvate dal Parlamento di Strasburgo, la Commissione europea incaricava un Comitato di esperti composto da 11 membri, tutti economisti, per valutare i requisiti legali e le conseguenze finanziarie della creazione di un fondo nel quale far confluire le eccedenze di debito

dei paesi dell'Eurozona. Lo scorso mese di marzo, questa *equipe* guidata dall'*ex* banchiera centrale austriaca Gertrude Trumpel-Gugerell ha terminato i suoi lavori, approvando l'idea originaria degli esperti tedeschi di dare vita ad un Fondo europeo di redenzione, ovvero l'ERF, acronimo di *European Redemption Fund*.

che il meccanismo dovrebbe funzionare a grandi linee in questa maniera: gli Stati che aderiranno al progetto andranno a conferire in un fondo unico europeo una quota del proprio debito corrispondente alla parte di esso eccedente il 60 per cento del Pil. Il fondo, a sua volta, trasformerebbe i titoli nazionali in titoli europei, emettendo sul mercato nuove obbligazioni per una durata massima di 20-25 anni, che, con ogni probabilità, potranno godere di tassi più bassi rispetto a quelli di molti paesi della periferia. In cambio dell'alleggerimento del proprio debito, i Paesi contraenti dovrebbero dare «in pegno» al nuovo fondo i propri *asset* nazionali, le loro riserve auree e valutarie, perfino una quota del proprio gettito fiscale, la cui esazione avverrebbe direttamente ad opera del fondo. Più precisamente dal gettito fiscale degli Stati partecipanti ogni anno sarebbe effettuato un prelievo automatico pari a 1/20 del debito conferito al fondo di «redenzione»;

che alcune stime (Mediobanca) sostengono che nei primi anni di attività del fondo, circa l'8 per cento delle nostre entrate fiscali, verrebbe ad essere assoggettato al meccanismo di «redenzione» e il nostro patrimonio pubblico rischierebbe di essere svenduto, senza controllo;

che con questo perverso meccanismo l'Italia per il 60 per cento del debito pubblico si ritroverebbe ad emettere titoli di stato che subirebbero la concorrenza, «spread», sia dei titoli emessi con lo strumento previsto dal Fondo di Redenzione che dei titoli emessi dagli altri paesi europei, la Germania in particolar modo;

tenuto conto che l'ERF risulta essere un *mix* delle opzioni 2 e 3 contenute nel Libro verde della Commissione europea, come da COM(2011) 818 del 23/11/2011 sulla fattibilità dell'introduzione di *stability bond* (euro bond).

Impegna il Governo:

ad avanzare richiesta presso la Commissione europea di modifica del calcolo del disavanzo, inserendo l'abolizione del computo delle spese per investimenti pubblici che abbiano sul bilancio pubblico un effetto di lungo termine positivo, diretto e verificabile, indipendentemente dal rispetto del rapporto del 3 per cento *deficit*/Pil e dal raggiungimento degli obiettivi di medio termine (OMT);

a promuovere tutte le azioni necessarie per l'ottenimento dell'abrogazione del trattato internazionale del *Fiscal Compact* e, qualora non fosse immediatamente percorribile, ad agire nell'ambito di una rivisitazione completa dello stesso;

a promuovere la totale sostituzione delle emissioni dei titoli pubblici nazionali con gli Eurobond con la previsione di garanzie in solido da parte di tutti gli Stati europei e di conseguenza a rinunciare all'istituzione dell'ERF (Fondo di redenzione europeo).

**Integrazione all'intervento del senatore Campanella nella discussione
sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

La risposta del suo Governo invece fino adesso pare sia stata un adeguarsi alle richieste del capitalismo internazionale, in termini di riforme strutturali esemplificabili nelle riforme costituzionali finalizzate ad un accentramento decisionale nelle istituzioni, a scapito dei controlli democratici, o nell'agevolazione delle forme di precarizzazione del lavoro, quasi che l'aumento di competitività della nostra economia debba pesare sui salari e sulla stabilità di impiego dei lavoratori invece che essere ottenuto con maggiori investimenti in ricerca e formazione. Così non si fa Europa.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Presidente del Senato, colleghi Senatori, da alcune settimane ci siamo ormai abituati agli annunci di questo Governo.

Lei, Presidente Renzi, bisogna riconoscerlo, è un grande comunicatore perché capace di veicolare velocemente i suoi proclami.

Non perde occasione di vantarsi del 40,8 per cento dei consensi conseguiti nelle ultime elezioni europee, dimenticandosi non solo che quel 40,8 per cento è una parte di quel 53 per cento di elettori che è andato a votare, ma, cosa ancor più importante, che il restante 47 per cento non si è fidato neppure di lei.

Ne ha fatti tanti di annunci in questi primi quattro mesi di Governo, Signor Renzi, al punto che gli italiani quasi non riescono a starle dietro, vittime di quel sensazionalismo che la contraddistingue e che purtroppo, se non si è attenti, rischia di far dimenticare le tante promesse che già non sta mantenendo.

Il 25 febbraio scorso, quando venne in quest'Aula a chiederci la fiducia, ci disse che avrebbe investito sulle energie rinnovabili.

«Abbiamo in mente – affermò in quell'occasione – di fare un piano industriale sulle rinnovabili perché crediamo che da questo settore possano nascere nuove opportunità occupazionali, nuovi posti di lavoro».

I suoi però sembrano solo buoni propositi, a causa delle notizie che giungono dal Ministero dello sviluppo economico e da alcune indiscrezioni di stampa sulla imminente emanazione del decreto cosiddetto «spalma incentivi» per i titolari di impianti di energie rinnovabili superiori ai 200 kilowatt. Una decisione – stigmatizzata anche dal «Wall Street Journal» e dal «Financial Times» – che penalizzerebbe le piccole e medie imprese del settore mettendo a rischio ben 10.000 posti di lavoro e bloccherebbe un *trend* positivo che dal 2008 al 2012 ha visto aumentare la produzione di energia rinnovabile nel nostro Paese dal 20 per cento al 34 per cento, il più grande balzo registratosi tra le economie dell'eurozona, contribuendo ad abbassare notevolmente il costo dell'energia elettrica.

Sarebbero queste, signor Renzi le sue idee per la realizzazione degli obiettivi contenuti nel «Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030 e per »cambiare verso« all'Italia?

Ci auguriamo che, illuminandosi sulla via di Damasco, abbandoni il prima possibile la propaganda sulle rinnovabili e che dedichi un po' del suo tempo libero ad approfondire la conoscenza del settore e i benefici che da esso sono derivati, e che potrebbero derivare.

L'Italia non potrà mai economicamente ripartire se ci fermiamo alle parole. Da quanto tempo si parla anche dello scomputo delle spese per investimenti destinati ad infrastrutture, prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico, ricerca e messa in sicurezza degli edifici pubblici dal rigido

rapporto *deficit* /Pil al 3 per cento, misura sulla quale saremmo pienamente d'accordo?

Ieri c'è stata, in proposito, anche una timida apertura della Cancelliera Merkel, che ha ipotizzato una «maggiore flessibilità» sul Patto di stabilità, ma il vero nodo da sciogliere è quello di permettere ai Comuni virtuosi di poter ritornare a spendere in opere e servizi che produrrebbero un diretto ed immediato beneficio per la collettività sia in termini di servizi.

Mi permetta, infine un accenno a due ulteriori questioni. Una è l'immigrazione, per la quale concordo sulla necessaria contestualizzazione europea dell'operazione «Mare Nostrum», finora liquidata dall'Unione europea solo sulle spalle del sud-europa. L'altra è il contrasto alla contraffazione dei prodotti per la quale, riteniamo sia necessario nel prossimo semestre di presidenza italiana dell'UE un maggior impegno del governo italiano, per il rafforzamento ed il coordinamento della normativa a livello europeo.

Ci auguriamo, Presidente Renzi, che il suo mandato inizi a caratterizzarsi per una maggiore umiltà e collaborazione con le altre forze politiche di opposizione, di vera opposizione, presenti in Parlamento.

Il 10 dicembre del 2012 lei in un *tweet* si rivolgeva all'*ex* premier Berlusconi dicendo: «Caro Silvio, le cose si possono comprare, le persone no. Non tutte almeno. Io no! Hai le porte aperte per me? Chiudi pure, fa freddo».

Possiamo perdonarle l'errore del Nazareno, ma le chiediamo di essere coerente con quanto aveva affermato e se, necessario, di chiudere lei la porta.

Testo integrale dell'intervento del senatore Tomaselli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signor Presidente del Consiglio, colleghi,

il recente voto europeo ha espresso in modo evidente e plastico la frattura profonda che scorre nel ventre del nostro continente riguardo alle prospettive dell'Unione europea. Il consenso ampio, per quanto minoritario, verso forze reazionarie, xenofobe, anti-europee ha rappresentato una risposta tipicamente di destra, egoistica di fronte al grande allarme per il futuro. D'altro canto il successo del PD in Italia, con quei numeri e unica tra le grandi forze popolari di governo, rappresenta, da un lato, la fiducia con cui una larga parte del nostro paese guarda alla politica delle riforme interne avviate da questo Governo e, nel contempo, un chiaro segnale all'Europa intera di come sia ancora viva e solida la speranza che si possa uscire da una crisi così grave con più solidarietà, con politiche comuni più inclusive e meno rigide: insomma proprio dall'Italia, da uno dei paesi che più ha sofferto le conseguenze di questa lunga crisi e i vincoli stringenti di natura finanziaria, viene la spinta più forte ad una Europa più sociale e più integrata.

E questo voto è arrivato a pochi giorni dall'avvio del semestre a guida italiana della stessa Unione; una coincidenza che ci dice che tocca a noi, tocca innanzitutto a lei, presidente Renzi, in questi prossimi sei mesi costruire le condizioni di una vera e propria svolta nella storia recente del sogno europeo, da tempo appannato per via di troppi egoismi e squilibri interni.

Abbiamo, infatti, conosciuto in questi anni l'Europa delle rigidità e delle compatibilità racchiuse nella ormai celebre «ce lo chiede l'Europa»: ora dobbiamo riuscire a far affermare l'Europa delle opportunità e delle politiche comuni.

Non sarà facile, anzi! La ripresa economica che in Europa, come timidamente anche in Italia, comincia a farsi strada è ancora debole e contraddittoria. A testimoniare sono i dati diramati nelle scorse settimane da Eurostat, che hanno registrato una crescita del PIL dell'area euro ben al di sotto delle previsioni.

E le recenti scelte della stessa Banca centrale europea con l'ulteriore ritocco prossimo allo zero dei tassi di interesse rischiano di risultare ancora insufficienti per riaprire i rubinetti del credito bancario verso famiglie e imprese nonostante l'impegno sapiente di Mario Draghi.

Rischiamo di vivere, infatti, nei prossimi mesi, in Europa come in Italia, un grande insopportabile paradosso. La grande crisi che è scoppiata come crisi dei mercati finanziari per quegli stessi mercati è ormai superata: basti vedere l'andamento degli indici azionari degli ultimi mesi, le banche che hanno superato le loro crisi di sistema, il rinnovato interesse di investitori globali verso il vecchio continente che ha fatto rientrare, si calcola, un flusso di capitali pari a circa 150 miliardi di dollari nell'area euro.

Ma il paradosso di tutto ciò è che la crisi è finita solo per chi l'ha procurata, ovvero i mercati finanziari spregiudicati e spesso privi di regole adeguate ai nuovi tempi: la «turbofinanza» di cui lei Presidente è tornato a parlare nei giorni scorsi. Mentre per chi più di altri l'ha subita sulla propria pelle, le famiglie, i lavoratori, i giovani, le imprese per tutti costoro la crisi è ancora tutta lì, a mostrare i segni di una vera e propria devastazione sociale. Da qui la sfida vera, da far tremare i polsi: recuperare al più presto le gravissime perdite di occupazione e di capacità produttiva degli ultimi cinque anni!

E questo può farlo solo la politica, una nuova politica che rimetta al centro i diritti, la crescita, il lavoro. Non bastano i banchieri, seppur illuminati, onesti e lungimiranti.

Bene ha fatto la Commissione europea nei mesi scorsi nel dare prova di attenzione all'economia reale con la comunicazione al Parlamento Europeo «Per una rinascita industriale europea», un documento importante con al centro l'obiettivo di innalzare il contributo dell'industria al PIL comunitario portandolo a ben il 20 per cento entro il 2020.

Nelle ultime settimane l'avvio di un nuovo «rinascimento» industriale, sia nel nostro paese che in Europa, va divenendo sempre di più un tema comune per molti governanti, osservatori ed economisti.

Mi pare che lei, presidente Renzi, abbia mostrato da subito grande impegno e convinzione verso tale prospettiva: del resto, il nostro è il Paese a più alta tradizione manifatturiera d'Europa, è il Paese non della caricatura del cosiddetto «piccolo è bello» ma di una originale e solida presenza di piccole e medie imprese manifatturiere.

Sappiamo bene che nessun processo di rilancio del nostro patrimonio industriale può realizzarsi senza un ambiente favorevole in Europa, fatto di scelte lungimiranti in ambito normativo e di politiche comuni, così come di moderne ed integrate infrastrutture nei settori dell'informazione, dell'energia, dei trasporti, dello spazio e delle reti di comunicazione: saranno questi i settori su cui si misureranno una più solida competitività dell'industria europea e un effettivo rilancio degli investimenti e dei consumi interni.

In questo tempo così duro per tanti, che soffrono una crisi che hanno dovuto subire per i guasti di politiche e di vicende economiche di cui non hanno alcuna responsabilità, una crisi che non tutti hanno vissuto allo stesso modo, per alcuni drammatica, per pochi (pochissimi) occasione per aumentare le proprie fortune, non ci possono più essere santuari intoccabili né in Italia né in Europa, a cominciare dai custodi irresponsabili di un ordine economico e finanziario che ha prodotto guasti enormi per molti ed opportunità solo per pochi. Per questo, presidente Renzi, se posso permettermi, le auguriamo di portare in Europa, oltre alla sua ben nota determinazione, l'ansia di riforme non più rinviabili, all'insegna di equità e giustizia sociale, e l'ansia di futuro migliore che viene dalle nuove generazioni del nostro Paese.

Testo integrale dell'intervento del senatore Stefano nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Signor Presidente, abbiamo atteso il discorso di oggi alle Camere per conoscere le priorità politiche e le linee programmatiche dell'Italia per il semestre europeo. Un'occasione unica, che deve servire a recuperare peso politico all'Italia all'interno dell'Unione. Ma anche a dare un forte impulso per avviare, quello che tutti chiamano il «vecchio continente», verso un processo di cambiamento, di rinnovamento, di innovazione. Un appuntamento che, proprio per questa sua importanza, avrebbe forse meritato maggiore preparazione.

E invece, già registriamo qualche ritardo, che fa il paio, ad esempio e forse non casualmente, con l'anomalia del sito ufficiale della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea che non è ancora consultabile. *On line* c'è solo una versione provvisoria. O, certamente più grave, con l'assenza di alcuni Ministri italiani alle riunioni del Consiglio UE di giugno a Lussemburgo. Un elemento che va a contribuire ad un ulteriore indebolimento del peso e dell'immagine dell'Italia nel contesto europeo.

Ha ragione il Presidente Renzi: quello che abbiamo di fronte è un semestre di Presidenza molto importante, e non solo perché immediatamente successivo alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, passaggio elettorale che ha costituito un vero e proprio terremoto sia in Europa che in Italia, consegnando l'affermazione, in molti Paesi, di formazioni dell'estrema destra o populiste. Derive, queste, che bisogna assolutamente combattere sin da subito, rimettendo al centro la politica e costruendo un'agenda ricca per la crescita e per la tutela dei diritti. Solo così riusciremo ad accorciare la distanza che separa l'Europa dai suoi cittadini.

È un semestre molto importante, perché l'Europa deve cambiare. Perché non può restare indifferente, ad esempio, a quei risultati elettorali che hanno clamorosamente bocciato le politiche di *austerità* finora dettate come unica ricetta contro la crisi.

È un semestre molto importante, perché ci aspetta un passaggio cruciale: costruire un dialogo tra le famiglie progressiste europee per cambiare indirizzo e approccio, e chiudere definitivamente con le logiche del rigore. Il Presidente, ha detto bene in apertura: oggi ha le carte in regola per farlo, forte del successo elettorale e del consenso ottenuto nel nostro Paese. Successo che ha certamente aumentato anche le aspettative degli italiani e che carica in questo passaggio l'Italia di ulteriori responsabilità.

È un semestre molto importante perché si decideranno gli assetti istituzionali comunitari e si imposterà il lavoro dei prossimi cinque anni circa la direzione nella quale dovranno muoversi le politiche dell'Unione europea.

Ecco, allora, perché io credo che il nostro Paese possa – anzi debba – nutrire l'ambizione di poter scandire il passo, di provare ad uscire fuori dal guscio in cui è stato per troppo tempo rinchiuso per mettere in campo

un coraggio nuovo, capace di renderci incisivi e, perché no, di far diventare l'Italia motore creativo del futuro europeo. Di vivere l'Europa da protagonisti, insomma, per dirla in due parole.

Come ha detto lei oggi, dobbiamo alzare l'asticella delle ambizioni, ma se serve – e serve certamente, aggiungo io – alzare pure la voce. Per troppo tempo infatti abbiamo assistito ad un'Italia silente e rinunciataria che ha subito quasi passivamente le scelte generate nel contesto europeo. Dimensione che ci ha penalizzato, evidentemente, soprattutto in termini di crescita e di sviluppo. E i risultati sono purtroppo sotto gli occhi di tutti.

In un tale quadro ecco perché sarebbe stato importante, anzi fondamentale, costruire meglio e per tempo una linea programmatica credibile, magari arricchita dal confronto con le diverse forze politiche per raccogliere le aspettative di tutti, concentrando le energie su quelle tematiche veramente strategiche e realmente perseguibili, con la prospettiva di un risultato concreto per l'Europa e per il nostro Paese.

Purtroppo è stata sottovalutata l'opportunità, anche se io credo che la giornata odierna possa essere l'occasione per iniziare a recuperare quanto perso per pianificare gli interventi, a preparare adeguatamente il terreno per un semestre che, è inutile nasconderselo, passerà in fretta.

E in sei mesi si deve mettere mano, con decisione e determinazione, ad una revisione delle politiche d'*austerità* e del rigore che hanno fallito. È venuto il momento di abbandonare quella strada che per troppo tempo ci è stata imposta dall'Unione europea e che la Germania, in particolare, con occhio di parte ha visto come unica soluzione possibile alla crisi economica e finanziaria che ha colpito il continente in questi anni.

In questa direzione, si inserisce anche il tema del superamento dei parametri imposti dall'Unione europea (vincoli di indebitamento e di bilancio). Tale misura non comporta nell'immediato effetti negativi tanto più se paragonati ai danni generati dal rispetto rigido ed assoluto di quegli stessi parametri. A causa di questi vincoli, il nostro Paese si è visto costretto ad aumentare in modo spropositato i carichi fiscali, precipitando in una spirale depressionistica che ha favorito tassi di disoccupazione che, come ci confermano le ultime rilevazioni, sono ormai arrivati a livelli di *record*.

In Europa, e per l'Italia, la prima parola deve essere lavoro. Perché accanto alle politiche espansionistiche e di crescita, deve essere posta particolare attenzione agli interventi da realizzare in materia di lavoro che dovranno essere in grado di creare nuova e vera occupazione. Nel prossimo futuro abbiamo bisogno di nuovi posti di lavoro, non di precarizzare quello che c'è. Soprattutto per dare una prospettiva ai giovani.

C'è bisogno di un indirizzo chiaro e di una strategia di rilancio dell'occupazione. C'è bisogno di creare le condizioni per la fioritura di una *Green economy*. E poi, ancora, c'è bisogno di svincolare la spesa per gli investimenti, se vogliamo che il sistema non collassi presto su se stesso.

Abbiamo bisogno di svecchiare l'Europa, diventata nel tempo una struttura pesante, burocratica, tecnocratica. Per farla diventare ecososteni-

bile, sociale, solidale. Una *spending review* qualitativa in Europa prima ancora che in Italia.

E a proposito di solidarietà, un capitolo necessario da affrontare subito è quello dell'immigrazione, con particolare riferimento al Mediterraneo. Andando verso un'Europa dei diritti, della giustizia, ma anche dell'integrazione. Al Presidente chiediamo di fare *pressing* affinché vengano riviste le politiche migratorie, affinché vengano creati dei veri e propri corridoi umanitari per l'accoglienza. Se davvero crediamo in un'Europa aperta.

Il nostro Paese è diventato, anche per ragioni geografiche, meta e luogo di transito di una nuova ondata di migrazione, che vede uomini e donne (e sempre più frequentemente anche bambini!) fuggire via da disagi, conflitti o situazioni di oppressione politica e religiosa per cercare un futuro nel nostro Continente.

Questi flussi straordinari di migranti stanno mettendo in difficoltà il sistema di accoglienza italiano e ne stanno evidenziando le falle, con conseguenze negative anche sulle possibilità di garantire sicurezza e protezione sociale a tutti.

L'Italia, in quanto frontiera meridionale dell'Europa, dovrebbe contare sul sostegno dell'intera Europa nel fare fronte ad una emergenza che non è solo italiana, ma è europea. Poiché, lo voglio dire anche oggi qui, la riva Sud dell'Italia è da considerare a tutti gli effetti la porta a Sud d'Europa.

E poi, infine, cosa intende fare l'Italia per la tutela dei tratti identitari nazionali, come ad esempio le produzioni agroalimentari di qualità italiana? Io credo che si debba aprire anche qui un capitolo a parte sul quale dal Ministero non sento mai parole chiare. Sarà strategico riconoscere uno spazio nuovo e diverso anche al tema dell'agricoltura. Bisogna difendere in maniera più convinta a Bruxelles la nostra agricoltura e le nostre produzioni in ragione del valore identitario ed economico che esprimono. Non può passare sempre il punto di vista di quegli Stati che fanno della quantità il loro punto di forza, a scapito della qualità e della sicurezza alimentare che, invece, proprio qui da noi, rappresentano i tratti peculiari, da sempre. Ritengo che sia fondamentale difendere l'agricoltura di qualità, le diversità, le identità, che rappresentano l'eccellenza italiana e la forza dei nostri territori, ricchi di storia e cultura. Prodotti che il mondo intero ci invidia e che potrebbero essere molto più incisivi sui processi di sviluppo economico.

In Europa serve un sistema di regole, di controlli e di sanzioni più severe in grado di tutelare le nostre produzioni dalla concorrenza sleale di prodotti contraffatti o privi di garanzie igienico-sanitarie, dal falso *made in Italy*. Ma il nostro patrimonio di qualità va tutelato anche dagli inaccettabili accordi bilaterali che l'Unione europea sottoscrive a danno dei produttori italiani con una Italia silente. Da quest'ultimo punto di vista, particolare attenzione va posta al negoziato per l'accordo di libero scambio UE-USA che potrebbe avere pesanti ricadute negative per i nostri agricoltori e rappresentare un serio rischio per i nostri prodotti di qualità.

Noi, come sempre, saremo disponibili, lo dico al Governo e al Presidente, a dare il nostro contributo in termini di idee e proposte, pronti a una critica costruttiva utile a farci superare l'*impasse* che da troppo tempo ci immobilizza, perché dobbiamo nutrire l'orgoglio di un Paese che finalmente non è più delegato al ruolo di comparsa, ma che legittimamente può, deve, ambire a svolgere un ruolo principale nel contesto europeo, dettando una linea forte, capace di ribaltare gli effetti di una crisi sulla quale l'Europa e le politiche europee hanno avuto una grande responsabilità.

Lei Presidente, avrà tutto il nostro sostegno se riuscirà a invertire i poli, a spostare l'asse dell'Europa. Da una *governance* delle banche e della finanza a una sovranità finalmente dei popoli. Questa è una grande occasione per l'Italia e non vorremmo certamente rimproverarci solo domani di averla buttata al vento.

Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

L'Europa deve incidere sulla regolazione del mercato della tecnologia sanitaria, offrendo ai suoi cittadini cure sempre migliori e accessibili a tutti.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'Europa deve erogare servizi sanitari sicuri e di qualità per tutti. C'è dunque da chiedersi: com'è possibile raggiungere quest'obiettivo senza aumentare la spesa sanitaria?

La risposta è che, anziché spendere di più, dobbiamo spendere meglio.

Occorre razionalità e coerenza, competenza, visione, trasparenza e appropriatezza. E tutto è monitorabile e oggettivabile.

Per inciso, basterebbe esplicitare e rendere pubblici i criteri dei tagli per capire se l'emerso è quello giusto.

Un tema largamente sottovalutato in questi anni: la prevenzione. Eppure, i costi della mancata prevenzione sono enormi. Occorre difendere il livello dei finanziamenti destinati a questo settore, ed escludere dal calcolo del disavanzo le risorse economiche destinate alla prevenzione come quelli degli investimenti.

Spero che il semestre europeo dia al Governo la spinta per fare di più su questo fronte. Lo dico senza alcuna polemica.

Presidente, in questi giorni in Rai gira uno *spot* sull'Europa, che si conclude con lo *slogan*: «Di Europa si deve parlare». Lo faccio mio e glielo giro in versione diversa: «Di sanità si deve parlare».

Escludere, o anche solo lasciare marginale, la questione sanità dall'azione della Presidenza italiana significa avere una visione miope del futuro dell'Europa. Significa riversare una questione cruciale per la sostenibilità dell'intero sistema del *welfare* sulle spalle delle prossime generazioni di europei. Per salvare – e restituire ai cittadini – il diritto alla tutela della salute bisogna invertire le politiche di *austerity* che hanno segnato, in questa lunga crisi, le scelte di politica economica e sociale in Europa e in Italia, alimentando malessere ed esclusioni sociali.

Cosa vuole fare l'Europa? Quali sono le strategie della Presidenza italiana su questo tema? Quali azioni concretamente il Governo conta di poter realizzare durante il semestre? Sarebbe interessante ascoltare dalla sua viva voce il suo pensiero in merito, perché ricerca, investimenti ed innovazione ben si coniugano con il tema sanità.

Che il semestre europeo sia l'occasione storica per sottolinearlo. Lasciare la sanità fuori dell'agenda europea nuoce gravemente alla salute.

Si faccia portavoce di questo messaggio in Europa, durante questo semestre.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bernini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Presidente, colleghi,

Presidente Renzi, per sei mesi lei guiderà l'Europa in nome dell'Italia. In Forza Italia avrà il pungolo di un'opposizione che ha il senso dello Stato e della Nazione, che vigilerà sulla realizzazione delle sue ambiziose (e ad oggi solo) promesse, i cui tempi di implementazione si allungano ormai dai 100 ai 1000 giorni semplicemente aggiungendo uno zero. Un'opposizione che svolgerà in Parlamento quel ruolo di sentinella che dentro il suo Governo già rivendicano altri; altri che però sembrano essersi addormentati sulle baionette.

Noi non ci comporteremo come quelle opposizioni che in passato, PD in testa, mentre il presidente Berlusconi conduceva nell'agone europeo una battaglia solitaria e d'avanguardia contro il totem dell'austerità, per ragioni di bassa cucina politica interna tifavano per i nostri avversari e tramavano complotti. Italiani che tifavano l'asse tra Merkel e Sarkozy, facendo finta che quella fosse la vera Europa; contro l'Italia e, alla resa dei conti, contro una visione espansiva e positiva dell'Europa. Visione ed esigenza che non sono ancora quelle delle recenti, timide aperture di Angela Merkel (non ancora sufficienti se non a postdatare il pareggio di bilancio) o della relazione Van Rompuy, che con reverente stupore ora, per la prima volta scopre la crescita nelle pieghe del Patto di stabilità.

Si lasci dire che anche la sua presentazione di oggi ha qualche limite di troppo.

È fatta della stessa sostanza dei sogni: manca di concretezza.

Sul concetto di Europa, sulla sua *governance*, sulle sue linee di politica economica, si è combattuta in questi mesi, in questi anni, una battaglia anche culturale destinata a incidere sulla vita, sulla carne, dei cittadini italiani ed europei. Alla fine ha prevalso la convinzione che siamo tutti legati a un destino comune, che insieme dobbiamo lavorare per un futuro all'insegna della crescita e dell'unità. In Italia ha prevalso, nei diversi schieramenti, non la retorica dell'anti-europeismo, ma il più realistico «europeismo critico». Che è stata la cifra del nostro Governo come ora della nostra opposizione.

Una volta era solo Forza Italia a chiedere un'interpretazione flessibile, meno ottusa, dei vincoli europei. A denunciare l'errore di puntare tutto su rigore e austerità ignorando l'imperativo della crescita, che pure stava nei Trattati. A criticare il ripiegamento della burocrazia europea su se stessa, arroccamento che ha prodotto una crescente distanza delle istituzioni dai cittadini. A sollecitare la possibilità, a certe condizioni, di sfiorare il tetto del 3 per cento che ancora lei si ostina a considerare un tabù. Berlusconi, e noi con lui, eravamo circondati allora dal silenzio e dalla supponenza di chi ci guardava come sabotatori della casa comune. E contro il Governo italiano si consumò un complotto che aveva sponde in Italia ma registi all'estero. Complotto sul quale testardamente, ma compren-

sibilmente, vi rifiutate di voler fare luce con una doverosa Commissione d'inchiesta.

Oggi, finalmente, pare che anche il cancelliere Merkel si prepari a concedere un'interpretazione più flessibile delle regole, per esempio con lo scorporo dei fondi europei dal limite del 3 per cento. Ma sulla base della nostra esperienza la inviterei, Presidente, a evitare toni trionfalistici. Perché si tratta di concessioni da verificare coi fatti e nel tempo, ben lontane da quei cambiamenti che sarebbero necessari per far ripartire la macchina ingolfata dell'economia non tanto e solo italiana, ma soprattutto continentale, perché se ripartono ripartono insieme.

Oggi la nostra idea di Europa è quella vincente. È chiaro a tutti che Roma, Berlino, Parigi, Londra, Varsavia, sono motori di un soggetto che solo se si dimostra forte, compatto, flessibile potrà competere alla pari con America, Russia, Asia.

I limiti della costruzione dell'euro li conosciamo tutti, così come la «stolidità» nell'applicazione cieca dei vincoli. Oggi è chiaro che soltanto se saremo in grado d'imprimere all'Unione una svolta, una spinta netta verso l'occupazione, la crescita, la competitività potremo scongiurare il declino, la perdita di autorevolezza dell'Europa, a livello globale come negli scenari a noi vicini (Libia e Ucraina).

Il mondo è cambiato. L'Europa non può più aspettarsi di risolvere conflitti e instabilità alle sue porte affidandosi sempre allo «Zio d'America». Gli Stati Uniti oggi guardano per lo più al Pacifico e all'Asia, non al Mediterraneo o al Medio Oriente.

La prospettiva dell'autosufficienza energetica americana ci impone di provvedere a noi stessi, di confrontarci con quanto avviene nella sfera della nostra influenza (e sicurezza): dalla Libia all'Ucraina, alla Siria la sfida è economica, politica, militare.

È una sfida che prima di tutto va riconosciuta, ma poi affrontata e vinta.

Dunque nei prossimi sei mesi lei sarà l'Italia e l'Italia sarà la voce dell'Europa. Saranno mesi cruciali, forse decisivi, sincronizzati sui tempi di un cambiamento duplice e necessario: da un lato, l'avvicendamento ai vertici dell'Unione, dall'altro decisioni non più rinviabili su economia, lavoro, immigrazione. Tutti sappiamo che cosa va fatto: rilanciare l'occupazione, i consumi, gli investimenti. Allargare il mercato interno. Non rassegnarsi all'invasione di persone disperate che approdano ogni giorno sulle coste italiane, che sono europee, mandate allo sbaraglio dai trafficanti di esseri umani. Far valere il concetto (è la tragica realtà di ogni giorno) delle «frontiere esterne» come frontiere comuni. Archiviare l'operazione Mare Nostrum, diventata qualcosa di molto diverso da un semplice dispositivo di avvistamento e soccorso in mare, di salvataggio doveroso di vite umane. Siamo orgogliosissimi del lavoro svolto dai nostri militari, dalla nostra Marina.

Mare Nostrum rischia però di trasmettere un messaggio di speranza eccessivo e incentivare di fatto i viaggi della morte: un regalo per la cri-

minalità organizzata, un alibi utile all'Europa e ai nostri *partner* per non gestire insieme i flussi migratori.

Dobbiamo potenziare l'integrazione europea di Frontex, di cui tanto si è parlato e per cui così poco si è fatto. E l'Italia deve assumere la guida attraverso una sede mediterranea. Perciò, Presidente, chiediamo che il tema dell'immigrazione diventi una priorità concreta del nostro semestre di Presidenza. Che non ci si limiti a parlarne, ma che si assumano decisioni su Frontex plus e sulla disciplina del diritto d'asilo (mi riferisco a Dublino 3).

Il problema è portare a casa risultati. Fare ciò che va fatto. Promettere non è difficile, lo ha dimostrato proprio lei nei primi mesi di Governo. Difficile è mantenere tutto ciò che si promette. Non c'era neppure bisogno della relazione del presidente di Confindustria per mettere in fila qualche data e qualche dato: il reddito *pro-capite* italiano è oggi ai livelli del 1996, gli investimenti al 1994, i consumi al 1998, la produzione industriale al 1986. La disoccupazione viaggia oltre il 13 per cento, con punte inquietanti tra i giovani (oltre il 42 per cento).

Quanto a lei, ha prodotto un cronoprogramma con tante promesse: legge elettorale e riforme istituzionali a febbraio (avevamo inteso del 2014, non del 2015), la riforma del lavoro (quella vera, che serve al Paese, non lo striminzito ed inutile Poletti) a marzo, quella della pubblica amministrazione in aprile (annunciata, poi sparita dai radar), a maggio la riforma del fisco (non pervenuta), a giugno la giustizia (ma intanto non favorisce la responsabilità civile dei magistrati).

È solo grazie alla credibilità dell'impegno riformatore che l'Italia potrà imporre un'agenda ai *partner* europei, ma dov'è questa credibilità? Lei aveva promesso di pagare entro luglio 68 miliardi di debiti arretrati verso le imprese (compresi i 22 pagati nel 2013 su 47 messi a disposizione dal Governo Letta).

Peccato che il pagamento effettivo sia fermo a 23 miliardi. In seguito si è impegnato a restituire tutto entro settembre. Contemporaneamente, si sono accumulati nuovi debiti dovuti al persistente ritardo dei pagamenti: sei mesi in media nel 2013, peggio di Grecia, Cipro, Serbia e Bosnia, ben oltre il limite fissato dalla direttiva europea (30 giorni, 60 in casi eccezionali). I miliardi da restituire sono diventati 75 per Bankitalia, 100 per la Cgia di Mestre che mette nel conto le piccole imprese con meno di 20 dipendenti. Spero che lei non voglia, presidente Renzi, sottoscrivere lo «stupore», quello sì «stupefacente», del ministro dell'economia Padoan all'annuncio del commissario Tajani dell'avvio della procedura d'infrazione UE.

Lei ha un evidente insofferenza per la freddezza dei numeri, che non sempre combaciano coi sogni. Pensiamo ai 9 miliardi mancanti per l'aggiustamento strutturale voluto dalla Commissione, e i 15 che occorreranno per confermare il *bonus* di 80 euro pure nel 2015 e allargarne la platea estendendolo a incapienti e pensionati.

Nel frattempo sembra sparito dai radar anche il commissario Cottarelli, col rinvio al 2015 di tagli per 15 miliardi. Ecco, lei parla di sogno

europeo, noi vorremmo che tenesse i piedi per terra e cominciasse realizzandone qualcuno italiano, di sogno, prima di volare a Bruxelles.

Noi vorremmo che le riforme si facessero davvero, che fossero adottate misure *choc* per far ripartire l'economia. E per restare in tema di Europa, che si spendessero tutti i fondi strutturali europei a noi destinati (rischiamo di perdere 5 miliardi della programmazione 2007-2013). Il nostro augurio più grande è che finalmente lei riesca a presentare un progetto di riforma del mercato del lavoro che restituisca ai disoccupati, specie ai giovani, la speranza. Per il momento, il dato è che nell'ultimo anno si sono aggiunti 150.000 senza lavoro in più, rispetto alla Spagna che ne ha avuti 300.000 in meno. Purtroppo, riscontriamo che è già saltato il vertice previsto per l'11 luglio a Torino proprio sui temi dell'occupazione. Pessimo segnale.

Noi ci rendiamo conto che non le sarà facile ottenere un allentamento dei vincoli di bilancio attraverso una vera e propria riscrittura. Però «adesso o mai più», è il momento di far valere il dato politico dell'europeismo critico vincente.

Presidente Renzi, Forza Italia la incalzerà a ottenere il massimo a Bruxelles e Berlino, e se c'è la farà, se ne rallegherà con lei. Noi crediamo moltissimo negli investimenti produttivi utili alla crescita, in tutto o in parte scorporati per un periodo determinato dal calcolo del *deficit*.

Crediamo negli investimenti pubblici cofinanziati dall'Unione europea e/o dalla Banca europea d'investimenti. Crediamo nella possibilità di ottenere più tempo, in cambio di riforme credibili, per la riduzione del debito pubblico che viaggia oltre il 130 per cento del PIL, ma non solo.

Crediamo nel rafforzamento del mercato unico europeo a partire dal settore strategico dell'energia (sul quale registriamo però una divergenza apparente nei documenti informali di Palazzo Chigi e della Commissione, riguardo ai corridoi che vedono impegnate imprese italiane importanti come l'ENI). E crediamo che l'economia non debba oscurare i temi della politica internazionale, a cominciare dal rapporto con la Russia e dal fragile e complesso negoziato per il libero scambio transatlantico.

Su tutto questo, presidente Renzi, lei potrà contare su un'opposizione di Forza Italia non viscerale o pregiudiziale. Siamo stati i primi d'appoggiare la scelta della flessibilità, dal mercato del lavoro alla nuova interpretazione delle regole comunitarie, saremo inflessibili nel ricordarle l'impegno che ha preso con tutti noi e con i suoi *partner* di chiudere l'era di un'Europa inutilmente rigorista, ostile e lontana.

Ma non è certo sulla base della sua relazione di oggi, oserei dire minimale, in qualche caso perfino reticente, che potrà presentarsi in Europa col biglietto da visita del *leader* in grado di battere i pugni sul tavolo e convincere la Merkel a «cambiare verso».

Buon lavoro a lei e a tutti noi.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicazioni PCM su Consiglio Europeo 26 e 27 giugno 2014. Proposta di risoluzione n. 1, Zanda e altri	250	248	000	148	100	125	APPR.
002	Nom.	Comunicazioni PCM su Consiglio Europeo 26 e 27 giugno 2014. Proposta di risoluzione n. 2, Bitonci e altri	247	246	005	096	145	124	RESP.
003	Nom.	Comunicazioni PCM su Consiglio Europeo 26 e 27 giugno 2014. Proposta di risoluzione n. 3, De Petris e altri	250	248	005	046	197	125	RESP.
004	Nom.	Comunicazioni PCM su Consiglio Europeo 26 e 27 giugno 2014. Proposta di risoluzione n. 5, Buccarella e altri	252	251	005	043	203	126	RESP.
005	Nom.	Comunicazioni PCM su Consiglio Europeo 26 e 27 giugno 2014. Proposta di risoluzione n. 6, Paolo Romani e altri	251	250	001	042	207	126	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
AIELLO PIERO	F	C	C	C	C
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	C
ALBERTI MARIA ELISABETTA	C	F	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	C	C
ALICATA BRUNO	C	F	C	C	F
AMATI SILVANA	F	C	C	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	C
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO					
ARRIGONI PAOLO	C	F	C	C	C
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	C
BARANI LUCIO	C	F	C	C	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	C
BATTISTA LORENZO	M	M	M	M	M
BELLOT RAFFAELA	C	F	C	C	C
BENCINI ALESSANDRA					
BERGER HANS	F	C	C	C	C
BERNINI ANNA MARIA	C	F	C	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M	M	M	M
BIANCO AMEDEO	F	C	C	C	C
BIANCONI LAURA					
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE					
BISINELLA PATRIZIA	C	F	C	C	C
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA					
BOCCA BERNABO'					
BOCCHINO FABRIZIO	C	A	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	C	C
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	A	A	F
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	C	C	C	C
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	C
BROGLIA CLAUDIO	F		C	C	C
BRUNI FRANCESCO	C	F	C	C	F
BRUNO DONATO	C	F	A	A	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C
BUEMI ENRICO	F	C	C	C	C
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	C

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	C	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	C	F	C	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	F	C
CANDIANI STEFANO	C		F	C	C
CANTINI LAURA	F	C	C	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	C	C
CAPELLETTI ENRICO	C	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO					
CARDINALI VALERIA	F	C	C	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	C	C	C
CARRARO FRANCO	C	F	A	A	F
CASALETTO MONICA	R		F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	C	C
CASSANO MASSIMO	M	M	C	C	C
CASSON FELICE	F	C	C	C	C
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	C
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	C
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	C	F	C	C	C
CERONI REMIGIO	C	F	C	C	F
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	C	C
CHITI VANNINO	F	C	C	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	C	F	F	F	C
CIRINNA' MONICA	F	C	C	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	C	C	C	C
COLLINA STEFANO	F	C	C	C	C
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	F	A	C	C	C
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F	C	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	C	C	C
CONTE FRANCO	F	C	C	C	C
CONTI RICCARDO					
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	F	F	C
CROSIO JONNY	C	F	C	C	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	C	C
CUOMO VINCENZO	F	C	C	C	C
D'ADDA ERICA	F	C	C	C	C

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	C	C
DALLA TOR MARIO	F	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	C	C	F
D'ANNA VINCENZO	C	F	C	C	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	C	C	C	C
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C	A	F	F	C
DE MONTE ISABELLA					
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	F	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA					
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO					
DEL BARBA MAURO	F	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	C	C	C	C
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO					
DIRINDIN NERINA	F	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	C	F	C	C	C
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	C	C
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	A	A	A	A
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	F	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	F	C	C	F
FASANO ENZO					
FATTORI ELENA	C	F	F	F	C
FATTORINI EMMA	F	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	F	C	C	C	C
FERRARA ELENA	F	C	C	C	C
FERRARA MARIO	C	F	C	C	F
FILIPPI MARCO	F	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	F	C	C	C	C
FISSORE ELENA	F	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	C	F	F	C	F
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	C	C

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FORNARO FEDERICO	F	C	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	C
GAETTI LUIGI	C	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO	C	F	C	C	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO				C	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'					
GHEDINI RITA	F	C	C	C	C
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	C	F	C	C	F
GINETTI NADIA	F	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M
GIROTTI GIANNI PIETRO	C	F	F	F	C
GOTOR MIGUEL	F	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	C	C
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	F	C	C	C	C
IDEM JOSEFA	F	C	C	C	C
IURLARO PIETRO	C	F	C	C	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	C	C
LANGELLA PIETRO	C	F	C	C	C
LANIECE ALBERT	F	C	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	F	C	C	C	C
LEPRI STEFANO	F	C	C	C	C
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	C	F	C	C	F
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	C	C
LO MORO DORIS	F	C	C	C	C
LONGO EVA	C	F	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	C	C	C
LUCHERINI CARLO	F	C	C	C	C
LUCIDI STEFANO	C	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	C	C
MALAN LUCIO	C	F	C	C	F

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	C	C
MANCONI LUIGI	F	C	C	C	C
MANCUSO BRUNO	F	C	C	C	C
MANDELLI ANDREA	C	F	C	C	F
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	C	C
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	C
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	C	C
MARIN MARCO	C	F	C	C	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	C	C
MARINO LUIGI	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	C	C
MARTELLI CARLO	C	F	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	C	C
MARTON BRUNO	C	F	F	F	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO					
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	F	C	C	C	C
MATURANI GIUSEPPINA	F	C	C	C	C
MAURO GIOVANNI	C	F	C	C	F
MAURO MARIO					
MAZZONI RICCARDO					
MERLONI MARIA PAOLA	F	C	C	C	C
MESSINA ALFREDO	C	F	C	C	F
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	C
MILO ANTONIO	C	F	C	C	F
MINEO CORRADINO	F	C	C	C	C
MINNITI MARCO	F	C	C	C	C
MINZOLINI AUGUSTO					
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	C	C
MOLINARI FRANCESCO	C	F	F	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	F	C
MONTI MARIO	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	C	C	C	C
MORONESE VILMA	M	M	M	M	M
MORRA NICOLA	C	F	F	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	C	C
MUCCHETTI MASSIMO	F	C	C	C	
MUNERATO EMANUELA	C	F	C	C	C
MUSSINI MARIA	C	F	F	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA					
NACCARATO PAOLO	F	C	C	C	C
NENCINI RICCARDO	F	C	C	C	C

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NUGNES PAOLA					
OLIVERO ANDREA	F	C	C	C	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	C	C
PADUA VENERA	F	C	C	C	C
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	C	C
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	C	C
PAGLINI SARA	M	M	M	M	M
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	F	C	C	F
PALERMO FRANCESCO	F	C	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO					
PANIZZA FRANCO	F	C	C	C	C
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	C	C
PEGORER CARLO	F	C	C	C	C
PELINO PAOLA	C	F	A	A	F
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	F	C
PERRONE LUIGI	C	C	C	C	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	F	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	M	M	M	M	M
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	C	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	C	C	F
PICCOLI GIOVANNI	C	F	C	C	F
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	C	C
PINOTTI ROBERTA	F	C	C	C	C
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	C	C
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	C	C
PUPPATO LAURA	M	M	M	M	M
QUAGLIARIELLO GAETANO					
RANUCCI RAFFAELE	M	M	M	M	M
RAZZI ANTONIO	C	F	C	C	F
REPETTI MANUELA					
RICHIUTI LUCREZIA	F	C	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M	M
ROMANI MAURIZIO					
ROMANI PAOLO	C	F	C	C	F
ROMANO LUCIO	F	C	C	C	C
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	C	C
ROSSI LUCIANO					
ROSSI MARIAROSARIA	C	F	C	C	F
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	C	C
RUBBIA CARLO					
RUSSO FRANCESCO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
RUTA ROBERTO	F	C	C	C	C
RUVOLO GIUSEPPE	C	F	C	C	F
SACCONI MAURIZIO	F	C	C	C	C
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	C	C
SANGALI GIAN CARLO	F	C	C	C	C
SANTANGELO VINCENZO	M	M	M	M	M
SANTINI GIORGIO	F	C	C	C	C
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	C	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	F	C	C	C
SCHIFANI RENATO	F	C	C	C	C
SCIASCIA SALVATORE	C	F	C	C	F
SCIBONA MARCO	C	F	F	F	C
SCILIPOTI DOMENICO					
SCOMA FRANCESCO	C	F	C	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F	C	C	F
SERRA MANUELA	C	F	F	F	C
SIBILIA COSIMO	C	F	R	C	C
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	C	C
SIMEONI IVANA					
SOLLO PASQUALE	F	C	C	C	C
SONEGO LODOVICO	F	C	C	C	C
SPILABOTTE MARIA	M	M	M	M	M
SPOSETTI UGO	F	C	C	C	C
STEFANI ERIKA	C	F	C	C	C
STEFANO DARIO	C	F	F	F	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	C	C	C	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.					
TAVERNA PAOLA	C	F	F	F	C
TOCCI WALTER	F	C	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	C	C	C	C
TORRISI SALVATORE	F	C	C	C	C
TREMONTI GIULIO					
TRONTI MARIO	F	C	C	C	C
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	C	C
URAS LUCIANO	C	F	F	F	C
VACCARI STEFANO	F	C	C	C	C
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	F	C
VALENTINI DANIELA	M	M	M	M	M
VATTUONE VITO	F	C	C	C	C
VERDINI DENIS					
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C
VICARI SIMONA	F	C	C	C	C

Seduta N. 0268 del 24/06/2014 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO					
VOLPI RAFFAELE	C	F	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C
ZANETTIN PIERANTONIO	C	F	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C		C	C
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C
ZELLER KARL	M	M	M	M	M
ZIN CLAUDIO	F	A	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	C	F	C	C	F
ZUFFADA SANTE	C	F	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bitonci, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Giacobbe, Marino Luigi, Messina, Minniti, Monti, Moronese, Nencini, Olivero, Paglini, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Ranucci, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Russo, Spilabotte, Stucchi, Valentini, Vicari, Volpi e Zeller.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Bertuzzi, Catalfo, Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro, Orellana, Puppato e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Battista e Tonini, per attività dell'Assemblea Nato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 19 giugno 2014, il Presidente del Gruppo parlamentare Scelta Civica per l'Italia ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Lanzillotta, in sostituzione della senatrice Giannini, membro del Governo;

12ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Monti;

13ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Maran.

Con lettera in data 23 giugno 2014, il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico ha comunicato che il senatore Dalla Zuanna rappresenterà il Gruppo nella 12ª Commissione permanente.

Pertanto il senatore Dalla Zuanna cessa di far parte della 7ª Commissione permanente, in sostituzione della senatrice Giannini, membro del Governo, e della 13ª Commissione permanente.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro i senatori: Aiello, Barozzino, Berger, Borioli, Cardiello, Collina, Conti, Cucca, D'Adda, Favero, Fucksia, Langella, Munerato, Pagano, Paglini, Parente, Pelino, Romano, Serafini e Silvestro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Caliendo Giacomo

Misure volte ad incrementare gli stanziamenti da destinare al «Fondo unio giustizia» di cui all'articolo 2 del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito in legge, con modificazioni, dalle legge 13 novembre 2008, n. 181. Ulteriori disposizioni finalizzate all'incentivo del personale amministrativo degli uffici giudiziari (1540)
(presentato in data 24/6/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Disposizioni concernenti partecipazione a Banche multilaterali di sviluppo per l'America latina e i Caraibi (1527)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
C.2079 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 20/06/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri dell'Unione europea, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento degli aiuti dell'Unione europea forniti nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 in applicazione dell'Accordo di partenariato ACP-UE e all'assegnazione di assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare cui si applicano le disposizioni della parte quarta del trattato sul funzionamento dell'UE, fatto a Lussemburgo e a Bruxelles, rispettivamente il 24 giugno e il 26 giugno 2013 (1528)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
C.2083 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 20/06/2014);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Dep. Binetti Paola

Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica (1534)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
C.100 approvato in testo unificato da 12ª Aff. sociali (TU con C.702, C.1250);
(assegnato in data 23/06/2014);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Latorre Nicola

Disposizioni in materia di diritto d'asilo e di diritti dei migranti (1452) previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 24/06/2014);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Vacciano Giuseppe ed altri

Disposizioni in materia di contrasto della propaganda elettorale abusiva (1493)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 24/06/2014);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Regione Emilia Romagna

Modifiche all'articolo 48 della Costituzione in materia di attribuzione del diritto di elettorato attivo nelle elezioni regionali e degli enti locali ai cittadini che hanno compiuto il sedicesimo anno di età (1516)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 24/06/2014);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Bertorotta Ornella ed altri

Modifiche all'articolo 2752 del codice civile, in materia di crediti per tributi diretti dello Stato, per imposta sul valore aggiunto e per tributi degli enti locali (1508)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

assegnato in data 24/06/2014);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lepri Stefano ed altri

Delega al Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico (1473)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 11^a (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 24/06/2014);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Marino Mauro Maria

Norme per l'educazione alla cittadinanza economica (1196)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Di Giorgi Rosa Maria, Sen. Puglisi Francesca

Modifiche all'articolo 4 del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, in materia di finanziamento degli enti di ricerca da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (1476)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 24/06/2014);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Scalia Francesco

Istituzione della Rete del lavoro in agricoltura (1467)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Fattori Elena ed altri

Modifica al decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, concernente l'attività professionale di ostetrica (1488)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Torrisi Salvatore

Innalzamento fino al diciottesimo anno di età delle cure pediatriche finalizzato a garantire una corretta continuità assistenziale (1489)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Bianconi Laura

Disposizioni concernenti la donazione di medicinali non utilizzati e la loro utilizzazione e distribuzione da parte di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e modifica dell'articolo 157 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, in materia di raccolta di medicinali non utilizzati o scaduti (1495)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Di Biagio Aldo

Abrogazione del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, e delega al Governo per il riordino dell'Associazione italiana della Croce rossa (CRI) (1503)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Orru' Pamela Giacomina Giovanna

Misure per la crescita nelle isole minori. Laboratorio Isole (828)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2014);

14ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea-Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre (1519)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1836 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 24/06/2014);

14ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea

Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis (1533)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria,

commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1864 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 24/06/2014);

Commissioni 2ª e 6ª riunite

Sen. Fabbri Camilla

Agevolazioni in favore dei giovani per l'acquisto dell'abitazione mediante lo strumento della locazione finanziaria (1462)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 24/06/2014);

Commissioni 2ª e 6ª riunite

Sen. Marino Mauro Maria

Disposizioni in materia di locazione con riscatto (1466)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 24/06/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 23/06/2014 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo» (1326)

Sen. Tonini Giorgio: «Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale» (211)

Sen. Romano Lucio ed altri: «Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo» (558)

Sen. De Cristofaro Peppe ed altri: «Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale» (1309).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, in data 23 giugno 2014, ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Unificata in ordine al disegno di legge recante «Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica)» (1328).

Il documento è stato inviato alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, in data 23 giugno 2014, ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Unificata in ordine al disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali» (1518).

Il documento è stato inviato alla 13ª Commissione permanente.

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 6 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici della Pubblica Amministrazione e sullo stato di attuazione del programma statistico nazionale, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. LXIX*, n. 2).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 17 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 7, del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione di vigilanza sui fondi pensione, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (*Doc. CXIX*, n. 2).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 17 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 109, comma 1, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel secondo semestre 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. LXXIV*, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 18 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CLXV*, n. 2).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 13 giugno 2014, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, e successive modificazioni, copia dei seguenti verbali:

- n. 1025, relativo alla seduta del 3 marzo 2014;
- n. 1026, relativo alla seduta del 10 marzo 2014;
- n. 1027, relativo alla seduta del 17 marzo 2014;
- n. 1028, relativo alla seduta del 24 marzo 2014;
- n. 1029, relativo alla seduta del 31 marzo 2014;
- n. 1030, relativo alla seduta del 7 aprile 2014;
- n. 1031, relativo alla seduta del 14 aprile 2014;
- n. 1032, relativo alla seduta del 28 aprile 2014.

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente (Atto sciopero n. 8).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 17 e 19 giugno 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale Risi, per l'esercizio 2013 (*Doc. XV*, n. 159). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente;

della Società generale di informatica (So.Ge.I) SpA, per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 160). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente;

dell'Agenzia nazionale del turismo (ENIT), per l'esercizio 2012 (*Doc. XV*, n. 161). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Sollo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02355 della senatrice Saggese.

I senatori Susta, Borioli, Del Barba, Stefano Esposito, Elena Ferrera, Fissore, Fornaro, Lepri, Manassero, Marino Mauro Maria, Zanoni, Albano, Collina, Margiotta, Padua e Pezzopane hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02360 della senatrice Favero.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00282, della senatrice Puppato ed altri, pubblicata il 19 giugno 2014, deve intendersi riformulata come segue:

PUPPATO, MATTESINI, DE BIASI, MATURANI, FEDELI, ALBANO, IDEM, LO GIUDICE, Stefano ESPOSITO, Maurizio ROMANI, DE PIN, MASTRANGELI, BERTUZZI, RICCHIUTI, MICHELONI, Elena FERRARA, DI GIORGI, MANASSERO, TOMASELLI, CIRINNÀ.
- Il Senato,

premessi che:

con sentenza del 9 aprile 2014, n. 162, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 3, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», nella parte in cui stabilisce, per la coppia di cui all'art. 5, comma 1, della medesima legge, il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili. Ha dichiarato, altresì, l'illegittimità costituzionale: dell'art. 9, comma 1, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»; dell'art. 9, comma 3, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»; dell'art. 12, comma 1, della legge n. 40 del 2004, che punisce con la sanzione amministrativa pecuniaria da 300.000 a 600.000 euro chiunque, a qualsiasi titolo, utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente, in violazione di quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, della legge n. 40 del 2004;

la Sentenza è stata pronunciata all'esito dei giudizi di legittimità costituzionale promossi dal Tribunale ordinario di Milano, dal Tribunale ordinario di Firenze e dal Tribunale di Catania che hanno sollevato questioni sui citati articoli della legge n.40 del 2004, in riferimento agli articoli 2, 3, 29, 31 e 32 della Costituzione, che la Consulta ha giudicato fondate, ritenendo, così, assorbiti gli ulteriori motivi di censura formulati in riferimento all'articolo 117, primo comma della Costituzione e in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

preso atto che:

la Corte costituzionale si è espressa considerando congiuntamente i parametri costituzionali invocati, poiché, la procreazione medicalmente assistita coinvolge «plurime esigenze costituzionali» (sentenza n. 347 del 1998) e, conseguentemente, la legge n. 40 del 2004 incide su una molte-

plicità di interessi di tale rango. Per l'effetto, ha giudicato necessario operare un bilanciamento tra detti parametri per assicurare un livello minimo di tutela legislativa ad ognuno, avendo di già affermato, con la sentenza n. 151 del 2009, che la stessa «tutela dell'embrione non è comunque assoluta, ma limitata dalla necessità di individuare un giusto bilanciamento con la tutela delle esigenze di procreazione»;

la Corte costituzionale ha ricordato, peraltro, che il divieto di cui all'articolo 4, comma 3, di cui alla legge n. 40 del 2004, non costituisce «il frutto di una scelta consolidata nel tempo», in quanto, prima che fosse introdotto l'applicazione delle tecniche di fecondazione eterologa era lecita ed ammessa senza limiti né soggettivi né oggettivi, operata da centri privati nel quadro di disposizioni impartite del Ministro della sanità;

il divieto di fecondazione eterologa non risponderebbe, inoltre, ad obblighi derivanti da atti internazionali, dato che la sua eliminazione in nessun modo ed in nessun punto violerebbe i principi posti dalla Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997 (che solo vieta la procreazione medicalmente assistita a fini selettivi ed eugenetici e, peraltro, è ancora priva degli strumenti di attuazione) e dal Protocollo addizionale del 12 gennaio 1998, n. 168, sul divieto di clonazione di esseri umani, recepiti nel nostro ordinamento con la legge di adattamento 28 marzo 2001, n. 145 (Ratifica della Convenzione di Oviedo);

considerato che:

il divieto di fecondazione eterologa, come introdotto dalla legge n. 40 del 2004, impedisce alla coppia assolutamente sterile o infertile di avvalersi della procreazione medicalmente assistita, impedendogli di formare una famiglia con dei figli, senza che la sua assolutezza sia giustificata dalle esigenze di tutela del nato che sono già garantite dalle norme vigenti;

la pronuncia di illegittimità non determinerebbe un «vuoto normativo» poiché, come ha evidenziato la Consulta, la legge n. 40 del 2004 contiene specifiche norme che regolamentano i profili più rilevanti conseguenti al ricorso alla fecondazione eterologa, già disposti in previsione dei casi che essa fosse praticata all'estero da cittadini italiani; nemmeno si determinerebbero «incertezze in ordine all'identificazione dei casi nei quali è legittimo il ricorso alla tecnica in oggetto», consentite solo in assenza di altri metodi terapeutici idonei a rimuovere le cause di sterilità o infertilità, accertate e documentate; né si avrebbe una lacuna in ordine ai requisiti soggettivi di accesso (di già disciplinati dalla legge n. 40 del 2004) o allo stato giuridico del nato ed ai rapporti con i genitori;

considerato, inoltre, che:

secondo i dati della Società europea di riproduzione assistita (ESHRE) riferiti al 2010, le coppie italiane hanno rappresentato il 31 per cento di tutte quelle costrette a viaggi all'estero per poter effettuare la procreazione medicalmente assistita eterologa;

il costo di tali viaggi varia dai 2.500 euro in Ucraina fino agli 8.000 euro della Spagna, meta più ambita, visto che i dati segnalano come il 63 per cento di tutte le coppie che si rivolgono alla fecondazione

eterologa nei centri iberici sono italiane: si è, quindi, verificata una disparità tra cittadini abbienti, capaci di sopportare tali spese e quindi di accedere al diritto al formarsi una famiglia, e cittadini che si sono visti negare lo stesso diritto per ristrettezze economiche, fenomeno proprio delle «democrazie censitarie», più che di una moderna democrazia occidentale;

la sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale è, dunque, intervenuta a correggere, nell'ambito delle questioni eticamente sensibili, un'errata valutazione del legislatore che, in tema di fecondazione eterologa, non ha saputo realizzare un bilanciamento delle esigenze e dei valori costituzionali, così impedendo a chi legittimamente gli chiedeva di avvalersene, di ricevere, nel proprio Paese, una risposta diversamente garantita negli altri Paesi occidentali;

rilevato, infine, che la idoneità della legislazione in essere ad impedire un vuoto normativo, non esclude il fatto che possano essere utilmente predisposti in via regolamentare alcuni interventi di ulteriore garanzia in favore dei soggetti coinvolti,

impegna il Governo:

1) a provvedere, alla luce della sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale, all'aggiornamento delle linee guida di cui all'articolo 7 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, contenenti le indicazioni delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita;

2) a consentire l'effettuazione della fecondazione eterologa anche nelle strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale;

3) a prevedere l'inserimento della procreazione medicalmente assistita nei livelli essenziali di assistenza (LEA), previo parere della Conferenza Stato-Regioni;

4) a istituire un archivio/*data base* nazionale che consenta la tracciabilità dei donatori e dei riceventi secondo le modalità di cui agli articoli 8 e 14 del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, recante «Attuazione della direttiva 2004/23/CE sulla definizione delle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani», al fine di evitare fenomeni di donazioni multiple nonché di donazioni avvenute fuori dal rigoroso controllo medico;

5) a garantire l'efficiente funzionamento di un sistema che assicuri la piena gratuità della donazione, escludendo, pertanto, ogni forma di commercializzazione in merito;

6) a precisare protocolli medico-sanitari che garantiscano la dovuta sicurezza per la salute dei pazienti nell'effettuare le donazioni, in particolare assicurando il rispetto dei requisiti medico-sanitari del donatore di cellule riproduttive, di cui al punto 3 dell'Allegato III della direttiva 2006/17/CE.

(1-00282) (Testo 2)

Interpellanze

STEFANO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Fondazione Ico «Tito Schipa» ha come socio fondatore, principale e maggioritario, la provincia di Lecce e rappresenta, con la sua orchestra, una delle realtà più interessanti del panorama della musica sinfonica in Italia;

la situazione della Ico di Lecce è singolare rispetto alle altre 12 Ico italiane, poiché l'istituto salentino non comprende, all'interno degli enti di gestione che ad esso sottendono, la Regione, motivo per cui il passaggio di competenze, per come atteso dall'abolizione delle province, risulta di valore e portata non solo formale ma caratterizzato da rilevanti cambiamenti a livello burocratico ed economico;

il combinato disposto della legge n. 56 del 2014 sul ridimensionamento delle province e del decreto-legge n. 66 del 2014, che taglia e riduce ulteriormente i trasferimenti da parte dello Stato verso tali enti, sta determinando l'incapacità da parte della provincia di Lecce di adempiere economicamente agli impegni di spesa nei confronti della Fondazione, tanto che si prospetta per l'orchestra «Tito Schipa» l'impossibilità di dar seguito alla programmazione artistica già prevista e autorizzata a partire dal corrente anno;

al fine di evitare la chiusura della Fondazione, il licenziamento dei suoi dipendenti e la scomparsa di una realtà artistica e culturale, patrimonio dell'intero territorio, è stata attivata la campagna «*save the orchestra*» che registra sempre maggiori e autorevoli adesioni, a partire da quella del maestro Nicola Piovani, il quale ha inteso ribadire, in occasione dell'apertura della stagione sinfonica estiva di Lecce, come «nella cultura e nell'arte i finanziamenti pubblici non sono sovvenzioni, ma investimenti»;

l'assessore alla cultura della regione Puglia, Silvia Godelli, più volte interpellata in merito a tale questione, pur affermando la volontà di istituire un'orchestra regionale, ha dovuto precisare l'attuale impossibilità a procedere verso questa soluzione poiché vincolata dall'attesa delle determinazioni che il Governo nazionale intende assumere rispetto alle funzioni provinciali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni, attivarsi per l'introduzione di una norma di salvaguardia per gli enti culturali che come la Ico di Lecce risultano profondamente interessati e coinvolti dai provvedimenti che intervengono nell'ambito della redistribuzione delle competenze proprie alle province.

(2-00174)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'atto di sindacato ispettivo del 19 giugno 2014 2-00173 l'interpellante ricordava come in tutta Italia le manifestazioni pacifiche e silen-

ziose delle «Sentinelle in piedi» vengono contestate da amministratori locali e da organizzazioni LGBT;

sabato 21 giugno in piazza Grande a Modena una veglia delle Sentinelle, debitamente autorizzata, è stata disturbata da decine di manifestanti LGBT;

nello stesso luogo e nella stessa ora, con musica amplificata da altoparlanti, gli stessi sono entrati tra le fila delle Sentinelle, con atteggiamenti di provocazione e di dileggio;

non hanno ottenuto l'effetto sperato per la compostezza delle persone insultate;

a Siena nella stessa giornata le Sentinelle riunite per la loro veglia debitamente autorizzata in piazza Tolomei sono state contestate da gruppi LGBT che hanno continuamente disturbato la manifestazione, che il sindaco aveva autorizzato a condizione di non poter fare volantinaggio né occupare suolo pubblico con *totem* o altro;

l'organizzatore della manifestazione era stato diffidato dai vigili a togliere i volantini da un tavolo, sostenendo che anche se la gente li prendeva spontaneamente si trattava di volantinaggio proibito;

l'organizzatore, avendo usato un megafono all'inizio e alla fine della manifestazione, è stato multato dai vigili urbani per 100 euro, malgrado avesse spiegato che era l'unico modo per superare le urla e gli schiamazzi dei contestatori,

si chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire a chiunque la libertà di manifestare le proprie opinioni in un Paese democratico.

(2-00175)

Interrogazioni

SCIBONA, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MONTEVECCHI, VACCIANO, CAPPELLETTI, FATTORI, SANTANGELO, BLUNDO, MANGILI, SERRA, PAGLINI, BOTTICI, DONNO, CASTALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea ferroviaria ad alta velocità e alta capacità Torino-Milano, completata nel dicembre 2009, secondo la documentazione relativa al progetto, sarebbe stata realizzata per un traffico promiscuo, e a tal ragione sono state completate due interconnessioni con le linee storiche (Santhià e Novara ovest) e ne sarebbe prevista una terza come da nota stampa di Ferrovie dello Stato del 5 dicembre 2009;

proprio per queste caratteristiche, oltre che per il percorso prescelto, il costo al chilometro della linea è risultato di circa 4 volte il costo necessario per un'analogo opera in territorio francese;

Rete Ferroviaria Italiana sta portando avanti un piano di ammodernamento ed adeguamento delle linee convenzionali e storiche, compreso l'adeguamento al sistema di comando e controllo della circolazione (SCC) e di sagoma della linea Torino-Padova;

considerato che:

ad oggi, non è stato previsto l'utilizzo della rete alta velocità (AV) italiana, ed in particolare del tratto Torino-Milano, da alcun tipo di convoglio ad esclusione dei treni AV Trenitalia «Frecciarossa» e AV NTV «Italo» e non risultano in programma ulteriori utilizzi;

sul sito *internet* di Italferr, nella sezione dedicata all'AV Torino-Milano si afferma che le interconnessioni richiamate saranno «più funzionali all'instradamento dei treni passeggeri sulla linea storica e dei treni merci su altri itinerari»,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che la linea alta velocità Torino-Milano sia stata progettata effettivamente per il solo servizio viaggiatori ad alta velocità, oppure se fossero previsti altri utilizzi e per quale ragione;

inoltre se fosse considerato il passaggio di convogli merci, alla luce del fatto che quest'ultimo non viene effettuato;

per quale ragione si siano costruite le interconnessioni e se mai verranno usate per il servizio programmato ovvero per l'uso promiscuo della linea;

quali siano i motivi per cui sia stata bandita una procedura di gara per adeguamento, finalizzato al trasporto merci, della linea storica Torino-Milano-Padova invece di sfruttare la linea alta velocità, attualmente sottoutilizzata, per aumentare complessivamente il trasporto su ferro delle merci e l'offerta di servizio viaggiatori.

(3-01056)

CALEO, VACCARI, GATTI, Stefano ESPOSITO, Rita GHEDINI, FILIPPI, BORIOLI, FAVERO, D'ADDA, SOLLO, DE MONTE, PIGNEDOLI, GRANAIOLA, VATTUONE, PUPPATO, CANTINI, MANASSERO, CARDINALI, FORNARO, RUSSO, PAGLIARI, LUCHERINI, PEZZOPANE, COLLINA, MATTESINI, MORGONI, VALENTINI, CHITI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a luglio 2013 la società Autostrade ha dato ad ANPAS la disdetta dell'accordo per il rilascio di *telepass* esenti a far data dal 24 maggio 2014, termine successivamente prorogato al 1° luglio 2014;

nei giorni scorsi la società Autostrade ha confermato la scadenza dell'accordo precisando che non sarà concessa nessuna nuova ulteriore proroga;

i numerosi incontri e le pressanti sollecitazioni rivolte al Governo da parte di ANPAS non hanno avuto risultati positivi tanto che la Direzione nazionale ANPAS del 15 febbraio 2014, in accordo col Consiglio nazionale e con i Comitati regionali ANPAS decise di organizzare, insieme alla confederazione delle Misericordie d'Italia, la manifestazione nazionale «fermi tutti» a Roma il 3 aprile 2014;

in tale occasione ANPAS chiese di attivare una nuova convenzione per il rilascio di *telepass* gratuiti per le ambulanze e la società Autostrade comunicò a mezzo stampa la proroga della convenzione esistente fino al

1° luglio 2014, la totale disponibilità ad una collaborazione e che era allo studio una piattaforma *web* per consentire alle associazioni di autocertificare i transiti esenti;

il 25 marzo 2014 l'interrogante ha presentato al Ministro in indirizzo un'interrogazione (4-01913) in cui si chiedeva di sapere «come e quando il Ministro in indirizzo riterrà opportuno porre in essere gli atti necessari affinché si continui a garantire l'esenzione del pedaggio autostradale ai veicoli di soccorso delle associazioni di volontariato (pubbliche assistenze e misericordie)»;

considerato che:

dal 2 luglio 2014 gli apparati *telepass* esenti in dotazione alla associazioni sulla base del suddetto accordo saranno disattivati e dovranno essere restituiti alla società Autostrade attraverso ANPAS;

ciò comporterà un aggravio di lavoro e di burocrazia per ogni associazione che utilizza i *telepass*;

considerato inoltre che:

la scelta della società Autostrade di non rinnovare gli accordi stipulati ormai da oltre 15 anni, non ha riguardato solo ANPAS ma anche altre reti nazionali (confederazione delle Misericordie) e singole associazioni (fra cui la Croce bianca di Bolzano e di Milano, la Sogit di Trieste);

lo scorso 21 giugno il Consiglio nazionale e i Presidenti regionali ANPAS hanno deliberato in un incontro a Firenze di inviare una lettera di protesta al Governo con la quale si denuncia la scarsa attenzione e volontà, in particolare del Ministero dei trasporti, nell'attuazione delle modifiche al Codice della strada, da tempo richieste, necessarie per consentire alle associazioni di volontariato di continuare a svolgere i loro servizi, garantendo il soccorso e la tutela della salute dei cittadini e delle comunità, con particolare riferimento alla esenzione del pedaggio autostradale;

sempre nel medesimo incontro, i suddetti soggetti hanno stabilito di dare indicazione alle associazioni aderenti, considerando inaccettabile la nuova procedura proposta da Autostrade per l'Italia per il rilascio e la gestione di *telepass* in sostituzione della precedente convenzione, di non sottoscrivere nessun contratto con la società Autostrade e di non utilizzare la nuova piattaforma *web* per il rilascio dei *telepass* per le ambulanze e per i veicoli di soccorso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire in maniera tempestiva con una proroga della convenzione tra la società Autostrade e ANPAS.

(3-01057)

FAVERO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

sarebbero in atto pesantissimi tagli degli organici dei docenti della scuola secondaria di secondo grado per l'anno scolastico 2014/2015 in Piemonte;

in questi giorni è infatti in via di definizione l'attribuzione dell'organico docente per l'anno 2014/2015, operazione che dovrebbe tenere conto dei dati sulle iscrizioni;

nonostante la richiesta dei sindacati di settore regionali di una dotazione aggiuntiva di almeno 250 posti all'Ufficio scolastico regionale, per poter formare in maniera adeguata l'organico docenti della scuola secondaria di secondo grado piemontese, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, avrebbe chiesto alla Regione Piemonte di ridurre l'organico docenti di 116 posti (con una diminuzione del 0,95 per cento rispetto all'anno scolastico 2013/2014);

i dati del Ministero evidenziano che in Piemonte ci sarebbe un calo di iscritti, mentre, a quanto risulta all'interrogante, attualmente sarebbero, in Piemonte, 3.686 in più rispetto all'anno appena terminato (con un aumento del 2,21 per cento); in particolare, nella Provincia di Biella, vi sarebbe un decremento di 13 docenti (con un calo del 2,39 per cento), a fronte di un incremento di 174 allievi (con un aumento del 2,52 per cento);

la gestione dell'organico con questi numeri creerebbe inevitabilmente una situazione inaccettabile, con una densità di alunni per classe che penalizzerebbe il diritto allo studio degli allievi e violerebbe le principali normative sulla sicurezza, in particolare per quelle classi che accolgono alunni diversamente abili;

considerato infine che;

il Presidente della regione Piemonte ha inviato una lettera al Ministro in indirizzo per richiedere, sulla base dei dati effettivi, di riparametrare l'attribuzione dei docenti per le scuole piemontesi, con la previsione di un incremento di almeno 160 unità rispetto a quanto assegnato lo scorso anno scolastico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti, se e quali atti di propria competenza intenda adottare per evitare un taglio inaccettabile dell'organico dei docenti per l'anno scolastico 2014/2015 che comprometterebbe ulteriormente il funzionamento delle scuole secondarie di secondo grado e il diritto allo studio degli studenti, in particolare del territorio biellese, già duramente colpito dal dissesto finanziario e dai problemi economici che coinvolgono la Provincia.

(3-01058)

ALBANO, SAGGESE, RUTA, PIGNEDOLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato ha svolto in data 17 giugno 2014 un'audizione informale dei rappresentanti istituzionali coinvolti nella problematica del «Punteruolo rosso» delle palme, in particolare nella regione Liguria;

nel corso di tale incontro è emerso come l'incidenza di tale parassita delle palme interessi numerose regioni di Italia, prime tra tutte la Sicilia, la Puglia, la Campania, il Lazio e la Calabria, oltre, naturalmente, alla Liguria;

in particolare, per i comuni al confine con la Francia di Ventimiglia (Imperia), Sanremo (Imperia) e Bordighera (Imperia), l'incidenza dell'infestazione, a partire dal 2007, ha prodotto un gravissimo danno non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche paesaggistico-ambientale e socio-culturale: in tali comuni, infatti, la storica presenza di palmeti costituisce un elemento stesso della vita della città e del paesaggio;

considerato altresì che:

i progetti di contrasto sinora posti in essere nella regione Liguria (settore fitosanitario regionale, Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e sindaci dei comuni interessati) pur prevedendo interventi ad ampio spettro, non hanno prodotto risultati apprezzabili poiché il numero delle palme infestate continua a essere preoccupante e in costante aumento;

gli interventi ipotizzati, a base di agenti chimici ovvero di antagonisti biologici, presentano vantaggi ma anche profili di cautela, essendo ancora necessario un approfondimento scientifico su quali mezzi di contrasto possano essere più efficaci;

d'altro canto, lo smaltimento delle palme infestate produce a sua volta costi notevoli, poiché non è possibile ricorrere alla combustione e in considerazione della necessità di intervenire sia sul palmeto di proprietà pubblica che sugli esemplari di proprietà di privati,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per far fronte alla situazione, dal punto di vista dell'assegnazione di risorse per la ricerca scientifica e per la sperimentazione di ogni metodo di contrasto alla diffusione del punteruolo rosso, nonché dal punto di vista della copertura dei costi per i comuni interessati, in Liguria e nelle altre regioni, per lo smaltimento delle piante infette, limitando così la trasmissione del contagio.

(3-01059)

IDEM, FEDELI, LAI, LO GIUDICE, SOLLO, ALBANO, SCALIA, PEZZOPANE, FAVERO, CANTINI, GATTI, MATTESINI, Elena FERRARA, RICCHIUTI, AMATI, GUERRA, PUPPATO, BORIOLI, PAGLIARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

i dati relativi agli episodi di violenza di genere, come confermato anche dagli ultimi drammatici fatti di cronaca, continuano a registrare una realtà in costante aumento. Infatti, come evidenziato dallo stesso Ministro dell'interno, mentre si registra un calo degli omicidi in genere, passati dai 528 casi del 2012 ai 501 del 2013, il numero delle vittime di femminicidio è passato da 159 a 177 nel 2013, una vittima ogni 3 giorni, una tendenza confermata anche dal rapporto sull'omicidio volontario, pubblicato il 16 giugno 2014 e realizzato dall'EURES in collaborazione con l'agenzia ANSA;

le associazioni, i centri antiviolenza e gli enti locali si trovano troppo spesso ad affrontare un fenomeno che oramai ha assunto dimensioni strutturali e non già emergenziali, senza il supporto di misure, programmi e risorse adeguate e senza la possibilità di avere una figura isti-

tuzionale e interlocutoria di riferimento politico quale un Ministro o un Sottosegretario;

il Parlamento nei mesi scorsi ha approvato la legge di ratifica della Convenzione di Istanbul (legge n. 77 del 27 giugno 2013), cui ha fatto seguito l'approvazione della legge n.119 del 15 ottobre 2013 che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere;

l'articolo 5 del citato decreto-legge prevede che il Ministro delegato per le Pari Opportunità elabori, avvalendosi del contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, un «Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere», disponendo a tal fine lo stanziamento 17 milioni di euro per il biennio 2013-2014;

conseguentemente il Governo Letta ha avviato i tavoli di lavoro di una *task force* interministeriale, al fine di elaborare il predetto Piano straordinario e individuare congrue misure volte sia alla prevenzione del fenomeno che al sostegno e all'accoglienza delle vittime;

considerato che:

nella riunione del Consiglio dei ministri dell'8 aprile 2014 si è stabilito che la delega alle Pari Opportunità rimanga tra le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Tale decisione, come anche sottolineato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00891 è stata accolta come segno di innovazione nelle politiche di *mainstreaming*. Infatti tali politiche non possono essere ritenute accessorie, in quanto rivestono un ruolo primario nell'assicurare efficacia alle politiche del Governo;

ad oggi però i fondi previsti per il Piano straordinario non sono stati ancora sbloccati, i casi di violenza sono in costante aumento e l'assenza di una specifica azione di coordinamento politico non consente l'approntamento di politiche realmente efficaci volte a far fronte alla piaga del femminicidio. Analogamente dicasi per quanto concerne la promozione di politiche di pari opportunità capaci di dare un quadro di lungo periodo nonché incidere pienamente nel sistema culturale del Paese;

dette esigenze rendono certamente opportuno, distinguere maggiormente l'azione del Governo, appropriata e adeguata nel promuovere maggiori livelli di rappresentanza femminile nelle Istituzioni, italiane ed europee, nonché nei *board* aziendali, mediante uno specifico coordinamento politico degli interventi in materia di pari opportunità,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, alla luce dei fatti esposti, non ritenga opportuno procedere alla nomina di una Ministra/o per le pari opportunità, o almeno di un Sottosegretario, con la possibilità di portare avanti a tempo pieno strategie condivise e mirate al contrasto della violenza di genere e altresì in grado di dirigere politicamente e operativamente il dipartimento Pari Opportunità;

quando avverrà lo sblocco dei fondi previsti, peraltro già stanziati, per il già citato «Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere»;

se e quando verranno riattivati i tavoli interministeriali, nonché quelli tra istituzioni e associazioni, interrotti e non ancora riconvocati, per rilanciare un impegno serio e non episodico in materia di contrasto alla violenza di genere, anche alla luce del fatto che un Paese, nel quale ogni 3 giorni muore una donna, non può definirsi Paese con una democrazia compiuta.

(3-01060)

GATTI, FEDELI, D'ADDA, Rita GHEDINI, SPILABOTTE, SANTINI, PEZZOPANE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 10 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha stabilito che nei confronti dei soggetti che accedono alla pensione anticipata nel regime misto ad un'età inferiore a 62 anni si applica, sulla quota di trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate al 31 dicembre 2011, una riduzione pari ad 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni;

come stabilito dalle circolari INPS n. 35, punto 2, e n. 37 punto 8 del 2012 e messaggio n. 219, punto 5, del 2013, tale percentuale annua è elevata a 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a 2 anni;

l'articolo 6, comma 2-*quater*, del decreto-legge n. 216 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012, ha stabilito che le suddette disposizioni, non trovano applicazione nei confronti dei soggetti che maturano il previsto requisito contributivo per il diritto alla pensione anticipata entro il 31 dicembre 2017, qualora l'anzianità contributiva ivi prevista derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria o da contribuzione da riscatto *ex* articolo 13 della legge n. 1338 del 1962;

la legge n. 125 del 2013 e la legge n. 147 del 2013, hanno novellato l'articolo 6, comma 2-*quater*, del decreto-legge n. 216 del 2011, includendo nei periodi di prestazione effettiva i periodi di astensione per la donazione di sangue e di emocomponenti, per i congedi parentali di maternità e paternità previsti dal testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, nonché per i congedi e i permessi concessi ai sensi dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n.104;

considerato che:

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con nota del 21 novembre 2013 ha ritenuto di escludere la possibilità di operare un'interpretazione estensiva della norma, condividendo la posizione del Ministero dell'economia e delle finanze che con nota del 25 settembre 2013 aveva

affermato la tassatività dell'elencazione contenuta nell'articolo 6, comma 2-*quater*;

la Presidenza del Consiglio dei ministri si è anch'essa espressa nel senso di considerare come «prestazione effettiva di lavoro» l'insieme di tutti i periodi effettivamente lavorati, includendo nel concetto solo gli istituti esplicitamente citati dall'articolo 6 comma 2-*quater*;

in particolare, la Presidenza ha affermato che debbano rimanere esclusi dal concetto giuridico di prestazione effettiva i periodi che si collocano al di fuori del rapporto di lavoro, i periodi di anzianità maturati in virtù di norme speciali che accordano particolari benefici, tutti quei periodi inerenti la fruizione di istituti facoltativi per il dipendente non espressamente menzionati, come l'astensione del lavoro per giorni di sciopero, che comunque risultano vevoli per il calcolo dell'anzianità contributiva ai fini del raggiungimento dei requisiti per il conseguimento del diritto a pensione;

questo significa considerare soggetti a penalizzazione anche, ad esempio, periodi quali il congedo per matrimonio e il congedo per mandato elettivo;

le quantificazioni sulla proposta di legge attualmente all'esame dell'XI Commissione permanente (Lavoro) della Camera (A.C. 224 e abbinati), in particolare, sull'articolo 2, comma 2, relativamente alla non applicazione delle penalizzazioni, prevedono che 153 milioni di euro in 11 anni servano a cancellare la penalizzazione prevista per le pensioni in regime misto ancora da erogare, per cui sembrerebbe naturale intervenire in modo radicale cancellando le penalizzazioni; pare però significativo e di valore simbolico considerare anzitutto l'eliminazione della penalizzazione prevista per le giornate di sciopero;

per questa fattispecie, infatti, occorre tener conto delle modalità di diversa acquisizione dei contributi pensionistici da parte dell'INPS in relazione all'appartenenza al settore privato o pubblico dei lavoratori e della difficoltà più volte dichiarata dall'Istituto, per i dipendenti pubblici, nel reperimento dei dati antecedenti al 1994;

considerato inoltre che il diritto allo sciopero è un diritto costituzionalmente previsto e garantito dall'articolo 40 della Costituzione; la legge n. 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) ne ha ribadito all'articolo 28 il diritto alla piena fruizione per mezzo della repressione della condotta antisindacale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la penalizzazione per le giornate di sciopero possa costituire una limitazione di un diritto costituzionalmente previsto visto che le suddette non sono considerate dalla norma prestazione effettiva e quindi comportano la penalizzazione;

se sia a conoscenza di quanto riferito in premessa in relazione alla oggettiva difficoltà degli enti preposti all'acquisizione dei dati e quali iniziative intenda adottare al fine di risolvere il problema.

(3-01061)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASALETTO, CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il perdurare della crisi economica le banche non favoriscono l'erogazione di nuovi prestiti, permanendo per imprese e famiglie grossi disagi e il rischio di concedere prestiti continua a crescere;

considerato che i prestiti bancari sono ancora in flessione, il totale dei finanziamenti registra un calo del 2,9 per cento su base annua, stesso valore di aprile 2014, contro una diminuzione del 4,5 per cento a novembre 2013 che aveva segnato il picco negativo dell'anno;

risulta all'interrogante che sia scesa, su base annua, anche la raccolta a medio e lungo termine (tramite obbligazioni), con un calo del 7,2 per cento a maggio 2014, segnando una flessione su base annua di oltre 38 miliardi di euro;

rilevato che:

anche i tassi di interesse sui prestiti continuano ad assestarsi su livelli storicamente bassi. In particolare, il tasso medio sui mutui per la prima abitazione è stato del 3,33 per cento (lieve discesa rispetto al 3,34 per cento di aprile 2014, segnando il valore più basso da luglio 2011 contro il 5,72 per cento di fine 2007);

il tasso medio sulle nuove operazioni di prestiti alle imprese è stato del 3,32 per cento, in calo rispetto ad aprile 2014 (3,35 per cento) e molto inferiore rispetto al 5,48 per cento di fine 2007. Infine, il tasso medio sul totale dei finanziamenti è risultato pari al 3,88 per cento (era il 3,90 per cento ad aprile 2014 e il 6,18 per cento a fine 2007);

dati allarmanti confermano un forte aumento del numero degli usurai e l'ulteriore chiusura di imprese per debiti;

ritenuto che possa aumentare l'indebitamento delle famiglie con soggetti legati ad organizzazioni criminali, società di servizi e di mediazione finanziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere idonee iniziative affinché le banche e le società finanziarie possano erogare crediti ai piccoli imprenditori, alle famiglie, alle imprese, e a giovani, con condizioni accettabili e sostenibili al fine di evitare il ricorso all'usura nelle molte forme in cui viene esercitata.

(4-02369)

CASALETTO, PEPE, CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali, dell'interno e della salute.* – Premesso che da un'inchiesta de «Il Tempo» di Roma del 22,23,24 e 25 ottobre del 2013 a firma di Susanna Novelli si apprendono incresciose notizie relative alla vicenda dell'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze che parrebbe al centro di una vicenda emblematica di una gestione incapace e interessata da parte dell'amministrazione Capitolina intenzionata, si legge tra i molti articoli dedicati all'argo-

mento, «a chiudere l'agenzia che proponeva di aprire la gestione alla concorrenza mediante bandi pubblici per favorire le cooperative che da anni se ne occupano in un regime di monopolio permanente e in assenza di controlli»;

considerato che:

Roma Capitale versa in una situazione di *deficit* tale da rendere necessari appositi interventi legislativi che consentano la predisposizione di un piano di rientro triennale per il contenimento della spesa pubblica, da presentare al Governo ed alle Camere entro il 4 luglio 2014;

l'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze – Istituzione di Roma Capitale, si occupa, all'intero del territorio capitolino, di erogare e monitorare i servizi di prevenzione, promozione di stili di vita sani, accoglienza, disintossicazione, cura e reinserimento socio-lavorativo delle persone con problematiche dirette o indirette di tossicodipendenza, nonché di disagio e devianza;

a seguito dell'approvazione di una memoria della Giunta capitolina del 16 ottobre 2013, nella quale si affermava la volontà di approntare un percorso di superamento dell'attuale modalità di erogazione dei servizi di contrasto alle tossicodipendenze, finalizzata alla chiusura dell'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze, la stesura del bilancio pluriennale 2013-2015, approvato contestualmente al bilancio di previsione annuale 2013 il 6 dicembre 2013, attraverso la decadenza di tutti gli emendamenti delle opposizioni che segnalavano prontamente tale incongruenza, ha generato un cortocircuito istituzionale in merito al finanziamento dei servizi erogati dall'Agenzia poiché, per le annualità 2014 e 2015, è stato previsto un contributo di gestione pari a zero euro che pone l'istituzione nell'impossibilità di onorare gli impegni economici assunti;

il 23 dicembre 2013, la Giunta capitolina ha approvato la proposta di delibera 21573/2013 avente per oggetto «Chiusura dell'Agenzia Capitolina sulle Tossicodipendenze e relativa internalizzazione del servizio erogato, con affidamento al Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute». Tale proposta, ha anche acquisito il parere favorevole delle Commissioni consiliari bilancio e politiche sociali;

in assenza delle necessarie coperture economiche per la mancanza di trasferimenti da Roma Capitale, i servizi erogati dall'Agenzia, attivati nell'ambito del «Nuovo quadro dei Servizi cittadino» a partire dal 3 maggio 2012, sono andati progressivamente terminando alla scadenza del primo periodo di erogazione pari a 21 mesi che, ai sensi del bando di gara, poteva essere prorogato per una sola volta per un periodo massimo di 21 mesi. Dei 20 servizi attivati all'interno del «Nuovo quadro dei Servizi cittadino», ben 15 hanno scadenza nel 2014, con un decremento dell'offerta pari al 70 per cento (14 sono già scaduti a partire dal 2 febbraio 2014);

la chiusura di tali servizi ha determinato il cessato impiego dei 111 operatori specializzati del settore e la conseguente carenza di strutture ed interventi appositamente rivolti a persone tossicodipendenti attive o a fasce di popolazione potenzialmente deboli e a rischio (come giovani e fa-

miglie), oltre alle conseguenti ripercussioni in termini di aumento della devianza e del disagio sociale, dei rischi di aumento di casi di tossicodipendenza attiva, delle malattie correlate, nonché delle attività illecite come spaccio, furti e rapine;

la validità degli interventi introdotti con il «Nuovo quadro dei Servizi cittadino» è confermata dai risultati raggiunti rispetto alla gestione precedente dell'Istituzione: un calo del 56,8 per cento di decessi per assunzione diretta di droghe (Ministero dell'Interno – Direzione centrale servizi antidroga), pari a 155 morti in meno rispetto al 2009; un calo del 18,9 per cento di utenti tossicodipendenti attivi accolti nei servizi stanziali, pari a 148 persone; un totale di 1.002 utenti accolti nei servizi stanziali nell'ambito dei primi 21 mesi; 184.827 contatti registrati nei Servizi di prevenzione e promozione di stili di vita sani;

il sistema proposto dall'Agenzia ha ottenuto riconoscimenti dalle più autorevoli cariche dello Stato e del Governo italiano come il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, Pietro Grasso, il Presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, il Presidente della Camera, Laura Boldrini, il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin e, nel recente passato, il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, il Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, con delega al Dipartimento politiche antidroga, Andrea Riccardi e il Ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, oltre al plauso formale di Sua Santità Papa Francesco. Inoltre, l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT) ha definito l'approccio adottato dall'Istituzione una «*best practice*» a livello europeo;

lo schema di bilancio previsionale 2014 e pluriennale 2014-2016, già licenziato dalla Giunta capitolina, non prevede lo stanziamento di fondi destinati all'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze. La mancanza di un capitolo di spesa certo espone Roma Capitale a numerosi rischi, in quanto gli enti gestori potrebbero non vedersi riconosciute le spettanze legittimamente maturate, sia per i servizi ancora in essere che per i servizi terminati relativamente al periodo gennaio/febbraio 2014. Tale situazione porterebbe all'intervento delle autorità giudiziarie che, inesorabilmente, condannerebbero l'amministrazione allo stanziamento delle somme dovute ed al pagamento delle spese giudiziarie, facendo lievitare gli oneri finanziari in bilancio;

l'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze, a più riprese a partire da ottobre 2013, ha chiesto, solertemente, chiarimenti in merito all'erogazione delle somme necessarie per il corretto funzionamento dei servizi e dell'istituzione, non ricevendo alcuna risposta significativa dagli assessori competenti, dagli uffici interessati o dalle autorità e dalle istituzioni coinvolte nella gestione diretta o indiretta del fenomeno,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano porre in essere per garantire la corretta prosecuzione delle attività istituzionali dell'Agenzia capitolina sulle tossicodipendenze sotto il profilo degli stanziamenti di bilancio, dell'erogazione dei servizi

in essere e della programmazione dei nuovi interventi del settore, della salvaguardia dei lavoratori e degli enti coinvolti nella vicenda;

se risulti quale sia la verifica della ripartizione delle offerte progettuali;

se risulti vero che a fronte della turnazione dei capofila dei progetti si sia concretizzata una partecipazione pressoché costante delle stesse cooperative.

(4-02370)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

alcuni quotidiani, il 12 giugno 2014, hanno riportato la notizia relativa ad un lavoratore non vedente, presidente dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti di Treviso, assunto come centralinista dalla Motorizzazione civile nel 2007 che, da 4 anni, suo malgrado, dopo l'installazione di una segreteria telefonica, percepisce uno stipendio pur non riuscendo a svolgere le mansioni alternative affidategli poiché privo degli strumenti idonei;

la legge 29 marzo 1985, n. 113, disciplina il collocamento e il rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti affidando la vigilanza sull'applicazione della stessa al Ministero del lavoro e della previdenza sociale che la esercita per mezzo dell'ispettorato del lavoro (art. 11);

in base alla stessa legge il datore di lavoro è tenuto ad assicurare al centralinista telefonico in servizio le trasformazioni tecniche e la fornitura di strumenti idonei in relazione al *deficit* soggettivo e alle capacità operative dell'interessato ai fini dell'espletamento delle mansioni assegnate d'ufficio;

l'eventuale inadempienza dello Stato, che non rispetta o non fa rispettare leggi poste a tutela delle persone con disabilità, è causa di ulteriore emarginazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano necessario, disposti i dovuti accertamenti, intervenire al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena applicazione delle disposizioni della legge n. 113 del 1985.

(4-02371)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

l'11 settembre 2012 alcuni terroristi libici hanno attaccato la sede diplomatica Usa a Bengasi, durante una manifestazione di protesta contro la blasfemia antislamica espressa dal film «Innocence of Muslims», provocando la morte dell'ambasciatore americano Christopher Stevens e di 3 funzionari diplomatici;

nel corso delle indagini gli investigatori americani hanno individuato come responsabili 3 uomini vicini all'organizzazione terroristica «Al Qaeda», concentrando l'attenzione su Ahmed Abu Khatallah, un qua-

rantenne che ha passato diversi anni in prigione per le sue idee integraliste islamiche e che viene considerato l'ideatore dell'attentato;

domenica 15 giugno 2014, attraverso un *raid* notturno nei pressi di Bengasi, si è giunti alla cattura di Ahmed Abu Khatallah;

il comando che ha proceduto all'arresto è risultato essere composto da unità speciali americane coadiuvate da agenti dell'Fbi;

da notizie giunte all'interrogante, il presunto attentatore sembra essere stato trasportato su una nave di stanza nel Mediterraneo, mentre la stampa italiana riferisce che egli si trovi nella base militare siciliana di Sigonella (Siracusa);

non si hanno notizie chiare dagli organi americani sull'arresto, poiché la notizia del *blitz* è stata diffusa dal Pentagono solo nel pomeriggio di martedì 17 giugno 2014, in grave ritardo rispetto al corso degli eventi;

come si evince dal «Corriere della Sera» del 18 giugno, a pagina 14, in un articolo di Guido Olimpo, nella giornata di domenica 15 giugno 6 voli civili diretti all'aeroporto Fontanarossa di Catania sono stati dirottati sull'aeroporto di Palermo;

la prima motivazione fornita per il cambio repentino di rotta è stata che nella base aerea americana di Sigonella fosse in corso un'esercitazione militare;

successivamente l'affermazione sopra riportata è stata corretta con un comunicato dell'aviazione militare italiana nel quale si precisa che il dirottamento sarebbe stato legato alle condizioni meteo sfavorevoli e all'attività vulcanica in atto su Catania,

si chiede di sapere:

se nella giornata di domenica 15 giugno 2014 siano state svolte esercitazioni militari nella base di Sigonella;

quale utilizzo gli Usa stiano facendo dell'aeroporto militare siciliano, considerato che la base ospita da tempo i droni da ricognizione Global Hawk, velivoli Osprey e aerei che fanno parte di una *task-force* di pronto intervento;

se il Governo sia a conoscenza dell'effettiva presenza del contingente americano a Sigonella, dei *marines* e dei mezzi di sostegno logistico di operazioni militari americane;

quale funzione abbia attualmente la base di Sigonella a seguito del riaccendersi delle rivolte arabe;

se risponda al vero e se il Governo ne sia a conoscenza che gli Usa utilizzino Sigonella come trampolino per eventuali interventi speciali e abbiano in quella sede una 'squadra di risposta rapida' che agisce in soccorso di diplomatici assediati;

se il Governo fosse a conoscenza delle operazioni che hanno portato alla cattura di Ahmed Abu Khatallah;

se il terrorista si trovi attualmente a Sigonella o se sia stato trasferito negli Stati Uniti.

(4-02372)

SCAVONE, COMPAGNONE, Mario FERRARA, BOCCHINO, BARANI, D'ANNA, DAVICO, LANGELLA, Giovanni MAURO, MILO, RUVOLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 13 giugno 2014 si è tenuto un Consiglio dei ministri nel corso del quale è stato approvato un decreto-legge riguardante la pubblica amministrazione; all'interno si troverebbe un articolo che prevederebbe la soppressione di enti ed uffici, e tra questi la sezione distaccata del Tribunale amministrativo di Catania, la cui importanza è nota sia in ordine alla sua storia, che all'attività giurisdizionale;

stante questa previsione, l'intero e corposo contenzioso del TAR di Catania (è il primo tribunale amministrativo in Sicilia e tra i primi in Italia per carico di lavoro) dovrebbe essere assorbito dal TAR palermitano determinando notevoli e gravi disagi per i territori interessati; infatti sono ben 5 le province siciliane (Catania, Siracusa, Enna, Messina, Ragusa) il cui contenzioso grava sul Tribunale amministrativo di Catania e che risultano essere anche le più popolate;

tale provvedimento determinerebbe inevitabilmente la percezione, in capo ai cittadini, dell'allontanamento della giustizia dai propri territori oltre a dare l'impressione precisa che lo Stato voglia rendere più difficoltoso e anche più oneroso il diritto di accesso alla giustizia;

la misura appare, a parere degli interroganti, tanto illogica, quanto illegittima e dannosa. Non si comprende, infatti, la *ratio* di tale soppressione dal momento che il TAR di Catania risulta essere uno dei tribunali più attivi d'Italia (il terzo per mole di contenzioso) e certamente più attivo di quello del capoluogo di Regione Palermo;

la paventata soppressione non risponderebbe nemmeno a una logica di risparmio e non solo perché non risulta analizzato il rapporto costo/benefici ma anche perché è ragionevole affermare che i costi lieviterebbero notevolmente per le spese di trasferimento presso la sede palermitana dell'imponente documentazione del TAR di Catania, senza contare che spostare 17 magistrati in servizio a Catania presso i locali, insufficienti, del TAR di Palermo comporterebbe inevitabilmente la ricerca di nuovi e ulteriori spazi di cui oggi non vi è disponibilità;

il costo più significativo verrebbe, comunque, a gravare sui cittadini della Sicilia orientale, i quali dovrebbero sostenere spese abbondantemente superiori per coltivare i propri procedimenti presso la sede TAR di Palermo;

appare illogico per l'attuazione della soppressione anche il ricorso alla decretazione di urgenza. Non c'è stato, infatti, alcun confronto né con la magistratura amministrativa, né con l'avvocatura amministrativa e incomprendibile, risulta, quindi l'«urgenza» di abolire repentinamente un presidio di legalità operante già da tanto tempo;

sostanzialmente la previsione di soppressione comporta puramente e semplicemente un danno per il servizio esercitato dalla giustizia amministrativa, e rischierebbe, peraltro, di vanificare i tanti risultati positivi del TAR Catania sul piano dello smaltimento dell'arretrato, che andrebbe ad

ingolfare la sede TAR di Palermo che non sarebbe certamente in grado di far fronte alla nuova situazione;

la soppressione del TAR di Catania costituisce, inoltre, un elemento di potenziale allentamento dei controlli giurisdizionali nei confronti delle pubbliche amministrazioni, con il rischio di creare zone più o meno franche in contrasto con l'annunciata azione trasparente di Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di attivarsi per apportare immediati correttivi al decreto-legge sulla pubblica amministrazione e segnatamente per eliminare la soppressione del Tribunale amministrativo regionale di Catania;

se il Ministro non ritenga necessario attivare un immediato confronto con gli operatori della giustizia amministrativa di Catania (magistrati, avvocati e personale dipendente).

(4-02373)

PANIZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a Rovereto (Trento) vi è l'ossario – sacrario di Castel Dante, che conserva le spoglie di circa 20.000 soldati italiani e di 5.000 soldati austriaci, e rappresenta tra l'altro l'unico ossario che conserva un numero così rilevante di caduti austriaci;

nel periodo in cui l'interrogante era assessore per la cultura della Provincia autonoma di Trento, ha più volte incontrato i vertici di «Onor caduti», l'istituzione che ha il compito di conservare la memoria dei soldati italiani caduti in guerra e che pertanto opera a livello mondiale, e alla quale è affidata la gestione di tutti i sacrari d'Italia e, quindi, anche quello di Castel Dante;

durante questi incontri, volti a concordare alcuni interventi di manutenzione straordinaria dell'ossario che, nelle parti inferiori, è soggetto ad umidità, a valutare iniziative comuni per la valorizzazione del luogo, in collegamento con il museo storico italiano della guerra di Rovereto e con la Fondazione internazionale campana dei caduti, in particolare dal 2014, anno in cui iniziano le commemorazioni per il centenario della grande guerra, l'interrogante aveva sempre trovato grande disponibilità;

a quest'incontri, infatti, hanno fatto seguito alcuni interventi di manutenzione straordinaria;

considerato che negli ultimi giorni del suo mandato, il Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri *pro tempore* Peluffo, allora responsabile delle iniziative per le commemorazioni del centenario, aveva visitato assieme all'interrogante l'ossario, rimarcando la volontà di una forte collaborazione tra Stato e Provincia. Della stessa istanza era stato investito anche il Sottosegretario *pro tempore* Legnini, succeduto a Peluffo, e la richiesta è stata rinnovata dal Comune di Rovereto all'attuale Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti, in occasione di un recente incontro avvenuto a Roma,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, considerata l'importanza di valorizzare al massimo le testimonianze della nostra storia e, in particolare, i luoghi che conservano la memoria dei caduti, intenda attivarsi presso l'Onor caduti perché sia valorizzato l'ossario di Castel Dante e sia ampliata, in particolare, la possibilità di accesso da parte dei visitatori delle scuole, dei familiari e di tutti quelli che sono interessati a conoscere e a tenere viva la memoria su alcune delle pagine più dolorose della storia del nostro Paese e dell'intera Europa.

(4-02374)

DONNO, BUCCARELLA, MORONESE, GIROTTI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, FUCSIA, MOLINARI, PAGLINI, PUGLIA, SERRA, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la struttura «Regina Pacis» sita a San Foca (Lecce) sorge a pochi metri dalla riva in un'area di alto pregio paesaggistico, storico e culturale ed è sita su un fragile costone di falesia, formato a sua volta da roccia arenaria, ontologicamente soggetta ad erosione;

come emerge da relazione di stima del Servizio urbanistico e assetto del territorio del Comune di Melendugno (Lecce) del 26 giugno 2011, il terreno ove si trova la struttura «confina con via litoranea S. Cataldo-Otranto, con altra via secondaria a contatto con area del demanio marittimo e per due lati con altre proprietà private»;

nella relazione si stabiliva quale valore del terreno l'importo di 250.000 euro. Si specificava, inoltre, che «il valore attribuito scaturisce dalla considerazione che il terreno in questione costituisce di riflesso un mero elemento pertinenziale del manufatto esistente (pur di elevata volumetria) e stimato incidere per circa il 40-45 per cento del valore complessivo del bene (che in via prudenziale si valuta in circa euro 1.000.000,00) e per effetto della percentuale rappresentata dall'area ceduta dal Comune (circa il 60 per cento dell'intera superficie fondiaria)»;

al proposito, il verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Melendugno n. 30 del 28 luglio 2011 riporta che, con atto notarile dell'8 marzo 1988, il Comune cedeva e trasferiva «a titolo gratuito, in favore della Parrocchia SS. Addolorata con sede in Lizzanello, un appezzamento di terreno del "fondo Crigni", già occupato dalla parrocchia medesima per la costruzione di un fabbricato adibito a colonia marina, a condizione che il terreno stesso fosse destinato unicamente per la costruzione e l'istituzione di una colonia marina permanente per bambini poveri di Lizzanello e Melendugno nella proporzione rispettivamente dell'80 per cento e del 20 per cento»;

dunque, «sul terreno in questione fu realizzato il complesso, per diversi anni adibito a colonia marina, successivamente usato per centro di accoglienza ed infine per centro di permanenza di persone da espellere, allo stato, in totale abbandono»;

nello specifico, la struttura, dal 1998 al 2006, è stata il centro di permanenza per stranieri più grande d'Italia, tristemente noto per scandali giudiziari e per le violenze perpetrate a danno dei migranti ospitati;

a seguito di espressa richiesta di utilizzo del complesso formulata dall'amministrazione comunale, l'arcidiocesi manifestava l'intenzione di alienare l'immobile, offrendo un riconoscimento economico al Comune;

rilevata la necessità di rimuovere, ai fini dell'alienazione del bene, un vincolo nascente da atto di cessione del 1988, il Consiglio comunale di Melendugno, come riportato dal verbale di deliberazione n. 30 del 28 luglio 2011, deliberava la rimozione del vincolo «che ha originato la donazione dell'area in S. Foca» e stabiliva che «laddove il valore della vendita dell'immobile dovesse risultare superiore a 1.000.000,00, il corrispettivo a favore del Comune dovrà essere pari al 25 per cento del prezzo di vendita, fermo restando il valore minimo di 250.000,00»;

come riportato dalle cronache del mese di luglio 2012, veniva protocollato un progetto di conversione secondo cui, a seguito di un'iniziativa imprenditoriale in tal senso, la struttura «Regina Pacis» si apprestava a diventare un *hotel* a 5 stelle con 50 camere, 214 posti letto ed una piscina;

tale iniziativa, tuttavia, osteggiata nel corso degli anni da svariate associazioni locali e dalle comunità attigue, si poneva e si pone tuttora in contrasto con un'esigenza di tutela dell'area costiera, caratterizzata dalla presenza di biodiversità marine sia animali che vegetali, nonché da limitati siti archeologici di pregio;

a ciò va aggiunto che, con ordinanza n. 22/2014 dell'Ufficio circondariale marittimo di Otranto, venivano disposti, con decorrenza immediata, «il divieto di navigazione, la sosta e l'ancoraggio di tutte le unità navali in genere, la balneazione, la pesca professionale e/o sportiva con qualunque tecnica nonché l'espletamento di qualsiasi attività subacquea e di superficie connessa agli usi del mare» in una serie di specchi acquei, ivi compreso quello intorno ai faraglioni antistanti la marina di San Foca, perché «potrebbe essere interessato da fenomeni di movimenti franosi»;

allo stato dei fatti, l'edificio «Regina Pacis» risulta essere abbandonato a se stesso. La struttura, infatti, pericolante ed in rovina, si è guadagnata l'appellativo di «ecomostro» e non sono state adottate, sotto alcun profilo, idonee misure volte a salvaguardare il paesaggio ed il territorio interessato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se non ritengano necessario avviare, compatibilmente con le proprie funzioni ed attribuzioni, un'operazione di bonifica e di rinaturalizzazione dell'intera area ove sorge la struttura «Regina Pacis» di San Foca, valutando positivamente l'eventualità dell'abbattimento dell'edificio e scongiurando ulteriori interventi edificatori;

se non intendano adoperarsi al fine di contrastare tutte le azioni di edificazione e cementificazione aventi natura speculativa che si pongano in contrasto con le esigenze di tutela ambientale della macchia mediterranea e delle aree marine connesse, specie nel Salento;

se non ritengano opportuno avviare una campagna informativa, da svolgere soprattutto a livello territoriale, al fine di valorizzare, in particolare nel Salento, tutti i siti aventi indubbio pregio storico, archeologico, culturale e paesaggistico che continuano ad essere oggetto di speculazione edilizia.

(4-02375)

CAMPANELLA, BOCCHINO, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CASALETTO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 14, della legge n. 230 del 2005 (cosiddetta legge Moratti) disciplinava per la prima volta la figura dei ricercatori a tempo determinato non imponendo obblighi di pubblicazione dei bandi né in *Gazzetta Ufficiale* né sul sito ufficiale del Ministero dell'università e della ricerca e lasciando interamente alla disciplina degli atenei sia il trattamento economico dei ricercatori sia le modalità di composizione delle commissioni di selezione;

taluni atenei non statali, soprattutto telematici (ad esempio l'università telematica «Guglielmo Marconi»), hanno utilizzato la loro autonomia per evitare di dare pubblicità alle procedure bandite o espletando le stesse con commissioni interne nonché stabilendo trattamenti economici di gran lunga inferiori agli *standard*, arrivando persino a selezionare personale dal profilo scientifico discutibile;

il comma 14 dell'art. 1 della legge n. 230 è stato successivamente abrogato dalla lettera *c*) del comma 1 dell'art. 29 della legge n. 240 del 2010 (legge Gelmini), che ha ridisciplinato la procedura di reclutamento per l'assunzione di ricercatori a tempo determinato colmando in parte (art. 24) i vuoti normativi della previgente normativa, obbligando gli atenei a pubblicare i bandi sul sito del Ministero e stabilendo per legge i criteri di selezione ed il trattamento economico;

diverse segnalazioni pervenute agli interroganti riferiscono che l'università telematica «Guglielmo Marconi» ha continuato ad utilizzare la disciplina previgente, non più in vigore, ledendo gravemente i principi della trasparenza e qualità del sistema universitario;

considerato che:

ai sensi dell'art. 24 della legge Gelmini, le università possono stipulare contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, nell'ambito delle risorse disponibili per la programmazione, al fine di svolgere attività di ricerca, di didattica, di didattica integrativa e di servizio agli studenti;

le tipologie contrattuali così delineate sono due: contratti di durata triennale prorogabili per solo 2 anni, per una sola volta, previa positiva valutazione delle attività didattiche e di ricerca svolte; contratti triennali non rinnovabili, riservati a candidati che hanno usufruito dei contratti di cui sopra, ovvero, per almeno 3 anni anche non consecutivi, di assegni di ricerca ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge n. 449 del 1997 e successive modificazioni, o di borse *post* dottorato ai sensi dell'ar-

titolo 4 della legge n. 398 del 1989, ovvero di analoghi contratti, assegni o borse in atenei stranieri;

il comma 2 della legge n. 240 statuisce chiaramente che i destinatari dei contratti sono scelti mediante procedure pubbliche di selezione disciplinate dalle università con regolamento ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168, nel rispetto dei principi enunciati dalla Carta europea dei ricercatori, di cui alla raccomandazione della Commissione delle Comunità europee n. 251 dell'11 marzo 2005;

nella regolamentazione della figura giuridica è criterio necessario per la regolare procedura di reclutamento la pubblicità dei bandi sul sito dell'ateneo e su quelli del Ministero e dell'Unione europea, specificando il settore concorsuale e l'eventuale profilo tramite l'indicazione di uno o più settori scientifico-disciplinari;

tenuto conto che:

il trattamento economico spettante ai destinatari dei contratti ai sensi dell'art. 24 della legge n. 240 è stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 232 del 2011 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 9 febbraio 2012), disponendo il regolamento per la disciplina del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari, a norma dell'articolo 8, commi 1 e 3, della legge n. 240;

la nota del Ministero protocollo n. 2330 del 20 aprile 2011, avente ad oggetto, tra l'altro, l'applicazione dell'art. 24 della legge n. 240, ha stabilito, a conferma di quanto già affermato, che gli atenei potessero solo prorogare i contratti in scadenza *ex art. 1, comma 14, della legge n. 230 del 2005*. A tal riguardo, la nota espressamente afferma: «I contratti in scadenza stipulati ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge n. 230 del 2005 possono essere rinnovati nei limiti di quanto previsto dai contratti stessi»;

considerato infine che la figura del ricercatore per l'accesso alla carriera accademica è assai rilevante così come lo è il rispetto della normativa vigente da parte di tutti gli atenei, statali e non, per il loro reclutamento, compresi gli atenei telematici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non intenda intervenire con urgenza per accertare, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto dell'autonomia universitaria, le modalità ed i tempi di reclutamento dei ricercatori a tempo determinato in tutte le università, statali e non, con particolare attenzione a quelle telematiche.

(4-02376)

CAMPANELLA, BOCCHINO, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CA-SALETTO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

il 3 giugno 2014, presso la clinica «Triolo Zancla» di Palermo ha perso la vita una neonata subito dopo il parto cesareo, effettuato 2 giorni dopo la stimolazione delle contrazioni;

le cause sono ancora da accertare, intanto però i genitori hanno sporto denuncia ed il magistrato ha subito disposto il sequestro della cartella clinica predisponendo l'autopsia sul corpo della bimba;

la direzione della casa di cura, si legge in una nota della Triolo Zancla, per far luce sull'accaduto ha effettuato un'indagine interna, sottoponendo ad attenta analisi sia gli accertamenti sia tutti gli atti medici effettuati sulla gestante ed il feto;

da questa analisi sarebbe emerso che il comportamento dei sanitari è stato improntato al rispetto dei protocolli e delle linee guida;

dalla Triolo Zancla, si dicono «fiduciosi che gli accertamenti peritali potranno far luce sull'accaduto». Ma resta il fatto che i genitori della bambina vogliono conoscere subito la verità;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nella clinica convenzionata di Palermo si sono verificati nel corso del tempo vari casi di morte di neonati ed altri casi di ipotizzata «malasanità» a cui sono seguite denunce da parte dei parenti;

tali casi sono facilmente riscontrabili attraverso le varie testate giornalistiche;

leggendo un lancio dell'agenzia «Adnkronos» del 3 agosto 2005, un uomo di 57 anni, dimesso il 16 giugno 2005 dopo un'operazione, avvertendo fortissimi dolori addominali, il 22 giugno torna nella clinica e gli viene diagnosticato un tumore a intestino e retto, lì viene nuovamente operato, dopo l'aggravarsi delle condizioni viene trasportato all'ospedale «Ingrassia» dove, però, dopo 8 giorni muore;

a giugno 2007 la procura di Palermo apre un'inchiesta per accertare le cause del decesso di una donna, Arianna Castiglia di 30 anni, ricoveratasi per un'operazione di rinoplastica;

la giovane, secondo quanto scrive l'edizione palermitana del quotidiano «la Repubblica», sarebbe morta durante la fase preparatoria all'intervento di plastica al naso, in pratica all'inizio della somministrazione dei farmaci per l'anestesia;

ad aprile 2008 una neonata muore subito dopo essere venuta alla luce e, secondo la prima ispezione cadaverica, la piccola sarebbe deceduta per un «arresto cardio-circolatorio», avvenuto per cause da accertare;

ad ottobre 2010 la Procura di Palermo apre un'inchiesta sulla morte di una bimba, deceduta prima di venire alla luce sempre nella stessa clinica, l'inchiesta è avviata dal pm Maurizio Agnello a seguito della denuncia del padre della piccola e al centro delle accuse ci sarebbero negligenze e omissioni da parte dei sanitari della struttura;

nella denuncia l'uomo ha sostenuto che il parto cesareo, deciso dai medici, fosse stato effettuato con grande ritardo rispetto a quanto avrebbe, invece, imposto l'esito dell'esame a cui la moglie era stata sottoposta la notte precedente e che evidenziava segni di sofferenza del feto;

un altro caso riguarda una donna venticinquenne, M. B., la quale in data 9 marzo 2010 partorisce una bimba alla clinica Triolo Zancla di Palermo. In seguito la giovane convive con forti dolori allo stomaco trattati dal suo medico come una normale gastrite. Più di un anno dopo la donna,

in preda ai forti dolori, è portata all'ospedale civico di Palermo, dove i medici attraverso una TAC scoprono la presenza di garza dimenticata nell'addome al momento del parto. Da segnalare che in conseguenza di tale fatto, alla donna sono stati asportati 30 centimetri di intestino, con ripercussioni immaginabili per la salute futura della giovane. Il marito ha presentato denuncia alla polizia nei confronti della clinica;

ad agosto 2013, un neonato muore nella clinica. Appena nato, il piccolo mostrava buone condizioni di salute, salvo poi mostrare un improvviso peggioramento, tale da far decidere un suo trasferimento in ospedale. Prima in una struttura pubblica, villa Sofia Cervello di Palermo, e poi nella clinica Triolo Zancla. Lì il neonato muore. Si è ipotizzato un nesso causale con l'impossibilità di far entrare nell'ascensore la culla in cui stava il neonato. Il piccolo è morto per complicazioni varie, ma, dopo l'episodio, il medico del servizio di emergenza del reparto Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Villa Sofia Cervello di Palermo (dove il neonato era in cura prima di essere trasferito presso la casa di cura Triolo Zancla) ha inviato una lettera ai vertici ospedalieri per denunciare carenze nella struttura dove è morto il piccolo. La prima delle mancanze, appunto, è la ridotta dimensione degli ascensori presenti nella clinica. Talmente piccoli che la culla non entra in ascensore, stesso discorso per le barelle. Quindi, è necessario smontare parte del carrello per accedere ai piani superiori, e rimontarlo prima di riporre la culla in ambulanza. Lo stesso medico racconta che, come già successo in altre occasioni, il neonato è stato portato nell'ufficio accettazione in condizioni di estrema gravità. Per questo motivo, necessitava di immediata intubazione, avvenuta con successo nonostante le condizioni ambientali inadeguate. Anche il segretario regionale della Cgil medici, Renato Costa, ha invitato a vigilare sull'adeguatezza delle strutture sanitarie – pubbliche e private. Tuttavia, i vertici della casa di cura Triolo Zancla rigettano le accuse, rispondendo a loro volta con una nota e dichiarando: «Gli ascensori della casa di cura sono perfettamente in regola, abbiamo un montalettighe dedicato al trasferimento dei pazienti, inclusi i neonati, da e per le sale operatorie». Nella lettera affermano di ritenersi d'accordo con le parole di Costa, ma non con quelle del medico dell'ospedale villa Sofia Cervello, asserendo che la morte del neonato non è stata causata dalle ridotte dimensioni dell'ascensore;

il 10 marzo 2014 muore un altro neonato ed i genitori hanno presentato denuncia. La partorientente arriva domenica alle ore 11 in clinica. Sarebbe iniziato un lungo travaglio che si sarebbe concluso attorno alle ore 5 di mattina, quando i medici hanno comunicato alla coppia che il loro figlio era morto;

considerato infine che ci potrebbero essere innumerevoli altri casi non seguiti da denuncia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda aprire un'inchiesta, nell'ambito delle proprie competenze, per verificare eventuali responsabilità, oltre a conoscere eventuali provvedimenti presi dalla stessa clinica;

se i titoli ed i requisiti professionali posseduti dal personale in servizio siano idonei e se le caratteristiche strutturali, oltre a quelle delle strumentazioni, siano adeguate.

(4-02377)

CENTINAIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo la normativa Uefa, le società sportive professionistiche, al fine di partecipare alle competizioni europee, devono richiedere ed ottenere ogni anno la licenza Uefa, che è condizionata al rispetto di tutti i criteri previsti dal regolamento: sportivo, infrastrutturale, organizzativo, legale ed economico-finanziario;

l'applicazione della normativa europea comporta che, se anche una società dovesse raggiungere una posizione in classifica utile per accedere alle competizioni europee, la stessa potrebbe non parteciparvi se, a seguito dei controlli effettuati, dovesse risultare il mancato adempimento delle prescrizioni imposte dal regolamento;

a meno di un anno dalla sua concreta applicazione, il nuovo regolamento è stato applicato in Italia nei confronti della società Parma calcio per un presunto ritardo nel pagamento di alcune ritenute Irpef, per un importo pari a circa 300.000 euro che hanno portato la Commissione di primo grado a rifiutare la licenza Uefa;

se da una parte sembra giusto che un regolamento riconosca e sanzioni gli errori commessi dalle società calcistiche anche per scongiurare le gravi situazioni che in passato hanno visto i *club* accumulare decine di milioni di euro di debito col fisco, dall'altra parte la sanzione imposta al Parma calcio sembra sproporzionata all'errore commesso;

dopo una stagione eccellente ed un sesto posto in classifica conquistato a fatica sul campo raggiungendo un risultato storico, sarebbe una grandissima delusione per i tanti tifosi che hanno seguito con passione la scalata sportiva constatare che il calcio giocato non è abbastanza;

non appare chiaro il metro di giudizio differente che ha portato la Uefa ad escludere il Parma calcio per un debito (saldo in ritardo sulla base di un'interpretazione controversa) di 300.000 euro quando si sono appena sanzionate le clamorose mancanze di Paris Saint-Germain e Manchester City con semplici multe, in parte restituibili,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire, nelle sedi competenti e nel rispetto dell'autonomia della giustizia sportiva, per farsi promotore di una proposta di modifica delle norme federali affinché decisioni amministrative non prendano il sopravvento sui meriti sportivi.

(4-02378)

SIMEONI, VACCIANO, MOLINARI, LUCIDI, FUCKSIA, CAPPELLETTI, PUGLIA, PAGLINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

notizie di stampa hanno portato alla ribalta della cronaca la vicenda del cartello creato tra le aziende farmaceutiche Genentech/Roche e Genentech/Novartis a danno del Sistema sanitario nazionale (SSN), come si legge in un articolo de «La Stampa» del 6 marzo 2014;

Genentech/Roche è produttore del farmaco denominato «Avastin», mentre Genentech/Novartis del farmaco «Lucentis»;

l'Istituto superiore di sanità ha affermato che «I due farmaci non presentano differenze statisticamente significative dal punto di vista dell'efficacia e della sicurezza nella terapia della degenerazione maculare senile», anche se le molecole sono differenti. Il Consiglio superiore di sanità ritiene dunque possibile l'utilizzo il «più presto possibile dell'Avastin per il trattamento della degenerazione maculare senile»;

considerato che l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) è l'autorità nazionale competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia; come riportato sul suo sito *web* «È un Ente pubblico che opera in autonomia, trasparenza e economicità, sotto la direzione del Ministero della salute e la vigilanza del Ministero della salute e del Ministero dell'Economia. Nello specifico: garantisce l'accesso al farmaco e il suo impiego sicuro ed appropriato come strumento di difesa della salute ...» La *mission* di AIFA si articola nelle seguenti priorità strategiche: garantire l'equilibrio economico di sistema, rispetto del tetto di spesa programmato, promuovere la ricerca indipendente e gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore farmaceutico;

considerato inoltre che:

in merito alla vicenda, l'AIFA ha pubblicato una nota «difensiva» in data 7 marzo 2014, dopo la decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato di multare le due aziende, intitolata «AIFA: precisazioni regolatorie su Avastin e Lucentis» nella quale si legge «Allo stesso tempo, al fine di vigilare sui costi per il Servizio Sanitario Nazionale e riconoscendo una possibile sovrastima del valore proposto dall'Azienda Novartis per il proprio farmaco Lucentis, l'Agenzia ha condotto un'intensa attività negoziale per abbattere il prezzo dello stesso dagli originali 1800 Euro (negoziati nel 2007) al prezzo attuale che, al netto degli sconti per il SSN, arriva ben al di sotto dei 700 Euro. Oggi il prezzo del farmaco Lucentis in Italia risulta essere il più basso in tutta Europa»;

a parere degli interroganti l'AIFA sembra dimenticare ciò che è richiamato nella sua stessa *mission*, cioè il suo ruolo essenziale riguardo alla promozione della ricerca indipendente della ricerca clinica *non profit* e della ricerca indipendente oltre all'attività negoziale sul prezzo dei farmaci;

l'attività di ricerca clinica indipendente è essenziale anche per il raggiungimento di un altro importante obiettivo nella *mission* di AIFA quale l'equilibrio economico di sistema in rispetto del tetto di spesa programmato, dal momento che la ricerca clinica privata persegue principal-

mente un risultato funzionale all'interesse economico privato, e non in via prioritaria all'utilità sociale. Questo non la rende in grado di suggerire alternative terapeutiche vantaggiose economicamente per l'acquirente pubblico e da qui nasce la necessità di mantenere in vita la ricerca clinica indipendente;

al fine di favorire la ricerca indipendente è stato istituito un apposito fondo dal decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, art. 48 (rubricato «Tetto di spesa per l'assistenza farmaceutica») comma 19, lettera *b*), n. 3, da destinare alla realizzazione di ricerche sull'uso dei farmaci ed in particolare di sperimentazioni cliniche comparative tra farmaci, tese a dimostrare il valore terapeutico aggiunto, nonché sui farmaci orfani e salvavita, anche attraverso bandi rivolti agli IRCCS, alle università ed alle Regioni;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

risulta evidente, alla luce della vicenda dei farmaci Avastin e Lucentis che ha visto coinvolte le multinazionali Roche e Novartis per aver fatto cartello contro l'interesse del SSN, l'inadempienza di AIFA nei confronti degli obiettivi menzionati. In particolare riguardo al mancato uso dell'apposito fondo per dare impulso ad una ricerca comparativa tra farmaci anche con indicazioni terapeutiche diverse da quella ottenuta con l'autorizzazione all'immissione in commercio;

difatti basta consultare le relazioni ai bilanci economici dell'ente dal 2011 al 2013 per notare come lì dove si analizza la ripartizione delle spese per il programma di ricerca indipendente (come dal citato decreto-legge n. 269 del 2003) nel 2011 si hanno 52.512.314 euro di spese totali ripartite tra varie voci di cui le più consistenti sono: informazione e monitoraggio della spesa farmaceutica (4.570.000 euro), finanziamento dell'ampliamento della dotazione organica per 60 unità (1.894.566); mentre solo al terzo posto troviamo c'è l'attività di supporto all'Istituto superiore sanità ricerca e sperimentazione clinica ed altri uffici (837.332 euro) per chiudere infine con uno scarno investimento in terapie avanzate che risulta come progetto avviato in anni precedenti (90.079 euro);

negli anni successivi al 2011 la situazione degli investimenti realizzati per questo capitolo di bilancio vanno gradualmente diminuendo tanto che si passa ad una spesa nel 2012 di 16.855.164 euro e nel 2013 di 14.652.844 euro; inoltre, le uniche voci di spesa risultano essere quelle di formazione, formazione del personale ed altre spese di informazione e comunicazione mentre ogni finanziamento all'attività di ricerca indipendente sui farmaci sembra essere scomparsa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative abbia adottato ed intenda adottare, nei confronti di AIFA, al fine di monitorare la congruità del suo operato e della sua spesa per il raggiungimento degli obiettivi strategici della *mission*;

quali siano i motivi dell'assottigliamento progressivo e drastico del fondo istituito dal decreto-legge n. 269 del 2003, fondo non soggetto ai tagli lineari che hanno interessato le risorse economiche degli enti pubblici

negli ultimi anni essendo alimentato dalle aziende farmaceutiche con un gettito pari al 5 per cento delle spese autocertificate, al netto delle spese per il personale addetto;

quali siano le motivazioni che hanno impedito ad AIFA la sperimentazione clinica comparativa indipendente tra i farmaci Avastin e Lucentis.

(4-02379)

AIROLA, GIROTTO, DONNO, MORONESE, CRIMI, VACCIANO, MANGILI, PAGLINI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che Seat-Pagine gialle è una società nata nel 1925 a supporto dello sviluppo della telefonia in Italia, è cresciuta con un modello di *business* basato sulla raccolta pubblicitaria e la distribuzione degli elenchi diventando, anche attraverso l'acquisto, con minimi garantiti, di pubblicità dei giornali di partito, garanzia di guadagni cospicui per le partecipazioni statali;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

con le privatizzazioni nel 1997 Seat viene ceduta ai privati, tra cui De Agostini; la società viene quotata in borsa e la sua crescita è tale da farla diventare la «regina» della *new economy*, capitalizzando più di Fiat. La fusione con Tin.it, proprietaria di Virgilio, è l'apoteosi per gli investitori: la società diventa una *holding* con 100 aziende, comprate carta contro carta, con imprenditori *web* come Ainio e Gualandri, creatori di Matrix/Virgilio, che entrano come *manager* nella società;

lo scoppio della «bolla *internet*», con la conseguente ristrutturazione societaria intervenuta, ha lasciato a Seat un nuovo modello di sviluppo dove le piattaforme cartacee si sono affiancate a *internet* e ai servizi vocali come il servizio 89.24.24, senza addebito e con ottimi margini;

nel 2003 la società viene venduta dalla Telecom di Tronchetti Provera a fondi di investimento che la indebitano di 4 miliardi di euro, con un margine di 700 milioni annui;

gli anni successivi sono caratterizzati dal breve termine delle trimestrali e dai dividendi; inoltre l'azienda segue i mutamenti del *web*, diventando la più grande *media agency* italiana con oltre 100.000 siti gestiti ed ancora 350.000 clienti, ma i margini di guadagno scendono ed il debito incombe; si ristruttura nel 2010 passando da 2,7 miliardi, dei 4 iniziali, a 1,5 miliardi, ma non basta: il 6 febbraio 2013 l'azienda avvia un concordato preventivo in bianco, che consente all'azienda di avviare un piano di ristrutturazione del debito finanziario continuando a lavorare per i suoi clienti, consentendo così la continuità aziendale e la tutela dei 3.000 posti di lavoro;

il piano viene confermato dal giudice delegato e commissario giudiziale intanto nominati dal Tribunale di Torino, e diffuso ai creditori il 20 dicembre 2013: prevede nuovamente la consegna dell'azienda ai creditori, con i debiti verso i fornitori soddisfatti per 20 milioni, il 20 per cento del

dovuto, ma anch'essi con la prospettiva di continuare a lavorare nel tempo con una realtà risanata;

il 4 marzo 2014 l'assemblea degli azionisti approva l'operazione e si va verso il voto dei creditori previsto intorno al 15 luglio 2014, con sperabile omologa dell'operazione nel mese di settembre: rinascerrebbe così una azienda senza debiti, contendibile, una *public company* italiana che continuerà ad aiutare le piccole medie imprese a crescere con le potenzialità della comunicazione multimediale;

con il percorso di risanamento avviato, la società diventa di nuovo appetibile: si fanno subito avanti insieme due imprenditori italiani, Antonio Percassi, cresciuto con lo sviluppo dei negozi Benetton e con i centri commerciali, *patron* dell'Atalanta e delle profumerie Kiko, e soprattutto Vittorio Farina;

Vittorio Farina nasce come piccolo stampatore fino a quando la maggioranza di Governo *pro tempore*, sempre sulla spinta delle privatizzazioni, decide di vendere un altro pezzo delle partecipazioni statali, la ILTE di Torino che stampa gli elenchi, a persona fidata. Farina dopo la ILTE mette a segno molte operazioni a supporto del potere imprenditoriale e politico, tra cui acquisto ed immediata rivendita a Pirelli Real estate degli immobili di banca Intesa nel 2003; ma il suo interesse principale continua ad essere la stampa per cui crea Postel per stampare tutte le bollette degli italiani. Questa operazione non ebbe successo e i relativi debiti furono sanati da Poste italiane;

a questo punto Farina tenta di creare il polo grafico più grande d'Europa, ma anche questo progetto fallisce, compra Satiz che stampa le *brochure* degli autosaloni della Fiat, società che oggi ha messo a rischio il posto di lavoro per 200 dipendenti. In seguito acquista dai grandi dell'economia italiana, naturalmente anche i grandi editori di questo Paese, la stampa dei giornali, Rotosud di Oricola (L'Aquila), che stampa «l'Espresso»;

il gruppo di Farina è dunque in seria difficoltà finanziaria, soprattutto per il crollo del mercato di riferimento. Secondo gli ultimi bilanci disponibili (2012) vi sono dubbi sulla continuità aziendale e la società di revisione non ha certificato i conti. Rotosud, la società operativa, ha inoltre un contenzioso da 40 milioni con Seat. Non è la prima volta che lo stampatore, in affari e amicizia con Luigi Bisignani, socio di Marcello Dell'Utri nel settimanale «Il Domenicale» fallito da poco, si affaccia su un'azienda in crisi: lo fece qualche anno fa insieme alle fondazioni Crt e Cassa di Alessandria, per tentare di salvare la «Norman 95», gruppo immobiliare, poi fallito, e di cui per anni è stato vicepresidente Fabrizio Palenzona che oggi copre il medesimo ruolo in Unicredit. È proprio questa la grande banca che si muove in appoggio alla coppia di imprenditori. E forse non è un caso che Unicredit abbia in pegno tutte le quote Dmail di proprietà di Percassi più il 20 per cento della Kiko, ma anche il 100 per cento del gruppo Farina;

la proposta presentata prevede che con un fantasioso piano industriale la società Dmail in fallimento, di cui fanno parte i figli di Percassi,

si prenda la Seat. La D.Holding propone l'integrazione fra Seat e la propria controllata Dmail, una società che in comune con Seat-Pagine gialle non ha soltanto l'essere quotata a piazza Affari, ma anche essere, a sua volta, in concordato preventivo. In pratica, a parere degli interroganti, vengono caricati su Seat due fallimenti di grandi imprenditori italiani che usciranno come capitani coraggiosi che salvano l'italianità: si tratta della solita gestione industriale adottata negli ultimi 20 anni;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

«Dmail, dunque, è un *asset* offerto ai creditori», come si apprende dall'articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» Economia di Bergamo del 1° giugno 2014. Si legge «il bilancio 2013 (..) non c'è e i conti al 30 giugno 2013 sono stati approvati a luglio 2014 con i revisori "non in grado di esprimersi" sulla conformità ai principi contabili. I "dubbi significativi sulla capacità di Dmail a proseguire attività operativa in futuro" è un virgolettato preso dalla semestrale 2013. Se tutto va bene Dmail approverà il bilancio, reso poi disponibile solo l'8 giugno, nell'assemblea del 14 luglio, un giorno prima della decisione dei creditori Seat. Il presidente Guido de Vivo e i consiglieri delle Pagine Gialle si prenderanno la responsabilità di portare sul tavolo dei creditori, nel rispetto dei tempi, una proposta con tante incognite? La lettera dei fondi è chiara. I sindacati interni sono sulla medesima linea. Giovanni Florio della Cgil-Seat va giù durissimo: "Siamo molto molto preoccupati per questa offerta. Con pochi euro riuscirebbero a prendersi Seat e sistemare i loro problemi legati a un'azienda decotta come Dmail"»;

inoltre il citato articolo specifica che «Di operazioni e situazioni complicate è piena la storia di Seat degli ultimi 15 anni. E anche la schizofrenia dei titoli è nota. Per esempio oggi valgono 0,0017 euro per una capitalizzazione intorno ai 30 milioni. Sembra poco. Basti dire, però, che la Borsa esprime una valutazione prospettica di Seat pari a 12,5 miliardi di euro. Infatti se passasse il piano concordatario proposto dal cda, il 100 per cento del capitale attuale si diluirebbe a un misero 0,25 per cento. Ma com'è la situazione? Facciamo il punto. Seat è in concordato preventivo (con 1,5 miliardi di debiti congelati) dall'inizio del 2013. L'azienda, comunque, è in piena attività. Il cda ha elaborato un piano di rimborso da presentare ai creditori il 15 luglio. In sostanza l'attuale azionariato, per effetto di un maxi-aumento di capitale si diluisce allo 0,25 per cento e tutto il resto va ai principali creditori, cioè banche e obbligazionisti. A metà maggio, però, è arrivato un nuovo piano da Percassi (Atalanta calcio, cosmetici Kiko), e da Farina (gruppo Ilte-Rotosud). In estrema sintesi: ricapitalizzano Dmail, quotata in Borsa, per poi integrarla con Seat offrendo ai creditori il 55 per cento del nuovo aggregato più *cash*. Un piano industriale, che prevede l'integrazione dei canali di vendita e del *network* editoriale di Dmail con la rete di 1.300 agenti Pagine Gialle, completa l'offerta. Migliore dell'altra? Il giudizio è del cda Seat che il 15 luglio ai creditori potrà presentare, facendola propria, una sola proposta. I tempi tecnici sono strettissimi, a giorni una decisione va presa. Dmail però è in grave crisi ed è un problema per Percassi che ne è l'azionista di riferi-

mento. Il resto delle attività dell'imprenditore bergamasco godono di ottima salute»;

per di più appare «in salita la strada del *patron* dell'Atalanta, Antonio Percassi, e dello stampatore Vittorio Farina che, appoggiati da una grande banca creditrice di entrambi, vorrebbero salvare Seat e fonderla con la quotata e insolvente Dmail. Il colpo di scena di queste ore è una lettera spedita da fondi titolari di *bond* e credito Seat che rappresenterebbero la maggioranza del credito totale. Destinatari il consiglio di amministrazione delle Pagine Gialle, il giudice fallimentare Giovanna Dominici e il commissario giudiziale Enrico Laghi. Il messaggio, in sintesi, è questo: proseguite con la proposta originaria, ignorate la nuova offerta, rispettate i tempi stabiliti. Un invito informale, e di peso, ma nulla di vincolante»;

considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti, come si apprende da un articolo dello stesso giornale pubblicato il 14 aprile 2014:

l'acquisizione sarebbe appetibile in quanto rafforzerebbe il *panel* operativo di Dmail group, una società quotata dal settembre 2005 nel segmento Techstar del nuovo mercato e che opera nel settore del «*media commerce*» e in quello dell'editoria locale, con il controllo di «Netweek» (42 edizioni locali, tra cui il «Giornale» di Treviglio e «Bergamosette»). In Dmail, che conta 208 dipendenti e che al 30 giugno 2013 presentava una perdita di 2,1 milioni, Percassi, prima presente nel patto di sindacato con la Smeraldo Srl (da cui è uscito nel 2010), è azionista al 17 per cento con un'altra sua società, Odissea Srl. La proposta che verrebbe avanzata, migliorativa per i possessori di obbligazioni, le banche e i creditori chirografari di Seat-Pagina gialle, prevedrebbe l'offerta di liquidità e lo scambio con azioni della Dmail (quotate 4,110 euro). Per Percassi e Farina è proprio il potenziale delle rete di 74 agenzie, con oltre 1300 agenti in tutta Italia di Seat-Pagine gialle, l'elemento di traino, su cui poter avviare un' incisiva raccolta pubblicitaria;

inoltre, sempre con Odissea, la *holding* del gruppo, Antonio Percassi durante il mese di dicembre 2013 era entrato in Alitalia, con 15 milioni di euro, settimo gruppo in ordine di investimento, rappresentando circa il 4 per cento delle quote complessive. Un'operazione che durante una delle partite casalinghe dell'Atalanta, molti frequentatori della tribuna avevano bollato come speculativa. «Ha comprato per poi vendere a peso d'oro agli arabi di Etihad». I quali, effettivamente, sono pronti ad investire 500 milioni per avere il 40 per cento di Alitalia. Il rappresentante di Percassi nel *board* Alitalia, il commercialista Mario Volpi, avrebbe dovuto partecipare, domani, ad un consiglio d'amministrazione che, invece, è stato rinviato a data da destinarsi. *Dulcis in fundo*, già da tempo si parla di un possibile sbarco in borsa di Kiko, il *brand-beauty* della famiglia Percassi. La società è stata sondata da diversi *banker* negli ultimi mesi che avrebbero verificato la volontà di Percassi di quotare l'azienda a piazza Affari. Una quotazione che resta nei programmi, ma attuabile pare, non in tempi brevissimi;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

il giudice fallimentare Giovanna Dominici e il commissario giudiziale Enrico Laghi, nonché gli amministratori di Seat dovranno ben valutare le scelte affinché siano effettivamente a tutela dei 3.000 lavoratori coinvolti e del futuro del nostro Paese;

la Seat-Pagine gialle oggi appare come lo snodo da cui sono passati gli ultimi 20 anni della nostra storia tramite gli intrecci tra politica, banche, massoneria piduista, industriali, testate giornalistiche, politici di tutti gli schieramenti con la società che ha direzione a Torino, dove si è sviluppata una sorta di sistematico intreccio tra finanza, industria e politica come recentemente è stato evidenziato anche in note trasmissioni televisive quali «Report» (5 maggio 2014) e «la Gabbia» (9 marzo 2014), che hanno documentato una serie di anomalie nella passata gestione della Seat,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di salvaguardare i diritti dei lavoratori della Seat messi a rischio da precedenti gestioni scellerate che, a parere degli interroganti, hanno avuto l'unico scopo di perseguire l'interesse dei vertici a danno dei dipendenti;

se ritengano che la società debba essere lasciata libera di realizzare la nuova strategia industriale elaborata dal *management* interno che insieme ai lavoratori sta cercando di attuare un piano industriale che assicuri la salvaguardia dell'occupazione e della produzione;

quale tipo di vigilanza preventiva sia stata attivata dagli organi istituzionali sugli intrecci societari descritti ed i relativi trasferimenti di società;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano assumere al fine di ottenere un maggior controllo sulle scelte delle future proprietà eliminando il rischio che il patrimonio della Seat venga azzerato con manovre oscure di occultamento degli attivi, come sembra di intravedere nelle operazioni societarie descritte.

(4-02380)

BIGNAMI, BATTISTA, BOCCHINO, BENCINI, CAMPANELLA, MUSSINI, Maurizio ROMANI, PEPE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

i sindacati di Polizia hanno lanciato un accorato allarme contro quella che il Dipartimento di pubblica sicurezza ha definito una «razionalizzazione dei presidi sul territorio», ma che gli stessi hanno stigmatizzato come la «chiusura selvaggia di centinaia di uffici»;

il 19 febbraio 2014, come riportato dal sito *web* del sindacato di polizia del Siulp, presso il Dipartimento della Polizia di Stato si è tenuta la prima riunione periodica tra una delegazione dell'amministrazione, guidata dal vice capo della Polizia con funzioni vicarie di prefetto Alessandro Marangoni, e i segretari sindacali delle forze di polizia per discutere circa il piano di razionalizzazione che il Dipartimento della pubblica sicurezza dovrebbe chiudere entro l'estate;

nel corso della riunione il vice capo della Polizia avrebbe annunciato come il piano sia motivato dalla carenza degli organici (ad oggi sono 95 mila unità in totale) e dal mancato ingresso di nuove unità rispetto al *turnover* programmato;

il progetto di riordino degli uffici della polizia si sviluppa secondo 2 direttrici fondamentali: una relativa alla Polizia con la razionalizzazione dei presidi delle 4 specialità (stradale, ferroviaria, postale e frontiera) e l'altra «concertata con il Comando generale dei Carabinieri, finalizzata alla rivisitazione sul territorio della dislocazione dei commissariati di Pubblica sicurezza, delle compagnie dei carabinieri e dei reparti speciali»;

secondo quanto denunciato agli organi di stampa dai sindacati di polizia, con l'attuazione del suddetto piano si determinerebbe la cancellazione di una ventina di presidi della Stradale e di una trentina di quelli della Polizia ferroviaria; verrebbero chiuse la maggior parte delle sezioni della polizia postale, per lasciare aperte solo quelle dove sono presenti le corti di appello; ci sarebbe la riduzione delle scuole di specializzazione a 3 *maxi* poli per la formazione di base;

considerato che non viene specificato nel piano di razionalizzazione come potrà essere garantita la sicurezza dei cittadini e dei territori interessati dalla chiusura dei presidi di pubblica sicurezza;

valutato che:

desta particolare preoccupazione la razionalizzazione degli uffici della Polizia postale;

la polizia postale e delle comunicazioni svolge indagini per reati commessi su *internet*, tra cui pedofilia, truffe, ingiurie, molestie e diffamazioni, e su reati di natura postale (rapine, furti e truffe a danno delle Poste);

la polizia postale svolge delicate attività di supporto alla magistratura, e attività informative presso gli istituti scolastici e associazioni di volontariato;

valutato altresì che i reati informatici sono in aumento e che per contrastarli occorrono forze di polizia adeguatamente formate e altamente qualificate, quali quelle della polizia postale;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere il piano di razionalizzazione degli uffici di Polizia sul territorio italiano, in particolar modo salvaguardando quelli della polizia postale che, con tecniche sofisticate svolgono un'azione importante di contrasto ai reati informatici, quali quelli connessi alla pedofilia, e più in generale nella lotta alla criminalità.

(4-02381)

DI GIACOMO, Luciano ROSSI, ALBERTINI, GIOVANARDI, DALLA TOR, TORRISI, PAGANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Anas, compartimento del Molise, ha comunicato che da luglio 2014 e fino a luglio 2015 sarà chiuso al traffico il viadotto Callora, al chi-

lometro 205 della strada statale 17, per lavori di manutenzione straordinaria;

la suddetta arteria è l'unica strada a scorrimento veloce che collega la provincia di Isernia alla provincia di Campobasso;

la chiusura dell'arteria stradale comporta un allungamento del percorso di decine di chilometri per le autovetture e i mezzi pesanti, con immensi disagi per gli automobilisti e grave danno ambientale per il comune di Bojano (Campobasso), che verrà attraversato quotidianamente da migliaia di automezzi, e con incalcolabile danno economico per le aziende che insistono nella zona;

contro questa decisione si sono già espressi associazioni ed enti (Confindustria Molise, Confcommercio, Acem, piccole medie imprese, associazioni ambientaliste eccetera, eccetera),

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti con quale modalità di gara siano stati aggiudicati i lavori, quali ditte abbiano partecipato, chi abbia vinto la gara ed eventualmente con quale ribasso effettuato; quale sia l'importo dei lavori;

se sia a conoscenza di quali caratteristiche tecniche presenta il progetto, e se esso sia compatibile con i lavori da effettuare su un viadotto che rappresenta l'unica via di comunicazione tra la provincia di Isernia e la provincia di Campobasso;

se nel 2014 è ancora possibile immaginare che per semplici lavori di manutenzione su un viadotto venga interrotta la circolazione sulla maggiore arteria molisana addirittura per un anno;

se risulti quali rapporti siano intercorsi tra l'Anas e la regione Molise prima di arrivare ad una decisione così drammatica e se l'Anas abbia comunicato o concordato questa sua decisione con la regione Molise o altro ente territoriale, e se abbia avuto da essi il via libera alla chiusura al traffico per un periodo così lungo;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare enormi disagi alla popolazione ed incalcolabili danni all'economia del Molise;

se ritenga che una simile situazione sia degna di un Paese civile nel XXI secolo.

(4-02382)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01058, della senatrice Favero, sul taglio dell'organico dei docenti della scuola secondaria nella Regione Piemonte;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01056, del senatore Scibona ed altri, sulla linea ferroviaria AV/AC Torino-Milano;

3-01057, del senatore Caleo ed altri, sulla convenzione tra società Autostrade e Anpas per il rilascio di *telepass*;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01059, della senatrice Albano ed altri, sulla diffusione del parassita «punteruolo rosso» nelle palme della Liguria;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01061, della senatrice Gatti ed altri, sul computo delle penalizzazioni ai fini dell'accesso alla pensione anticipata nel regime misto.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 266ª seduta pubblica del 19 giugno 2014, a pagina 151, prima dell'annuncio: «Congedi e missioni» inserire il seguente:

«SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, la senatrice Padua non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.».